



Libro trovato in cella
d. A. Angelico da Vero-
na ^{Torquato} morto nel
convento di Udine nel
1850 -

Giaculatorie
per il mese
di maggio -
a Carta 74

1. *Ch'arasti è ver con prigioniero accorto
santo pastor ma' Crogge tuo l'udio,
Parlo per l'empio, ma lesce voci il vento
qual polve, o stoppa se la rapio.*

*Hi solazzi, e tal piacer fu sempre intento
questo popol si ben; ma contra il suo
Voler sovran, ci non sa aver contento
che chi non ota te, non ota dio.*

*Religion, obbedienza, amor, rispetto
per te nutre il Roman; vano è l'ingegno
di chi muover lo tenta a tuo dispetto*

*Padre, e di dietro susceser ben degno
tiamar i figli tuoi: il loro affetto
Comun ne accetta in questi giorni il regno* *st*

2. *Miracolo del glorioso S. Antonio di Padova.*

*Cesù santo, alto, e posante,
vero dio e vero re,
dammi ajuto alla mia mente
e in tello alla memoria,
Ch'io dica del padre Sant'Antonio
Sant'Antonio figlio giocondo,
nominato per tutto il mondo,
chi lo tien per avvocato
da Sant'Antonio sarà ajutato.*

*Sant'Antonio predicava,
e un'Angelo a lui parlava,
Disse: tuo padre se da impiccare
senza aver fatto male.*

*Sant'Antonio con riverenza
Da quel popol prese Licenza
di voler riposare,
poi si mise a camminare.*

*Mille e cinque cento miglia fece
la scritta parola, e dice:
in un momento a Lisbona arrivo
e il suo padre libero.*

*La tronbetta andava avanti,
e dice a quella gente,
asta morte sentenziato
per aver un uomo ammazzato*

1.
+
salvacia
e tintura
di maca-

3. *Canzone d'amore
anacronistica special
esortativa per la religione.*

4. *Caro mio bene,
chi voi non ama,
chi voi non brama
no non ha cor.*

*Non amar dio
Conta infinita
fonti di vita,
come esser preo.*

*Non amar dio
giusto, potente
saggio clemente,
come fia ver?*

*Non amar dio,
che è tutto amore
nel peccatore,
chi l'ho conir.*

Il can. V. B. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Sant'Antonio cominciava,
col giudice parlava:
con parole sante, e acute,
perche mio padre va alla morte.

Quello giudice ebbe parlato,
per aver un uomo ammazzato,
alla corte la confessato,
i testimoni ho esaminato.

Li rispose sant'Antonio
furon falsi i testimoni,
per dolor la confessato,
il povero vecchio sfortunato.

Sant'Antonio ebbe parlato,
vol sapere la veritate
se quel morto e sottratto,
lui dirà chi lo ammazzato.

Quello giudice ebbe parlato,
che ne sia santo padre:
se quel morto e sottratto,
co' in polvere e diventato.

Sant'Antonio allora disse:
in confidenza di Gesù Cristo,
farò il morto risuscitare,
e con voi tutti parlare.

Ho governato con gran sapienza
rivocata la sentenza
pois misero a camminare
dove era il morto ebbro andare.

Fu visto in un momento,
per virtù del sacramento,
la pietra della sepoltura aitare,
e vivo il morto risuscitare.

Sant'Antonio si accostò
a quel morto ivi parlo
dimmi morto la veritate:
se mio padre si ha ammazzato.

Quel morto allora disse:
il mio padre non è stato,
chi mi venne a morte dare,
dio gli possa perdonare.

Il cuor dell'uomo
naturalmente,
fisar si sente
a un dolce amor.

Il cuore, al bello
il cor inclina:
la s'avvicina
con vivo ardor.

O bello, e buono
dio per essenza
per eccellenza
forse non è!

Come fia dunque
già mai possibile,
come credibile
che non amar.

Oh non v'è core
che dio non ami,
che dio non chiami
dentro di se.

O se v'è mai
uom si spietato,
o è forsennato,
o cuor non a.

Oh è una tigre,
di cruda belva
d'orrida selva:
uomo non è.

Ma o dio qual core
entro il mio core
gelido errore,
smania crudel!

Io quella fui,
che per passato
ho poco amato
il mio signor.

Anzi mio bene
e cura atroce:

con

Torna il morto a respirare,
padre mi vorrà confessare
duna scomunica che io tongo
che ero fora del sant regno.

Sant'Antonio sacro,
a quel morto confesso,
ebbe un'anima a salvare,
e suo padre liberare.

Sant'Antonio di ciò ragionava,
sopra il pargamo ad un persona,
disse: so un poco torcato,
ho mio padre da morte liberato.

O miracolo certamente,
che faceva in quella gente,
torna il santo a praticare,
e il suo padre liberare.

Ma il popolo intanto è,
faticoso non crede,
adver a Lisbona un'unier moniaco,
trovaron la veritate.

Sant'Antonio glorioso,
che nel cielo farioso
con maria, e gli angeli santi,
sia avvocato a tutti quanti.

U. Amen. fine.
B. ~~mi~~ ~~aggiudi~~ m. in egito.

B. Dal ciel un parolingo,
che avisa il vecchio ardo,
che prenda in un isanto
Cesù caloso ornato,
Maria col samaritano.

E presto nell'egito,
ne vadi a timorare,
perché crudel erode
conti suoi inganni, e frode
Cesù vuol amazzar. Es.

Giuseppe non fu pigro
l'aruso addo seguir,
sueglia la cara sposa
o sorte lagrimosa
e diadè in un respir.

Confissi in croce 3.
col mio foliv.

S. Gesù, mio,
io sono quella
che emula, e rubella,
morte vi diu.

E pur voi sempre,
giusto in oblio
ogni error mio,
cercate me.

A questo core
voi picciolate,
e dievate
spesse così.

Ah figlia, basti,
basti una volta
l'esser sì stolta,
l'esser crudel.

Che t'a fo io!
dilo ti sento:
son ben contento,
mi accuso ancor,

Che mal ti faci;
che così fiera
cruda e severa
sei contro me.

Deh mira come
mai te trato,
come piagato
dla tua a più.

On più, mia figlia,
io vi salvarti,
v' perdonarti
mia crudeltà.

Ah basta solo ~~che~~
che mi agri i core:
io tutto amore
vi voglio entrar
men-

Monte il barbir dormiva,
la gran madre con dolor,
Svegli il suo caro dio
dicendogli tuormio
Fuglian dal traditor.

O piangeria la madre,
oro il figliuolino,
stringendolo al suo petto
e dandogli con diletto
il suo latte divino.

Giuseppa in compagnia,
si misero a viaggiar,
così da pellegrini
da poveri meschini
si strugon a riposar.

Al buigio della notte,
i senza provision,
da poveri banditi
da afflitti, e divelitti
insi fredda stagione.

Per monti, boschi, e vali,
fuglian con gran terror,
or freddo, or caldo, or gello,
maria col Vecchiarello
e il bandinet d'amor.

O giunti nell'arabia,
e non trovar carità,
perchè son malandrini
per tutti quei confini
e son senza pietà.

Furono un dì assaliti,
i senza compassion,
da cinque assassini.

S mia chibetta,
ammi a poi
dimmi che vuoi:
tutto farò.

Oh dio, che pena
ch'ami rammenti
di mi accenti
del mio Gesù.

A un cuor ingrato
un dio tradito,
el a mor ferito
parlar così.

Che mai ti feci
ch'è tuo fatto io?
caro mio dio,
voi dire amo.

Ah io vo' dire:
proprio mi amate;
mi perdonate?
oltre il dover.

Sare, e fulmini
doveano stridere,
e in me conquistare
tanta vergogna.

O un cuor sì gelido
del vostro fiammine
poveva esanimi
tosto cader.

Ma per non perdere
un simil vermine
passo ogni termine
vostre bontà.

Su l'orlo orribile
del precipizio
la colpa, e il vizio
spingeanmi ognor.

ma voi - pur.

pur lo dri, ed assassini
gente senza ragione.

Spavento rubare,
danari in quantità,
presero il sonarello,
al povero vecchietto
o grande indegnità.

Ma maria che ben sapeva,
la lingua ben parlare,
nel spirito divin
in verso al saracini
dimise a ragionare.

O che siate infelici,
e che pensate a far,
noi siamo ~~mea~~ ^{mea} ~~caranti~~
ed poveri viandanti
lasciateci andare.

Mirava il barbinello,
in faccia un dei ladroni,
e gli rapiva il cuore
con gli sguardi d'amore
e che felice dono.

Donna diceva, e madre,
o di questo fanciullo,
vi prego se vi piace
darlo meco nella brazier
cioè gli dia un bacio.

Che poi nel vostro viaggio,
vi voglio seguir,
dando vi il sonarello
tutto con il fondo celto
ed in tutto ritornar.

Preghiate dei danari,

Ma voi seguitomi 5.
con modo amabile,
con ammirabile
dolce pietà.

Del cuor ^{avuto} ~~bravo~~
~~baratro~~
sul fiero margine
feceste un argine
di vostra man.

Dovete cadere al
al fin la gloria
della vittoria
al vostro amor.

Per tutti i secoli
vostre voglio usare,
e sempre in tessera
serti donori.

Il cuor già libero
d'ogni mestizia,
non di letizia
a voi sen vien.

~~Il~~ vostri piedi
unil lo preostro;
tutto oggi è vostro
più mio non è.

No nè più mio
ne l' sarò mai
lo consacrar
al vostro amor.

Siete mio bene,
L'unico oggetto
d'ogni mi affetto,
d'ogni pensiero.

Amo voi solo,
voi sol rimirò;
per voi sospiro,
caro Ciesù.

Ah! po-

del.

6. del non del vino ancor,
che questo servira per via
pregarvi in cortesia
fate questo favor.

Pregate il vostro figlio,
che mi sembra un bambino,
accio nel mio passaggio
el mi dia forza e coraggio
che non perisca al fin.
Sara questo il ladrone in croce,
che promise l'essu il paradiso
quando con pena atroce
prendera colaggiu.

Sesanta, e piu giornate,
vi stetero in quel cammino,
e quanti putimanti
a fanni, ed altri stenti
per causa d'un sassin.

Arrivati in in egipto,
nella grande cita
per quella chiamata
ma di gente idolatra
senza nulla carita.

Stefano ivi la notte,
o che compascion,
in una piazza aperta
forse senza coperta
in si fredda stagione.

Pensava ove fermarsi ~~il~~
il poter vecchiarello,
ma maria che ben sapeva
piu oltre andar doveva
per volonta del cielo.

Alla fin poi arrivati, ~~in~~
nel castello, e citta,
che materia chiamata

Oh! potessi io
amarvi tanto,
quanto ogni sanso
lassu nel ciel!

Potessi togliere
dal mondo ingrato
ogni peccato
felice me!

Potessi il sangue
che o nella vene,
pur sono ben
tutto versar!

In tanto al meno
voi fate, o belle
Lucide stelle,
lodi al signor.

Cari angeli
sfolgate il canto,
e date il vanto
al re del ciel.

Muti pesci,
lieti guizzando,
gite esaltando
l'alta gloria.

Graziosi fiori,
erbe odorose
pianze vespere
d'ogni giardino.

Voi boschi ancora
coline, e monti,
vati, e fonti,
regni, e citta.

Su, tutti tutti
il rito parlate
a dio con grate
inni donor.

Liuto il mondo
la bella mole
la terra, el sole
la terra, il mar, ~~il~~ ma.

ma di gente idolastra
senza nulla carità.

Ed' ivi anno trovato,
non grande abitazione,
ma picciola asca
ornata, non di setta
ma di colce, e di sabien.

Ambi con le fatiche,
lavori di lor man,
giuseppa di legname
maria di lonna, e stame
per guadagnarsi il pan.

O compagnia pur cara,
con voi volgio restar,
servirvi da davvero
con l'alma, e cor sincero
in seno all' ritornar.

Dopo la vita mia
sinché sarò arriva,
a quel felice stato
che avete preparato
a chi vi servirà.

Ave. Deus. Maria.

St. Miracolo dell' Angelo custode.

Formati, e dispartiti,
armati, o giacenza
io son qua in tua assistenza
il buon l'cu a pregare.

Lu canterai la lode,
dell' angelo tuo custode
che sempre da te rose
ti tenga risguarda.

Angelo tuo custode,

Di dio potesino
l'alta potenza,
la sua sapienza,
la sua bontà.

Al: si che tutto
tutto il creato
mostrasi grato
al suo favor.

Le loda, e il predica
a all' uomo dice
che felice
chi di mente, e cor:

Hai mente, pueri
per mezzomio
salir a dio
co' tuoi pensieri.

Hai tuor capace,
anxi inchinato,
tutto portato
sempre ad amar.

Onde amar pueri
in dio può darsi,
può mai pensarsi
sorte maggior.

Ala L' uomo folle
o non intende
o non comprende
l'alto parlar.
non prende
perché distrutto
la tirano a fatto
la vanità.

O non comprende,
perché sovente
ciccola mente
per la passion.

O core intanto
sempre sagira,
ama sospira
felicità
ma oh arisar.

6. avviso ti vuol del tutto
la vergine e il suo frutto
dite averà pietà:

Non essere ostinato
immerso nel peccato,
che iddio ti sarà grato
quando ti ti vorà emendar.

O peccator ti prego ~~ti prego~~
di convertirti adesso
che questo è il vero tempo
che tu ti puoi salvar.

Potessa te tue colpe
in tempo di tua vita,
che la pena infinita
che ti perdona.

Per mezzo della madre
vergine maria
dolce e clemente e pia
nel ciel ti sta aspettar.

Qual cristo redentore
che è il nostro salvatore
periti degli errore
che ti perdona.

Contrito, et umiliato
ti prego o peccator
potessa il tuo peccato,
ai pie del confessor.

Per con gran coscienza
farai la penitenza
cusi per sua clemenza
che ti averà pietà.

Infra mezzo alli dannati

sarete tormentato
e sempre condannato
per un etar mita.

L'avviso univa mia
che se sempre in custodia
quando non muori via
ti vogli a bandonar

La morte all'invoriso
cusi ti vuol mandar
e vivo del paradiso
a l'inferno a periar.

Quelli sarà il tuo fuoco
non averai riposo
tra fiamme ardenti e
in eterno a tormentar.

~~~~~  
Fina

6. in lode a s. luigi. - C. D.  
Se vuoi veder prodigi  
invoca per luigi  
il qual di ei suoi divoti  
non fu mai sordo ai voti.  
Scaccia febr, penose,  
moltiplica le cose  
ma tra i prodigi suoi  
non a maggior di lui.

L'angelica innocenza  
d'angustia penitenza  
trovano in lui gli e sempre  
e gli innocenti, e gli empi.  
Al genitor supremo  
sia gloria, e al figlio eterno,  
e sia gloria in ognora  
al santo spirito ancora.  
Benedic



anima, che si da tutta a cressi.  
Mondo più per me non sei, D. 4  
io per tener sono più;  
tutti già gli affetti miei  
agli te donati al mio Cressi.

O ma tanto innamorato  
dell' amabil sua bontà  
che d'ogni altro ben creato  
l'anima più desio non ha.

Mio Cressi, diletto mio,  
io non voglio altro, che te,  
tutt' a te mi dono, mio dio  
farne più che voi di me.

Più non posso e sommo bene  
viver senza del tuo amor:  
troppo già la tua carità  
m'han legato, e stretto il cuor.

L'anima mia da te mia vita  
più fugire ormai non può  
e la che fu da te ferita  
già tua preda ella restò.

Se non sono io verme ingrato  
degno già d'amarti più,  
caro mio d'esser amato  
troppo degno ne sei tu.

Non mi dunque, o mio signore,  
quell'amor, che vuoi da me,  
ch'io per paga del mio amor  
solo amor cerco da te.

Ah mio tutto, o mio bel dio,  
il tuo gusto, e il mio piacer;  
d'oggi innanzi il voler mio  
sarà solo il tuo voler.

Vieni o dio, vieni a ferire,  
questo.

Ma ho crude fascino,  
o confusione,  
o lusione,  
o cecità!

Non ama il termine,  
ama la strada;  
a mezi bada,  
non cura il fin.

Quindi è che il cuore  
ben si conosce  
sempre in angosce,  
sempre in martir.

No, spari mai ~~mai~~  
+ piace né tregua,  
fin che non segua  
il tuo effugio;

<sup>Se non eleggo</sup> <sup>non solo oggetto</sup> <sup>non bar</sup>  
<sup>ogni mio affetto</sup> <sup>il som-</sup>  
O ch'etica, quel cor, che inteso,  
piatto, e sincero  
a dio si dà.

Ancora in questo  
mi sero e riglio,  
fuor di neriglio  
tranquilo egli è.

Cagionin pure  
irate stelle  
nembi, e procelle  
con rio fragor;

Dall'ima viscere  
senotasi il suolo  
a un guardo solo  
del sommo re;

Palida il volto  
fiera, indomabile,  
inesorabile,  
senza pietà.

Sorda morte sen vada.



10. Questo tuo non più mio cuor:  
fammì tu, fammì morire  
nell'ardendo del tuo amor.

Spero mio, mia vita io t'amo,  
e ti voglio sempre amar:  
tamo, t'amo, o solo bramo  
per tuo amore un dispirar.

8. *o spirito s.*

Andate o speranze, o affetti terreni  
arrendetvi contento chi più vi desia:  
andate, e partite dall'anima mia,  
ch'io più non vi cerco, né sti mo voi più  
o dio del mio cuore distaccami tu.

Adio creature, contento vi lascio:  
più vostro non sono, né sono più mio:  
da tutto già sciolto, io son del mio dio;  
sì tutto son tuo mio caro Gesù.  
amaro mio bene accettami tu.

Amabil signore, deh prendi il possesso  
di tutto me stesso il sanza tuo amore:  
ei regni, e governi in questo mio cuore,  
che un tempo infelice ribelle a te fu.  
amabil signore possedimi tu.

Reggiada celeste, che dolce stilando  
di fiamme non pureta smorzigli ardori,  
tu fa, ch'io sempre di te m'innamori,  
viva cercando bio solo quaglin.  
reggiada celeste aspergami tu.

Fuoco divino, che rendi beate  
con fiamme più belle quell'alma, che accendi,  
tu vieni al mio cuore, e legno tui rendi  
del tuo tuo ardore, infiammami su.

O fuoco divino consumami tu.  
Amore infinito, felice chi giunge la bella tua -

La bella tua faccia di incenso vedare:  
che quando arder io ti vengo a godere  
che tu tuo amore già fatto lassu.  
amore infinito, deh ti vengo a finire.



~~quanto sia amabile la volontà di Dio.~~

Il tuo gusto, eron il mio  
omo solo in te, mio dio.  
Voglio solo, o mio signore,  
cio che vol la tua bontà  
quanto degna sei da more  
e divina volontà!

Nell'amor tu sei gelosa  
ma poi sei piena amorosa,  
tutta dolce, e tutta ardore  
verso il cuor, che a te si da. qui

Tu dai vita al mio affetto.  
rendi tuo l'amor perfetto,  
sospirando a tutta lora  
l'anima ch'ama a te sen va. qui

Tu la croci, cangi in sorte.  
tu fai dolce ancor la morte,  
non a croci, nè timore  
chi ben teco unir si sa. qui

L'anima bella, e fortunata  
sola in ciel tu fai beate.  
senza te darebbe errore  
anche il cielo avri sta. quando d.

Nell'inferno se i dannati  
a te stessero legati,  
le lor fiamme, il lor dolore  
dolci lor sarian colà. quando

Oh finisse la mia vita  
teco un giorno tutta unita.  
chi tal more, non già more  
viva e sempre vivrà. qui

Donque a te consacro, e dono  
tutto il cuore, e quanto io sono.  
mio gosi, ed il tuo cuore  
l'amor mio sempre sarà. quanto.

Voglio solo a te ricare  
nel parire, e nel godere.  
quel che piace a te, mio amore,  
ama sempre ricare. quanto.

sen vada in corso,  
bagnando il dorso  
al corrido;

La falsa ruota,  
vibri gli serahi,  
e di tutti imiti  
gridi con se;

non giusto solo,  
que gli di chi io,  
che solo a dio  
dono il suo cuor.

Quagli, e non altri  
in faccia a questa  
tragedia infesta  
temer non sa.

Sul primo, e vero,  
un naufrago  
timor lassato;  
lo turba ancor;

Ma l' testi morio  
di sua coscienza,  
la confidenza  
nel suo signor.

Tosto gli dona  
coraggio, e pace  
la più di vaca  
che dar si può;

Per chi riflette,  
chi al fin la morte  
apre la porta  
d'eternità.

Questa ci suona  
scelta di nome  
col sommo bene  
godar in ciel.

La suprema  
di quell'amore,  
che al suo signore  
porto quaggiù, l'am.



12. anima innamorata della bellezza di diti.  
10. A mi chi vuole altri, che dio:  
dio solo solo, amar vogli io.  
mio dio, mia vita,  
belle infinita.

se te non amo, chi voglio amar?

Qual giammai può amare un cuore  
bello più grande degna d'amore  
egli è sì bello  
che poco a quello.

chi anche i beati ne fanno in ciel.

Alma, che sposta perdute gite  
amando in terra bella meritata:  
ma non mirata,  
che non provata

mai piace verane vestri amor.

Amate, amate, chi in voi si chiama  
bello infinito, e tanto vama,  
ovvi bello,  
se voi amate,

se voi sapete a dio piacer.

Amatevi bello che amate dio  
dire se verate quel, che dicitio  
dire a chi sente,  
quanto contenti  
egli vi tiene in terra ancor.

voi felici voi che dirate,  
quando già in porto non di sarete,  
quando nel cielo,  
già senza velo,  
vedrete dio bello qual è!

O sero nascala vita mia,  
altro, che amarlo, io non farei;  
ma almeno in questa  
vita, che resta  
altro, che amarlo non vogli far

Vespi contento mio del signore  
masetti i viori, dammi il tuo amore  
senza tua mano,  
io cerco in vano  
amarti, o mio caro Ciesù. Ma

L'amor modestissimo,  
ma più purgato,  
sempre bello  
lo renderà.

A faccia, a faccia  
senza alcun velo  
veder in cielo  
iddio come è;  
vederlo, e quindi  
sentirsi, e rendere,  
e tutto accendere  
nel lui d'amor.

Amarlo, e avendolo  
nel tempo stesso  
pien il processo,  
di lui fruir.

fruirne sempre:  
questo godere,  
questo piacere  
chi dir lo può!

Chi può giammai  
spiegarlo a pieno:  
farallo al meno  
un serafin.

Ahi! ne men quasi  
può a sufficienza  
spiegar l'essenza  
d'un tal piacer.

Lo può dio solo,  
che solo intende,  
e ben comprende  
l'esser di sè.

Io so, si dice  
la tua mercede,  
che al sommo eccede  
ogni pensiero.

Oh! quanto dunque  
forza a noi bene  
al sommo bene  
donar il cor:

Ben ci sel marito,  
andò sel tanto  
perchè egli è santo  
e buono in sè.

31. Dobbiamo amar.



Ma tu più mi ami di quel ch'io amo,  
cerchi il mio amore più ch'io nol bramo.  
Donque mio Dio  
tu già sai mio;  
io tutta tua sempre sarò.

II. *Si descrive la vita d'un anima vera sposa di Gesù sulla parola di san Bernardo: -*

La sposa non vive, che sol per amore.  
non serve all'amato, che sol per amore.  
non teme la morte, se non per timore  
di non contentare apieno il suo cuore.

Castigo più grande, che deser privata  
del cor suo amore non sa portar.  
non spora già premio, suo premio è l'amore,  
l'amore ella spreme di tutto il suo amor.

Ma il giungere apena lo sposo ad amare  
a un anima sposa non basta ad amar.  
di quanto all'amore più serve, più piace,  
lo sposo perfetto scegliendo va il fior.

Quanto opera, o disegna questa anima amante,  
tutt'è per gradire al re del suo cor;  
ma al cuor d'una sposa è poco ogni amore,  
quanto ella più ama, più anela d'amar.

Pur proprio e contenta allora, che gode  
la dolce presenza del bene suo amato,  
ma quando ne priva, il cor desolato  
sospira, languisce più pace non ha.

Sta in guardia del cor, acciò ch'è non vanti  
amor, che non sia amor del suo sposo.  
ben saggia comprenda, quant'egli è geloso  
d'un cuor che di sposa giurò fedeltà.

La sposa va sempre seguendo il suo sposo;  
appena ch'ei ~~la~~ parla la sposa ubbidisce;  
e tanto a lei piace quel ch'egli gradisce,  
che in altro non gode, che in solo ubbidir.

Non cerca più cari, non serba più brama,

volar.



14. veder più non ave, il solo vo lere  
del dolce suo spso, è tutto il piacere  
e l'ansio d'un'alma, ch'è sposa a l'esu.

Perchè il partire è il segno più bello,  
che d'ogni d'illuminer faceto il diletto.  
La sposa, che brama far noto il suo affetto,  
non altro, che pane, cercando sen va.

Ne' grandi del mondo non stima la sorte;  
più di questi, che invidia ne sente;  
invidia la fanno quell'alma contenta,  
che strett con dio lo sano più amar.

Pensando alla sposa, che sono già in porto,  
ma pensando amando lontan dall'amato,  
o quanto sado più, che al Regno Cielo  
sian presto condota l'amato a veder.

Vorrebbe, che al mondo nel caro suo sposo  
ardessero tutti d'amore a tal segno,  
ch'ogni uno l'amasse quant'egli ne degno,  
o almeno quat'essi potessero amar.

Quando altri vede, che offenden l'amato,  
oh come ella gemme, e prega per quelli;  
affinchè li servi, superbi, e ribelli,  
diventino amanti del loro signor.

Ma quanto più piange, se ingrota ancor ella  
talvolta all'amore del caro si vede,  
non piange il castigo, anzi ella già chiede  
ma piange la pena, ch'è data al suo Gdn.

Razze del mondo, voi spose infelici,  
chi tanto vingarria lasciate, lasciate;  
non siate più stolte, venite ed amate  
chi sempre contenta sol render vi può.

Io sol del mio dio vogl'essere sposa;  
non bramo di sposa già il nome, l'onore,  
ma cerco di sposa la fede, l'amore,

per



per assorgli sempre amante, e fedel.

15.

O giacchi egli ancora vuol' esser cortoso  
mai secoli eterni l'eterno mio sposo,  
qui bramo giacere, non bramo riposo,  
aspetta il riposo, che in ciel mi ti darà.

Anima introdotta nella cella vinaria,  
già ubbriaca del divino amore.

Id. Dove mi trovo; deh qual' è questa  
cella beata, dove respiro  
aura sì bella, ch'arde, sospiro  
tutta avvanpando di santo amor!

Chi mi condusse in questo chiuso  
orto sì ricco di tanti fiori,  
che spiran tutti di mille odori  
un pieno odore, che sazia il cuor?

Vra dolce sone mi fa beata:  
o creature non mi svegliate.  
Lasciate pure io dio lasciate,  
ch'io segua in pace sempre a dormir.

Vra puro amore seco mi stringe,  
e già mi scioglie d'ogni creatura  
terreno affetto, onde beato  
nuda più il cuore cercando va.

Ma scemza fuoco brugiar mi sento:  
scemza catena io sto legata:  
scemza saetta io son piagata:  
non mi credette, pure è così.

Mille catene mi tengon cinta,  
mille saette io sento al core,  
provo già mille piaghe d'amore  
ma chi minpiagha non so trovar.

Struggermi sento da dolci fiamme,  
che mi dan vita, e mi dan morte,  
vivo morendo, ma la mia sorte  
con mille vite cambiar non vò.

Facer solinga sempre vorrei, vorrei.



16. vorrei d'amore sempre parlare;  
vorrei posarmi, vorrei volare,  
e tirar meco tutti ad amar.

Quanto più solo mi vedo, allora  
meglio mi vedo accompagnata  
quanto più sciolta, tanto legata  
all'amor mio mi vedo più.

Cerco abassar mi, e più mi innalzo;  
lascio ogni cosa, ed tutto io trovo;  
fuggo i piaceri, e non piùacer provo  
che più mi sia di ogni piacer.

Ardo, e vorrei ardere più sempre;  
Languisco, e vorrei sempre languire.  
viver vorrei, vorrei morire:  
ah! quel, che voglio, natura io so.

Cerco, e non trovo, nè so che cerco:  
amo, e quel che amo io non comprendo:  
solo nel mio amor agogna intendendo,  
chi amo un immenso, e sono ben.

Alma ferita ditemi voi,  
quale rimedio per voi trovaste,  
quando già inferma d'amor provaste  
l'amara pena del vostro ardo.

Ma non m'oda, non risponde;  
e tu mio caro quanto più senti  
i miei sospiri, i miei lamenti,  
tanto ti rendi più sordo a me.

Vieni amor mio, che mai ferita  
dimmi chi sei, da me che vuoi?  
fammi vederti al meno, e poi  
fammi morire se vuoi così.

Ma amato lascia, che io parli,  
tu tutto sai, ma amor non sai,  
mentre scortese pietà non ai,  
d'un cuor, che t'ama, e piace a te.

mine 66







|                                                  |        |         |
|--------------------------------------------------|--------|---------|
| Spazziate nella faccia.                          | numero | : 1120: |
| Pugni sopra la bocca — — —                       | no:    | 30:     |
| Spinte con piedi, o calci — — —                  | : 104: |         |
| Cascai in terra dall'orto sin alla casa d'anna.  | no:    | 7:      |
| Percosse sopra la braccia — — —                  | no:    | 612:    |
| Percosse sopra il petto, e ventre. — —           | no:    | 546:    |
| Percosse sopra le spalle, e schiena. — —         | no:    | 1112:   |
| Fui alzato per i capelli, e corda. — —           | no:    | 128:    |
| Fuitirato e strascinato per la barba.            | no:    | 30:     |
| Fui tirato e strascinato per i capelli.          | no:    | 305:    |
| Mondai fuori dalla mia bocca sospiri. — —        | no:    | 139:    |
| Percosse mortali. — — —                          | no:    | 19:     |
| Ebbi una spinta mortale alla corona.             | no:    | 1:      |
| Ebbi battiture alla corona. — — —                | no:    | 6666:   |
| Piaghe maggiori del corpo. — — —                 | no:    | 112:    |
| Pontura della corona di spine nel capo. —        | no:    | 1000:   |
| Cadei sotto la croce per la strada del calvario. |        | 5:      |
| Spinta sino alla morte della croce. — —          | no:    | 3:      |
| Sparsi nella faccia — — —                        | no:    | 112:    |
| Piaghe livide, e nere. — — —                     | no:    | 11991:  |
| Battiture, e ferite sino a lassa — — —           | no:    | 266:    |
| Soldati armati — — —                             | no:    | 540:    |
| Seduttori furono — — —                           | no:    | 230:    |
| Quelli che mi strascinavano furono               | no:    | 12:     |
| Sparsi gocciola di sangue — — —                  | no:    | 30430:  |

Spaziate chi dirà sette *patres*, e sette ave al giorno  
continuando sino che saranno giunti al numero  
suddetto delle gocciola di sangue sparso dal nasimanto  
sino alla mia morte. Li concedo cinque *liratie* che  
sono le seguenti — — —

prima.



Prima di faro pur do nota le pene del purgato<sup>vio.</sup> 19.  
Secondo aruare il marito come sa spargere il sangue per la<sup>zelle.</sup>  
Terzo sarò liberata la anima di suoi parenti sino al quarto <sup>da</sup> gn<sup>o</sup>  
Quarto che morendo senza aver conpiuta la sudetta diuotione  
Li concederò ogni grazia come se l'avessero conpiuta  
Quinto confermerò in grazia quei parenti di esso vorà.  
e chi porterà questa diuotione in desso in memoria della  
mia passione non potrà morire senza essere visitato dalla  
mia madre. ne morire di mala morte.

*~~~~~*  
164. Dialogo fra Cossu, l'anima amante, fra i sacri cantici.

Sposo. L'ha magnificella  
la porta del core,  
non sopra l'amore,  
ch'io porta da te.

In grazia mi sei,  
ma pur mi sei caro,  
deh a render impura  
amor per amor.

Sposo. Ad una parola  
del re mio diletto  
mi intesi nel petto  
il cuor liquefar.

Or qualle consenso  
sarete mai stato,  
se meno fermato  
mi fosse a parlar.

Vi prego o sorella  
se a caso vedeste  
pur questo foresto  
il dolcemio ben.

Poh dischi voi,  
che meste ilm core  
languisca d'amore  
lontano da se.

Così voi volete  
sapere chi sia,  
chi d'anima mia  
d'amore impiago;

Cgli è quel signore, che

e che porta sul volto  
già tutto raccolto,  
il bello del ciel.

O bianco, a ver miglio,  
si vago è il diletto,  
che spora più all'ago  
per mille non v'è.

Ma dovete sei ~~con~~  
un moto mio sposo!  
su dammi riposo  
col farvi veder.

Li careo, che fuggi  
ti chiamo, e non oidi?  
io piango, che godi?  
mio bene è per chi.

Ma fuggi mio caro,  
se amore il fuggire,  
per farti seguir,  
per farti più amar.

Sui monti deserti  
non vogli o diletto!  
lo chiunque t'aspetta  
da solo a parlar.

Di senza delicia  
col dolce tuo odore,  
o dolce signore,  
dà tira mi tu.

Ch'ador del tuo amore  
Liquor



No Lagata, e rapita,  
non solo ma venita  
che corsero.

Sposo. Son fiore del campo,  
che a tutti mi dono;  
son bello, son buono:  
mi trova chi vole.

Son giglio di val,  
magista mi prenda,  
che al fonte di gente  
di santa umiltà.

Tu sposa mi sei  
un vago orfanello  
si ricco, si bello,

si caro al mio cor.  
Dichia ad altro amore  
si chi uso ti vedo,  
che io sol ti possedo,  
sei tutta per me.

Mi sembra dal cielo  
quasi fructi già usciti,  
gli affetti graditi,  
che nago dase.

Da più non mirar mi,  
che i dolci tuoi sguardi  
son lacci, son dardi,  
che tirami a te.

Chia questi marzotto  
dal cielo partiva  
e in terra venire  
per teccu munir.

Amata colombo,  
gradita mia sposa,  
vieni, entra, e riposa  
nel dolce mio cor.

Deh vogli il mio viso,  
da parlar veloce,  
che dolce tua voce  
già sempre mi fu.

Crusa in amore  
condirmi che mi ami,  
che teco mi brami,  
consola mi tu. Sposo

Sposo. Chi voglio amare  
senon te mio sposo!  
sei tutto amoroso,  
sei tutto gentil:

Si dolce mi sei:  
e come fascetto  
di mira nel petto  
per caro t'avrò.

Ma tu che ti posci  
tra candidi gigli,  
tra fiori ver meglio  
di santa virtù.

Tu vieni, che porta  
amara al mio core  
per pugno d'amore  
quasi fructi con te.

Conforme la morte  
i sensi ella toglie  
lasciarfa le spoglie  
dell'uomo terren.

E muta l'amore  
quell'anima che ama  
e perdet la brama  
fu di ogni altro ben.

L'amore è una fiamma  
che l'anima accende,  
che a te la rende  
a sempre operar.

Di questo non pago,  
isquiri il desio  
di far, che perdio  
si stringa ogni tuor.

Ma come all'inferno  
nissu fuoco a bastare,  
nè ancora all'amante  
mai basta il suo ardor.

Teco ogni, che ascoso  
mi scorge, mi guarda,  
se pronta, se tarda  
io son nell'amor.

~~Chia questi marzotto~~ mi  
che teco mi brami



~~gli sono vicini,~~  
Mi parla il diletto:  
dalle scorgi mia bella:  
giassò la procatta,  
sui vicini a godder.

cara mia sorte!  
 felice o tristo  
 Lo sposo, l'amato,  
 che l'armi rapì.

Tu dunque o diletto  
 mio sempre sarai,  
 non più partirai  
 dal mio bene da me.

Mi affatto il mio sposo  
entrare già in quella  
solinga sua cella  
viziana di vin.

Ogni uno minzenda  
la zella è it s'uo core,  
it vino el'amore  
che a berar mi diè.

fredde guancie  
al <sup>m</sup> ~~del~~ <sup>mondo</sup> regia;  
nè mai più venite  
mia pace a turbar.

Spirto d'amore  
 quell'aria, ch'è fuma,  
 tu spira, ed infiamma  
 in questo mio cuor.

Si l'anima mia  
al dolce spirto  
votar saprà dare  
l'isante virgine.

santi desiri  
 e tutti il amore  
 e dar mi vigora  
 vaniza voi sei.

Senza la fiamma,  
 che m'arde nel seno,  
 che l'anima vien meno  
 La nguando d'amor.

Io dormo, ma' e' ora  
s'ha desso in~~int~~onare  
quel bar, che a pagura  
p'ri solo i'rmio cor.

Che sono felice!  
 che quasi che piaccio!  
 per tutto si tace,  
 no sento che amor.

O spiriti buoni  
che die già goffete,  
temer ne potete  
di perderlo più.

Ich quando scoprissi;  
 come il mio tesoro,  
 per crisol mi moro,  
 al sol vivo quaggiù.

No dio di mi dove  
 rivessi, e d'amare  
 tu nasci quel core,  
 eh' è amaro dato?

Ah cick in te solo  
 si svela l'amato,  
 e a petti svelato  
 un tutto si dà.

Speso. L'amaga san dormu,  
dhe non la svegliate,  
e non la turbate  
gh'el sono d'amar.

Sen giace, è riposa  
in pace d'amore  
la mente sue cere  
unito con me.

Deh quando quest' alma  
or sembra a me bella, ch'è



12. che qual tortorello  
sol visce per me.

Il nobil suo cuore  
conguoca pensando,  
e fervido orando  
l'amore brucio.

O salza qual fumo,  
che al cielo sen vola,  
e tutti consola  
col grato suo odor.

Di quanta delizia  
sen viene abbondante  
quest'anima amante  
che a me sol fido.

Sorella mia sposa,  
il cor mi ai ferito,  
amante t'invito  
chi t'ama ad amar.

Qual un tuo desio  
a me di piacere,  
quest'umil pensiero  
il cor mi ferì.

Deh vieni o diletta  
dall'iovo dei piaceri;  
laddove i più amanti  
più puran per me.

Armi la corona  
di gigli, e di rose  
che all'anima sposa  
in premio si da.

Trattanto mia sposa  
se è vero l'afetto,  
che variti nel petto  
per me viscer bar.

Io voglio che porti  
sculpta nel core  
per mano d'amore  
l'irana gin di me.

mentre mi vedi  
trattato, e scernito  
da sposo t'invito in

19.  
L'anima che cospira il paradiso  
jo muovo per desio  
divederti, o mio Ciesù.  
già monoggi mio bel dio  
il più vivere quaggiù.  
e un tormento così amaro,  
ch'io soffir nol posso più.  
vivo qui da te diviso,  
ma a te fid. sempre grido,  
paradiso, paradiso.

Vedo già che fumo, e para,  
quanto il mondo all'uomo da  
fatto è ingano, e tutto è scana,  
che tra breve finirà.  
Qual sia poi l'afano mio,  
ch'ignor posso per dar dio,  
ch'io sa amare lo ben lo sa  
dunque a te rivolgo il viso,  
te sol miro, o tesoro. para-para.

Figliuol dar mi quanto vuoi,  
non m'ingano, o mondo no;  
vadi spensa i ben tuoi  
a chi stolto lo cerca.  
per me vane, o rei piaceri,  
non sperate, ch'io vi spero,  
ch'altro ben m'innamorerò.  
Spero in ciel d'esser assiso.  
questo bramo, questo chiamo,  
paradiso, paradiso.

Patria bella, ove all'amore  
in mercede ~~l'amore~~ si da  
ove il tuo sì bel signore  
senza vel mirar si fa;  
ch'io venire un giorno anche io  
ad amare in te il mio dio,  
quando dato mi sarà?  
L'anima mia tra gioia e riso  
quando, quando, va gridando  
paradiso, paradiso. — — —



iso  
o da  
na,  
co,  
pa  
o.  
a,  
da  
io  
iso  
a

19. Anima amante di dio desolata -

23.

Oh! vanita, oscura,  
che col mio mesto orrore  
sembri nel mio dolore  
tutta compagna al cor.

Oh! tu dunque amica  
pieta del mio tormento,  
lasciami a mio talento  
piangere, e sospirare.

Piangi, nè più giammai  
finire il pianto mio,  
finchè il mio caro dio  
non giungo a ritrovar.

Dove mio ben tu sei?  
ove da me te andasti  
lontano, e mi lasciasti  
misera senza te!

Dove è quel tempo di dio:  
quando il mio sposo amante  
al suo divin sembianza  
tutta mi consolò?

Quando in soave sonno  
con dolce sùol d'amore  
prima ferimmi il core,  
e poi me lo rapì.

Quando d'amore accesa  
andava io sospirando  
e mi presava amando  
il bel desio d'amor!

Finì come la calma  
poi si zangio in tempesta,  
sichè del ciel funesta  
parmi la tua ancor.

Dove mi porto, o sguardo,  
orrore io vedo, e sento:  
tutto mi fa spavento,  
tutto mi pare, e duole.

Ahi-

Ahi, che mi vedo sempre  
abbandonata, e sola:  
nè mai chi mi consola  
trovo nel mio dolor.

Disgrazia, e non mi uccide  
spietata ognor la morte;  
e chissà oimè la morte,  
scampo non vedo più.

Vorrei fuggire, ma dove  
posso far dar vita,  
se chi può darmi vita,  
fugge lontan da me.

Aiuto mio soccorsi:  
viemmi se mai lasciar  
vedi, che, sconsolata,  
sempre sospiro a te.

Placati meco ormai,  
etorna a me mia vita,  
e se tu mai ferita,  
sanarmi ancor ti.

Se ben che di fuggirmi  
giust'hai ragion, mio bene;  
ma pur la tua carcere  
vedi, che io porto ancor.

Se pur me non mai  
vi fosse oh dio perdono,  
sappi, che tu pur sori,  
e sempre tua sarò.

Salvo, se ben mi vedo  
nemica agli occhi tuoi,  
fuggimi quanto vuoi  
sempre ti seguirò.

~~Se ben mi vedo~~



24. in viso di dio alla solitudine ✓ ✓

18. Salto <sup>m</sup> <sup>sta</sup> ~~terza~~ <sup>sta</sup> Fuggi. ed entra in questo

17. Luogo di vera pace ermo, eremito,  
Lungi qui dalla cure, e dal molesto  
rumor del mondo a riposar t'invito.  
Qui della luce mia il don t'apresto,  
dono agli amanti miei troppo gradito;  
qui vedrai quanto vile il mondo sia  
quanto dolce il mio amore a chi l'elsia.

Quanto dolce il mio amore a chi l' desia.  
 Qui la voce mia presto udirai,  
 che ti chiamo ad amar me tuo signore;  
 qui vedrai cara mia quanto t' amai,  
 e quanto ingrata tu fosti al mio amore;  
 l' avermi offeso qui ben piangerai,  
 ed il mio amor ben sentirai l' ardore.  
 a far ti infin godere io qui t' aspetto  
 un saggio di quel ciel, che ti prometto.

18: in onor di s. Teresa sopra quello parol. <sup>moro</sup> mora, perche non

O Angeli amanti, che in cielo puri ardete,  
dal cielo venite, e voi soccorrete  
quest'anima eletta.

Chi è sposa dilatto  
 Del vostro adorato dilatto Ciesu.

amara dell'anima, l'amore, la vita  
confuso di fuoco così la ferita,  
che il nobil suo cuore già spira, già muore  
amando, languendo per chi la ferì.

trope la fanno d'un core piagato,  
amare e trovarsi lontan dall'amato  
voi dunque venite, e al men conparate  
l' Teresa, che geme lontan dal suo ben.

ardor di vedere lamato siagrov  
nel manro h'infiamma, la struge d'amore  
quest' dolce desio  
dunirsi con dio Perchè non lucide, e la morte la ha.



Ala s'altri non viene, tu vieni o diletto,  
che fiamma si cara accendesti nel petto;  
spia inferno il suo core  
piagato d'amore,

tu, che lo piagasti, tu sanalo ancor.

L'aspo in piaceri fedele t'è stata,  
e tutto lasciando a te tutta s'è data.

or troppo ella t'ama,

sospira, ti brama,

a te vuol venire, contentala tu.

Dialogo in contesa tra carnaval e cresima.

Car. Dontri vigniso, o sur,  
tussi pallide, e smuarte,  
Secchie come une triarte,  
Dontri sesso?

Ce ul di, ce mai vesò,  
che lais dute pendant;  
faisi culi indervant  
contaima justè.

Al plasavès robuste  
veders, allegre, inton,  
come che la stagion  
t'enviar imruarte.

Ala vò ses quasi muarte,  
no ves nè spirit, nè flat,  
just come un puar malat,  
chi al tire il pit.

Vedeso cu pulit  
che jo soi, così galant?  
jo pessi il timp Galland  
la grot, e l di.

Sì, jam non vrei muri:  
Cialaimi jour in ciere;

paten  
muriogi  
mariale  
Jungo

man-



No mangi mattina, e sera  
a panze plena.

Simpri a gustà, e a cene  
vidici, e bong chiggyons,  
fritutis, e chialzons  
vuci su la tavola.

A vo, madonne paula,  
se'l vuestri nom l'è tal,  
alzaiso lu baccal  
come jo fas?

Sens jos par sot il nas  
chel, ch'ogni di mi vanze  
no varassis la panze  
cussi schagne.

Si nudride in montagna  
vsada con pazienze  
a fa simpri astinenze  
ritirade.

Parke no soi clamade,  
ma cresime, e dizzer,  
e mi cognos ognun  
fedel cristian.

Jo no ven di lontan,  
e gnanchie soi visine  
acui eu no chiamina  
pal ver troi.

Ma intant di paula soi  
divota alle doctrine,  
e sot la discipline  
di lui vif.

Divinamenti al scrit,  
che par olè domà  
Lu cuarp, e fallu sta  
simpri soget.

Al ul al so dispiet  
jessi mortificat,  
ne mai l'ul contentat,  
siben tal scizzo.

Accio ogni vobbe sozzo  
si chiazzi via de ment,  
e gioidi il ver content  
l'anima sola.

Par raffrena la gola,  
e vivi in castitat,  
dal mio nol'è mai stat,  
plui buon rimedi.

Donche mi podis credi  
che s'io a vuestre visto  
compar smarida e triste,  
non ai truat.

Soi brada da par  
chialade di mal voli:  
pazienza, mi consoli,  
e soi contenta.

No mi chiolis la vante  
in frazis con infant,  
jo no pres la inde vant,  
e vo ses test.

Mostrais di ve gran sest,  
e bichte leggieria,  
ma dit in cortesia  
cui mai seso.

Cax soi larnaval, savoso  
soi chel, il di cui nom  
fas sta ogni Calantom  
in allegria.

No vuci malinconia,  
la me conversazion,  
simpri in consolazion,  
sta in feste, o in chiant.

Appont soi chel infant  
dut test e ben nudrit,  
in ogni luc gradiz  
de zoventut.

Par dut soi cognossut  
dua



duz ridiri nel viagri,  
duz vagn nel parti  
de me parrone

La fama me rasona  
la trombe, e fas palas  
il mond chi io soi cortos  
e liberal.

*cris.* O pur carnaval  
tant legri, e plen di spias,  
morbil, passut, e gras  
come un giurcial:

No pueadin va cerviel  
ne manco b<sup>an</sup> giudici  
cutor che al so caprici  
stan sogget.

Cognos cal'è un gran pica,  
esai che carnaval  
L'è carere dogni mal,  
d'ogni ruina.

Par tat'è no t'indovina  
cotu, ch'at si dilatta  
de squella maledetto,  
che tu insegna.

Sai ben che tu t'ingegnis.  
di ve gran comera de  
mittinte sula strada  
dell'ingian.

Li pueassie da it malan  
sore il Ciofi dal quel,  
furfant, sassin, rubel  
dell'onestat.

In quatri pers squartat  
foste sore la forchia,  
e trat po into Gorchico  
ai recollat.

*cris.* Che sorte di strapazz  
si fidan ad un par mio?  
non se sas anch'io  
ce che sai fa non.

Non ti dimessa,  
temerario, arrogant,  
cun me che soi galant,  
civil, garbat.

Astu fuars ingrat  
ne boschs cheste creanze  
dusa tanta baldanza  
nel discorsi.

Jo vici che ognun mi onori,  
e tu in particolar,  
svuata dal seglar  
misere, e grama.

Chitale la che dama,  
che ven culla broiere:  
infat mi fas parve  
cusi bruta.

Friste, magra, disparte,  
e nome pial e vues,  
cui pattri sore il dice,  
vil e peccant.

O pur ge ha ardimant  
di oia dismeste assi  
cun me, e di star giassi  
a strapazzami.

*cris.* Non vici con te impazzal  
Sastre missar buffon:  
no è me riputazion  
di dati udienze.

Tu ses di che semenza,  
che il demoni brava  
sore la brine Glave,  
sub formant.

Ma dio, che a le clement,  
sopprimete ogni canas,  
tasse crassi la vrac  
in mien dal gran.

Lucensis di gran dan  
al cuor, e po di pias  
dall'ani me tu ses  
la dannazion. dal.



246. Dabbi notu sas bon,  
che d'impiedi lu ben,  
a'avant di bocchia il tron,  
e la chiavere.

Però nome la legge  
dai umin ti ubbidis;  
ma no cui cuscervis  
al creator.

In dixeru e rigor  
s'a di tignu la chiar,  
par no sta tal' infiar  
eternamentri.

Giold pur alle gramentri  
che il mal dopo dal ben,  
la ploc dopo il savor  
simpri succed.

Dopo dal chiald lu fied,  
dopo l'istat l'unviar,  
dopo il pecciat l'infiar  
sta parvechiat.

Astre me chiaccarat  
ed it ben lu to fat:  
mi tenstre par un mat,  
par un buffon.

Sint per la me rason,  
i peccate chietine,  
tu dis che la ruina  
soi del mond.

Un argument profund  
fi vici puatta indevant  
di chei che van gabant  
la puot int.

Lu maledat serpint  
sot specie di pietat  
tradi l'umanitat  
nel paradiso.

e il.

il varzeli pur dis  
che si viardiri di chei,  
che sot la piel d'agnei  
son los rajas.

Cui sarà mai capax  
di nodè fa a caprici  
un gust e ver giudici  
Cunang d'un neo!

Tu sas che il fariseo  
si vantave tant just,  
e pur can so disgust  
tu reprovat.

Il publican gravat  
di colpus lu pardonn  
cull at di contrizion  
al offign.

Quand che dal cil vigne  
lu redentor dot mond,  
cal s'ave moribond  
sul len da cros.

Allora dut pietos  
salva lu bon ladron,  
ch' al domandà pardonn,  
e al signifi.

Nessun mi po menti,  
che in cil nol sei gradit  
un pecciator pentit.  
e dolorat.

Subit che al è passat  
lu zovenil ardor,  
qual si sei malfattor  
de vi contrissi.

Cor. florajal convertissi  
cobui ch' a l'è usat  
ad ogni iniquitat,  
e munda vite: cumo



Cumò tu las ben ditte  
conforme to te usanze.  
ten mersu la speranza  
di salut.

Color che in zovintuz  
han fat d'ogni arba un fas,  
e san ben chiolt dal spias,  
fur di misere.

Come che inte scrittura  
si ~~le~~ lei di ciarx che andit:  
din gust all'agatit,  
insieme uninsi.

Di rosis coroninsi. <sup>Exis</sup>  
de vart che vagnin mar-  
Cumò che avin des fuarxis  
sbalotin.

Ma te succede nel fin. <sup>Exis</sup>  
che l'etiad dal mal de glen  
cui mur alzanet la betza,  
o biel baland.

Domandaran pro quand  
che son spiraz perdori;  
foran la confession  
buine, e perfetta.

Speranze maladette  
che ingiana il necciator.  
o grandissim error  
dei pears umin.

Quang che si consumin  
dret l'eternitat  
tal fue, par ve intardat  
a emendasi.

No Gisugna fidassi  
disind: mi pentirai  
quand che plui no potrai  
fa il zovenet.

Starai in che volta nat,  
d'ogni colpa mortal,  
lontan dal carnèval  
e des matieris e sub.

Sul schiassa des stueris, <sup>29</sup>  
consumade la flor  
de samule, i signor  
sara content.

De bon pentiment!  
dirà ches in che volte:  
tu diart ala raccolte,  
e io la proe.

No doni a ste canae  
la me grazia efficax:  
a cui è pertinax:  
la lassi corri.

Car: Donchie in tun vomitori  
drug s'han di rigira,  
e il mond tha di resta,  
come un baban?

Donchie migressa e par,  
e un pachio di grande  
sara singuri vivanda  
dei cristians?

Donchie just come i chians  
leas tor la chiadene  
han di sta senza cane,  
e peccu gusta?

Donchie an di diventa  
drug muiriss e fravis,  
e nun saran plui maris,  
nè mariz?

Par cui sonas lis viz,  
carras, chistrans, vidies:  
chiaggnons, poler, uccies,  
e lindiaz.

Cressirai par solaz  
accio ch'al si consoli  
soltamentrai tu volti  
e no la bocchie.

Se ar soi cristians no pochie  
servisi di druz chel  
che al di bon e biel  
sore la tiare. no



30. *Jo* ditti ben amare  
la so costituzion,  
di plu vil condizion  
l'ogni vivent.

*Ch* dio omnipotent  
che il mond a l'ha creat,  
no l'ajal sogetat  
all'om det quant.

*Vara* donche ch'est var  
lu rist d'argia la panza  
e l'bon senza sostanza  
ha di nudrissi.

*N*isun jo mangiavissi  
cun ch'est to gran rigor:  
jo sai che l'bon, e l'mior  
entre in convent.

*L*a crosime, e lavent  
si osera portualmentri,  
ma l'carnaval ludantri  
si fas ben gras.

*C*e ocoor fa tant fracas?  
vied che il particolar  
di ville mangia ch'ia,  
e dai chiaignons.

*L*isint che par minchioris  
la crosime jo fatta:  
ti dan sul chiaf de mato,  
che indiscrette.

*C*e distu mo, pollette?  
rispuind. ni conclusion  
di pur cui che ha rason  
se tu, se jo.

*C*es. Tu no sas anchiemo  
ce ch' al ul di ch'est mond,  
nel chiamina seconda  
che dio comanda.

*Ch*et tant che lui nus manda  
sa di gioidi in servixi  
di lui, e no dal vixi.  
maladot.

car. e

*Car.* *C*ui vara suspiet  
che la virtut parissi,  
e l'vizi singrandissi.  
pur mangia!

*A*nzi par soggettà  
lu vizi alle rason  
occor la complession  
robusta e sana.

*S*u in tunc settimana  
qualcun zura tra dis,  
no l'po ~~avessi~~ in pis,  
ven seth, e negri.

*S*i dis che il cur allegri  
la vita fas fiori,  
e l'malcontent smari  
fine sul vues.

*L*u mi diras che il pas,  
e l'vuesli dan sostanza,  
e pueidin abbastanza  
ango da vigor.

*S*ta pur di ch'est umor  
e attend a fami lit,  
che mai dal to partit  
mi buttavai.

*C*es. *J*o simpri sarai  
nimm capital  
dita soz carnaval  
e de to sette.

*L*arai la me vendetta  
quand che tu partiras,  
e no tu torneras  
fin a un alt' an.

*J*h fine.  
*De*

31 1201 140 13 201 129 146 13  
149 . 2 . 19 147 142 13: 146 10.  
1205 146 146 13. 149. 146. 1.  
143 146 13 101 142 13 146 0 14.  
205 12 14 14 13 1 147 1 104. 30 -  
17 13 17 14 13 101 12 13 13 18 17



no. 12. Io biondo amaro lo,  
perché di noi  
è buono a noi,  
e il nostro fin.

Si dunque v'amo,  
caro mio dio;  
nostro il cor mio  
sempre sarà.

Vi bacio intanto,  
o sacramento,  
fra cui più pura  
viver potrò.

Tra voi nascosta,  
forti del mondo,  
pur fido immundo  
fame assai men.

O sacre lenocchie!  
quanto vi stimo;  
baci v'imploro,  
vi stringo al sen.

Non pur gli altri  
mercede sate  
voi sole siete.

L'cara al mio cor.  
L'lette madri,  
cara sorella,  
sopra la stella  
e il nostro ben.

Ci guarda amorosa,  
dolce e invita,  
ci porge aiuto,  
ci attende su.  
A noi sol chiede  
amor ardente,  
amor paziente,  
costante amor.

Animo grande!  
più si deve;  
mo ch'quanto è breve  
questo patir.

Il premio per  
alto, supremo,  
massimo, eterno  
il nostro ben.

Un dio sarà.

Siam Religiose;  
questa è una voce.  
che suona croce,  
persona penar.

La croce in petto  
qua noi portiamo,  
e rinunziamo  
ogni piacer.

Il piacer nostro  
è amar penando,  
penar amando  
per sommo ben.

Quel col odio  
forse ci assale  
la nostra frate  
umanità.

Non fia; che all'animo  
sgomento apparte,  
pur che sia forte  
la volontà.

Caro mio bene,  
dolce mio sposo  
vago amoroso,  
dolce Cessu,

Voi accendete  
il nostro amore;  
voi date al cuore  
forza, e virtù.

Fine

per il nostro ben  
il nostro ben



32. orazione circulatoria.

18. Para celeste iddio,  
20. Figliuolo eterno iddio,  
Spiritasanto - iddio,  
O dio uno, e trino  
O Cescu signor nostro,  
O via della salute,  
O verbo fatto carne,  
Vero uomo, e vero dio,  
O amor per noi trofatto,  
Cescu salvator nostro,  
Cibo dell' anime nostre,  
pane di vita eterna,  
O re nostro adorabile,  
Nostro maestro amabile,  
vero, e perfetto medico,  
Speme de' peccatori,  
liberator de' mali,  
porta del paradiso  
O giudice terribile  
Cescu forza de' deboli,  
Cescu vigor de' fragili,  
Consolator de' miseri,  
Teror del tentatore,  
Duro amor de' pueri,  
Cescu re de' dolori,  
O dio della pazienza,  
Dio di misericordia,  
O dio del santo amore,  
O nostro ben dolcissimo,  
O padre amorosissimo,  
Dileza agl' innocenti,  
conforto a tribulati,  
Refugio a peccatori,  
Nostro contento in vita,  
Nostro soccorso in morte,  
Nostro premio in eterno,  
Abbiate a noi pietà.

Lode al nome ss. di Cescu.

21. Su figli cantate,  
Geli anime innocenti,  
con dolci consonanti  
e viva Cescu.

O viva quel nome  
cui pari in splendore,  
in gloria, ed onore  
non altro mai fu.

O viva ridite,  
il nome giocondo,  
la gioia del mondo:  
e viva Cescu.

O nome di vino,  
che a noi dalla stella  
fra luci non belle  
scendesti quaggiù.

O nome sì caro  
che a rida già brilo  
ogni alma, e favilo,  
e viva Cescu.

O mentre il riparte,  
Amando languisce  
Languendo gioisce,  
Lodando Cescu.

Se spesso l'invochi,  
qual gioia, qual festa  
più lieta di questa?  
e viva Cescu.

Qual luce più chiara  
qual di più sereno,  
o sol non pareno  
ci porti mai più.

Si scuote al rimbombo  
di nome sì santo  
il regno del pianto.  
e viva Cescu.

Quell' oncia maggiore  
si turba, e spaventa,  
che ben si rammenta  
suo prede virtù.

Lu il drago maligno

Siccu -



si crudo si rau,  
suo nobil profeta:  
eviva Ciesu.  
O al cielo tal vanto  
di vincer la morte  
di romper sue porte  
già dato gli fu.

Il nome divino  
il cielo si diserra,  
l'inferno si serrà.  
eviva Ciesu.

La terra festeggia  
con dolce contento  
nel nuovo contento  
novato mai più.

Nell'alma sionaca  
risuona festoso  
il nome glorioso,  
eviva Ciesu.

Quasi cori beati  
con inni di gloria  
gli cantan vittoria  
onor: e virtù.

Se seppe il bel nome  
del re nazareno,  
il cor mi vien meno.  
eviva Ciesu.

Se piaga da morte:  
che porti la vita;  
o dol ce ferita:  
profondati più.

Su dunque voi figli  
cantate, girate,  
etichi ridite:  
eviva Ciesu.

Con eco di gioia,  
con voce giuliva  
rimbombin gli arriva:  
eviva, viva Ciesu.

Lodato sempre sia  
il nome di Ciesu.  
e di maria.

madre mia maria Dogni celapietà.

Lauda al ss. sacramento. 33.

Ma solo quel vel  
nascondo risiede il bello del ciel.  
che se nol veduto  
che importa di credere  
lo insegna la fe,  
che cosa più certa al mondo non è.

nubia par che  
nascondi il mio sole, che vita mi dà:  
timpando non vale  
un cuor si frate  
tenersi al splendor  
se svela il suo volto, l'amato si-

piane del ciel,  
ovivo conforto dell'alma fedel.  
d'amore sei degno,  
di gloria sei regno,  
mistero di fe: (non è.)

che un cibo più dolce nel ciel  
mana vital, (mortel.)  
che l'alma nutrisci, la rendi im-  
deli vicini nel peccato.

deli purga l'afetto  
di mia vanità; (crita.)  
che viver non voglio, che all'eter-

laccio d'amore, (ignora.)  
che stringi col servo l'amato si-  
dite son ben mio:

te solo voglio io:  
mai d'altri sarò.  
piuttosto di vita purando uscirò.

dardo d'amore, (cora.)  
ferisci, trapassa, trafigi il mio  
che sio non tamo,  
più viver non bramo;

ne viver più so: (ho.)  
se il cuore ~~traffitto~~ ~~d'amore~~ ~~traffitto~~  
dolce Ciesu,  
mia gioia, mia vita, mio cibo sei

io vivo, non io  
ma in me vive dio,  
che vita ma dà; e come



34. E come suo figlio glorioso mi fa.

O cara mia speme,  
che desti su un legno la vita tua  
fidono il mio cuore  
eterno signore;  
tuo sempre sarò.  
te stesso mai dato: me stesso tido.

Amato signore,  
delizia dell'anima mio ricote-  
te solo desidero:  
te solo sospiro,  
di vino beata,  
che sola in eterna contento

Gran festa si fa. <sup>(gloriosa)</sup> si do-  
nal cielo al signore gran gloria  
o angeli santi,  
festosi brillanti,  
venite quaglie.

Venite a cantare le lodi a Gesù  
adoro ogni momento, e viv  
pur del ciel, gran sacramento.

Sopra la passione di C. C.

22. Gesù mio, condurre turni

23 come reo chi ti legò!

sono stata, io l'ingrata

Ah! mio dio perdon pietà

Gesù mio la bella faccia

chi erudel ti schiaffeggiò

sono stata ec.

Gesù mio di lordi spruti

chi il bel volto t'imbratò:

sono stata. ec.

Gesù mio chi te tua membra

dispietato flagellò:

sono stata. ec.

Gesù mio, d'acuta spine

chi il tuo capo coronò!

sono stata. ec.

Gesù mio, chi te tua spalla

della croce caricò

sono stata. ec.

Gesù mio la dolce bocca  
chi di fial t'amaroggiò.

sono stata. ec.

Gesù mio, con fieri chiodi

chi la man ti traressò:

sono stata. ec.

Gesù mio, chi al legno infame

i tuoi piedi conficcò?

sono stata. ec.

Gesù mio, con cruda lancia

chi il costato ti squarciò

sono stata. ec.

O maria, quel tuo bel figlio

chi l'ucisce e tel rubbò!

sono stata io l'ingrata

O maria perdon pietà.

24. O fieri fragelli, che al

mio buon signore

Le carni squarciate con

tanto dolore.

non date più pena

al caro mio bene, Gesù

non più tormentate l'anima

ferite quest' alma che causa

mette.

Spina crudeli che al mio buon signore

l'atesta pungete con tanto do-

lore,

non date più pena

al caro mio bene, Gesù,

non più tormentate l'anima

ferite quest' alma che causa

mette.

Chiodi spietati, che al mio

buon signore

le mani passate con tanto

dolore,

non date più pena

al caro mio bene, Gesù

non più tormentate l'anima

ferite quest' alma, che causa

mette.

Lancia tirata, che al mio

buon signore

il fianco trafigge con tanto

furore,

non



Libassin le pene  
Cia data al mio bene  
non più straziare l'amato  
trafiggi quest'alma che <sup>cesu</sup> <sup>ne tri</sup> <sup>causa</sup>

*~~~~~*  
23. In queste piaghe <sup>amanti</sup> <sup>piaghe</sup>  
su questo cor ferite  
dun dio da me tradito  
vò sempre lagrimar.

Uscite a mille a mille  
a morissime sante.  
vivro mai sempre in pena  
solo per sospirar.

Se questo cuor ingrato  
vi conficco sul legno,  
trapasserò l'indegno  
e lo farò menar.

Oh crocifisso amore,  
dolor del mio dolore  
voglio morir di pianto  
pria di più peccar.

Passate acerba pene  
e croce e chiodi e spine  
che laceraste il crine  
e il corpo al mio signor.

Passate dolorose,  
tare più delle rose,  
in questo petto mio  
a lacerarmi il cuor.

*~~~~~*  
26. I dieci comandamenti

O popolo mio  
il tuo signore  
con tutto il cuore  
tu devi amar.

Non dei né l'uomo,  
né sol, né luna,  
né statua alcuna,  
qual dio adorar.  
in.

In un dio solo  
certa fidanza  
viva speranza  
con vien aver.

Cio, che rivela  
cio, che dio afferma  
con fede ferma  
hai da tener.

La dio guidata  
la chiesa crede:  
con pari fede  
creda il tuo cor.

Li dio in riguardo  
onora i santi  
son tutti quanti  
pari al suo amor.

Superstizioni,  
fatu chieric  
sorti e malig  
s'an dab abborir.

Lascia il demonio  
in quell'inferno,  
dove in eterno  
e <sup>sta</sup> per morir.

II. Li dio il nome  
sempre adorato,  
mai bestemmiato  
dato sarà.

Né in vano, or falso  
labbro furioso,  
o per giochoso  
L'esprimerà.

Né per maria,  
né per li santi,  
giurar si varrà,  
né per il ciel.

Son la tua offerta  
con voto espresso.  
nella promessa  
sarai fedel.

*~~~~~*  
III. Sono le feste  
tutte di dio.  
Le devi più  
santificar.



L'opre servili  
ti son vietate,  
necessitate  
non dispensar.

36.

Ne di festivi  
singolarmente  
a dio tua mente  
volga il pensier.

Della salute,  
con l'orazione,  
con l'opre buone  
batti il sentier.

IV. Al padre e madre,  
in quel ch'è giusto,  
non dar dispetto;  
usa pietà.

Negar ajuto,  
e riverenza,  
ed ubbidienza,  
gran recita.

Qualunque sieno  
dei vivere,  
ed ubbidire  
di superior.

I vostri figli ~~amare~~  
amarestrare,  
e castigare,  
o genitor.

Il tuo superfluo  
se il poverello,  
ch'è tuo fratello  
di manderà.

Il cor tuo duro  
scozzarimorso  
a lui soccorso  
senon darà.

Abbian le colpe  
di rossor prive.  
correlative  
la correzion.

Scandolezzare  
proprio è degl'empj;  
di buoni esempi  
fa & professione. V. n.

V. Non dar la morte,  
lascia le offese,  
giusto difese,  
si non far.

Della vendetta,  
che tocca a dio,  
L'abuso rio  
non praticar.

Se qualche torto  
hai ricevuto,  
resti al salvator  
la libertà.

Vuole i comuni  
segni d'amore  
contro il rancore  
la carità.

La pace dona;  
se la micidia  
grida giustizia  
non è leal.

L'offesa ingiusta  
ti è proibita:  
ira nutrita  
o nuovo mal.

Negar la pace,  
credi, è vendetta,  
quando sospetti  
al tuo dover.

Van mascherate  
le tue passioni,  
mille ragioni  
fingon d'aver.

VII. Furto, e rapina  
sono misfatti,  
ma non ardi  
per arrecitar.

Sempre al padrone  
devi il mal fatto,  
quando fu tolto  
restituir.

se



Se sei potente,  
non difendere  
restituere  
questo convien.

Chi può, e non paga,  
nel ritenere  
a chi dee avere  
reo pur divien.

Starai a' patti  
e la mercede  
darai: la chiede  
chi travagliò.

La tua avidizia  
rifaccia i danni  
che forza, o inganni  
se donaggio.

Prezzi non giusti,  
scarse misure,  
dannare usure  
non son parte.

Paga i leghi,  
fa dir le messe,  
per chi per esso  
il suo ti diede  
~~cececececece~~  
Qui o falso si metta il  
sotto dove è il setimo.

VI. Dal senso immondo  
tieni lontano,  
vende un insano  
il suo veder.

Frena tua carne:  
conserva netto  
da impuro affetto  
il corpo: e il sen

De' gli appetiti  
alla proposta  
da per risposta  
tagliante un nò.

Quando sentita  
la tentazione  
la tua ragione  
ti dice vrbò.

Chi cada spesso,  
Levi al peccato, no

perchè è obbligato 37.  
la sua occasione.

Dimostichare,  
e canti, e balli,  
sogliono dei falli  
esser cagion.

L'amoreggiare,  
quando e lascivo:  
troppo e cattivo;  
e' iniquità.

Se della chiesa  
non ha riguardo,  
passo ogni sguardo  
in empietà.

VIII. Lingua cattiva,  
e scandalosa,  
sempre copiosa  
di colpe fu.

Pecca, se il falso  
giura, o l'incerto  
afferma certo  
o il men più più.

Pecca, se quello,  
che a te è ignoto,  
spaccia qual noto  
con il suo dir.

Ed è turba  
i danni tanti  
ne arrecò quanti  
a risarcir.

Pecca mordace,  
sussurratrice,  
e vana trice  
del mal che fa.

Pecca, impudica,  
e se fomenta,  
o documenta  
a male dir.

Pecca arrabiate  
maledizioni  
e imprecazioni  
nel fulminar.

Pecca negli altri, il 60-



36. il ben sprezzando,  
il mal lodando  
col sua parlar.

Pecca se scuogire  
locuto, e infama;  
e vuol la fama  
restituzion.

Se non si frena,  
ha per errare  
ha per peccare  
mille invanzion.

IX. CX. Al core attendo  
perchè li ste no  
ha dell' interno  
la gratia.

Al core brama  
qualche peccato,  
desiderato  
il mal già fa.

Sel mal, che farti,  
senza peccare,  
non puoi gustare  
con il pensier.

Non puoi dolerti  
dell' altrui bene,  
ne di sue ruine  
tu puoi goderti.

Non abian alcuni  
mala intenzione,  
senza ragione  
non giudicar.

Furto e vendetta  
atto carnale  
ovizio eguale  
non idear.

Scaccia via dunque  
con speditezza  
ogni bruttezza  
da mente, e cor.

Beato l' uomo  
se a questa Legge,  
che i passi regge  
ubbidirà.

Si bella via  
calando bene  
al sommo bene  
e arriverà  
affi di perfezion.

27. pace mi dio,  
che già mi sento,  
il nutrimento  
mi stringe il cor.

Pace perdono,  
che già i peccati  
ho cancellati  
con il dolor.

O mabil padre,  
se un figlio ingrato  
dal vostro lato  
osò fuggir;

O ra confuso  
gli enormi eccessi  
fra i vostri amplessi  
vol seppellir.

Se con il pianto  
il cuor contrito  
l' amor smarrito  
si può acquistar.

Piangere tanto,  
finché ad ogni empio  
sarà disempio  
nel lagrimar.

Nè in tal affanno,  
mentr' io sospiro,  
L' inferno miro,  
che a parti sta;  
dio! mi dolgo,  
perchè tradita  
ho l' infinita  
vostre bontà.

Propor da vero



a te, signore,  
questo mio core  
mai più muncan.

Hai: trovo errai,  
onde mio dio  
morir vogli io,  
non più peccar.  
mi pente, amabil dio  
pria di più peccar, morir vogli io.

O dio, mi pento  
daver peccato  
ed oltraggiato  
il vostro amor:  
pria di farvi  
si grave torto  
hai fossi io morto,  
caro signor.

Allor de vera,  
giudice eterno,  
dentro l'inferno  
tosto non bar.  
e per mi vole  
ancor in vita  
vostria ingiunta  
bontà serbar.

Oh! giacché allora  
non mi punisti,  
e mi soffriste,  
sommo mio ben:  
fatto che adesso  
più non sia ingrato,  
e il mio peccato  
io pianto almen.

Mi pento adunque  
piangendo cuore,  
perché, o signore,  
con empietà  
osai di farvi  
si grave offesa;  
ho vilipesa  
vostria bontà.

Mi irate, odio  
questo mio pianto:  
darsi in tanto  
vita viri,  
con cui propongo  
tutto pastore,  
pria morire,  
che recar più.

28. svegliarino al peccatore.

Oggi, che dio vi chiama, o peccatori,  
non vogliate indurir i vostri cuori.

Oggi, che s'apre dio del ciel la porte,  
non lasciate passar sì bella sorte.

E pur messo il perdono a chi si pente,  
ma non è già promesso il di seguente  
ha fissato il signore i tempi certi  
in cui vuole aspettar, se ti converti.

Chi sa, che questi di di pentimento  
non sia per te quell'ultimo momento  
ha pazienza il signore, tarda, ed aspetta,  
ma quanto aspetta più, fa più vendetta.

Misero peccatore, all'ora all'ora,  
poiché la morte agita vicina, e certa.

Breve è la vita, oh quanto il tempo è certo,  
oggi vivo sei tu, ma diman morto.

Peccator, peccatrice odi l'aviso,  
pria morir quanto prima all'improvviso.

Quando dal peccator men s'aspetta,  
scoccia l'ira di dio giusta saggia.

D'un filo sta pendente la tua vita,  
e tu non chiedi a dio perdono, e vita.

Non ti lasciar condurre al punto estremo  
poiché metti e ingarato il di faranno.  
Da un solo, e ignoto a te punto di morte,  
di punto, o peccator, l'eterna sorte.

Santi del ciel vocenante, scrivi,  
scrivi nel cuor: tal morirai, qual vivi.  
O dio! che a ripensarla io mi spavento,  
penda l'apertura da un sol momento.

Di nuovo ascolta, o peccatore, attenta,  
al giudizio ti va nell'ora estrema.

Misero peccatore, oimè, che fai?  
che non pensi una volta al sempre, al mai.

Inferno, inferno, inferno, inferno, inferno,  
per un breve piacere, un fuoco eterno.

Ceco dun ruc di letto affini il fuoco.  
eterno fuoco, e sempre eterno fuoco.

Al fuoco anderai, libertà maledetta,  
che la via di salvarse, o quanto è stretta.

Or tu vivi, infesta in viso, in gioco,  
ma sii risponda, e pria! poi nel fuoco.

Addietro, addietro, o peccator, tornato;  
già nell'inferno, come precipitato.

Quanti per un piacere per un desio  
perdono l'anima, il paradiso, e dio.

Sveglati o peccatore, svegliati oimè!  
reduco il cielo, non si ragguista mai.

Scrivi nel cuore questo ricordo mio  
di dio sol teni, e col cont' da te in dio.



20. Laudate spiritum sanctum, patrem primum

29. In voi credo, in voi spero,  
O dio onnipotente,

che amate unicamente qual signore.  
Voi siete il creatore,

del tutto indipendente,

del tutto intelligente, che ci regge.

Voi, che ci date legge,

e grazia per amarvi,

e servirvi, e lodarvi in questa vita.

quando sia finita

per darvi in paradiso,

dove il vostro bel viso fa beato.

felice, fortunato,

chi al sommo bene aspira,

che vuole la mira, ov'è il cammino.

Jesus è uno, è trino,

perché con l'unità

d'essenza ha trinità nelle persone.

Queste an ne fanno unione,

per fatta somiglianza,

e son nella sostanza un dio solo.

Il padre, ed il figlio solo,

e lo spirito santo.

son pari, e tutti tanto in eccellenza.

Perché un istessa essenza,

un istess potere,

un istess sapere, una bontà.

Però una deità,

in tre persone crede. (luce.

come in tre specchi vedo un sol che.

Dio padre ogni or produce,

dio figlio è generato,

non fatto, non creato, non minere.

Dal solo genitore

produce il figlio solo,

dal padre, ed dal figlio solo il s. amore.

Io credo nel signore,

gesù salvator mio.

vero uomo, e vero dio, verbo incar. (nato.

due nature ornato,

di divina dal padre, (solo cristo.

di umana dalla madre, e un te.

Come l'uomo, e un sol misto,

e pur ciò, che è immortale (madre.

ha da dio; ciò che è nato a dalla

Madre dal padre

il figlio è generato,

nel tempo s'è incarnato di sua

Di madre senza padre,

e di spirito santo,

di tutti i santi, il santo fu concepito.

Così gesù pur fatto,

e per noi nato, e morto,

e crocifisso, e risorto, e al ciel salito.

Ma però s'è partito,

perché rimasto a fare

nell'ostia d'ogni altare, un ciel terreno.

Però non veniam meno

con morte di peccato,

il nostro dio ci adate il nan del cielo

In quel sacro velo

del nan s'è la senbianza,

ma non s'è la sostanza: è tramutata.

Qui vi è cotanta

la vera umanità,

con la divinità del redentore.

Qui vi è tutto il signore,

e tutto in ogni parte,

né con l'ostia si sposta, o si disfa.

E siccome l'anima sta,

in tutti i membri tutta,

né col corpo è distrutta, né spartita.

Chi vuol far buona vita,

e poi morir contento,

frequenti il sacramento a sì gran mense.

Perché ivi si dispensa

con man più liberata

la grazia, che dal male è preservante.

Però ciascuno avanzi

d'ogni error vada vuoto:

e digiuno, e divoto, con tremore.

Un guida traditore,

sacrilego, e spacciato,

chi con mortal peccato un dio vi

Misero lui che beve

con pazzia non più udito,

al fonte della vita la sua morte.

Ma tu con miglior corte

palato al confesore

fogni tuo grave errore inesoramente.

La ben primariamente

lesame di coscienza,

e con gran diligenza pensa al tuo

Quindi con alto lusso,

detti piangi, e di: mio dio figlio.

perdona, ecco il cor mio tutto con

Con dolor infinito

piango l'infinito errore,

per l'infinito amore che vi porto

non



Vorrei prima esser morto,  
che avervi offeso, o dio; spemar.  
prima morir voglio che più  
Dipoi v'è a ritrovare  
con cor tutto vacoloso, (sore  
occhi bassi, umil volto, il confes.  
Pleggiti il migliore  
e a lui tutto confida, (vo.  
e prendilo per guida, e consiglio.  
Un cieco condottiero  
ti guida alla rovina. (mento.  
Un buono t'incamina a salvar  
ogni tuo mancamento  
dighi il numero in zero, (immente  
nè più, nè meno del vero, ch'abb  
quanta <sup>uan</sup> ~~quanta~~, gente  
si danno per timore, (to.  
di dire al confessore ogni mal fas  
Quanta, perchè in tal l'ato  
non si buon pensimento, (parri  
nè buon proponimento d'emer  
Cosi di guardarsi  
ancor dalle occasioni, (ve  
che sono come sproni a chi mal con  
Il giusto sempre asporre,  
amori, voglie, e balli, (il passo.  
perchè sa, che a ogni falli appono  
questo dunque è il tuo spasso?  
no, che non gli ai da usare,  
se peccati, o far peccare; trarati.  
L'irai non lo peccarsi  
se gli fai col pensiero, (ardito  
scherzando a già da vero, il ciel  
Chi ancor non è caduto  
nell'occasione cadra; (sone  
e al fin vi pervira come un san  
La buona intenzione  
non basta, ov'è il periglio,  
guarir il vero consiglio è fuggir via  
Ancor la buona via  
finisce in peccuccio, (to  
e da piccolo vizio un grande e na  
Per aver ciecaloso  
la donna col serpente, (gio il no.  
gli crede scioccamente, e man  
Cosi, fce anchor l'uomo nel.

nel mondo rovinato (morte, 1.  
per gli occhi entro il peccato, entro la  
Però chiudi le porte  
al senso traditore,  
e schiva dell'errore anche il periglio.  
non in te stesso, o figlio,  
e vedrai, che gran male,  
30. già il peccato mortale a te si accetta.  
porta seconda.  
Il peccato è un dispetto,  
fatto a dio mostro bene, (no  
degno di tanta <sup>ua</sup> ~~quanta~~ ha mai l'infer.  
Perchè offende l'eterno,  
ed infinito bene  
merita eterne pene ed infinite.  
Pensate, e innoridite:  
il peccato mortale (morte.  
e dell'anima immortale eterna.  
Della beata sorte  
perdita sventurata, (do.  
della patria beata amaro ban  
Basti dir, che peccando  
sprezzi dio, e lo rigetti, (al core  
e'l demonio ti metti in mezzo  
Per fuggir tanto errore,  
pensa al tuo fin eterno, (so  
morte, Giudicio, infern, e paradisi  
la morte all'improvviso  
ti priverà del tutto, (anno  
e i tuoi piaceri in tutto finira  
Morai forse quest'anno,  
e tu stai festeggiando, (phicio  
uscirci, e salti andando al tuo su  
Sai pur, che v'è il giudicio  
se ne vivi cordato, (ve  
Sai pur so, sei donato, o peccato  
Verrà con alto orrore  
quel di della vendetta, (ne  
di fiamme, e di saetta, e di rovi  
ordi



O di, che darai fine  
 a un mondo di pazzie,  
 di fraudi, e di folie, ed i vani  
 O di senza pietà,  
 senza misericordia, (guerra  
 odi tutto discordia, e tutto

Quando il cielo, e la terra  
 i monti, il mar, le stelle (mo  
 addosso all'uomo rubella caderà  
 Miseri! ah! che faranno,  
 se il fuoco inonderà (inferno  
 sul mondo allor sarà tutto un

Al tribunal supremo  
 del giudice addirato,  
 ogn'un sarà chiamato dalla tomba  
 Al suon dell'orribil Tromba  
 ogn'un risorgerà, (cio.  
 e attonito starà nel gran giudic.

Ogni segreto vizio  
 patetico apparirà,  
 Odio! chi soffrirà tanto rosso  
 La notte d'ogni amore  
 chi or non ha chi lo veda;  
 con vera ben che ceda al sol divino.

Quai ate poverino,  
 che taci il tuo peccato;  
 o quanto svergognato allo, sarà

Quai ate, che ora fai  
 del santo edel sincero snatore.  
 né sei altro, che un vero inga-  
 che fia del peccatore.

Se'l giusto è giudicato,  
 Si anche i santi han tremato, e  
 tremeranno.

con-

Contra i rei quiderano  
 l'inferno, il cielo, la terra (fu  
 come, omnia, guerra, guerra, guerra  
 E già finito il gioco,  
 perdetto il regno eterno,  
 All'inferno, all'inferno, o maledetti  
 Alla voi che siete eletti,  
 venite a squadre, a squadre,  
 benedetti dal padre alla corona  
 La gloria avrai si dona  
 in premio dell'amore,  
 che portasse al signore, e ai nocere  
 Oh dio beati quelli,  
 che sentiran venire:  
 miseri quei che liti sentiranno.  
 Che pena proveranno,  
 immensa, ed infinita, (ve  
 nell'unzima partita eterna  
 O maledetta sorte  
 peccato maledetto, l'eterno  
 per un briciole di letto, un pranzo  
 Anzi un fuoco d'inferno  
 che il corpo, e l'anima ardente  
 abbraccia eternamente, e non consomma  
 Accende e non alcuna  
 la gran fornace ardente (no  
 ne vè stella che splenda in quella  
 O che fondi, o che grovi,  
 dove ogni viso è spento,  
 ogni strazio, ogni strato in un sacco  
 sta scritto sulle soglie  
 di quell'orrida stanza:  
 perdute ogni speranza o voi che entra  
 Anima di sperata  
 di viver, e morire  
 vive sol per natura eterna morte.  
 Chiudono a voi le porte  
 due chiavi, un sempre, un mai;  
 mai fine, sempre uguai, sempre martiri  
 pianti, strida, e sospiri  
 bestemie, e crepacci  
 fiamme, zolfi, e torri, e fiamme, e sece  
 senza vita vivata,  
 prima del sommo bene,  
 in un mar di nere ogni or nocente.  
 per le colpe passate,  
 vi vide in seno il cuore  
 un verme, che non muore in sempiterno  
 in eterno, in eterno,  
 fin che dio sarà dio  
 ciò che avesse in oblio vi terrà messo.



il tempo, che perdette  
la grazia, che abusasse,  
quel dio, che strappava l'anima ingra-  
ta, come l'incognita,  
misere a vostre spine,  
che immutano chi acce al paradiso!

L'assai con festa, e riso,  
e balli, e suoni e canzi,  
tra gli angeli, tra santi illetto si vede.

Si gode, e si possiede  
il sol d'ogni bellezza,  
il mar d'ogni dolcezza, il sommo bene.

L'inferno è tutto pieno,  
il cielo è tutto gioia,  
sicuro, e senza noia, e senza fine.

Noi, alma meschina,  
perdiam un tal contento  
per un vano momento di piacere.

Per un breve godere  
perdiam un bene eterno  
il cielo per un inferno, oh che pazzia!

Oh dio, chi crederia  
possibile un tal fatto  
o mondo cieco, o matto, io ti ringrazio.

Per idio tutto m'irraggio  
per idio tutto abbandono  
a dio tutto mi dono, e al ciel m'invio.

A te porgo il cor mio,  
maria, speranza mia,  
a te, che sei larvia, che guida al cielo.

A l'ombra del tuo velo,  
in te, che sei il mio porto,  
io prendo il mio conforto, e il mio riposo.

31.

Disposto ho di seguirvi  
gesu speranza mia,  
per la spina, e dura via con la mia croce.

O lancia empia, ed atroce,  
che ai trapassato il core  
del mio dolce signore passa il cor mio.

Voglio sentir anch'io  
de' chiodi il gran martirio,  
che lo tuo man sentire, e piedi insieme.

O quella piana ussente  
della pungente spina,  
che alle piaghe divine ingiuria farò.

O gesu mio dio vero  
vo' far tacere, e il fiato,  
che il ministro crudello, al fin ti porse.

A quanto mai t'occorse  
nella tua dura morte,  
voglio esserti consorte a tutti i modi.

Ira spine, lancia, e chiodi  
col sommo re di gloria,  
ho già nella memoria finit mia vita.

Voglio parir ardita  
ogni vergogna, e scorno  
con un abito adorno di disprezzo-  
amar.

Amor, e aver in pregio  
chi m'odia, e chi m'offende  
chi disonor mi rende, e mi tien vile.  
Non vo' cangiar mai stile,  
gesu sarà il mio bene,  
seguir lo voglio in pace, ingiuria, e torti.  
Gesù se mi confusi  
io già temer non voglio, (l'onda  
ma sarò come un scoglio in mezzo)

Non vo' più foglie, o frondi  
del mondo, o bella pianta, (vi  
ma della croce santa i frutti ama)

A me più dolci, e cari,  
d'ogni mortal dolcezza,  
ed a quanto sta prezza sotto il sole

Altro il mio cuor non vuole,  
che cristo crocifisso,  
ed a sue piaghe fisso sempre sta

Io voglio dunque amare  
Gesù, e lui seguire  
se ben sento il martirio della croce.

32. Ai divoti non veri di maria

Peccator dimmi il ver, ammi maria?

Se mi rispondi sì:  
mentr' non è così:  
e come fa mi tu, se tanto ingrato  
tu uccidi il figlio ogni or col tuo  
peccato.

Non sai tu, che Maria di cristo è madre  
sanon lo credi, or va,  
che sei dannato già, (Egli  
ma se l'confessi, e troppo vio consi-  
amar la madre, e poi dar morte  
al figlio.

O se segui maria, fuggi l'ore:  
l'ch, non offendar più  
in suo caro Gesù. (ancora;

S'ami la pianta, accogli il frutto  
e se la madre servi, il figlio onora.  
Ciacula toria.

33.

Non ci la sciar mai più  
dolcissimo Gesù  
dolcissimo Gesù  
non ci lasiar mai più.

Nel mio pecto, e nel mio core,  
sempre scolpito sia:  
viva, viva Gesù,  
viva maria  
viva viva, ec.



mir<sup>to</sup> bellissimo fatto dalla ss. v. di una donna lasso seguita in napol

34 44.  
regina del cielo stella del mare,  
o giorgino fecondo, e nobil pianta,  
donami grazia, che io possi narrare  
le tue lodi vergin sacrosanta:  
e possi un bel miracolo contare  
a chi del tuo sacr' abito si amanta,  
spero ad ogni tuo di voto far sentire  
che, chi lo porta non potrà perire.

In napolì una donna cortigiana  
qual teneva una vita assai sfrenata,  
una sol dua giorni della settimana  
sempre invocava te, vergin beata:  
benchè fosse perfida ed innummana,  
si era del sacro abito ammantata  
mercoledì, e sabato pregiato  
si riguardava di non far peccato.

Lei si teneva un giovin di valore,  
fra tutti li altri quel più amato,  
qual era di costei l'alma il cuore  
e l'impudica donna seguivava  
un giorno come giugna a dio signore  
il giovanetto nel Carmine entrava,  
ed ascolto un buon predicatore,  
si umiliò, e pianse il suo errore.

Umiliato, e contrito il giovinetto,  
nel chiostro del Carmello si serava  
la donna ingelosita dentro al petto  
a cercarne per napolì mandata  
ma come giugna a Ciesù benedetto  
mai in nessuna parte lo trovava,  
che per far penitenza del peccato,  
dell'abito Carmel si era ammantato.

Quel giorno, e notte, piagnova, e suspirava,  
e si sentiva strugger dentro il petto

35  
Correte o mortali  
al cuor della vita  
esial'alma unita  
al cuor di Ciesù.  
Chi brama purgare  
il proprio suo cuore,  
topugni al calore  
del cuor di Ciesù.

Correte o superbi  
deposta l'aboria  
esia vostra gloria  
il cuor di Ciesù.

Correte o inattondi  
deposto ogni sdegno,  
esia vostro pegno  
il cuor di Ciesù.

Sernarigi, se bevi,  
se dormi, se opri  
il tutto ricoperi  
col cuor di Ciesù.

Se compi, se vendi,  
se formi contratti  
fatto cogli atti  
del cuor di Ciesù.

O cuor di clemenza  
o cuor di dolcezza  
o cuor di salvezza  
o cuor di Ciesù.

O cuore amoroso  
o cuore innocento  
o cuore clemente  
o cuor di Ciesù.

Rifiuta ogni affetto  
o nobile dama  
ascolta e chiama  
il cuor di Ciesù.

Venite fanciulle,  
correte, volate,  
amante gustate  
il cuor di Ciesù.

o cuore

eda-



ed a quanti conosceva addimandava;  
se avea veduto questo giovanetto;  
alcuna cognizion nessun le dava,  
onde ella disse, diavolo, ti aspetto,  
vieni tu presto a farmelo trovare,

Il demonio, e l'anima, e il corpo miei vo donare.  
demonio, che è al mal obbediente,  
subito avanti alla donna gli appare,  
e disse; eccomi pronto immantinente,  
or dimmi adesso quel, che abiam a fare,  
rispose alor la donna prestamente,  
al mio diletto tu fammi parlare,  
e poi ti dono al'anima e il corpo mio,  
e scrittura farò col sangue mio.

Disse il demonio non ti dubitare,  
eccomi pronto a farlo vedare;  
ma savi, fuor di qui bisogno andare  
in luogo occulto ora ti fo sapere,  
disse la donna andian do ve ti pare,  
eccomi pronta a tutto il tuo volere,  
sopra d'un verde prato la menò,  
e poi in tal guisa alla donna parlò:

Si pure la disse; sai cosa ai da fare  
se voi ogni tuo intento possedare,  
quel, che tu ai al collo te lai a cavare,  
che avrai maggior gusto e piacere,  
savi, quella, che mi fa tremare  
il suo ritratto non posso vedare,  
allor la donna gli disse di poi  
eccomi pronta a far quel, che tu vuoi.

Quanto tu mi comandi, io lo voi fare,  
già che nelle tue mani son donata,  
perchè all'amante mio possa parlare  
e da poi resto tutta consolata,  
anche dell'abitin mi vo spogliare  
perchè contro di lui mi sia sforgata;  
Son tanto dira, e di furor accesa  
non temo marco dio far tale offesa.

Le esse le mani sull'abito santo,  
per volersel dal collo al fin cavare,  
Quella veste s'irìa, quel sacro amanto,  
che l'inferno, e i demoni fa tremare;

45.

O cuore amante  
o cuore de' cuori;  
o amor dei amori  
o cuor di Creso.

Se parli, se taci,  
se canti, se suoni  
il tutto risuoni  
al cuor di Creso.

Si adunque lodato  
da tutte le genti  
da noi qui presenti  
il cuor di Creso.  
fina.

36 ~~La~~ Virginia bella  
della Virginia  
acui s'inchina  
la terra, e il mar.

Coi puri argenti  
coi vari lucenti  
di cui la luna e il sole  
cede al candore.  
In questo mare  
rubello infido  
non trova lido,  
si curv il pie.

Tu ch'esi stalla  
del mar si bella  
aditar il porto amo  
colmo splendore  
fina.

si sen



46. si senti interior la donna alquanto,  
na' gli pareva di nota r lo fare,  
e nel mentre lo figlia per lavare,  
due volte dietro si senti tirare.

Chia risoluta lo vola strappare,  
e la vergine santa gli aparia,  
e disse: figlia, che non si di fare,  
non conosci l'afredo iniqua. e via,  
del serpente infernal, che vol provare,  
da verti eternamente in sua balia?  
son venuta in tuo agguato. come sai,  
per quell'abito santo che di me ai.

Indi rivolta al serpente maledetto,  
empiu. disse, che pensi tu di fare?  
sai che chi porta questo abito injetto  
come divoto mio dei rispettare;  
cosi comanda il mio figliuol diletto  
partiti presto, e piu non indugiare;  
tutto tremante si partiva quello  
scellerato demonio iniquo. e fello.

Ora formiamo a questa cortigiana,  
che era del suo talir tutta dolente,  
parevan isuoi occhi una fontana,  
tanto che costei piangeva amaramente,  
indi maria la dice con voce umano,  
ma con un tuono rigido, e clamente,  
che chi rifiuta me si trova in guai,  
Figlia ti lascio, pensa quel che fai.

La donna a lor pentita di buon cuore,  
alla chiesa del carmine volava,  
e ritrovato un padre confessore  
tutto quato il sussego li narrava;  
confessò ogni suo grave errore,  
e ammirato il buon padre ne restava,  
e poi voltossi alla donna, e dicea,  
con tenplate la grazie di maria.

Poi la benedizion le vene a dare,  
la donna restò tutta consolata,  
e giunta a casa senza più indugiare  
S'inginocchiò alla vergine beata,

dicea.



dicendo: mia signora non la sciare  
 d'esser di me misera avvocata,  
 sempre ti lo dirò, vergine pia,  
 in fin che durerà questa alma mia.

*S*ignoi dicea, o mondo traditore.  
 comme si presto mi avevi ingannata:  
 se non era la madre del signore,  
 per un'eternità io era dannata;  
 non più bellezza attorno, non più amore,  
 viva sempre maria vergine beata:  
 non più giovanil mondo, non più amanti,  
 venga sempre maria a me davanti.

*F*oggi giungo mondana si spoglio,  
 e si levò d'attorno ogni bellezza,  
 e d'una escura veste si amanto;  
 in onor di maria mardo dolcezza,  
 e molta roba ai poveri dono,  
 e si senti nel cuor tanta allegrezza,  
 e danari che avea; loro, e l'argento  
 Li mise per vestirsi in un convento.

*S*i fu accesa con solenne onore,  
 e ognun ne facea tanta allegrezza,  
 ringraziando la madre del signore,  
 perche data l'avea tal contentezza.  
 Sempre scoloriva la pene nel cuore,  
 diceva vergine santa, mia dolcezza,  
 io vanto, e v'amo madre chiamata;  
 ed i poi menò vita santamente.

*P*erò cristiani vi voglio avvertire  
 che non lasciate questo abito santo;  
 maria vi scamparà da ogni martire,  
 e vi difenderà da prezza, e ricatto,  
 che i suoi divoti non lascia porire,  
 coprendoli col suo sacro amanto,  
 e per voler del suo diletto figlio,  
 li guarda ancor dall'infernal periglio.  
 fine



246. Canzonetta nuova sopra la madona, quando si porta  
in agitto col bambino Gesù, e s. Ciriaco.

*Zingarella.*

Dio ti salvi bella signora,  
e ti dia buona ventura  
con venuto vacchiarollo,  
co sto bambino bello.

*Madona.*

Ben trovata sorella mia,  
lasua grazia dio ti dia,  
ti perdoni i tuoi peccati  
d'infinita sua bontate.

*Fin.*

Siete stanchi, o meschini  
credo poveri pella grinta,  
che cercate dallo giare,  
mad. voi signora, scavalcare.

Voicha siete sorella mia,  
tutta siete cortesia:

dio vi renda la carità;

*Fin.* per l'infinita sua bontà.

Son una donna zingarella,

benche' sono poverella,

l'offerisco la casa mia,

mad. benchè non a cosa pueria.

Sia per me dio lodato,

e da tutti ringraziato:

sorella, la vostra parola

*Fin.* miconsola il core.

Scavalca, signora mia,

hai la faccia di una dia

ch'io terò la tua treaga

mad. che sto cuore minnamore.

Noi veniam da nazareto,

siamo senza alcun ricetto,

arrivati alla stanzia

*Fin.* stanchi, e lassì per la via.

Aggio qua una staticella

buona per la somarella,

paglia, e fieno a ne getto,

che per tutti o ricetto. Sei

Se non e come meritato,  
signoruccia, perdonate:  
come posso io meschina,  
ricevere una reina.

Tu veddiarollo siedì,  
Sei venuto sempre a piedi:  
avere fatto o bella figlia  
trecento, e tanti miglia.

Chè e bello sto figliarello,  
che par fatto col panetto,  
non si sa dare a somiglio  
bella la madre, e bello lo foglio.

Hai presenza di reina,  
lo mio cuore l'indovina  
questo figlio, e il tuo sposo  
figlio bello, e grazioso.

Se ti piaccia o gran signora,  
l'indovino la ventura,  
noi signora, così sino  
facciam sempre l'indovino.

Ma quel che dirò a te,

tu lo sai meglio di me:

alla tua bella presenza,

mostri sai di gran sapienza.

Sei stata a bettelme

signoruccia ancora temo,

non avere più giura,

sei arrivata alla buon'ora.

Esco piazza dà legrazza,

pieno son di contentezza,

e per quanto io discerno,

fosti etema tu ad eterno.

Fosti sempre da dio amata,

tua pura immacolata,

tu sei quella di dio madre,

che a' miei occhi lo suo padre.

Azina chiamasi sua madre,

e agio a ch'io tuo padre,

ti chiamerò signora mia,

col bel nome di maria.

Cresciuta si presentaro,

ed al tempo si portaro

la mangiar, la dormi,

la insegnari, la leggeri.

noi



Poi vi diedero questo sposo  
puro, santo, e gracieoso;  
per miracolo di dio  
la sua verga gli fiorì.

Concepisti sto bambino  
per lo spirito divino;  
questo figlio è vero tuo  
ma sto sposo no è padre suo.

Hio mandò l'ambasciadore  
gabriele con splendore  
eri in camera serata / a ta  
quando fe egli la sua ambasi

Tu sapessi il che, e il come  
aveva dio da farsi nome,  
fidoti di tanta donna,  
nella tua concezione.

Di grazia ti disse quena,  
sei del ciel fatta reina  
il signore già è con tia,  
dio ti salvi te maria.

In vederti salutata,  
nell'interno eri tur bala  
bene d'atto ne sia il frutto,  
redentor del mondo tutto.

Maria levasti ogni schianto, to  
cio è per opera del spirito san-  
tu sarai vergine, e madre  
per la grande tua umiltà.

Ahor subigo umiliata  
consentisti all'ambasciata:  
son l'ancella del signore,  
venga, venga, il redentore.

Così fe come dico io,  
fosti fatta madre d'un dio,  
dello cielo al ma reina,  
che di grazia fosti quena.

Poi giuseppe lo tuo sposo  
tutto stava pensieroso,  
quando vide che eri quena  
al suo cuore avea gran pre-

Ma dall'angelo avisato,  
restò tutto consolato,  
alla tua bella presenza  
ci portò più riverenza.

Di la a tempe partoristi, 49.  
collo sposo te ne gisti,  
camminando in betlemme  
e nascisti tanto pieno.

Non potete voi trovare  
da poter vi alloggiare,  
entro la grotta alla straniera,  
come facesti signora mia.

Oh che puerero ricetto  
senza fuoco, senza letto;  
crede ancor che la grotta  
era bagnata, e poco assitita.

A mezza notte partoristi,  
senza dolore lo facisti,  
sto figliol in zuchurato,  
tanto al mondo desiderato.

Riverenza la dorasti,  
fra li papi l'infaciasti;  
l'onorasti, signora, poi  
in mezzo l'asino, e di boi.

Urrasola mangiatura  
nè vero bella signora;  
naghe dio sovrata la terra,  
mise pace, che vò la guerra.

Fu la notte risplendente,  
che stupì tutta la gente,  
già cantando li pastori,  
e già nato il salvatore.

S'udir gli angeli cantare  
per la genti spaventare,  
oh che notte d'alle grezza,  
tutta gaudì, e contentezza.

Li pastori la dorarono,  
li presenti li portarono;  
e dicevan per la via  
e già nato il gran messia.

Ora tu signora mia,  
che sei quena di cortesia  
mostrame lo per favore  
mad. lo tuo figlio redentore.

Daremi, o caro sposo  
lo mio figlio grazioso,  
quando il vide la meschina  
l'ingarella che l'indovina.



50. Questo figlio è lo mio dio,  
ch'è lo core, è stato mio,  
guarda ben sto bel viso,  
all'agrezza di paradiso.  
Figlio è dell'eterno padre,  
come dio di maestade,  
e come uomo è figlio mio  
per sua mera cortesia.

Oco sorella il redento re  
viene qua per peccatore,  
pate tu, pate io,  
è sto caro sposo mio.

Ring. Oh che figlio inqucherato  
il mio cuore è innamorato  
signora, e innamorata,  
benche' sono peccatorito.

Il nome suo è Cesu,  
chi non l'ama non saprà  
ti do mando per donanza  
peccator questa chusanza.

Buona sorte fu la mia  
d'incontrar vi per la via,  
mi parlava ogni e ha il core,  
mi diceva: essi fuore.

Ciò che dio condestina,  
ch'io faccia l'inde vina,  
fammi grazia, signorina,  
dammi qua la tua manina.

Se non faccio sta parole,  
ma le spico dallo core,  
bella madre di che me n'ha  
preparato a guen tenza.

Passati alquanti anni  
dirà Cesu a san de' giovani,  
voglio esser nel gio' d'arte,  
battuto di tua mano.

D'ancor credo per certa,  
che andera nel deserto  
a digiunar di continuo,  
senza pane, senza vino.

Om parigi l'arso cane  
della far le pietre ingiare,  
ma sarà precipitato,  
per virtù di dio umariato.

Andera in gerusalemme  
cogli apostoli tutti insieme  
entrera fra rami, e palmi,  
cantavano inni, e salmi.

Poi andera il signore  
nel cenacolo con amore,  
agli apostoli inviterà  
con infinita carità.

Laverà tutti li piedi,  
giuda insieme quivi siedì,  
a non solo li laverà  
ma tutti volte li bacerà.

Pigliera nelle sue mani,  
e consacrerà il pane,  
dicendo lo stesso dio:  
questo è il corpo mio.

Delto calice il vino  
muterà il sangue divino;  
oh gran portento d'amore  
che farà sto gran rigore.

Fatto già il sacramento,  
non avera più uento,  
d'amore sarà infiammato  
per salvare l'uomo ingroato.

Poi andera con divozione  
all'orto a far orazione,  
e lasciando la com'pagnia,  
passerà la grande agonia.

Sudera aondante sangue  
che già in terra sarà sangue  
e gabriele benacorto,  
verrà a dargli il conforto.

Giuda più male orazioni,  
ci andera con finzione,  
e ch'haio lo tradire  
per trenta denari il venderà.

I giudei l'apacheranno,  
in case loro lo porteranno  
come avesse fatto mule,  
di tribuna le in tribuna le.

Al'anna il presenteranno,  
onde l'interogheranno  
alla prima dimandata  
gli daranno una guanzata.



Sarà più più tormentato  
incasa d'erode, ed ignaro.  
sarà battuto ad una colonna,  
mudo messo a tal vergogna.

Una corona in trecciarana  
di dure spine la faranno,  
com' un guallo sarà lavorata  
la sua testa sarà piagata.

Dallo giudice pila to  
sarà in fin condannato,  
grideranno ad alta voce:  
portti cristo la sua croce.

Quel tuo figlio inquerato  
te lo vedrai ammazzato;  
figlio bello, figlio dolce  
sopra d'una dura croce.

Mami, e miedi in ghiodato,  
lo suo lato spalancato,  
da una lancia, cruda, e via,  
benche morto allora sia.

Che dolori sentirai  
quando in braccio l'averai,  
morto, e tutto insanguenato,  
col suo corpo scorticato.

Con gran lagrime, e sospiri  
lo porterai a seppellire  
denno un nuovo monumen-  
to per lo ultimo tormento.

Unqua madre sconsolata,  
fai sempre l'avocata  
tu sei figlia di dio madre,  
di suo figlio siete madre.

Sposa sei dello spirito santo,  
non puoi aver più varro:  
sei arivata a tanti onori  
per noi altri peccatori.

Non ti vò più in fastidire St.  
bella signora, sai chi ai da fare!  
domare l'imosinella  
asta povera zingarella.

Non voglio oro, nè denaro,  
benche me ne possi dare,  
sei stella brillante,  
hai conte cristo onnipotente.

Vu una vera commizione,  
per la tua intercessione,  
acciò stal ma dozo morte  
tragu alle celesti porte.  
Amen. Laus. deo.

questo si aggiunge  
Amor. amor. jesusi pieroso.  
come a pagine. 62

Tu me re dai in te tran-  
sformare, do:  
giunse che eo vò spuse man  
non se è in me sia,  
jesu speranza mia, cre-  
ermai va dormi in amo-  
line dei carzici  
di s. francesco da  
santi lodato sia dio.

O tu che guardi in su  
io tu come sei tu,  
tu sarai come son io  
pensa questo, e va con dio.

205 17 189 1813. 101 1753 13.  
1241 2013 10181 26: 82 182  
1823: 1113 101813 910 111.  
1105 8. 1019 710913 1829  
101 1713 105101.  
101. 1114 105. 4. x2 105. 1835  
101. 3137 121181. 7. x2 105 1838



Temmi il signora, e i suoi precetti osserva  
 che in ciò l'esser dell'uom sol si conserva;  
 indarno aspira alle virtù supreme,  
 chi ne ignora il precipizio, e dio non teme.

Qu che lieto la via, calchi del vicio,  
 corri ne te ne avvedi al precipizio,  
 male sommo, e il peccato, e ne hai diletto,  
 ti uccide l'anima, e pur gli dai ricatto,  
 ogni colpa, e peggiore del fuoco eterno.  
 ne a punir, e bastante anche un inferno.

Finche un desiro, anche un diletto indegno,  
 quel dio che è tutto amore, fa tutto sdegno.  
 fuggi, fuggi, l'occasione dogni peccato,  
 che ogni un perisce nel periglio amato.  
 dove fuggir non puoi costante, e forte,  
 resisti a chi ti tenta in fin alla morte,  
 dispon dell'anima tua, tu dei morire.  
 e al tribunal d'un dio tu devi comparire.

~~Altra il mal di questo se la gode  
 nel dar il diletto, e degno, e agiato  
 che all'inferno ren va col suo peccato.~~



Senza bene, o peccatore,  
che ti dice il tuo signore  
leggi almeno questi fogli.

Il signore aspetta, aspetta,  
e poi viene alla vendetta.  
dio è buono in sofferarti,  
ma è anche Crusto in castigarti.

La pazienza se è abusata,  
in furor viene cambiata:  
chi dimostra ostinazione  
non più trova remissione.

Pensa spesso all'eternità,  
se voi vivere con bontà;  
pensa spesso mal di cuore  
che una volta sol si muore.

Sol un'alma noi abbiamo,  
con lei tutto noi perdiamo:  
sol un'alma noi abbiamo  
con lei tutto noi salviamo.

Qual l'a vita, tal la morte,  
e tal è l'eterna sorte.  
chi ben vive, bene muore;  
chi mal vive, male muore.

Se si muore malamente  
tutto è perso eternamente;  
se si muore santamente  
tutto è salvo eternamente.

Due sono le strade, e porte,  
da cui pende l'eterna sorte,  
una stretta, e dolorosa  
l'altra è larga, e deliziosa.

Quella pochi al ciel mena  
questa molt' a eterna pena  
se ti voi salvar coi pochi  
per la strada va dei pochi.

Su su sorgete  
bell'alme amorose  
a contemplar pietose  
il bambino Gesù.

Vaghiate, e piangete  
per nostro solo amore  
e vi domanda il cuore  
d'oh non tardate più.

Su su sorgete  
ne vi trattenga il gelo  
se il nato ve del cielo  
ignudo sen è sta.

Chin vil capanna  
su paccia paglia e fieno  
ma si dorme più pieno  
che vi visca d'oro.

Venite tutti  
con fervoroso cor  
il nato vedetor  
giulivi ad onorar.

O dolci acenti  
la lingua ogni uno  
alle divine lodi. Conodi  
con cordi nati cantrar.

Ma più concordi  
a così bambino  
a questo ve di vino  
o frite mondo conov.

Questo egli chiede  
ch'ia che cor ingrato  
lo nieghi al suo dio nato  
che tutto spira amor.



Su / ha ti giova il possedere  
tutto il mondo, ogni piacere,  
se poi perdi il ciel, e dio,  
e ti danni come vio?

Quanto soffri per danarti  
tanto se fri per salvarti;  
tu saresti pur gran santo,  
se pel ciel facessi tanto.

Il peccar chi dà motivo,  
egli è uomo assai cativo.  
a far ben chi dà occasione,  
avrà un gran guiderdone.

Non dir mai voglio peccare,  
poi mi voglio confessare;  
grazia, e tempo se tu avrai  
a ciò fare non te sai.

Lopo aver il mal oprato,  
non dei viver nel peccato,  
corri presto a confessarti,  
sempre temi di danarti.

La amiscia muti spesso,  
per netezza di te stesso;  
dai peccati per netarti,  
devi spesso confessarti.

Chi farare confessioni  
sono male, e confusioni.  
chi si scusa in confessione,  
non ottiene remissione.

Fuggi la mormorazione,  
se non vuoi la danazione,  
perchè questo con gran peccato  
raramente perdonato.

Fuggi il gioco, e l'osteria,  
e la mala compagnia,  
se non vuoi molto peccare  
e la roba dissipare.

l'anzone ~~che~~ sopra nata

In un romito, e sacito  
sottingo colle oscuro  
sinnalza l'abituro  
ove pria vidde il di;  
Colui che il mondo intero  
col sangue suo prezioso  
dal mondo obbrobrioso  
invito libero.

Qual cattone sarà mai  
s'idegno, e donorato,  
qual vate fortunato  
che te possa cantar.

Non se venisse il padre  
di salomone il grande,  
il nome cui si spanda  
oltre il confin del mar.

Non se venisse il messo  
profeta Cerechia  
o il fervido isai  
venisse anch'egli qui.

Capaci non sarebbero  
ne avrebber sufficienti  
con tutti lor talenti  
e logia celebrar.

Brillò quella capanna  
all'ingiroviva luce,  
e dentro, e fuor traluce  
più limpidà che il di.

Allor le turbe angeliche  
dalla magion celeste  
preste volare, a preste  
dal ciel giù calar.

Ce corsero alla stalla,  
ove era abbrivido,  
e privo di vestito  
decelsi lor signor.

Stupiro allora gli angeli,  
e si sentiro in petto  
d'invidia, di dispetto  
un non so che destar.

Dicean: come fia vero  
che il nostro dio potente  
acuitato si sente  
minore, e d'interior voglia.



Velle: fesso non peccare,  
né la chiesa profanare;  
la lussuria devi odiare,  
se non vuoi al fuoco andare.

Uomo, o donna che voi siate  
pouere, e tusso sempre odiare;  
tante mode ed ornamenti  
son cagion de' fatimenti.

Vegezianti ed artigiani,  
siate pii, e buoni cristiani;  
se volete guadagnare  
col negozio, e lavorare.

Padron Col servitore  
deve aver pazienza, e amore,  
fedeltà, pazienza, e onore  
mostri sempre il servitore.

Più s'ottien con la dolcezza  
che non fassi con l'asprezza  
chi vuol viver sempre in pace:  
ode soffre, vede, e tace.

Coll'esempio, ed istruzione,  
date buona educatione  
all'i vostri figli, o padri  
alle vostre figlie, o madri.

Dalla mala educatione;  
vien ogni maledizione;  
dalla buona educatione  
vien ogni benedizione.

L'occasion se fugirai  
poco al certo riceverai  
chi non fa restituzione  
cert'auva la donatione.

Per andar bene danaro,  
basta un sol grave peccato;  
il far ben non molto vale  
se non lasci tutto il male.

Si va al ciel coll'innocenza  
opur colla penitenza;  
se non sei tanto innocente  
esser devi penitente.

nula

55  
Voglia per l'uom natiue  
nel misero mortale  
per l'uom che è così frate,  
e così abbietto, e vil.

Che quel signore possente  
che l'universo regge,  
e a tutto il ciel da legge  
voglia per l'uom natiue.

Tanto non fe per noi  
per noi suoi figli eletti,  
che in tutto sian perfetti,  
e senza colpa e gnor  
Fine

42 Sedissi di amarti,  
mio caro Cessi,  
quel nome d'amore  
non vene dal cuore,  
se il cuore a lasciarti,  
si prestò poi fu:  
fur tutti bugiardi  
del cuor i sospiri;  
l'amore si scopre  
dal zelo d'ell'opre  
son questi quei dardi  
che sanco ferir.

Perire il mio cuore  
con vero dolore,  
or piange, e si duole,  
che solo in parole  
di finto amore  
vi diede l'amor.

Son prove pur belle  
d'amante leal  
amante potente,  
far guerra vincendo  
l'e voglia rubelle  
d'un cuor brutal.

Or si cheda vero  
Cessi d'amore;  
perché col desio  
di tutto il cuor mio,  
ma vivo, e sincero  
l'amor mostro.



56. *Già al corno di quattr'hai  
nella morte portarai;  
le sole opre buone e male  
veran tecco al tribunale.*

*Chi fa bene per li morti,  
ha del ben di mille sorti;  
chi dei morti sene scorda,  
di lui niuno si ricorda.*

*Chi fa bene a i poverelli,  
lo fa a cristo non a quelli;  
chi fa bene ritrova bene;  
chi fa mal, ritrova ~~perde~~ <sup>perde</sup>.*

*Non far agli altri alcun atto  
che non vuoi sia a te fatto:  
agli altri devi fare  
quel che a te sogli bramar.*

*La mattina in ginocchio  
devi far qualche orazione,  
e lo festa devi fare  
del padre, ed orare.*

*Una messa d'alcoltare,  
quando puoi non tralasciare;  
per pregar iddio e i santi,  
che t'assisti tutti quanti.*

*Quando mangi, devi dire  
un padre, benedire  
quel che devi alor mangiare;  
e la croce devi fare.*

*Alla sera devi orare,  
e il signore supplicare;  
e pregarlo a perdonarti  
poi con racomandarti.*

*Sant' Angelo di dio,  
che siete custode mio,  
da ogni male, e dal peccato  
fare che sia preservato.*

*Cristi, Giuseppe e Maria,  
vi consegno l'anima mia,  
S. Antonio Benedetto,  
sia sempre da voi protetto.*

*Amen.*

43:

*Spirito santo amore,  
consolator interno,  
con il tuo lume superno,  
signor illustra il  
tenebroso cuore.*

*O luce risplendente  
che alle divine stelle  
dal lume permanentemente  
al alma al ciel conduci  
castro e balia.*

*Con tue sanze facelle,  
acendi l'anima mia,  
siche vedala via  
che mi conduca lieto  
al mio signore.*

*O sole incoronato  
di sette chiari lumi  
o fuoco almo e beato  
che l'anima abbruci e  
mai non la consumi.*

*Tanti miei rei costumi  
amovieri a purgare  
e degnati infoccare  
il freddo cuor col tuo  
divino ardore.*

*Tu sei l'immense fiume  
d'eterna sapienza  
tu sei l'invisibil lume  
che illustri il cuor con  
l'anima tua presenza.*

*Per la tua clemenza  
signor desra l'indegno  
siche ei divenga degno  
della dotrina ond' e  
lun gi degni errore.*

*Signor dami scienza  
consiglio ed intelletto  
fortezza e sapienza  
pietà e timor che fa  
l'uom perfetto.*

*Ond' il mio nudo petto  
dalle tue gioze adorno  
in quell'estremo giorno  
sia presentato puro  
al suo fattore.*



44: *Canzici del padre s. francesco*

In foco l'amor mi mise,  
il mio sposo novello,  
quando l'anel mi mise  
l'agnolo amoro selto.  
poichè in prigion mi mise,  
ferimmi d'un coltello,  
tutto il cor mi divise.  
In foco l'amor mi mise -

Divisemi le core,  
e'l corpo cade in terra  
qual quadrello dell'amore,  
che balestra dissera,  
percosse con ardore;  
di pace fece guerra  
more mi di dolcior. in fuo:

More mi di dolcior;  
ne ven mara vigliate  
che tai colpi mi son date  
da l'anzie innamorate;  
e'l ferro è lungo e lato  
cento braccia sapiate  
che m'ha tutto passato.

Poi si forte l'ancie spresse,  
che tutto magonizzaro;  
all'or presi un paveso,  
e i colpi più spessaro  
che niente mi difese;  
tutto mi fraccassaro  
con tal forza le stese.

Disteselle sì forte,  
ch'io diffidai scontarle  
onde campai da morte.  
ti movi contra ragione,  
gridando molto forte,  
un trabucco rizzoe  
che mi diede nuove sorte.

Le sorti che mandava  
eran pietre piombate,  
che ciasche duna gravava  
mille libbre pesate:  
si spesse le gitava,  
non le havei mai numerate,  
nulla mai mi fallava. in fuo:

non.

Non m'harebbe mai fulato,  
siben tirare sapeva:  
in terra ero io sternato,  
aita non mi poteva;  
tutto ero fraccassato  
niente più mi sentiva,  
com'huomo ch'era passato.

Passato non per morte,  
ma da diletto ornato:  
poi rimessimi sì forte  
dentro il corpo tornato,  
che segui quelle scorte,  
che haveano guidato  
nella superba corte.

Poichè tornato fui,  
tosto armato mi fui;  
e a cristo feci guerra,  
cavalcai in sua terra  
scontrandomi con lui,  
tostamente l'afferro,  
mi vendico di lui.

Poichè fui vendicato,  
io feci con lui patto:  
perchè prima era stato  
l'amor molto verace  
di cristo innamorado:  
or son fatto agiace,  
sempre le cor formate  
di cristo consolato  
in fra l'amor mi mise.  
in ~~l'ore~~ l'amor mi mise  
fine

questo sì è il primo  
canzico di s. francesco

Il secondo è più proli-  
so, e di egual vivacità.

*Amor de tar-*



56 Amor de caritate,  
perche m'ha si ferito?  
L'cor tutto martiro,  
et arde per amore;  
arde et incende,  
nulo trova loco:  
Non puo fugir, perche le ligato;  
sise consuma, come lacera al focolo,  
vivendo more, languisce  
et stemperato,  
Demanda poter fugire un po  
et in fornace trovasse locato.  
Vime co o sun monato?  
Assi forte languire,  
vivendo cosi morire,  
tanto monna l'ardore scava,  
Inanzi ch'io provasse, doman  
Amor a cristo, pensando  
pur dolcura;  
In pace di dolcezza star pen-  
sando ogn'ora, et poi sedere in  
altutra,  
Provo tormento, qual non co,  
chel cor more per calura;  
non posso dar figura  
de que sostegno, sembianza  
ch'io more in dolcezza,  
et vivo senza core.  
Ho perduto cor, e sene tu  
voglia, e piacere, e tutto  
sentimento;  
Ognibelezza mi giar fango  
delicio, e ricchezze perdimen-  
to.  
Un arbore d'amore con gran  
frutto.  
In cor plantato me da pas-  
che fe tal mutamento  
in mi senza demora,  
ietando tutto fora,  
voglia, e sene, e vigore.  
Per comperar la more,  
tutto ho dato barattato:  
In mondo, et mi ho tutto per-  
se.

Secundo  
Se tutto fusse mio quel ch'è  
creato, tutto  
daria per amor senza ogni  
et trovome d'amor tutto in-  
ganato  
che tutto o dato, et non so o io  
son frate;  
per amor son desfatto;  
piatto si son creduto;  
ma perche io son venduto;  
de mi non ho valore.  
Credevame la gente revocare  
amici che sono for de questa via;  
ma chi è dato, più non se  
puo daro  
neservo fare, che fuga signo-  
ria,  
inanzi la pietra moviase mo-  
che l'amore che me ten in  
sua balia  
Tutta la voglia mia  
d'amor si è infocata,  
unita, trasformata,  
che li torra l'amore.  
Foco ne ferro non la po par-  
tire;  
non si divide cosa tanto unita  
piena ne morte jam non po salire  
quella stizza, dove stava unita,  
sotto si vede tutte cose zire,  
et ella sopra tutte sta gradita,  
anima com'ei salita,  
a posseder tal bene,  
cristo da tutte vene,  
e grazia con delcore.  
Non posso veder creature,  
al creator grida tutta mente,  
cele ne terra non me dà dolura,  
per cristo amore, tutto m'è  
ferente;  
Luce del sole sime par oscu-  
ra,  
vegendo quella faccia re-  
splendente.  
Cherubin son niente  
belli per insegnare,  
serafin per amare,  
chi vede lo signore,  
nulo



Vullo d'ora mi me <sup>nda</sup> repire  
se tal amore mi fa razzore:  
jam non e core, che più se  
defenda

L'amor si preso che possa fugi  
pensi a scun como cor non si  
fenda,

Total tornace como possa sofri  
seo potesse invenire

anima che me intendesse,  
de mi pietade havesse,  
che me se strugge el core.

Che cele e terra grida, et sem-  
pre clama,

et tutte cose che io debbia ama-  
zascuna dice: con tutte core  
ama,

L'amore che ha fatto briga  
da abbrazzare; (brama  
che quel amore prezi che te  
tutti mi ha fatto perzi a  
se trare,

vago tanto a bundare,  
bonade et cortesia,

daguetta luce gia,  
che se spande de fora.

Amor voglio più, se più <sup>se</sup> proda  
ma como più a mi lo cor ja-  
m non trova (volesse,

più che me dare con ciò che  
non posso; questo è certo senza  
prova.

Tutto lo dattò, perchi io pos-  
quel amatore, che tanto me  
renova.

Bellezza antiqua, et nova,  
da pocha t'ho trovata;

olice smesurata  
de sì dolce splendore.

Vegando tal bellezza si sum-  
for de mi, non so o sun più

to cor se strugge como cera  
desfatto,

de cristo se ritrova fugiva  
jam non se trovò mi tal

barato,

per vestir cristo tutto, 59  
o spogliato.

Lo cor si striforma,  
amor grida, che sente,  
anegata è la mente,  
Tanto sente del core.

Ligata è la mente cum delecta  
tutta se destende ad abbrazzare;  
e quanto più veguarda e

la bellezza,

Tanto fuor de se più fa zetare;  
in cristo tutto giosa cum vicche  
desi memoria nula pò servare: ra

ormai ad si più dare  
altra cosa non cura,  
né pò perder valura,

desi onne sentore, e cristo,

In cristo stransformata quasi  
cura, dio unita tutta sta divina,

sopra ogni altitudine si gran  
de cristo e tutto il suo, sta regi-  
ordona io potesse star più

tristo,

de colpa domandando medici  
nuda ce più sentira;

dove trovi guatare.

Le vecchio ne mozzato,  
purgato ogni fetore.

In cristo è nata nova creatura,  
spogliato homo vecchio, e

fatto novello;

Ma tanto d'amore monta cum  
ardura,

li colt par che se fonda cum  
mente cum seno tolle tal calu-  
Cristo semè tra tutto tanto bello,

Ho visto me cura elle

et per amor si clamo,

amor che tanto bramo,

fammi morir d'amore.

Per ti amor me consumo  
languendo.

et vò stridendo per ti abra-  
quando raparzi sì moro viver

sospiro et plango per ti trova-  
re;

et re



60. Et reprimendo el cor  
se va stendendo / mure;  
che in ti si possa tutto trasformar  
donca più non tardare;  
amor or me sovieni,  
Ligato sime tieni  
consumando lo core / pena mia  
Presguarda dolce amore lo  
tanto calor non posso soffrire.  
L'amor mi ha preso, non so o io  
mesia, <sup>sentire;</sup>  
Que faza, o dica, non posso  
come smarrito si va per la via.  
Spesso strangesso per forte  
fanguire;  
non so como sostegnere  
possa tal tormento,  
lo qual cum passamento  
da me fera lo core. <sup>deve</sup>  
Cor me furato; non posso ve-  
glier di là fare, e che spesso  
faza, <sup>peru,</sup>  
Et chi mi vede, dice vol sa-  
se amor senza aceto a ti cri-  
sto plaza: <sup>Leve</sup>  
Se non te piace, que posso va-  
de tal misura la mente mia. <sup>cia,</sup>  
L'amor che si m'abrazza,  
Tolme l'operare,  
volar et operare;  
perdo tutto sentire. <sup>muto:</sup>  
Sappi parlare, or sun fatto  
vedeva, e mi son ceco diventato.  
Signando abisso non fu mai  
veduto.  
Facendo par lo fugo e son lega-  
to; <sup>so;</sup>  
S'andando salgo, tengo, son te-  
de fora son dentro, caccio, e  
son acciuto. <sup>et</sup>

A more s'me furato  
perche mi fai inguffire,  
et in fornace murire  
da si forte calore. <sup>m'amor.</sup>  
<sup>Cristo.</sup>  
Ordina questo amore tu che  
non è virtù senza ordine trovata:  
poichè trovare tanto me brama  
al mi amare, voglio che tu  
chiomi  
la caritate qual sia ordinata.  
L'arbore si è giuvata  
per l'ordine del frutto;  
lo qual dimostra tutto,  
d'ogni cosa el valore.  
Tutte le cose che haio create,  
sun fatte cun numero et misura,  
et al lor fin son tutte ordinate;  
conservase per ordental natura,  
e molto più ancora caritate  
e ordinata in la sua natura:  
donca com per catura  
anima tu se inguffata?  
fora d'ordine tu se uscita,  
non te inferio il perire.  
<sup>francesco risponde.</sup>  
Cristo lo cor tu mi ha furato,  
e dici che ad amare ordina la  
mente, <sup>tato,</sup>  
come da poi che in ti sun ma-  
de mi togiu esser romano con-  
veniente; <sup>cato,</sup>  
si come ferru, che tutto è info-  
et aere dal sol fatto relucto,  
de lor forma perdente  
son per altra figura;  
così la mente pura  
de ti è vestita amore / <sup>fiute</sup>  
Ma da che perde la sua qua-  
non più la cosa da si operare,  
come è formata si ha pote-  
stare, <sup>fare.</sup>  
Opera cun frutto si puote  
don-



Donca si è transformata  
in veritate, <sup>(amare,</sup>  
in te sol cristo, chese dolce  
a ti si può impuzare  
non ami, quel ch'io fazo:  
però s'eo non te plaze.

Tu nà te non placi amore.

Jo so ben questo che s'eo sum  
impazzito, <sup>(Chato,</sup>

tu s'umbrà si pienza dal hai  
et questo fida ch'io fui ferito,  
et quando cum l'amor feci  
Carato, <sup>(Stito,</sup>

(che mi spogliando fui date ve-  
ra,

A nova vita non so come fui trat-  
to, <sup>(ra,</sup>  
de mi tutte disfatte  
or sun per amor ferite,  
voto son le parte,  
e jazo tuto amore. <sup>(navi,</sup>

A tal formace perche me me-  
setu volevi che havesse temperan-  
za, <sup>(za,</sup>  
quando si smesurax me te dari.

To levi da me tutta mesuranza,  
poiche picciollele tu me bastavi  
tenerti grande non aggio più san-  
za,

onde ce ne fallanza,  
amor te tua, non mia,  
però che questa via,  
tu lo facesse amore.

Tu dall'amore te defendesti,  
de celo in terra et te te venire:  
amore a tal bassezza descen-  
desti, <sup>(mondo zire,</sup>

com' homo despetto per lo  
ne casa ne terre non volesti, <sup>(ve,</sup>

Tal povertate per nui arricchì  
in vita, et in morte

mostrasti per certanza  
amor de smesuranza,  
che ardeva in lo to core.

Com' ebrio per lo mondo spres-  
so andavi, <sup>(venduto,</sup>

A more te menava com' homo

in tutte cose a more,  
sempre mostravi, <sup>61</sup>

Leti quasi niente percepito:  
che stande in lo templo si  
gridavi, <sup>(to</sup>

a bever venga chi a soste grua-  
sere d'amor avute,

chel gli sera donato  
amore smesurato,  
che jasco con del core.

Con sapienza non te contene-  
sti, <sup>(sti,</sup>  
che el tuo amore spesso non  
versasse, <sup>(scetti,</sup>

L'amore, non de carne tu na-  
humano amore che ne salvasse:  
per abbracciarne en croce si cor-  
vesti, <sup>(sti,</sup>

jeredo, che però tu non parla-  
re te amor scusasti

davanti a jilato,  
per aringiv tal mercato  
in croce d'ell'amore.

A sapienza vego, chese celava,  
et solo amor si poteva vedere,  
et la potenza jam non si  
mostrava, <sup>(acere,</sup>

che l'era la virtute in dispi-  
grande era quell'amore, che  
se versava, <sup>(lo havere,</sup>

Altro che amore non pote-  
ne l'viso, ne il volere,

amor sempre legando,  
et in croce abbracciando,

L'homo cum tanto amore.

Donca Ciesu s'io son si in-  
namorato, <sup>(za,</sup>  
inebriato per si gran del core

che me reprende s'io vo im-  
pazzito, <sup>(fortezza,</sup>

e in mi perdo senno, et ogni  
poiche l'amore l'ha si ligato

quasi jivato d'ogni tua  
grandezza,

Come saria nui fortetza.



62. In me di contraddire  
chi io non voglio ingiurire  
per abbracciar te amore!

Et quell' amor, chi mi fa im-  
pazzire,

pari che a ti tolessi saguierza,  
e quell' amor che si me fa  
languire. (tenzia)

Se te per me si tolse lo po  
non voglio or mai, ne posso so-  
ferire; (renitenza)

Il amor son preso, non faccio  
data me la sentenza,  
che d' amor io sia morto;  
jam non valgo conforto,  
se non morir d' amore.

Amor amore, che si m' ai fen-  
altro che amor non posso cri-  
dare. (rapito)

Amore amore si forte m' ha  
Lo core sempre spande per  
amore.

per te voglio spasmare;  
Amor, che core conoscerà?  
amor per cortesia

Iam me morir d' amore.

Amor amore jesu son zon-  
to a porto, (con torto)

Amor amore jesu dammi

Il amor amore jesu si m'  
ha infiammato, (vto)

Amor amore jesu io son mo-

Iammi star amore sempre  
abbraziato

Cum teo transformato  
in caritate, et in somma  
veritate.

Amor, Amor, Amor.

ogni cosa chiama amore:

amor tan e profondo,

che più ti abbraccia  
tanto più ti brama.

Amor, Amor, tu ci cerchi  
votondo (sempre t'ama,

Con tutto el core, che tencia-

che tu se sempre strame, e  
trama per vestire,

E cosidolce che sempre crida,  
amor, amor, amor; / so fare:

Quanto t'ami fai amor, nel pro-

Amor, amor, tanto amo de si,

Amor, amore. Ben crede morire

Amor tanto prese m' hai  
amor, amor, fammi in te  
transire.

Il amor dolce languire,  
amor mio desioso,

morir si diletoso,  
Amor mio diletoso.

Bregami in a mor. (za,

Amor, amor lo cor mio se spe-

Amor, amor, tal sente ferita:

Amor jesu, tramme ala tua  
bellezza. (to rapito)

Amor amor, amor, per te son

Amor, amor, viva, non me

despreggia. (mita)

Amor, amor, l'anima reco u-

amor tu sei sua vita;

jam non se po partire

perche lo fai languire,

Tanto struggende amor.

Amor, amor, de jesu desi-

deroso,

Il amor, voglio morire,

Te abbraziando, (so)

Amor, dolce jesu meo, spo

Amor amor, la morte te do-

mando.

Amor, amor, jesu si quietoso  
in vna nente a ragnone: ST.



46. L'acculatore se la via crucis

1. Caro Cessu a morire

ten vai per amor mio,  
veggo venir anch' io,  
veglio morir con te.

Tecc vorrei, signore  
oggi portar la croce  
nella tua doglia atroce  
io ti vorrei seguir.

Ma ah! che trovo infermo e lasso:  
donami tu coraggio,  
accio nel mesto viaggio  
non m'abia da smarir.

Cessu gesu mio bene, stammi rattoni  
nel cuore le vostre pene.

Tu col di vin tuo sangue  
va mmi segnando i passi,  
ch' io la vero quei sassi  
con il mio lagrimar.

Ve temerò smarir mi  
per monte del dolore,  
quando il tuo santo amore  
m'insegna a caminav. C. C.

Al sacro monte di mira ombroso  
oggi pietoso, io salo. O. vò  
e quivi un poco  
di loco in loco  
amaro pianto stilav potvò.

Forme sanguine  
del mio signore  
tutto dolore.  
E seguirò.

el tuo in tanto  
piangendo in  
manu,  
distilerò

2. Se il mio signor lieto  
a morte ai condannato,  
al men di mi, pilato,  
qual fosse il suo talir.

Che se poi l'innocenza 67  
error da te s'apella,  
per colpa così ocha  
proressi anch' io morir?

Oh! quanto iniqua fula sentenza  
che l'innocenza  
del mio Cessu

Il morre atroce di dura croce  
condanna, e grida:  
muoja, su, su,

cuore mio crudele  
quando peccasti,  
alor gridasti,  
muoja Cessu

Altra che o lingua  
e tutto sangue  
morì ti dice  
non peccar più.

3. Chi porta il suo supplizio  
so che n'appar ben degno;  
so che la pena a segno  
del già comesso error.

Ma se Cessu si vede  
di croce ora gravato,  
piaga l'altri peccato  
per solo immenso amor.

Deh perché aggrava quel duro legno  
l'infamia segno  
voi sono ve?  
il veo son io,  
o Cessu mio;

Dunque la croce si deve a me.

Cessu mio caro,  
or mai è giunto  
lacerbo punto  
del tuo morir

Stringi la croce  
morte sì atroce  
gode il tuo cuor  
per me sodisfar



~~4. Quella~~

4. quella che vegge il mondo  
interra e già caduto,  
nè se gli porge agiuto?  
o ciel, che crudel sei.

Se cade l'uomo in guato  
Cesù rosso il confora,  
e per Cesù e morta  
al mondo ogni pietà.

Oimè, che miro! ecco disteso  
sotto il gran peso,  
che Cesù sta:  
vedo ch'ei geme,

ma più lo preme  
dei miei peccati la gravità.

Se voi sanza  
sassi pungenti  
i miei lamenti  
pietà, pietà.

Cesù e caduto  
privò d'agiuto  
e più straziato  
ohi crudel sei.

5. Sento l'amaro pianto  
della dolente madre,  
che gira tra le scudie  
in mazza del suo ben.

Sento l'amaro figlio  
che dice: madre iddio  
più fier del dolor mio  
il no mi guasso il sen

Oh acerbo incontro,  
veggo maria  
che per la via  
piena di duol.

Mira il suo ben  
carco di pena  
e lei dolente  
Potente, mira il figliuol.

Ai me che veggo  
languiva maria  
che per la via  
vede il signor,  
Di sangue in triso,  
e come ucciso  
la madre, e il figlio

~~est~~ ~~est~~ ~~est~~  
Se di tue crude pena  
son io signore, il ve,  
non deve il civenco  
la croce mia portar.

Se già promi per tutti  
di croce io sol gravarti,  
per uno in agiutarti  
non dovrò poi bastar.

Oh Cesù mio  
per che non posso  
sopra il mio dosso  
tua croce alzar?

Peso e gravoso,  
ma glorioso,  
che il civenco ~~deve~~ ~~deve~~  
deve portar

Simon la croce  
sopra il mio dosso  
se dar soccorso  
o non vuoi tu.

Porterò io  
ai nuove odio  
sotto il gran peso  
ai nuove Cesù.

7. Si vago e il tuo tormento  
s'el volto del mio ben,  
che quasi in te diviene  
amabile il dolor.

In cielo chedrai,  
se in vortice vello impresso  
da-



da tanto nome oppresso  
spiri si dolce e amaro.

Quando, deh quando  
il tuo volto mesto  
impresso in questo  
mio cuor avrò.

Sol nel tuo volto  
l'occhio rivolto  
in avanti,  
in Gesù T'errò.

Bel volto, o come  
la tua ballata  
la tua dolcezza  
come spari,

Tutto ferito,  
impalidito  
in te chi mai  
tanto in fieri.

8. Sotto i pesanti colpi  
dell'arida scorta  
un nuovo inciambo guerra  
a te il mio signor.

Più teneri dei cuori  
siete voi duri sassi  
né più ingombrate i passi  
al vostro creator.

Al suo caduto per gran languore  
vedo il signore  
che rugga il cielo;  
con amorosa  
mano pietosa  
che non solleva, troppo è crudel.

Tutto in solerti  
perché si fiero  
aschiere, aschiere  
contro il mio ben.

Imprudenza  
con la ferita,  
se gli è caduto  
e già vien men.

G. Fi

9. figlia, non più su questa  
piagha che tutto impressa  
sui figli e su voi stesse  
vivete a lagrimar.

Servate il vostro pianto,  
o sconsolate donne,  
quando l'ampia sioria  
vedrete ruinar.

Cesù che mira perdonar l'orante  
de' loro pianti  
tutto ha dolor;  
maio spietato  
duro ed ingrato.

per compatirli son senza cuor

Donna pietosa  
oh che bel ~~viso~~ tanto  
se il vostro pianto  
si mescola.

Coll'amoroso  
sangue prezioso  
che date piaga  
gesù verso.

10. Per monti rimira  
il redentor languente  
e sa che ~~inimicamente~~  
<sup>inutilmente</sup>  
per molti a darli

Queste orando non si cur  
Vsi al vivo il cor gli tocca,  
che languendo trabocca,  
e sentasi morir.

La terza volta caduto languore  
e in terra a sangue  
vedo già cer  
la tua si spessa  
colpe commesse  
perché e mi dica  
mi fan cadere.

Dal peso oppresso  
del tuo peccato

Cesù



56 Cesu' scascato  
non più tardar <sup>no</sup>  
Indebolisce <sup>il povero</sup>  
e numortisce <sup>plumi</sup>  
lascia il peccato <sup>passione</sup>  
sul vuoi sgrovare. <sup>guerra vostra</sup> <sup>cozzu buono</sup> <sup>vijugo</sup>

11. Larca di dio non mai  
dal vel si vide scassa.  
e ignude il dio dell'arca  
vedrassi, e senza vel?  
Se nudità si sacra  
essi coprir non sano  
dite mio dio, che fanno  
Li serafini incieli.

12. Giunto al gran montaigne  
d'ogni suo manto  
nudo è già.  
ed io rosso  
cresco al signore  
Con la mia vana rea libertà.  
Angeli voi ~~del ciel~~  
dal ciel scendete  
l'ali stendete  
per ricoprir,

Cesu' e nudo  
hai tu <sup>graziato</sup> <sup>seccato</sup>  
tanto rosso  
gli fai soffrir. <sup>che</sup> <sup>vijugo</sup>

12. Veggio sul duro tronco  
già steso il mio diletto  
e il primo colpo aspiro  
dell'empia crudeltà.  
Quelle verzose mani  
che al toro sembrar fero  
fiuomorte le batte  
senza ombra di pietà.  
Ecco

Ecco deh guarda mio cor. <sup>Castivo</sup>

Cesu' confitto  
da chiodi tre  
il croce fisso  
è in un abisso  
di pena e sangue solo per me

A me rivolgi  
mio ben spirante  
tuo sguardo amante  
concedi a me -

Dal duolo asorto  
ch'io vesti morto  
sotto la croce  
Cesu' con te. <sup>vijugo</sup>

13. Vider l'ovenda morta  
del suo signor non vole  
onde si coprì il sole  
e mostra il suo dolore.  
Vama <sup>m</sup> comosse il mondo,  
il sacro vel si spazza  
piangono per tenerezza  
gli angeli monti ancor.

Per me signore, ti veggio esorto,  
hai vinto, hai vinto,  
morto Cesu'.  
d'amor finto  
grido contrito,  
non più peccati, non più, non più  
Il sole si oscura,  
e in fin la terra  
il sen di terra  
pel gran dolor  
Morto è il signore  
o peccatore  
senza non piangi  
sei senza cuor.



14. Tolro di croce il figlio  
Larida grazia stende  
La flamma made, e prende  
nal grembo il morto ben.  
Versa per gli occhi il cuore  
in lagrime di solto,  
bacia quel fredo volto  
e solo stringe al sen.

<sup>Cangem.</sup>  
Creasti occhi miei mesti e pi-  
da vanghi unguenti,  
che io spargero.  
col pianto mio,  
morte mia dia,  
tua menbra santerò io lavero.

De madre pia,  
con quattro a feto  
quangendo al pecto  
stringi Cressu:

Io lo ferirò  
ma son non rito  
non più peccati  
non più, non più.

15. Tomba che chiudi in seno  
il mio signore già morto,  
finché ei non sia risorto  
non par rito dar.

Alla spietata morte  
alor dirò con gloria  
dov'è la tua vittoria,  
dov'è dimmi dov'è.

Alh crucifisso, caro diletto  
prendi il mio pecto  
per tomba sì,  
finché tua morte  
mi apra la porta  
d'eterna vita nel ciel un  
dal.

67  
Dal mio capolovo  
non vò parire  
sanza morire  
ma qui starò.

Finché il dolore  
mi uccida il cuore.  
L'anima piangendo,  
qui s'invierà.

Vi prego o Gesù buono  
per la vostra passione  
dar mi il perdono.

Per le piaghe che soffristi

Crescimi con tanto amore  
e con tanto tuo dolore  
abbi odio di me pietà.

17.

Amara adolorata  
Facco di letta madre  
mi fermo a piè del legno,  
accio mi faccia dogno  
di secco lagrime.

Vinto da tanta pena  
mi ferma in pecto il cuore  
dal duolo, e dall'amore  
mi sento lacerar.

O se di più potessi,  
di più penar vorrei;  
che maggior morto avrei  
nel mio maggior dolor.

Alla col fermar mi tesso  
spesso che il mio dolore  
insegnerà al mio cuore  
di più parir ancor.

fine



Adhè secolo, signore che siamo mai  
non si vada altro che miserie, e guai,  
come che era nell'anno trentatré  
di quella guerra instato di milan  
e no' il terremoto sul parmesan,  
e brine e suti in tempo di sta,  
così tante volte, che a tempesta:  
e in ancuò mi son quasi persuaso,  
che semo arivadi all'istesso caso  
a veder sta guerra tanto ostinada  
lo sai il signore quando la terminada  
finane i bestiami la gran mortalità,  
castighi che manda dio per i peccà.

Tutto il mondo el va sotto sora  
per certa renta che mal lavora,  
e che i fa le cose a suo apriçio,  
senza pensar al gran pregiudizio,  
che el ne manda el ciel a tutt'andar,  
perchè non vol più sopor tar  
tanti sacrileggi, e tanti vituperi,  
che fa in opere, e in desideri,  
e se vive zo senza discrezion  
come che faceva el crudel nevon,  
senza paura, e senza stima  
de tante disgrazie ch'è vegnù giù prima  
tanto adesso, che ai tempi passadi;  
per questo dal ciel semo castigadi.

Mi sento a dir, che ai tempi passa  
non ghera tanta gran malignità.  
come che se vede al tempo da adesso,  
le carità era più de spesso,  
e si lassava dei boni capitali  
a luoghi pii, mendichi, e ospitali,  
adesso sta cosa non susa più,  
per questo il mondo va coi piè in su,  
no ghe più carità, ne compassion,



trionfa altro che invidia e ambizion \ 69  
no ghe altro al mondo che infamità,  
per questo tutti di nà castigha  
ne gnanca per questo el cor se move  
benchè dal ciel vedemo le prove.

Per far del <sup>mal</sup> tutti Xe boni  
per far del ben i Xe tutti poltroni:  
adesso i ragazzi i strapazza la mare,  
e tanti se vede, che i vol dar a so pare:  
e in vece de portar indosso qualche devorion  
i porta ~~con~~ pistole correr, e tron bon:  
e non se vede al di dancuò dei ragazzi  
a tratar i omeni con scèrzi e strapazzi:  
e se uno ghe da un scopazon,  
so pare presto come un leon  
el core subito da quello,  
e se bisogna el fa fora el cortello:  
così i fiotti vien mal costumadi:  
per questo dal ciel semo castigadi.

Quel che era drito el Xe roverso  
el tratar ben adesso e perso:  
no ghe più parola, ne reputazion,  
la coscienza i la gha butada in un canton  
la verità e fuora dell'uso,  
e la bugia i la trova in ogni buso,  
adesso tutti quant i fa da superbi,  
senza pensar a quei gran proverbi  
che el peccà genera la morte;  
e quai se deve pensar forte:  
e pur costoro non i vuol mai creder,  
fin che diò non ghe la fa veder:  
e i novaretti e sempre disprezadi,  
per questo dal ciel semo castigadi.

E ghe pò certi avaroni intaresadi,  
mi digo, che quei i Xe mezz diariadi,  
perchè noi adora altro che l'intarasse,  
e a dar fora soldi el ghe vincesse.

tutti



70 tutti quanti costoro uno, per uno  
bone parole, e non i paga nesuno,  
a quanti se na visto de questi avari  
a smarrir el gran in dei granari,  
più tosto, che darlo a buon mercà  
per soccorer, e agiutar la povertà:  
senza pensar, che un qualche giorno  
doppe morti no i gha più un corne,  
e po i so eredi i diventa signori,  
tutto alle spalle dei poveri sudori.

Lassemo andar questo da una parte,  
e discovemo sopra de l'arte  
che i gha fa dentro certi affar,  
che incialto, e in terra no i pol star,  
no ghe altro che trappole, gabamenti,  
ingani, e frode, e tradimenti;  
nessun pol lavorar senza impostura,  
e nei contratti i gha fa l'usura  
senza pensar mai la gran man del cielo,  
seben si vede tanto flagello:  
e po sene vede tanti, e tanti,  
che tiraneggia, e sprezza i lavoranti  
come i fosse tanti cani arabiadi  
per questo dal ciel semo castigadi.

Quanti ghe ne xe de questi tiranti,  
che i cavrezza i gatti, e che i basa i cani;  
e che a tutti i pasti i ghe fa i bocconi  
con della carne, e con dei caponi,  
e i ghe lo mastega in fina lori  
cosa ve par, miei cari signori,  
che sia cose che staga ben,  
tratar una bestia più che se convien  
e se ghe va alla porta un povero cristian  
a cercar un soldo, o un po' de pan,



rusticamente i lo scarza via  
con crudeltà, e con tirania  
come se no i fosse gnancha batteradi:  
per questo dal ciel semo castigadi.

**C**erte disgrazie ancora procede  
per chi non osserva ne legge, ne fede,  
che non i pensa altro che a mangiar,  
e giorno, e notte i vol trijudiar:  
e vizilie, e venardi ghe ne de quei  
che i mangia polastri, carne, e osei,  
senza pensar alla gran sentenza  
della divina, e celeste onnipotenza:  
e guai cristiani miei a chi la rocha  
a essere maledetti da quella bocca,  
re cordere tutti che la carità  
placa l'ira del signore per i peccà:  
ma a far carità se dura fadiga  
e po' non volente che el ciel ne castiga.

**A**desso ghe ne chi vol robar,  
e facit mente ancha amazzar,  
senza pensar che in quella viglia  
in breve tempo el ciel ne castiga.  
le bone usanze te xe desparade,  
e la carità te vien praticada:  
adesso non se usa più carità  
e quasi gnanca quelle, che t'vien lassà  
come voleri che n'è agiuta el signore  
a magnarghe fin dei poveri iso sudori:  
anzi all'incontro se va drio a pensar  
a far dei inghani per poder trapolar:  
e questo e l'ultimo punto della verità,  
per questo dio tutti n'a castiga.

volere-



72 *Volau che val diga la mia gente?*  
mi ve lo dirò ben prestamente:  
per non far carità segiuva in fede,  
che in scarsella no ghe xe monedo.  
ma per zogar con qualche putella,  
o pur per peccar con questa o quella  
se no i ghe nà i li va a trovar  
o se i gha credito i se li fa imprestar:  
e quanti ghe nà che va in malora  
per mantegnier al mondo una traditora.  
e quanti ancora che ne tocca a veder  
che per la morosa i bastona la mugier;  
Xelle cose queste da poder soporzar  
e per questo dio signora ne vol castighar.

*O* sù senti i miei cari amighi,  
bisogna per forza che venga castighi  
mandadi dalla man onnipotente,  
per vendetta e sentenza della povera gente  
e se sono tutti fradelli in cristo  
ancha el povero a da esera ben visto.  
e non tratarlo con crudeltà, e vergogna  
però se fosse una bestia, o carogna:  
e se savemo in cor umanità cristiana  
i xe i poveri ancor de carne umana.  
dunque la povertà non se desprezza  
e se ghe fa del ben senza amarezza,  
e se farè le cose giuste con carità,  
Lira di dio allora si placherà. fine.



41. Il peccator pentito che ricorre a dio.

73

Dolce dio caro signore  
vero padre di bonità  
tutto la grima, e dolore  
d'ogni mio comesso errore  
vi dimando oggi pietà.

Per quel, che sangue che che nell'orto,  
da voi sparso alor fui  
io vi prego di conforto,  
confessando, avervi a torto,  
tanto offeso, o mio Gesù.

Vedo, vedo, il fallo mio  
mincomincia a inoridir,  
che vil fango, qual son io;  
abbì offeso questo dio  
che per noi vole morir.

A me pur si dee quel fuoco,  
ch'anno i reprobì la gira,  
se pur ardere in quel fuoco  
~~l'eterno~~ amic colpe non è ~~per~~ poco,  
già che merito di più.

Mio pietoso redentore  
se esaudiste il buon ladrona,  
oggi ancora il vostro amore,  
esaudisca un peccatore,  
concedetemi il perdón.

Non avrò mai più ardire  
di far torto al mio signore,  
anzi più degio morire,  
che voler mai più tradire,  
così caro salvatore.

O voi vergine maria  
vero fonte di pietà,  
assistete all'anima mia  
che non cada iniqua via,  
di perduta, e in pietà.

In virtù di quell'amore  
che portate al mio Gesù,

dare forza a questo cuore,  
ch'obbedisca al mio signore,  
senza offenderlo mai più.

fine



74. Circolare per il mese di maggio

1. Lasciate, o vergine,  
che anch'io venghi:  
voi siete l'unica  
gioia dei cuori.
2. Un dono voglio  
darvi maria,  
salvate, pregate,  
quest'anima mia.
3. Il più dolce etami  
da' labbra voi,  
e luce farvi  
delgi occhi miei.
4. Questa mia carne,  
questo mio cuore  
purgate al fuoco  
del vostro amore.
5. O madre datemi  
un'alma pura,  
del ciel mostratemi  
la via sicura.
6. Lungi tenete  
da questo seno  
dell'altra colpa  
il mio veleno.
7. Voi ch'ed'io  
la madre siete  
parenti supliche;  
per noi pregate.
8. Nell'ultim' ora  
della mia vita  
imploro, o madre,  
la vostra aidia.
9. Nel giorno e stremo,  
giorno di pianto,  
maria copritemi  
col vostro manto.

10. del.

10. Del cupo orribile  
crebro, osi io,  
maria salvatemi,  
son vostro figlio.

11. Se mai l'erone  
fiamma non sono,  
vergine accesa  
fu vostro dono.

12. Vita dolcissima,  
speranza mia,  
salve purissima;  
o vergin maria.

13. Vorrei perdono  
de' fatti miei;  
de' fatti altrui  
perdon vorrei.

14. Per tutti i voi  
pregate iddio:  
son veo pur troppo,  
o madre anch'io.

15. Per queste a voi  
alma fedeli  
pregate, o lucida  
porta dei cieli.

16. Siate mi fulgida  
propria stella:  
con voi trattermi  
vergine bella.

17. O luce amabile  
delgi occhi nostri,  
pregate supliche  
per' figli vostri.

18. A noi volgate,  
o madre, quelle  
vostre pietose  
tenere stelle.

19. Son vostro schiavo,  
caro mio bene,

oh -



o fortunato,  
 dolci catone.  
 20: A voi Giuseppe,  
 cecili, e maria,  
 done il mio cuore,  
 el alma mia.  
 21: Per noi pregate,  
 o fonte immensa  
 di quella grazia  
 che dio dispensa.  
 22: Salve santissimo  
 corpo d'vino,  
 di pura vergine  
 nato bambino.  
 23: Voi del mio cuore  
 l'arbitra siate  
 deh dunque ditemi  
 quel che volete.  
 24: Dogni mondatemi  
 macchia più lieve,  
 fatemi candido  
 come la neve.  
 25: Voi che potete  
 in cielo siate,  
 fervete supliche  
 per noi pergate.  
 26: O fonte amabile  
 del vostro seno,  
 nel ciel mostratevi  
 o madre almeno.  
 27: So che voi siate  
 madre di dio  
 ma per mia madre  
 vi voglio anch'io.  
 28: La lingua sordida  
 da voi valeno,  
 madre cingetemi  
 di vostro freno.

29: Madre stampatemi  
 sin dentro al cuore,  
 la più dolce amabile  
 del mio signore.  
 30: Con voi sul golgota  
 del figlio a canto,  
 fate che strugarsi  
 questi denti in pianto.  
 31: Inestinguibile  
 fiamma nel cuore,  
 madre accendete mi  
 nel mio signore.  
 fine.

32: noi siamo servi di maria  
 con il cuor immacolato  
 fuggiran ogni peccato  
 quanto mai possibil sia.  
 Voi siamo figli di maria  
 sotto il suo materno impero  
 fuggiran ogni sentiero  
 che di guida al mal si sia.  
 Quando penso alla mia sorte  
 che son figlio tuo o maria  
 ogni affare, madre mia  
 si allontana allor da me.

Se la madre mia tu sei  
 esei madre del mio dio  
 che temer dunque posso io  
 o madre semi ami tu.

O cara nostra madre  
 se vuoi salvarci dighi  
 solo che siamo tuoi figli  
 che egli ne averà pietà.



Chiunque sei, che hai di goder vaghezza  
 Si: Statto di vita avventuroso, e degno

addivenir ecco t'insegno  
 e ti adito. il senier. ogni grande

La tua pro aver di ogni saper cortezza  
 a non pro usar. non offerar ingegno  
 servir senza speranza, e senza inge<sup>gno</sup>  
 stimar chi stima, e non smezar di sprezza

Profer nel bere, e non smarrir nega<sup>o</sup>  
 pensar si prima, e non pentirsi poi  
 meritar sempre, e non preterder mai

Non ricercar quel che saper non voi  
 non patetar. quel che faramando vai  
 e non granar. quel che otener non puoi

H. G. d. m.



Canzonetta Affetto amoroso a Cesu -  
 vi. Vin. o s<sup>to</sup> amore  
 mo die, somma bonna  
 tuo l'alma, entr' il mio cuor  
 tuoi doni, e carità.  
 o cuor t'invita, e chiama  
 ni amor caro signor  
 ma ancor essa ti chiama  
 vo in te mio Creator.  
 di dunque sposo amante  
 ni si non tardar più (re  
 il mio cor viene a vanpar  
 tuo amor ora quaggiù  
 fugga ora per ora  
 e in te, tutto per te  
 o amor non più dimora  
 ordi giù videntia da me  
 te riempì il tutto  
 mi ancor queste mie cor  
 signor rasciuga il lutto  
 donarmi il tuo amor.  
 a stelle, e ciel beato  
 te vago, e piendi te  
 o dio mio sposo amato  
 eri pur vieni anche in m.  
 in tardi o s<sup>to</sup> amore  
 venir, ch'io bramo te;  
 non so se per languere  
 venni più vita in me.  
 u vuoi ch'io viva ancora  
 mmi amor, questo signor  
 e languisco, e moro ogni ora  
 rivando il s<sup>to</sup> amor.  
 o amor bello, e grazioso  
 se mai ti troverò?  
 lce caro, amato sposo  
 ve mai ti cercherò?  
 i monti, prati, e vali  
 he mi dite del mio amor?  
 cer-

Cerco e bramo li suoi stati  
 e nol trovo in questo cor.  
 Pianta, e frondi, frutti, e fiori  
 forse, forse in voi l'avrò.  
 cerco amor pieno d'ardori  
 che ne dite? il troverò.  
 Passi, angelli, e peccorelle  
 a voi si mel dite alfin  
 dove al belghi, e in quali celle  
 il mio amor s<sup>to</sup> e di vin.  
 Alma amanti, e vaghi fiori  
 anche a voi domandar vò  
 se il mio dio de casti amori  
 qua da me trovar si può.  
 Alti cieli, e d'elementi  
 dite voi quando sarà  
 che tra pene, e tra tormen  
 il mio dio si troverà.  
 Virtù, troni, e cherubini  
 principati, e podestà  
 spiriti tutti, e serafini  
 dove sta la carità.  
 Santi, e santa alma beate  
 e voi madre di pietà  
 dite a me, se pur mi amate  
 dove, e il dio di carità.  
 O mio dio, spirito santo  
 fama, fuoco, e vero amor  
 de non far ch'io pianga tanto  
 vieni presto entro il mio cuor.  
 Vieni pur senza dimora  
 più non posso, o mio signor  
 il mio cuor mi sbalza fuora  
 se più tardi, o caro amor.  
 Di amaro per sempre in vita  
 e poi morta ancor vivò  
 colà su nel cielo unita  
 a beati, e poi dirò.  
 Alleg-



Chiunque sei, che hai di goder vaghe  
 St: Stato di vita avventuroso, e degno

addivenir ecco t'insegno  
 e ti adito, il senno e logico gran

La tua pro aver di ogni saper cotte  
 a tempo usar, non offerar ingegno  
 servir senza speranza, e senza fin  
 sperar chi stima, e non sa far di spie

Goder nel bene, e non smarir negar  
 pensar si prima, e non pentirsi poi  
 meritare sempre, e non pretendere mai

Non ricercar quel che saper non voi  
 non patetar quel che far non potete  
 e non granar quel che otener non potete

H. G. d. m.



52. Canzone non servata Affetto amoroso a Cesari =  
 Vieni. Vieni. o s<sup>to</sup> amore  
 sono io, somma bonna  
 entro l'alma, entro il mio cuor  
 con tuoi doni, e carità.  
 Il mio cuor t'invita, e chiama  
 vieni amor caro signor  
 l'alma ancor essa ti chiama  
 entro in te mio creator.  
 Scendi dunque sposo amante  
 vieni si non tardar più  
 che il mio cor viene a vanpar  
 del tuo amor ora quaggiù  
 Si distrugge ora per ora  
 tutto in te, tutto per te  
 caro amor non più dimora  
 scendi giù videntena da me.  
 Sedi te riempì il tutto  
 e mi ancor queste mio cor  
 di signor rasciuga il lutto  
 con donarmi il tuo amor.  
 Terra, stelle, e ciel beate  
 tutto vago, e piendi te  
 caro dio mio sposo amato  
 vieni pur vieni anche in me.  
 Se più tardi o s<sup>to</sup> amore  
 a venir, ch'io bramo te;  
 a non so se per languere  
 troverai più vita in me.  
 Se tu vuoi ch'io viva ancora  
 dammi amor, giusto signor  
 che languisco, e moro ogni ora  
 sospirando il s<sup>to</sup> amor.  
 Santo amor bello, e grazioso  
 dove mai ti troverò?  
 dolce caro, amato sposo  
 dove mai ti cercherò?  
 Colli, monti, prati, e vali  
 che mi dite del mio amor?  
 cer-

77.  
 Cerco e bramo li suoi stadi  
 e nol trovo in questo cor.  
 Pianta, e frondi, frutti, e fiori  
 forse, forse in voi l'avrò.  
 Cerco amor pieno d'ardore  
 che ne dirà il troverò.  
 Possi, angelli, e peccorelle  
 a voi si mel dite alfin  
 dove albeghi, e in quali cella  
 il mio amor s<sup>to</sup> e di vin.  
 Alme amanti, e vaghi fiori  
 anche a voi domandar vo  
 se il mio dio de casti amori  
 qua da me trovar si può.  
 Alzicieli, ed elementi  
 dite voi quando sarà  
 che tra pare, e tra tormen  
 il mio dio si troverà.  
 Virtù, troni, e cherubini  
 principati, e podestà  
 spiriti tutti, e serafini  
 dove sta la carità.  
 Santi, e santa alma beate  
 e voi madre di pietà  
 dite a me, se pur mi amate  
 dove, e il dio di carità.  
 O mio dio, spirite santo  
 fiamma, fuoco, e vero amor  
 de non far ch'io pianga tanto  
 vieni presto entro il mio cuor.  
 Vieni pur senza dimora  
 più non posso, o mio signor  
 il mio cuor mi sbalza fuora  
 se più tardi, o caro amor.  
 Ti amarò per sempre in vita  
 e poi morta ancor vivrò  
 colà su nel cielo unita  
 a' beati, e poi dirò.  
 Alleg-



78. Allegrezze e lodi eterne  
a quel dio ch'è mi cuor.  
allegrezze semper eterne in mè.  
a quel dio che ogn'or mi a

Allegrezza, e grazia a dio  
che di amore m'arichi.  
tutta l'anima ed il cor mio  
cò tuoi strali ancor feri.

53. O farti cuor a lei e ma.

Benedetta quella voce,  
dell'amante mio signore  
con la quale dalla croce  
mi dimanda questo core.  
Signor ve l'ho, e int'riscolpito  
sia, viva sempre Ci. vv. ma.

Quel ch'arredo a un core volvo  
e col più calpesta il cuore  
a me poichè sono polve  
così vil dimanda un dono.

Doh l'avessi in questo seno  
della neve assai più bianco  
perchè puro albergo almeno  
di voi fosse indegno manco.

Ma giachè tal voi ci date  
di bontà tenero esempio  
ch'ogni core a voi chiamato  
è più l'orlo ancora, l'empio.  
Più non fia, che me l'involi  
l'infernar nemico crudo  
che que' forti nomi soli  
servirami ogn'or di scudo.

Perchè non spero poi  
quel crudel d'averlo più  
inchiodato con voi  
sulla croce, o buon Gesù.

Santa madre, onde ogni bene  
se l'chiedete al grand'iddio  
in più nostro all'uomo ne viene  
dè ch'egli oda il voto mio.  
Onde scolpito questo del cuor mi  
sia, viva sempre Ci. viva maria.  
Ed.

Ed allora che ferro ce

sopra me starà la morte  
fatto o più che quella voce  
che da questa labra smorte,  
ultima n'uscirà, sol questa sia  
viva sempre Ci. viva maria.

maria sia la vostra madre  
appo cara in terra, e in ciel,  
perchè ella è del divin padre  
figlia amata, e più fedel.



Lodate maria, maria arriva  
 Lodate maria.  
 O lingua fedeli  
 visuoni nel ciel  
 la vostra armonia.  
 Lodate, Lodate,  
 Lodate, maria.  
 Viva maria,  
 maria, arriva,  
 viva maria,  
 a chi la creò.  
 Per farla sua madre  
 più d'esser fanciulla  
 in fin dalla culla  
 iddio la mirò.  
 Fra l'atra donzella  
 più pura la chiamò  
 ch' il fallo d'adamo,  
 non mai la toccò.  
 Coi santi pensieri  
 fu bello, e fu bruna,  
 il sole, e la luna  
 la cinse, ed ornò.  
 Per madre d'indio  
 dall'angel chiamata,  
 la rivole in creata,  
 nel granbo portò.  
 Vi prese in onore  
 la stirpe materna  
 chi origine eterna  
 dal padre avanti.  
 Di stirpe reale  
 degnissima prole,  
 voi foste quel sole  
 che il mondo allumò.  
 Di luce divina  
 sei nobil aurore,  
 il sole t'adora  
 la luna s'inchina.  
 Con piede potente  
 il capo nemico  
 tu premi all'antico  
 ma ligno serpente.  
 overgi-

Overgine madre,  
 che il capo schiacciaste  
 sconfitto lasciaste  
 il serpente crudel.  
 Tutta arsa d'amore  
 in terra frastante  
 di spirito santo,  
 ripiena n'andò.  
 L'antico dei giorni  
 se aveste per madre,  
 il figlio d' madre  
 l'onore di dio.  
 Quel che d'entrambi  
 spirito procede  
 di sposa la fede  
 vi fu ricercar.  
 In viro accettaste,  
 ed ecco umanato  
 il verbo increato  
 disceso dal ciel.  
 Tanto a lei piange,  
 che in fasce vi mette  
 per povero fante  
 i cieli lasciò.  
 Dal figlio che nacque  
 in raso il candore  
 del vaginal fiore  
 sebbene vi fu.  
 Poi doppo molti anni  
 la stanza beata  
 in nave portata  
 fra noi si fermò.  
 Da lungi io ti adoro  
 albergo divino  
 s' il verbo bambino  
 in te s'incarnò.  
 Un dio si nessenre  
 già fatto suo figlio  
 qual rosa da un giglio,  
 nascendo spunta.  
 ignu-

maria sei figlio d' puvicandevi  
 che il ceccevennamon / dal verbo tuo figlio.



80 / Ignudo, e nudo  
su popero fianco,  
scaldandolo al seno,  
lo strinse, e baciò.

E in vorza capana  
di pii pastorelli  
il latte, e i agnelli  
benigna accettò.

Fuggendo in agito  
gl' ingani, e la froda  
dall' ira d'erode,  
illeso il serbò.

Maestro, e fanciullo  
nel tempio smarito,  
con gaudio infinito  
al fin lo trovò.

Per lei fra le nozze  
giulivo, e contento,  
l'ondoso clemente  
in vino angio.

Quando lo scorse,  
trafitto, ed esangue  
anch'essa il suo sangue  
di sparger bramò.

Ch' fece, che disse  
quand' egli l'anguia,  
e in tanta agonia  
nell'orro sudò.

Di cruda colona  
provava i flagelli,  
sentiva i martelli  
quand' ei s'inchiò.

Di Barbara spine  
provava i martiri,  
e sparse sospiri  
se sangue ei versò.

invita-

Invita, e dolente  
ai piè della croce  
col collo feroco  
il cuor le piagò.

Schiodato dal legno  
si lacero, e morto,  
che fosse risorto  
costante aspettò.

Per propria virgude  
salire egli al padre,  
per esserci madre  
nel mondo vestì.

Soave, e benigna,  
e ornata di zelo  
la strada del cielo  
al mondo insegnò.

Fatta maestra,  
con voci divine  
d'è sempr, e domine  
la chiesa annimò.

Taccendo, ed orando,  
con fatti, e parole  
l'evangeliche scuole  
per tutto impugnò.

Osazia del mondo  
per girne al suo sposo  
in seno amaro  
amando spirò.

Con morte beata  
al figlio congiunta  
dal gi' angeli assunta  
al cielo volò.

Già regni beata  
fra angeli e cori  
con canti sonori  
da tutti esultò.

Il cielo ti dona  
le grazie più belle  
e un giro di stelle  
ti forma corona.

maria.



Maria degli afflitti,  
 spezzo le catene,  
 del pianto la pena  
 maria solavi.

Valgi ungeri campi  
 al nome adorato,  
 il nido spirato  
 sconfitto resto.  
 Sui cardini erranti  
 del cupo profondo,  
 serco revasi il mondo  
 la terra tremò.

Ed ella rivolta  
 al figlio diletto,  
 mostrandogli il petto  
 lo vince, e placò.

Maria col suo ceno  
 rompesti framenti,  
 sacre cadenti  
 in aria fermò.

La fame, ei perigli  
 le febbri, funeste,  
 la guerra, ala peste  
 estinse e fuggì.

Il cielo sovrana  
 reina v'onora,  
 vassallo v'adora  
 il gregge fedel.

Voi stella del mare,  
 ai naufragi porto,  
 dolcezza, e conforto  
 all'anima seren.

All'ante, a gli onori  
 La lingua si snoda,  
 risuonin le lodi  
 dal nostro bel sol.

il po-

Il popolo fedele, 81  
 che umil s'inchina,  
 pietosa reina  
 mirata del ciel.

O stela dei mari  
 rifugio del mondo,  
 lo taccio, e mi ascondo  
 più vocento ho.

Che quanto tu meriti,  
 e quanto bramo io  
 la madre d'un dio  
 lodar non si può.

Ei v'offre di vero  
 in pegno d'amore  
 un fervido cuore,  
 un alma fedel.

Ogni egro languenza  
 a te fa ricorso,  
 senza esser soccorso,  
 chi mai finvoco.

O madre di dio  
 e mistica rosa  
 soccorri pietosa  
 lo spirito mio.

Accetta a voi sia,  
 o grande avvocata  
 l'offerta già fatta,  
 e ognor si farà.

La su fra le stelle  
 dirai al signore,  
 che un vil peccatore  
 tue lodi canò.

Che cinro, ed feso  
 dal sacro tuo manto  
 in premio del canto  
 l'inferno scampò.

Viva maria,  
 maria viva,  
 viva maria,  
 e chi la creò. Fine.







Alira il tuo dio trafitto sulla croce  
 per darti ~~il~~ peccator ingrato  
 che all'interno ten vai col tuo peccato.

Se il sordo tu farai alla sua voce,  
 che ognor ti chiama a vero pentimento;  
 ne ti promette vita un sol momento

Presto non aspetar, non ingannarti  
 non restar nel periglio di danarti,  
 viama chi t'amo, e non far torto  
 a chi per darti vita in croce e morto.

St. Lode a S. Carlo.

Lodiamo tutti Carlo santo,  
 nostro padre, e protettore:  
 e da sua gloria ed onore  
 siolgian or la lingua al canto  
 lodiamo tutti Carlo santo.

Odi in grazia i nostri accenti,  
 e gradisci i puri affetti  
 di noi altri pargoletti  
 che alodarti siamo in intenti,  
 odi in grazia i nostri accenti.

Senon sono armoniose  
 queste voci puerili,  
 sono almen pure ed umili  
 sono almen tutte amovose,  
 senon sono armoniose.

Giubilanti i nostri cuori  
 son di voti a te rivolti  
 veggon ben che tu ci ascolti  
 la da bei celesti tori  
 giubilanti i nostri cuori.

O beato e glorioso,  
 fra le nozze, e fra gli ostri,  
 tu splendi a giorni nostri,  
 come sole luminoso,  
 o beato e glorioso.

Tu sprezzasti

Tu sprezzasti le grandezze  
 e bracciasti novarade,  
 e vivesti in castitade  
 con digiuni, e con asperze.  
 Tu sprezzasti le grandezze.  
 A noi prieghi, e fame e peste  
 e per già ristoro e fine,  
 e dal ciel grazie divine  
 furon sempre a piover presto.  
 A noi prieghi, e fame e peste.

Tu insegnasti la dottrina  
 con ardente e puro zelo  
 e chiamasti l'alme al cielo  
 con la tua voce divina  
 tu insegnasti la dottrina.

Ov la sei nel paradiso  
 fra quell'alme care a dio  
 rendi pagor a me desio,  
 e trionfi in canto e riso.  
 Ov la sei nel paradiso.

Tuasi fuor d'ogni periglio,  
 o pastor nostro verace:  
 daci giogia daci pace (pio.  
 men tra siam in questo es-  
 tuasi fuor d'ogni periglio.  
 Pregar il nostro amo signore  
 che gli errori nostri perdona,  
 che ci colmi dei suoi doni  
 e sin -



64 e sinfiammi dell'amore.  
prego il nostro e tuo signore.

Accioche dietro all'invito  
de' lucenti amenzzi miei  
aviviamo ancor noi,  
dove tu sei già salito,  
accioche dietro all'invito.

Cola giunni dove tu lodì  
il modo cogliatvi santi  
alle tue che sempre canti,  
univen la nostra lodi,  
cola giunni dove tu lodì.

88. canzonate sopra natale d. C. C.

Stava dentro la capanna  
maria figlia di sant'anna,  
e mirando il suo bel sole  
lodica queste parole:  
dormi, dormi coudi mamma,  
fala nina nina nanna.

Dormi figlio tenerello,  
dormi figlio vago, e bello,  
chiudi e chiudi i lumi santi  
le due stelle fiammegianti:

O che gioggia, o che diletto  
in sì basso, e vil vicetto  
sta dormendo il grande iddio  
sta dormendo il figlio mio:

Su corette su volate  
angelotti, che tardate?  
fate, fate il dolce canto,  
cari cazzi al puer santo:

Ecco stende la manine,  
e le braccia piccoline,  
copri copri, o va del cielo,  
che ti offende il freddo, el gelo:

Pupillotte benedette  
su dormire vazzosete,  
ecco dorme il dio d'amore,  
dorme lochio, e veglia il core:

ecco il-

7 sopra natale  
Fu l'ovido riger  
di stagione cruda,  
59. nascesti o mio gesu,  
nella cappanna (ti  
non fra genti, ma fra giuomen  
in betlemme il tuo natale,  
amabil dio, e questo lai  
fatto per amor mio:  
Perche non ti servisti  
del mio seno,  
che vivavante  
preferisce il core?

Con diletto ti forma il latte,  
per qui far ti riposar  
dolce mio sposo perche sop  
del fiore prendi vizioso.

Se tanto ti gusta  
l'albergo vile,  
perche di questo cor  
non ti fai stanza a cuore,  
Bramo tanto averti averti  
e non te desio girir,  
verace amante, e te bramo  
seguir sempre costante,

Se alor ti di lato  
la biancha neve  
ora rofo il candor  
della mia fede  
Se van bella le peccorelle  
or anche io ti voglio seco  
dar l'anima mia, che desio  
ognor tanto desio.

O voi felici, e fortunati  
apieno pastori, che  
miraste il gran natale  
e il bambin bello, e divino,  
Dier voi giro a veder,  
ed in quel viso  
miraste, ho voi  
felici il paradiso.

Fortunato o vil,  
che avesti in sorte  
di far-



Ecco il vago corpicino  
del mio dio fatto bambino;  
membra cara, menore intato  
siete carne, e siete latte:

Cosa grande in carne pura,  
creatore, in creatura,  
cosa grande a fatto amore  
creatura il creatore:

Dormi pur dolce con mio  
dormi figlio, sposo e dio,  
ora e tempo di dormire  
vera tempo di patire:

Mentre dormi vo cantare  
il tuo nome ogni or lodare,  
vera tempo che i tormenti  
faran bassi i miei lamenti:

Gesù mio in zuccherato,  
vero figlio e fion del prato,  
vera tempo, che tua sorte  
cambierassi in croce, e in morte:

Siete avvolto in pocco lino  
figlio mio verbo divino,  
o miracolo gradivo,  
stassi in fasce l'infinito:

Figlio siete tutto amore,  
figlio siete tutto ardore  
come non intenerite  
questo fiore, ove dormite:

Non accende il vostro fuoco  
questo vil, e basso loco  
cibo son de' vostri ardori  
le nostre alme, e i nostri cori:

Ecco mangia, ecco sospira  
il bambino, ecco sagira,  
vien figlio nel mio seno  
lascia, lascia questo fiore:  
bacia -

Di fargli entro il  
tuo sen la bella cuna:  
Dalle sfere l'altre schiere  
ti vennero ad onorar,  
onde cangiato or sei di  
vostro ovil Tempio beato.

Fermavono i cieli  
la loro armonia  
cantando maria  
la nanna a Gesù.  
Con voce divina  
la vergine bella  
più vaga, che stella  
diceva così:

Mio figlio; mio dio  
mio caro tesoro  
tu dormi, oio more  
per tanta beltà:

Dormendo mio bene  
tua madre non miri,  
ma l'aura che spiri  
è fuoco per me,

Con gli occhi serrati  
voi pur mi ferite  
or quando gli aprite  
per me che sarà.

Le guanzie di rose  
mi rubano il core  
oh dio, che sen muore  
quest'alma per te.

Destosi il bambino  
e tutto amoroso  
coll'occhio verroso  
la madre mirò.

Oh dio che alla madre  
quell'occhio, quel sguardo  
fu strale, fu dardo  
che l'alma impiagò.

Or non languissi  
o dura alma mia,  
vedendo maria  
languir per Gesù.  
che as-



88 Baccia figlio me tua mamma  
cuor mio dolce della mamma.  
Succhia figlio la ~~ma~~ mamma  
del mio petto si vaghe e belle,  
or ti baccio le masselle  
rose fresche, e tenerelle:

Baccia figlio me tua mamma,  
non più ninna, ninna nanna,  
cor mio dolce della mamma  
cessi or mai la ninna nanna,  
o nipote di sant'anna.

89. ~~Todi a maria ss.~~  
Voi sempre amavi o bella

61: ~~madre di dio~~  
madre amabile di dio:  
ma che cuore a questo mio,  
che infiamarsi ancor non sa;

De mettetelo nel petto  
di quel vostro pargoletto,  
perché al fuoco del suo cuore  
forse al fin si scalderà.

Cara madre del signore  
dolce madre del mio bene,  
voi vedete in quante pene  
vive afflito questo cuore.

Mondo, inferno, e carne, han reso  
amici passi occultare:  
deh maria se voi non siete,  
che mi toglia il timor.

Su lodate vali e meriti,  
prati, erbatte, fiumi, e frondi  
l'aprii bella verginella  
ch'abbia fatto il creator.

Puscelletti non movando,  
angelletti voi cantando,  
alla vostra gran vergina  
ancor voi rendete onor.

che aspetti, che pensi?  
ogni altra bellezza  
è fango, e bruttezza  
risolvizi su.

Si si che trionfa  
amor nel mio seno,  
si si vengo meno  
per doppia beltà.

Sezardi viama  
bellezze divine,  
ormai senza fine  
per voi ardito.

62. Lodiamo tutti di o,  
col cuor umile, e pio:  
o anime leggiadre  
levate il puro cuore,  
rendete al sommo padre,  
con lode, e grand'onore  
grazia al caro signore.  
Con ogni buon desio. Lo.

Gli è quel sommo bene,  
che tutti nà creati,  
e trati di gran pena  
con morte sua salvati;  
al ciel sete chiamati  
da Ciesù dolce e pio. Lo.  
Custate ison, e canti  
che fanno in paradiso,  
gli spiriti eletti, e santi  
mirando il dolce viso,  
che viam pie tor di viso  
cantando, o Ciesù mio. Lo.

Desiderate questo  
andar con lui nel cielo,  
lasciar il mortal velo:  
fuggite con gran zelo,  
ogni delitto vio. Lodiamo.

Amate ardentemente  
si bello, e santo sposo,  
cavate con la mente  
il suo dolce riposo,  
chi vol esser glorioso  
am Ciesù suo dio.  
Lodiamo tutti di o, con il cuor  
umile e pio



624. *Lodia Ciesu.*

Ciesu, Ciesu, Ciesu,  
63 ogni un chiama Ciesu:  
chiamate questo nome,  
col cuor, e con la mente,  
e sentivete come  
e gli è dolce, e clemente.  
chi l chiama fedelmente,  
senza nel cuor Ciesu.

Ogli è quel nome santo  
che dà salute al mondo,  
converte il nostro pianto  
nel suo gaudìo giocondo  
e chi vuol il cuor mondo;  
ricorra al buon Ciesu.

Se tu ti senti pene,  
chiama Ciesu col cuore  
ch'egli per grazia viene  
ah levar ti il dolore;  
sempre sia il tuo migliore  
chiamar col cuor Ciesu.

Ciesu è l'amor divino,  
Ciesu è il mio diletto,  
Ciesu benigno, e pio,  
Ciesu senza difetto.  
Ciesu ver uomo, e vero dio,  
che mi fa dir Ciesu.

Ciesu sempre chiamiamo  
che per noi morì in croce;  
Ciesu sempre lodiamo  
col cuor, e coll'avoce;  
e l'animo veloce,  
sempre lodi Ciesu.

Ciesu piendi dolzza,  
Ciesu vedan tor mio,  
Ciesu somma bellezza  
Ciesu signor iddio,  
Ciesu sia l'amor mio,  
che mi fa dir Ciesu.

A-le-li ogni un chiama Ciesu

*Sol io non giuro*

624. *sona la passio di C. C. 47*

Signor che in croce langue,  
o mio Ciesu cristo  
vi prego per quel sangue,  
che spargesti ben bin,  
nell'ora giornata  
tanto da noi amata  
salvate il vostro popolo  
Ciamisero, e meschin.

Benigno signor mio,  
che già nell'orro langue  
vi prego per quel sangue  
dateci salvarion;  
nell'orro digetse mani  
quando l'angelo vene  
vi mostro li martiri  
della vostra passion.

Piissimo signore,  
che fosti flagellato,  
fu causa il mio peccato  
vi prego in carità,  
a non abbandonar mi,  
ma sol voler tirar mi  
nel santo paradiso,  
per la vostra pietà.

Signore mio Ciesu cristo,  
vi prego in orazione,  
che abbiate compassione  
della cristianità  
per virtù di quel sangue,  
che dal capo spargesti;  
e gli obrobì, che avesti  
per le mie iniquità.

O dolce signor mio,  
per quell'amor beato  
deppoi d'aver portato  
la croce con dolor;  
onde fosti spogliato  
e quel sangue prezioso  
non trova riposo,  
laxa il peccator.

O redentor amabile  
per quel sangue glorioso.  
omio -



88) O mio dio amoroso.  
deh non ci abbandonar;  
fosti per noi in croce  
avesti gran tormento,  
così è il mio pentimento  
di non mai più peccar.

O salvator carissimo,  
già quel pecto sacro  
fu aperto, e spalanchato  
per il genere uman;  
acciochè dentro quello  
ci riposiamo tutti,  
e che facciamo frutti,  
frutti da buon cristian.

O voi vergine santa  
madre siete del figlio.  
qual rosa, a qual giglio  
in voi o da sparar;  
noi ci raccomandiamo  
da peste a tener morti,  
da subitanee morti  
volarci liberar.

65. desiderio del paradiso.  
Su pensieri al ciel volate,  
ove il sommo ben sta;  
più la terra non ~~amare~~  
ama,  
ove il tutto è vanità.

O felici se saprete  
solo al cielo sospirar:  
là parir più non potrete  
ma godere, e solo amar.

Là la brama saziata  
far naufraggio nel piacer,  
son di giogia inebriare  
e eterno è il lor godor.

Paradiso sei pur bello!  
sempiterno è il tuo seren:  
dai beati il bel drappello  
tu racchiudi nel tuo sen.

O felici -

O felice, e caro giorno  
quando al cielo volevi,  
che soave, e bel soggiorno  
ivi sempre godervi.

Godervi quel dio che tanto  
amò me per sua pietà:  
godervi in eterno canto  
quella grande immensità.  
Se il parir è gran contento  
per amor soldi gesù:  
che sarà star tutto intento  
a godervelo in ciel lassù.

Che gradita compagnia  
co' beati festeggiar:  
e il figliol di maria  
in eterno contemplar.  
Fanciulletti, e verginelle  
deh movetevi a cercar  
il riposo fra le stelle,  
che gesù sol vi può dar.

Chi partisca con buon viso  
nella terra avversità,  
goderà nel paradiso  
una del ce eternità.

66. lode a maria ss.

O del cielo gran regina,  
tu sei degna dogni amor  
la balzade tua divina  
chi non ama, non ha cor.

Tu sei figlia, tu sei sposa  
tu sei madre del signor,  
tu sei quella bianca rosa,  
che innamori i nostri cor.  
Madre sei del bell'amore,  
della speme, e del timor,  
tu del cielo sei l'onore,  
e del mondo lo splendor.

Tu del giusto sei la madre,  
madre sei del peccator,  
tutt'ottieni dal gran padre  
del peccato un gran dolor.

Quin-



Quindi ogni alma più ostinata  
che dal ciel si bandì,  
se da te vien rimirata  
torna a dio da cui par ti.

A maria dunque venite  
alme tutte, e i vostri cor  
riverenti a lei offerite  
tutti accessi del suo amor.

Giovane, e verginella 78.

sposa già del vostro sen,  
finché l'alme vostre belle  
venda, e copri al somo ben.

Fate dono al suo candore  
bel candor di purità,  
a lei tutto date il fiore  
di fiorita vostra età.

Si maria vi dono il core,  
madre siate a questo cor,  
tutto dono a voi l'amore  
fiama bella del mio amore.

Avocata in questo esilio  
già veleggi, ai per pietà  
impetrate a un vostro figlio  
la beata eternità.

Altro ben da voi non bramo,  
ed amor non cambiero,  
spere un di se così v'amo  
che in eterno v'amero.

*Invocazione allo spirito santo.*

Vieni, o caro, e divin fuoco,  
i cor nostri ad infiammar,  
vieni, vieni, oggi t'invoco  
su quest'alma a riposar.

Sei del padre, sei del figlio  
l'eternal eterno amor,  
d'ogni santo, e più consiglio  
sei il dono, e il donator.

De chi fama odi, e consola,  
vivo fonte d'ogni ben,  
co' tuoi doni vieni, e vola  
a posar nel nostro sen.

sen

Senza il tuo co, e senza il <sup>lume</sup> 89  
senza i vaggi del tuo ciel  
e il cuor nostro, o divin numo,  
tutto errore, e tutto gel.

Dei vischiava, snoda, accendi,  
nella morte, lingua e cuor  
lume voce, e sacr'incendi,  
ch'ardano l'alma dentro, e tuor.

Da suoi moti acciuffa, e lega  
le passioni, o gran paci  
per te l'alma impuri, e vaghi  
le parole, opre, e pensier.

Sagratisi omaggi, uffici,  
e tributi al tuo onor,  
tanti sono i sacrifici,  
quanti sono i nostri cor.

Saran vittime i peccati  
sarcofote sia l'amor  
cadran questi oggi svenati  
su laltare del dolor.

Del dolor, che sia perfetto,  
e che piangano il suo error  
sul motivo dell'affetto,  
ch'elgi deve al somo amor.

Somo amor, viva sorgente  
di carità, e carità,  
a cordate a chi si pente  
il perdono per pietà.

Peccatori or pentiti  
voi di lesa maestà  
a servirvi ognor intenti,  
giuriamo fedeltà.

Sia la grazia del perdono  
tutta figlia dell'amor,  
e sia tutto vostro dono  
condonarci i nostri cor.

Sacro spirito, a voi sin via  
dal cor nostro, ogni pensier  
siate lume, guida, e via  
per condurci al buon sentier.

Batten



69 *B*attezzata mente, e lingua, 69  
ancor il cor co' vostri ardor,  
sich'ogni altro ardor s'estingua,  
che non sia del vostro amor.

66 *P*ange lingua volgarizzata  
loda, o lingua, il glorioso  
sacramento, e gran mistero  
qui d' Cristo il prezioso  
corpo giace, e sangue, vero,  
che egli sparse generoso  
per lo più d'un mondo infero.

*A*ncor dato, per noi nato  
dalla vergine maria,  
doppo, ch'ebbe predicato  
sua parola santa, e pia  
segno grande ci a mostrato  
del suo amor nel partir via.

*B*anchetando co' suoi cari  
in quell'ultima, e gran cena  
mentre a lui tormentiammi  
preparavansi, e gran pena:  
per conforto de' lor gravi

*V*erbo carne, il pane vero  
muta in carne con il verbo,  
~~per formar~~

*F*assi sangue il vino vero,  
se ben manca il senso esterno,  
per formar un cor sincero

*L*a fe' sol basta all'interno.

*A*d'un tanto sacramento  
inchiniamoci, o fedeli,  
e con cuor divoto, e attento  
veneriamo il re del cielo  
e dei sensi al mancamento.

*L*oda, e gloria al genitore  
ed al figlio generoso,  
con virtù, salute, e onore  
al gran spirito d'ambiano,  
se ben tra sono d'amore  
un solo dio sempre beato.

*A*lma contrita  
va legna il core,  
ecco il signore  
che a te s'envien.  
per starti appresso,  
egli, egli stesso  
viene a farsi per te  
tuo nutrimento.  
Viaggia ogni momento  
o vivo pan del ciel,  
gran sacramento.  
Sui vaggi asconde  
sott'ostia bella  
ma in questa stella  
non vol splendor;  
solo di gloria  
d'esser memoria.  
che in croce per tuo  
amor e già fu spento. V.

*C*hiudi pur gli occhi  
con pura fede,  
che chi più crede  
lo vede più.  
non può vedersi,  
ma può godersi  
suplendo agli occhi  
il cuor col godimento. V.

*S*ei non celasse  
con tal finezza  
la sua bellezza  
tanto vicini:  
Chi por via mai  
sottrir suoi vai  
dite voi, se a fin  
di te sia mento. Viado.

*E* questo il frutto  
di quella santa  
virginea pianta  
che vita dà.  
Vengaci in mente  
quel vizio serpente  
ciò che l'gi disse all'uom  
per tradimento. Vi-  
sia dun-



Sia dunque lode  
al divin padre  
e alla gran madre,  
che il partorì;  
ed ei ne dia  
che di noi sia  
nostra gloria lassù.  
Og. nel firmamento. Vi.

70. O pane del ciel,  
o vivo conforto  
dell'anima fedel,  
d'amore sei segno,  
di gloria sei pegno,  
mistero di fe:  
che un cibo più dolce  
nel cielo non è.

O mana vital,  
che l'anima nudvisi la  
rendi immortal,  
deh! vieni nel petto,  
deh! purga l'affetto  
da mie vanità,  
che viver non voglio,  
che all'eternità.

O laccio d'amore,  
che stringi col servo  
l'amato signore,  
di te son ben mio,  
te solo voglio io,  
mai dal tei sarò,  
più presto di virai  
perando, uscirò.

O dardo d'amore  
ferisci, frangissa,  
trafigil mio cor;  
che se io non ti amo,  
più viver non bramo,  
ne viver più so,  
se il cuore d'amore  
traffitto non ho.

o dol-

O dolce Gesù  
mia vita mia gioigia,  
mio cibo sei tu,  
io vivo, non io,  
ma vive in me dio,  
che vita mi dà,  
e come suo figlio,  
glorioso mi fa.

O cara mia spe,  
che desti su un legno  
la vita per me:  
ti dono il mio core  
eterno signore,  
tuo sempre sarò,  
testè <sup>ste</sup> mai dato,  
ma stesso ti do:

O amaro signore,  
delizia dell'anima,  
mio ricco tesor:  
te solo desidero,  
te solo sospiro,  
divina balza,  
che sola in eterno  
contento mi fa.

11. O altri simile  
che giorno beato  
che il ciel mi ci a dato,  
viva Gesù.  
Giorno di paradiso,  
di festa, e riso:  
viva Gesù.

Spargan di gioigia i cori  
nenbi di fiori:  
viva Gesù.

Sotto candido velo:  
il re del cielo:  
viva Gesù.

Scesa fra noi glorioso,  
e maestoso:  
viva Gesù.

Coda-



92 Quoda il celeste coro  
si gran tesoro:  
viva Ciesù.

Anche in terra il possiede  
chi à viva fede:  
viva Ciesù.

Ora dei regi amato,  
o dio velato:  
viva Ciesù.

Umili si prostuiamo,  
e vi adoriamo:  
viva Ciesù.

Ecco, popolo pio,  
il tuo bel dio:  
viva Ciesù.

A te dal ciel sen vien  
sol pel tuo ben:  
viva Ciesù.

O viscerato amore  
dal redentore:  
viva Ciesù.

Di cui delicia, e palma  
son le nostre, alma:  
viva Ciesù.

L'alma nostra purgata,  
e preparata:  
viva Ciesù.

Perche in cielo vi vediamo  
e vi godiamo:  
viva Ciesù.

Spargan di gioggia i cori  
non bi di fiori:  
viva Ciesù. Viva: viva:

78 3: atti di pentimento.

Pace mio dio,  
che già mi penito,  
e pentimento  
mi strugge il cor.

Pace, e perdono,  
che de' peccati  
ho già i peccati  
col mio dolor.

È la ragione  
del pentimento e il-

e il sol spavento  
d'eterno orror.

Hh, che mi penito,  
perchè o tradita  
bona infinita  
del mio signor.

Amabil padre  
se vho mancato  
figliuolo ingrato  
d'amore, e fè.

Ora confuso  
d'e gravi eccessi  
da me commessi  
vi torno a più.

O secol pianto  
che spargo, o dio,  
il fallo mio  
si può lavar.

Piangere tanto,  
sichè ad ogni empio  
sarò l'esempio  
del lagrimar.

Se vuoi che io muova  
per satisfarti,  
e per placarti  
io morirò.

Sarà la morte  
amarghita,  
se colla vita  
ti placarò.

Desta la fede  
nel intelletto,  
speme, e affetto  
nel mio volar.

O doppo tanti  
doni d'amore  
il donatore  
fami veder.

~~Con fessq~~

A 400 di pentimento.  
Crocif.



*Voce fissa mio signor,  
76. dolce spuma del mio cor  
Sia mercè del tuo parir,  
il perdon del mio farir.  
Amorza il vostro sdegno,  
ecco il pianto di un indegno  
il un indegno, traditor,  
che ritorna al suo signor.  
Sin che l'alma in sen averò,  
mai dal pianto cessarò,  
piangerò perche peccai,  
perche ingrato non v'amai.  
Se vi offesi, e vi oltraggiai  
empio troppo: ah che peccai,  
ma a morir son pronto io,  
pria che offendervi ben mio.*

*77. Pianto del peccatore.  
Mio barbaro cuor  
la morte spietata  
tu desti al signor.  
Squarciasti la vera  
al caro tuo bene  
che lingua, che mano,  
che spiro per te.  
Se fosti offensor  
ricoprirti almeno  
d'un santo vossor:  
de piangi, e sospira  
con rampola, e mira  
la croce, la spina,  
quel sangue che versò.  
Ahimè che martir,  
quel sangue sdegnato  
mi sembra sì dir,  
d'un labir spargierò  
gli affetti non curo,  
non odo gli accenti  
d'un fido amator.  
O vero signor:  
pietà però spera  
dolerre il mio cor:  
d'amor*

*Sol io non giuro  
d'amor non saccese, 93  
per queste vi offese;  
rimettigli il torto,  
amato signor.*

*Quel perfido son  
che al padre sen vien  
chiedendo perdon:  
ah! duolo! peccai!  
eben tuo losai:  
fui perfido, ed empio,  
ma tal non sarò.  
Ti giuro la fè,  
e tutto mi dono  
a chi tutto mi diè:  
detesto l'orgoglio  
prostrato al tuo soglio:  
per premi, per gloria,  
ti vò per mercè.*

*78. Maria di pie della croce  
Stava maria languente,  
ai pie della croce,  
e condolora a voce  
mirava il buon Gesù.  
Cheda giudei tradito,  
severito, e maltrattato,  
e tutto in sanguinato,  
che non poteva più.  
Da flagelli battuto,  
di spine coronato,  
o peccator ingrato  
che voi vedev di più.  
L'avirima innocente,  
che spassima, che langue  
tutta intrisa di sangue  
o amabil Gesù.  
Solo per nostro amore  
a voluto morire,  
e volse anche morire  
il nostro redentor.  
per*



74 Per liberarci tutti  
da schiavitù infernale,  
e non proviamo il male  
d'un eterno dolor.

De dunque pensa bene,  
anima peccatrice  
pensa che assai felice  
puoi farti il tuo signor.

Onde non più peccati,  
ma in ogni tempo amarlo,  
e sempre ringraziarlo  
con un sincero cuor.

Madre del divin verbo  
o vergine maria,  
fate che l'anima mia  
vada in cielo a goder.

Con arangeli, e santi  
e martiri, e beati,  
mi sieno avvocati  
in sino al mio morir.

75 Piaccia dio che andiamo al cielo,  
piaccia dio che andiamo là.

Piaccia al signor de signori  
d'ascoltar nostri clamori,  
di scacciar tutti gli errori  
che il rio mondo abbraccia a.

Piaccia al padre celeste  
liberarci dogni male,  
poiché tu si liberale,  
dando a noi suo figlio qua.

Piaccia al suo figliuolo cristo,  
poiché in croce è stato visto,  
guardar noi nel mondo tristo,  
accio andiamo dove sta.

Piaccia allo spirito santo  
con vertir il nostro pianto  
in quel dolce, e soave canto,  
che nel ciel sempre si fa.

piac-

Piaccia all'anima trinità  
dar a noi tal carità,  
che vincin l'iniquità,  
quanto fin'ore innanzi va.

Piaccia a te, madre maria  
farti sempre compagnia;  
che se tu nati la via  
nessun mai si perderà.

Piaccia alla corte dei santi  
di pregare per tutti quanti,  
presentando i nostri pianti  
77. alla santa trinità.

Lava maria fu partu  
da ebraiella detta  
marre da elisabetta,  
e della chiesa.

Tutta e ben intesa  
a lode di maria,  
accio n'apra la via;  
della salute. di oti salvi marie.

Dio e salvi regina, madre di miseri  
ricorda, vi mandolanza speran-  
za nostra; di oti salvi sospiri-  
amo gemendo, e piangen-  
do in questa lagrimosa valle;  
Orsù dunque, avvocata nostra,  
quelli tuoi occhi misericor-  
diosi rivolgi a noi, e dopo  
questo esilio mostraci Ciesù  
fruto benedetto del ventre  
tuo, o clemente, o pietosa,  
o dolce vergine maria.

Pregate per noi, santa  
madre di dio, accio siamo  
fatti degni delle promes-  
se di cristo. così sia.

Solo voglio il tuo volere:  
o bel cor del mio casu.  
Sol mi guada il tuo piacere,  
amo sol d'amarvi più.

1821: dopo: in te sol mi posero



Rallegrisi.  
78) ogni alma, e giubili,  
chiaro contemplisi  
da noi Ciesu.

Vascondesi  
sotto quel vel  
tamabilissimo,  
gran, vedel ciel.  
Vivissimo  
pane santissimo  
cibo dolcissimo  
sovran signor.

Vadorino  
con viva fe  
tutti s'inclinino  
ai vostri piè.

Chi fecer  
dal ciel scendere  
in terra piovere  
mana vital.

Famelico  
de' nostri cuor  
ah vi fe scendere  
il vostro amor.

Feriteci  
dunque piagatoci,  
e trafigeteci  
dardo d'amor.

Feriteci  
ma sempre più  
sposo purissimo  
dolce Ciesu.

Qual'anima  
può mai resistere  
di voi non ardere

Amato sol:  
redissimo  
umano cuor. con

Sol io non posso  
convien che struggasi  
a tanto arder.

O popoli  
tutti inchinatevi,  
tutti prostratevi  
al somo re.

Di regli  
con tutto il cuor  
signor feriteci  
del vostro amor.

Di gloria  
regno vivissimo,  
mistero altissimo,  
chi dir potrà.

Il giubilo  
che in questo di  
il popol vostro  
per voi senzi.

E grazie  
con noi vi rendano  
con noi voseguino  
la terra, e il ciel.

Vi lodino  
e sempre più  
vi benedicano  
caro Ciesu.  
Vi adoro ogni  
momento  
ovivo pan del ciel  
gran sacramento.

79) Vergine amabile  
ardo per te:  
tal virtù nobile  
miro il tuo cuor.  
Nella mie viscere  
mi sento nascere  
un santo arder.  
A te consacro: e al tu-



96. Se al tuo Ciesù  
onde consumisi  
di puro amor.  
De vien subito  
e degno rendimi  
di un tanto onor  
Se un cuore  
ricever non così  
soverchio opor mi  
al tuo candor.  
Non à un castissimo  
tuo sguardo infondergli  
luce, e splendor.  
Vella virgineà  
tue caste man  
non ho vilissimo  
di vien pur or.  
Fiera alor sorgilo  
al tuo unigenito  
e mio signor.  
Se all'ardentissimo  
tuo casto sen  
pietosa acostilo  
per gran favor.  
Vedrai tutto ardere  
sua creta ignobile  
di santo amor.  
Così nell'impido  
fonte di vin  
sette dimmergerlo  
mi fai l'onor.  
Dogni sua macchia  
purgato enitido  
nusirà fuor.  
Qual d'erbe inutili  
sgombrò giardin  
d'ogni buon germine  
capace alor.  
Vedrai lo vender si  
adorno e fertile  
di vaghi fior.

teme

Lena amabilissime  
sante virtù  
i fiori sieno  
di questo cuor.  
Che sempre vegeti  
perpetuo olentino  
soave odor.

80. Vergine bella  
del ciel regina  
a cui s'inchina  
la terra e il mar.  
Co' puri argenti  
co' vai lucenti  
di cui la luna e il sole  
cedea al candore  
Madre felice  
dal cui bel seno  
qual nazzaro  
fiore spuntò.  
Qual che da legge  
quello che vegge  
qual, che a tutto il crea.  
da rigore  
Vergine cara  
madre ancor mia  
che menzera e pia  
ricoro a te.  
In questa terra  
di sì aspra guerra  
dammi fe, dammi cuor  
dammi valore.  
Piena, e d'affanni  
questa mia vita  
tu sola aita  
te puoi recar.  
Per te sospira  
per te respira (mia  
senza dire quest'alma-  
sen



sen muove.

Ardo, ed avampo  
e alla mia sete  
non v'è chi quiete  
doni quaggiù.

Il tuo bel viso  
di paradiso  
dell'alma puote  
sol spegner l'ardor.

In questo mare  
rubello infido  
non trovo lido  
sicuro il piè.

La mia speranza  
nel tuo potere  
nel tuo volere  
riposto o già.

In te confido  
di temer fido (manto,  
divin scudo e il tuo  
al mio timor.

St. inni parla messa  
all'introito.

I cantici di gloria

81. che qui prostrati alziame,  
grandi della vittoria  
ti degna d'ascoltar.

mentre l'ostia eletta  
t'offriam giusta la legge  
virtù d'amor per te  
ci venga ad infiammar.

Gesù <sup>partir</sup> ~~partir~~ volendo  
da questa val terrena  
nell'ultima sua corsa  
via di partir un dì.

L'infranto non spartendo,  
e il vin che benedisse,  
in mia memoria, disse:  
dovete far così.

que.

Col io non trovo

Questa è la carne mia,  
quest'è il mio vero sangue  
sia vostro cibo, e sia  
segnal di mia pietà.

Il mio sol per salvarvi  
su vite arvoce legno,  
e chin me' crede, il regno  
poi dei beati avrà.

Ah, guato a te l'odore  
dell'olocaus~~to~~ ascenda,  
e volgasì il tuo cuor  
al popol tuo fedel.

Non la oblazion usata  
dal prisco sacerdote (re  
ma cristo offriam, che può  
placar l'ira del ciel.

al gloria

Dio padre, a cui convien  
onore, gloria, e lode,  
di calma ora serena

a noi concedi ognor.  
Dischaccia dalla terra  
l'angoscia, e il duol mordace  
sichè servire in pace  
ti possa il nostro cor.

Gesù, divino agnello  
tu, che per trovarci in porto  
in croce già sei morto  
fa che troviam pietà.

Col labbro, e più col cuore  
lodiam il santo spirito,  
che contra un andolore  
a noi soccorso dà.

all'evangelo.  
Quest'è il cristian vangelo,  
che fu di dio parola;  
questa è la base sola  
di nost.



98. di nostra santa fe.  
Dio t'insegna, che a inganno  
non è, ne tu soggetto:  
chi ascolta ogni suo detto  
appien felice egli è.  
Lavera via del cielo,  
lavera scala ei mostra  
per cui la mente nostra  
a dio si deve alzar.

Ah, tu signore l'imprimi  
nel nostro cuor si forte,  
che alle celesti porte  
ci faccia un di volar  
al credo, quando vi è.

Crediamo, che dio padre  
creato ha in prima il mondo  
di suo saper profondo  
con l'immortal virtù.

Da lui procede il figlio  
che poi ~~come~~ uom concetto  
per misterioso affetto  
di spirito santo fu.  
Maria nel vergin' alve  
ha il bambino portato,  
che cancellò il peccato,  
che i peccator salvò.

Pari, visse, e morì  
sepolto fu tra noi,  
e il terzo giorno noi  
tra noi resuscitò.

Allora al ciel volando  
dal padre andò alla destra  
e non sapiam già quando  
di nuovo a noi verrà.

Verrà per giudicarci  
dal suo possente trono  
darà mercede al buono  
e pena ai rei darà.  
cred.

Crediam, che sola, ed una  
lavera chiesa sia,  
dè santi che ci dia  
la communion crediam,  
Che tocchi a' sacerdoti  
rimetter i peccati  
che ad escere beati  
risorgere dobbiam.

All' offertorio.

Signor, deh volgi il guardo  
il guardo tuo divino  
a questo pane, e vino,  
abbiamo dono ancor.

Diciusto, in corpo, e in sangue  
convien che si converta  
e sia propizia offerta  
per vivi, e morti allor.

A te, signor, offriamo  
voler, pensieri, e core,  
ci ajti il tuo favore  
nell'aspra via mortal.

Fa, che seguiam tue leggi,  
gl'impacci sgombrar, e sciogli,  
e de' peccati togli  
il peso ogn'or fatal.

Toffriamo i beni ancora,  
la vita che godiamo,  
quel che in noi stessi abbiamo  
sol di tua man è don.

Tu te rugiada, e il caldo  
con tua sapienza alterna,  
e fa che il campo scerna  
la tua benedizione.

Al sanctus.

Al cielo alziamo il canto  
al padre degli oppressi:  
diciam tre volte santo,  
lodando il suo poter.  
sign.



Signor, della tua gloria  
ripieno è l'universo,  
tu fa che sia converso  
il cieco ai vai del ver.

Fa che giocondi hosanna  
d'amor ripieni, e speme  
cantar possiamo insieme  
col cor rivolti a te.

Signor, sia benedetto  
chi in nome tuo sen viene,  
ad ogni spirito eletto  
amen, dirà con me.

dopo l'elevazione.

Tu dove umilmente  
sotto quel velo, o lume;  
quest'alma non presume  
ciò ch'or tu fai capir.

Su l'ara della croce  
il divin sol velasti,  
ma qui, signor, celasti  
ancor l'umanità.

La sola tua parola  
si fa bastar la fede,  
che non compande, e crede  
perchè non può mentir.

Oh cara rimembranza!  
quest'è del cielo il pane,  
che di tua penna umana  
risovenir mi fa.

Cesù mio ben, mia vita,  
col sangue tuo mi lava  
la colpa che m'aggava  
tua grazia sgombravi alfin.

Fa che si sciolga il velo,  
che avvolge i raggi tuoi,  
e tutto mostri a noi  
il tuo splendor divin.  
all'h.

Sol io non giovo 109

all'agnus dei.

Crio ite, anime pie,  
oh meraviglia! oh arcano!  
dio qui s'asconde, e in vano  
vederlo io cerchero!

Di cristo sangue, e carne  
contengon quelle specie  
qual ben maggior può farne  
colui che tutto può.

Qui sta di dio l'agnello  
che morto in su la croce  
pel primo fallo atroce  
fa cancellar l'orrore.

Dall'alma e nutrimento,  
la fede a noi l'insegna,  
ne soffre detrimento  
benchè altrui dassi agnor.

Nel punto della morte,  
chi in grazia lo riceve  
temer poi non deve  
la man che il feriva.

Quest'è un sicuro pegno.  
che con sua destra eterna  
che terra, e ciel governa  
diffender lo vorrà.

Lodato, e ringraziato  
Cesù sia quell'amore  
che di se stesso il core  
ci degni alimentar.

Per questa eletta mensa  
la vita ci mantiene:  
da questa sgorga il bene,  
che sol si dee bramar.

Tu idesir nostri accendi  
di questo sacramento,  
e all'ultimo momento  
fa che lo riceviam.



100 *Fate che spiriamo in pace,  
emendi di peccati,  
non esser poi chiamati  
al ciel che sospiriam.*

*Alla benedizion de sacre*  
Voi l'adoriamo ancora  
dopo l'uffizio pio,  
e richieggiam grandio  
il santo tuo favor.  
Gradisci l'opra eccelsa,  
e se con noi tu vesti,  
no, dar non ci potresti  
benedizion maggior.  
Dio questodi ci guardi  
dalgi infernali agnati,  
ci guardi da peccati  
l'immensa sua pietà.  
E comparir ci faccia  
col cuor purgato, netto,  
davanti il gran cospetto  
di sua divinità.

82 *Vita breve  
morte certa,  
della morte  
l'ora in certa.  
Un'anima sola  
si a se si perde  
che savà.  
Se perdi il tempo  
che adesso ai,  
alla morte  
non l'avrai.*

*Dio ti vede  
dio ti giudicherà,  
o paradiso, o inferno  
ti toccherà.  
La via del ciel  
è stretta,  
e pochi cammian  
per quella.  
La via dell'inferno  
è larga  
e molti; corono  
per questa.  
Se vuoi salvar ti  
co' pochi fa quello  
che fanno i pochi, fa quello  
che vorresti aver fatto  
in morte*

*Dialogo tra Gesù e il peccatore*  
Ascolta, o figlio (Gesù  
da questa croce,  
odi la voce  
del tuo signor.  
(compiunto) peccator  
o mio signor,  
con tutto il cuore  
ti vuo' seguir.  
Vieni al tuo bene (Ci  
cinto di pene,  
chiedi salvarti al fin  
ha gran desio.  
Invito accatto (P.  
con grande affetto,  
e ciò che spiaccate  
fuggir vogli'io.  
In questo legno (C.  
vesti e sangue,  
e tutto.



e tutto il sangue  
versai per te;  
Errai, mio padre,) P.  
quando peccai,  
ed oltraggiai  
tanta bontà.  
Ma tue pupille,) G.  
non dond'ue stille  
di pianto per amor  
dell'ardor mio.  
Duo! mi l'ero,) P.  
e per dolore  
un mar vorrei formar  
col pianto mio.  
Ma, Quel, che veggo,) G.  
con grave accesso,  
fenti ben spesso  
col tuo fativ.  
Ah si vorrei,) P.  
prima esser morto,  
o mio conforto,  
o mio Cesù.  
Di rinovare,) G.  
mie pene amava:  
or di mi opprimer,  
che t'ho fatt'io.  
Per l'avenire,) P.  
voglio morire,  
prima che più peccar,  
dolce mio Dio.  
Adesso al tempo,) G.  
aceto, e grato  
per far placato  
il re de re.  
Sopra ogni cosa,) P.  
v'amo, o signore,  
con tutto il cuore  
si v'amerò.

Fa pe-

Colio non peccarò  
Fa penitenza,) G. (101)  
e tua sentenza  
non sarà di rigor  
nel giorno mio;  
Per voi mio bene,) P.  
fra stenti, e pene  
languir di sanro amor  
bramo, e desio.  
Deh al fin cominzi,) G.  
figlio ad amarmi,  
e ad imitarmi  
nelle virtù.  
Si in l'avenire,) P.  
questa mia vita  
a voi unita  
sempre sarà.  
Lascia l'insano,) G.  
amor profano  
del mondo traditor,  
in fido, e viò.  
Finché alla morte,) P.  
la bella sorte  
di lodarvi nel ciel  
ottenega anch'io.

mon. fe 91 n 14 v 5 19  
8: 22 gl 90 1829

mon. 11. m 14 v 5. 3: 453-  
5 m 2 v 5. 1835:



11 102; lode a maria.

O conceita immacolata: pater:

Q. Fosti eletta dal gran padre

827 del suo figlio, degna madre

fra gli amantissimi, la più amata,

O conceita immacolata: ave maria.

Senza macchia di peccato

dal peccato originale

attuale, e veniale,

fosti sempre preservata

O conceita immacolata: ave maria.

Fosti libera, e esente

d'ogni colpa qual si sia

questa fu l'alma maria

che a dio gli piacque, e già fu grata,

O conceita immacolata: ave maria.

Preordinata fosti ancora

per riparo dell'uman seme

ci dai vita, ci dai speme

ti sei scorta ed avvocata

O conceita immacolata: Ave. pater.

Non fu mai verginitade

la più bella, la più rara

senza macchia, la più chiara

sotto dio virgo sacra.

O conceita immacolata: Ave maria.

La tua feconditade

fu poi senza corruzione

non dovea parir lesione

e avestav contaminata

O conceita immacolata Ave maria

circa —



Circa poi tua gravidanza  
fu leggera, fu soave  
non ti fu di peso grave  
non ti vese mai turbata.

O concetta immacolata. Ave maria.

Del tuo parto poi maria  
non ti die pena, ne dolore  
ma bensì gioi di cuore  
che fe l'anima consolata.

O concetta immacolata. Ave. Paten.

Per suo Tempio, per suo sposo  
lo spirito santo iddio,  
facceto con grand' esio  
dogni ben ti fece ornata.

O concetta immacolata. Ave maria

Dogni grazia tu riempita  
io ti scorgo al par vergina  
tutta sei tutta divina  
tutta pura e libata.

O concetta immacolata. Ave maria

Colma sei di santità  
ma colmata in tal misura  
che non fu mai creatura  
sotto dio la più colmata.

O concetta immacolata. Ave maria.

Finalmente sei refugio  
tu maria dei peccatori  
non sprezzar dunque i clamori  
di chi sei fatta avvocata.

O concetta immacolata. Ave. Paten.

De ripiglia o maria  
quella insegna che il tiranno dico il



104: dico il turco lo Romano  
contro il giusto, la usurpata.  
o concetta immacolata. Ave maria  
conceita immacolata  
quasi la luna lodada  
e venerata sempre sia  
45: la immacolata concezione di maria.

Ave maria  
graziosa e pia  
Vergine eletta  
fosti conceita.  
Senza peccato  
orto sacro  
Vergine santa  
felice pianta  
Proportasti al mondo  
frutto giocondo.  
De per pietade  
de per caritate  
Candido giglio  
prega il tuo figlio  
Che sempre lo ami  
sempre lo brami  
Ogni momento  
per dargli contento  
O te maria  
speranza mia  
Possi servive  
sin al morire  
Ed oppo morte  
sia la mia sorte  
Di poter cantare  
di po.

di poter lodare  
con mente pia  
Cesù, e maria  
Laus deo,  
onora maria  
Gloria ai santi  
pace ai vivi  
Salus sin firmis,  
requie defunctis.  
Tranquilitas in maris,  
prosperitas in via  
nos cum prole pia  
benedicat virgo maria.

80: sopra la passione in 24. ore  
Preparata ad un'ora  
avea l'ultima cena,  
e con faccia severa  
Cesù così parlò.  
Disse sarò tradito,  
disse sarò negato,  
e giuda il disgraziato  
rispose io non sarò.  
Alte 2. il vedentore  
a giuda in pie l'ave,  
gli disse dell'errore  
io ti perdono.  
Alte 3. il sacramento  
istituì allora, Amen.



a tutti con cuor contento  
il corpo dispenso.

Alle. 4. si mosse  
con grande compassion,  
far algi apostoli volse  
e a giuda un bel sermon.

Alle. 5. nell'orto  
il buon Ciesu n'ando,  
alle. 6. al padre eterno  
il re del cielo oro.

Alle. 7. in Cezarmani  
la turba lo meno,  
dio ti salvi maestro,  
e allora ciuda parlo.

Con atto modesto  
un bacio a lui dono,  
una guanciaata alle. 8.  
al buon Ciesu tocco.

Alle. 9. schiaffeggiato  
giuda allora si turbo,  
alle. 10. carcerato  
la turba lo meno.

Quando fu accusato  
eran suonate 11. ore,  
alle. 12. a pilato  
Ciesu si presentò.

Alle. 13. di bianco  
vestimò il salvatore,  
per ischernò una canna,  
per dargli più dolor.

Quidavan crucifigge  
ed eran 14. or,  
pilato sene affligge  
che non trovava error.

Legato alla colonna  
fu alle 15. or,  
battuto, e flagellato  
fu cristo con dolor.

Coronato di spine  
fu alle 16. or,  
dalle tempie sue divine  
il sangue suo verso.

Alle. 17. ore  
la penna s'adopò,  
per l'ingiusta sentenza  
che al buon Ciesu toccò.  
I chiodi, ed i martelli  
per lui si prepararò,  
in croce il redentore  
alle. 18. andò.

Alle. 19. ore  
il testamento nuovo,  
Ciesu pieno d'amore  
giovani a se chiamò.  
E la sua cara madre  
a lui raccomandò,  
prega l'eterno padre  
per li crocefisso.

Alle. 20. da bere  
chiedè il redentore,  
gustando aceto, e fiele  
solo pel peccatore.

Sonare le 22.  
la sua testa inchinò,  
quell'anima santa, e pura  
al padre eterno andò.



106. Di quel gran tempo il velo  
aun trazo si spazzò,  
il pianeta del cielo  
ancora s'oscurò.  
Tremò la terra e i monti,  
i monti risuscitò,  
i prati, i colli, e fonti  
gran dolor dimestò.

Alla 22. ore  
Longino trapassò,  
con pena e condoloro  
il petto a Ciesù piagò.

Alla 23. ore  
di croce lo levò,  
la madre con dolore  
fra le braccia lo pigliò.

Alla 24. ore  
Ciesù in sepolcro andò,  
solo per nostro amore  
che tutti ci salvò.

Il terzo giorno intanto,  
Ciesù resuscitò,  
con gioio, festa, e canto  
all'alta gloria andò.

per la dottrina cristiana  
Ogni alma cristiana,  
in questa vita breve,  
al bene eterno deve  
incamminarsi.

Ma non può già salvarsi  
se non per la dottrina  
cattolica, e divina,  
e viva fede.

Con essa si fa crede  
di quel sovrano acquisto.  
Che

che fece per noi Cristo  
in su la croce.

Ond'egli in chiara voce  
cin vita ad imparavla,  
e sempre ad insegnar-  
la agl'ignoranti.  
Sui dunque in giorni santi  
(almeno) o miei diletti,  
non sia, chi non accetti  
il santo invito.

Ma ognun per dar udito  
tralasci ogni altra imp<sup>sa</sup>re  
con esser pronto in chiesa  
a d'imparare.

Insieme a vigiliave  
la via quasi smavita,  
che guida nostra vita  
al ben del cielo.

Venite con gran zelo,  
fugite i piacer vani,  
nè più fate da insani,  
o voi fanciulli.

Questi sono i trastulli  
racolti in luoghi santi  
lodar con dolci canti  
il vedentore.

Che sol per nostro amore  
soffi tanti tormenti  
per farci star contenti  
in paradiso.

Dove con gaudio, e viso  
al fin ogni alma pia  
vedrà Gesù, e maria  
in sempiterno.

Nel ciel regno superno,  
quando sarà chiamato  
quel-



quel che di dio servato  
avrà la legge.

Ed insegnata al gregge,  
a esempio del signore,  
che insegnò con amore  
la via del cielo.

Ma chi del suo vangello  
seguir non vuol la via  
a gran passi s'invia  
verso l'inferno.

Dove nel fuoco eterno,  
piangendo il perso bene  
stava fra orrende pene  
ogn'alma insana.

per quando si lavora.

Ohi fa, Ciesù ben mio,  
che mi trapassi il cuore  
l'ago del tuo timore,  
e l'anima ancora.

Che senza dimora  
il filo benedetto  
dell'amor tuo perfetto  
invi introduca.

Ch'è presto al fin riduca  
un vago, e bel vicario,  
dove sia scritto: io t'amo  
o vedentore.

Perche con l'anima, e'l core  
te solo amar debb'io,  
mentre m'amasti, o dio,  
prima ch'io fossi.

Per me l'amor t'indusse  
a venir giù dal cielo,  
e a patir caldo, e gelo  
in una stalla.

A portar anco in spalla  
doppio trentatré anni  
di -

di dolorosi affanni  
una gran croce.

In essa (ahi caso atroce)  
per farmi in cielo gioire,  
con orrido martire  
al fin ti misse.

Di fu, che incissa scrisse  
per man d'un popolo crude  
nel tuo bel corpo ignudo  
il nome nostro.

Il sangue fu l'inchiostro,  
la penna, aspri flagelli,  
spina, chiodi, martelli,  
e lancia via.

Miei occhi, or quando fia,  
che ciò ben leggavate,  
e per l'dolor d'avete  
amaro pianto.

Ohi fia, ch'io pianga tanto,  
che al fin non più temendo  
esca l'anima ridendo,  
e voli a dio.

Due pastori varino alla caponada,  
in rustico parano

Vicotti, Baggio, ch'andiamo  
a cattare el bambinello?  
vien via subito cuoramo;

Tuogo in botte su st'agnei.

Va cossì a ti suonando  
la rampugna co' deczìon,  
ch'ami intanto caminando  
cantaro' drio del to son.

Virtive quel slusore  
che respande pi del sol,  
live zha nostro sagnuova  
de dio Padre suo figliol.

Troa -



108 Troven la Verzanella  
coma zà te ghè sintu  
da quel Anzuoto, che bella  
la xea, e pina da svertu.  
Vete ve: presto a ghe semo,  
cossa ghemio mai da far;  
che nù antri a no saemo  
co creanza sfactar.  
Vo vuovia mo, che a domire  
fusse adesso el fantuolin:  
donca no se fon sintiva,  
bogna anara pianpianin.  
Caete presto la bavotta;  
sto baston mi'l per chi,  
che sta sgalmia ampo' me <sup>ta;</sup> ner  
vien bel bello adrio de mi.  
Deo grazia, cava siora,  
co so buona sportazion,  
se vignui sem'a sta ora  
per la nostra deozion.  
Un bel Anzuoto ghen sintuo,  
chel na ditto, el salvao.  
giusto adesso el xè nassuo,  
anè presto a farghe onor.  
A ghò ben assè da caro,  
che signano chi vigniv  
sto puttin xè tanto raro,  
che nol puode esser dexu.  
El carton che l'xè andi in vegia,  
el ne sarda con amor:  
mo l'è ben na smaragia:  
me vien zondro tutto el cor

sin-

via crucis Lode. 2.  
Mio semo bere  
li vostri crassi  
fremanti e lassi  
voglio seguir.  
Edella croce  
congiando arve  
la jura io voglio  
con voi soffrir.  
1. Il crucifige,  
che cusi muova,  
chi mai allora  
fu che gridò.  
Fu il mio peccato,  
che con pilate  
al mortal scempio  
lo condanò.  
2. Il rio sacrificio  
della sua morte  
con vien che porte  
il redenzor.  
Mirate o gente  
un ch'io facerite  
per nostro esempio  
per nostro amor.  
3. De' o peccatore,  
rimira e senti  
i suoi lamenti:  
pietà, pietà.  
Cesù e caduto  
privo da ginto:  
tu lo bustasti!  
che crudeltà.  
4. O dio che vista!  
la cara madre  
tra l'empie squadre  
vede il figliuol.  
Qual trema, e langua  
qual verso il sangue  
de ferme e lacero:  
o che gran duol!  
5. Il civerneo  
la croce vende,  
e aginto vende  
al re del ciel.  
Sof.



Sintzi, sintzi che bei cariti,  
che se sente la dessù;  
qui anzuolitti biegi, e santi  
de vignu stardar ciesù.  
Semo proprio in giavaiso,  
ne sbramar de pi poden:  
arda, Gappo, che bel iiso,  
che ghà el nostro covo ben.

Quanto pi ch'ave vardamo,  
tanto pi ne snamiove;  
del diin ave vedamo,  
che in ~~de~~ ch'ave vesta nate.

Arde là quel bel ochiello,  
quella bocca da sru bin,  
quel xentile, e bel iserto,  
asi insuomma un bel puttin.

Aghaen sintio a dire  
dai svernossi assè de vu:  
quanto bello i da vignive;  
ma a swardarve a si de più.

Vu si donca quel sagnuova  
che nù antri a ghi ved,  
a si adesso el svedentura  
perchè adamo ghà peccò.

Cuan amore, buogna dire,  
che gabie per nù, el me ben,  
che sichi vignu a parire  
tanto frodo su sto fen.

A stè chive in te sto luogo  
fra sto bo, e sto asenel,  
ne ghè gnanca un puo de fuogo  
da scaldarve, o sbambinet.

No ghè antro che maria,  
che ve da cuonsuolazion,  
perchè buona s'è ha na via,  
che no ghà s'compazion.

Sol io non giovo og  
per suo conforto  
mai evoca alcuna:  
o che crudel!

6. Quel volto amabile  
di macchie asperso  
nattato e terso  
da un velo egli è:  
De come in esso  
vestasti ingiresso,  
volto adovabile,  
d'evesta in me.

7. Turbe insolenti,  
perchè si ardite  
incrudelire  
contro al mio ben?  
Ciesù e cascato,  
vien bastonato,  
come un giumento  
trattato vien.

8. Donne pietose,  
o che bel vanto  
del vostro pianto  
nel compiarvi!  
Quel pianto vostro  
mi fa dimostro,  
che io non piango  
merito morir.

9. Sotto la soma  
dei gravi eccessi  
date comessi  
torna a cascar:  
Ma se il peccato  
lo a calpestat,  
ai chi avà cuore  
di più peccar.  
10. Spegliato ignudo  
discopre, o quale,  
la virginità  
sua nudità.

O che rosso ve  
provò il signor  
per la sfaciat  
sua impudica!  
11. Chi di crudelli,  
perchè feraste  
le santa, e caste  
mani al signor, chi



108. Saba, bappo, la xe quella,  
 110. che gha ampio quel doppio onor  
 d'esser mare, e verzenella  
 in marenzia del so amor.  
 111. Mo che cara compagnia,  
 mo che degna abitazion!  
 Ciesu chive, co maria,  
 e sgiuseppo tanto bon.  
 112. La gran grazia, el gran faovo  
 ghemmo bio sta notte nu  
 d'aer iusto, el sven den tueve  
 sbambuolin noma nassu.  
 113. Ma xe ora che partamo:  
 tutto al cuore ve donen,  
 e ampio ch'omo ve vedamo,  
 ero dio nu v'ado ven.  
 114. Ve preghon in tuortesia  
 della ostra bae dizon;  
 vu sgiuseppo, e vu maria  
 della ostra spruotezion.  
 115. Coma xe de conveninza,  
 sr' agnellotto presenten.  
 116. Ve fazzam de sve belinzia  
 117. e deori a ca nu andan.

via. Chiedi voltate  
 e a me passate  
 di colpe mior cuor  
 questo mio cadov.  
 118. Oime, o trafitto,  
 o agonizante,  
 o spasimante.  
 mio buon cuor.  
 Oime egli e morto  
 senza contor!  
 mai più si ricari;  
 mai più, mai più.  
 119. Sopra del figlio  
 la madre grande  
 un pianto grande  
 di compassion:  
 E tu mio cuore  
 dov'è il dolore  
 su quelle spoglie  
 di redenzion.  
 120. In quel sepolcro  
 vi adoro, e vi amo,  
 mie bene, e bramo  
 con voi giacer:  
 sperando io poi  
 che un dì con voi  
 la vostra gloria  
 vero a godere.  
 121. La grazia di scamparne  
 da tutti quanti mali  
 eterni e temporali,  
 lori sia.

122. poter nostra volgarizate  
 signor o padre nostro  
 che in ciel mostri'l tuo viso  
 e tutto il paradiso; fai beato  
 il tuo nome sacro  
 ognun farne, ed adori:  
 riconferma, ed onori i greggi tuoi.  
 Venga il tuo regno in noi  
 te grazie, e po la gloria  
 l'ogni te, e la vittoria in questa  
 come in cielo, così in terra  
 cio che comandi e vuoi.

sia fatto ognun da noi  
 perfettamente.  
 123. Dacci il pan giornalment  
 il verbo, e'l sacramento  
 il vito, e'l vestimento  
 a noi bastante.  
 Perdona o padre amante,  
 l'offese a figli tuoi  
 come a tutti noi ancor noi  
 te perdoniame.  
 124. Fa che non consentiamo  
 al tentator nemico  
 al mondo falso amico  
 ed alla carne.



Ave maria volgarizzata  
Gloria salvi maria  
che sei di grazia piena  
ed di grazia la vera,  
e la sorgente.

Il tuo signor potente  
è ricco, e sempre stato,  
perché fa preservare  
immacolata.

Benedetta sei stata,  
fra le donne gloriosa,  
e madre, e figlia, e sposa  
del signore.

Sia bene detto il fiore,  
e il frutto del tuo seno  
gesù fior nazareno,  
e signor nostro.

Preghate il figliuol vostro  
per noi gran peccatori,  
accio che i nostri cuori  
anoi rivedoni.

Hasua grazia a noi uideri  
in vita, e nella morte,  
e la felice sorte: in paradiso

Salve regina volgarizzata  
Dio ti salvi regina  
e madre universale  
per cui favor si sale al paradiso.

Voi siete gioja, e viso  
di tutti i consolati,  
di tutti i tribolati: unica speme.  
Al voi sospira, e geme

il nostro afflito core  
in un mar di dolore, ed amarezza  
Maria madre di dolcezza,  
i vostri occhi pietosi,

materni ed amorosi anoi volgente  
Voi miseri accogliete  
nel vostro santo velo. Lato  
e il vostro figlio in cielo, anoi mostro

Quanto, ed ascoltare,  
o vergine maria  
dolce, da un'erta spia  
gli affetti nostri.

Voi.

Voi dei nemici nostri  
anoi date vittoria,  
di poi l'eterna gloria in paradiso

L'angelo dei  
Angelo mio custode,  
che al ciel mi fai la via,  
raggi l'anima mia coi tuoi consigli.  
Cercandomi da perigli  
del mondo, e dogni errore,  
ed al mio tentatore, e gran nemico.  
Alte mio santo amico,  
di voto, e riverente  
ben grato, ed ubbidiente. io mi vas.

Maria speranza nostra: abiate anoi  
figli del divin padre: abiate  
madre del divin figlio a bi-  
sogna del santo spirito.  
amor nostro maria  
amor dei nostri cuori.  
refugio a peccatori.  
ferore del tentatore.  
consolazione d'afflitti.  
cara madre di cressa.  
maria madre d'amore.  
vergine immacolata.  
sede della sapienza.  
maria mar di dolcezza  
ovia della salute.  
porta del paradiso.  
maria madre nostra  
nostro conforto in vita  
nostro soccorso in morte  
nostro premio in eterno  
maria salvateci per pietà

Peccati miei più con questi di  
più vo dei morte a cressa.  
basta me non più son non si coltelli  
al core di cressa. Spiegiam non più, che  
troppo fariscon conor di cressa. Amori cressa  
non più gli amore dal cuore di cressa.  
Cressa non più balando al petto la mab il cressa  
Cressa non più vegliando. anchor non più  
vinega cressa. temode non più. chi si cressa  
la mab, non si cressa. li cressa non più  
giocando infelice. tu per di cressa. Verde  
te non più. se per il perdono tu verde  
ida cressa. vanori non più. se un  
solo.



112: solo non ami. non ami. Ci.  
Usura non più per poco guadagno.  
non vender Ci. N'è scanda l'ist  
che lagime ucidono. si cara a Cesari.  
Lamentidi. A. ai peccatori. — 10985  
Se chetesi mai: rispondi, o non  
mio. rispondi mi. il tuo dio finor  
in che marso: un vergognoso  
legno. tu preparasti indegno a  
chi dal fiero egito. ti torse. et salvò.  
io fui, che ti guidai. sicur' alla al-  
tra sponde. io fui, che in mezzo  
all'onde. ti aprii la strada allor.  
et tu con d'ara l'ancia. apristi il  
mio costato. questa mi rendi in-  
grato. marce a tanto amor. io fo.  
per te la terra. scoper di latte. e mele  
et tu l'aceto. e fiele. porgi guetato  
ame. Una vilana in mano. mi  
dai per gioco. e scerno. e sai che  
un sero eterno. io preparai per.  
trama la terra. e il sole già languiva.  
e si scolora. romponsi i sassi anco.  
piangono il suo fatto. e ara da  
mal' miei. a si lugubre aspetto  
non si divide il petto. per non veder il cu-  
per i fanciuli esempio. — 10986  
lasciare. o andati. buoni fanci-  
li. per poco i garuli. vostri tra-  
stulli. a me venite. et tutti udite.  
Udite inciti una novella. ch'è la  
più bella. nobile. et la più bella. di  
quanto mai io vi narrai. Era già un  
fanciullo garzon. su cui il ciel benefi-  
ca idari. suo. con larga mano. ver-  
sava in vano. perché se un ange-  
lo del paradiso. sembrava al vo-  
stro leggiadro viso. non l'era co. ne-  
giati suoi. benché all'undecimo  
anno sol giunto. l'età più li beva  
avea vaggiando. poco pudico.  
de l'oxio amico. ognor nasceva  
si di viso. e gioco. destando stre-  
giti per ogni loco. e avea lin-  
gegno pronto allo sdegno. —  
ta.

la lingua s'arancia la del falso  
amica. la man di scrivere sem-  
pre nemica. gli occhi immo de-  
sti a scoper prestri. che se per  
supplicie adio pregava. gli sgu-  
ardi liberi qua. et girava ad ogni  
vato. col cor distratto. già più non  
merita il primo amore. del dolor  
rissimo più genitore. ch'anzi il  
minaccia. con brusca faccia. e ad-  
le terribili parole agiunge per-  
cosse. e a muoverle. ancor non  
giunge. Tanto era quello pro-  
terro. et tello. O quante lagri-  
me. pel misero figlio. verso la  
povera madre. dal ciglio. dan-  
dogli spesso l'aviso istesso.  
Voi ai sempre essere. o figlio  
mio. col padre indocile. ru-  
bello a dio. che ognor ti miva  
e mai s'adiva. xianza. che te-  
nera creba di storia. seguen-  
do a crescere. devien più torto.  
e da lacetta. il taglio affrettò.  
io prego l'angelo tuo buon  
custode. che ora si flebile mi ve-  
de. ed ode. che presto. ci voglia  
finir mia doglia. de figlio. as-  
coltalo l'angelo santo. il qual  
sollecito ti vola a canto. non de  
il sentiero. trovi del vero.  
O quanti ch'erano presso al-  
l'inferno. per lui fuggirono  
il fuoco eterno. se son beati. al  
cielo entrati. quest'ella. e simi-  
li cose dicea. ma il garzon per-  
fido non si movea. videndo  
a tanto. materno pianto. Or  
della misera madre ebbe cu-  
ra l'angel. e a batere con la pa-  
ura. volle quel duro cor. si so-  
curo. di notte tacita. e gli si de-  
sta. e ascolta un tramito di grà-  
tem.



tempesta che alla sua stanza,  
vie più s'avanza, mentre ei vuol  
sorgere fuor delle piume, un tre-  
ono, con fulmine col vivo lume  
si laterisca, che nulla avvisce  
manca; e palido il giovinetto  
ai miei che mirasi da presso  
al letto, due mastin fieri, pelo-  
si, e neri, di fuoco orribile an-  
gli occhi ardenti, e in contro  
gli aprono i lunghi denti,  
per lacerarlo, ed ingojarlo.  
allor ei memore del pio vi-  
cardo della sua provida ma-  
dre, cui sordo sempre era  
stato, le figlio ingrato, evi-  
do: soccorrimi angel di dio,  
questo difendimi dal mo-  
stro rio, se non fui buono,  
chi oggi perdono, sarò più  
docile al caro padre, non fa-  
rò piangere la dolce madre,  
sarò pudico, d'ozio nemico,  
sarò più fervido nella pre-  
ghiera, la gran vergine  
mattina, e sera, ed io sei  
angel dei, l'angel benivole,  
che tutto udi, ed il cor in timo  
di lui scopria, cangiò la scena,  
d'ovor ripiena, perché, fugen-  
dosi le ovene larve, in vol-  
to placido l'angel gli a par-  
ve, e in esso fissò le luci, di s-  
se, e frettola a sciogliere il tu-  
o bel volto, ch'è tempo d'esse-  
re veduto devoto, puro, in-  
nocente, di fede ardente.  
Cio detto, strinselo al casto  
seno, ed uscì fecgli in un  
sal-

baleno dal giovin 713.  
netto, l'impuro affetto.  
qui la mia termina storia.  
gentile, per me descrivami  
in piano stile, per che pre-  
senza stia alla mente,  
chi fosse simile al cattello,  
fanciul, de siegualo nel sui  
o novello, tenor di vita  
ad io gradita 97

Or viva m. m. viva a.  
O figlia al gran padre, che il  
casto tuo velo d'un alma su-  
incielo, s'iricca adorno. m. vi-  
O vergine eletta, purissima spo-  
sa colomba amorosa, di se tra  
dombrò. O vergine e madre  
di lui che patì, che in croce  
morì, e l'uomo salvò. Son  
questi tuoi pregi, e tanti sì  
bella, che più chiara stella  
inciel non brilo. Tu nostra  
avocata accogli il nostro  
voto, che a mille, ed a voto  
il core formò. O vergine  
ciel sa, di dio presso il trono  
ottierrai il perdono, all'agm  
che peccò. De' lunghi suoi  
fatti, de' fatti ei si dolga  
e in pianto si siolga, il  
cuore che errò. E viva vi-  
riano d'amaro dolore, e  
spettisi un core, che vita  
spettò. Confess'io prim-  
ero, che fui scelerato, che  
sono un ingrato, ai troppo  
lo so. E prima esser voglio  
a chi eder mercede, che a  
mando con fede non reu-  
vero.



108 114. Vero. vero dove splenda  
in ciel vaga aruora, regina  
e signora, te un d'io coronò.  
il padre, ed il figlio, eterno  
signore, e il santo tuo amo-  
re con te cantarò. vv. m. vv.

Salve, o lingua benedetta  
tu che il nome ognor lodasti  
e che gli altri innamorasti  
il gran nome a celebrar.  
Vo. Selsa e onnipotente  
sua ministra fra viventi  
e a te resa ubbidienti  
aria, fuoco, terra, e mar.  
Vendo tu di chiesa santa  
spositor dell'escritura  
un apostolo in te pure  
per un profeta samirò.  
Vei costumi da te essersi  
specchio fosti di innocenza  
desiderio, e penitenza  
te fra martiri innalzò.  
D. Peccatori convertiti  
infedel' iluminati  
giusti al fin perfezionati  
tutti parlano di te.  
2. Un francesco tu atvasti  
luca, e elena istruisti  
ed in essi rapisti  
il beato torzato.  
Dagli eretici il martello  
de demoni tu il fervore  
d'azzelino il domatore  
che in uoliti lagrimò.  
D. Del divino spirito santo  
tuomba fosti, e strumento  
avca pur del testamento  
tutto il mondo ramirò.  
E. Lingua santa tu che al figlio  
del divino, eterno padre  
e alla vergine sua madre  
degnasti di parlar.  
Ovarare manifestò  
quanta gloria meritasti  
quando d'io glorificasti  
e il facesti celebrar.

Senza colpa, e con fervore  
per aver sempre tocato  
il signor sacramentato  
incoronato ti servò.  
Perche molto predicasti  
perche al nume sempre fida  
fosti altrui sostegno, e guida  
tant'onor ti si donò.  
De misionari dal signore  
il perdono dei peccati  
con la lingua da me oporai  
na mai più l'eri a peccar.  
A lodarlo, e ringraziarlo  
fa chi ov'essi a supplicarlo  
teco in ciel ad esaltarlo  
per poterla adorar.  
De m'ingratia, che si vende  
pura si la lingua mia  
che a ricover degnasia  
all'altra il mio signor.  
Padre, figlio, e s. spirito  
da ogni lingua celebrato  
sia te sempre, e venerato  
con la la tra, e con il cor.  
Lumina ti te facere. I.  
Iubidienza vagionava  
e lo zelo predicare  
sin ai paesi a ogni un stupi  
Con mirabile portento  
fin da lungi fosti udita  
sin dall'arabo capira  
e dal greco, che t'udi.  
Lingua santa e benedetta  
al signore tanto accata  
perche lui benedicesti  
e benediva te facesti.  
Or si vede ad evidenza  
dal signore alla presenza  
quanta gloria meritasti  
quando lui glorificasti.  
X. Ecco cruce m. t. domini  
fugite partes, ad eversa  
vicit leo de tribu iuda vadit  
david a beluga. Alga. San tu s. v.  
dorus s. f. f. s. s. imorta ti s. m. no.  
Potentia dei parvis, sapientia dei filii.  
et virtus spiritus s. dai liberos te  
ab omni malo. B. salvatore ova  
rore I. N. R. I. misereva lui.



si queris miracula  
Se di prodigi ai brama  
volgi a quel, che il vanto  
Offen su quanti an fama  
di fama turgio, e santo.  
Mors: Poichè di sangue tosta  
fuggia sol chi ci lo voglia  
la crudel morte ingorda  
dalla già fredda spoglia.  
Eror. Se l'ostinosa mente  
un ciacco eror ingombra  
ci, che pietra ne sente  
tosto l'eror disgombrava.  
Calamitas: le gravi altrui sventure  
in allegrezza a volte  
e le affanose cure  
a disgiunta, e sciolte.  
Demon: In van sbucca d'aveno  
l'invido, e fier demonio  
che a quel suo centro eror.  
di nuovo il cain antonio.  
Lepva fugiunt: di sangue uman sol  
erano un giorno in festa  
sparve l'inferno labra  
ne segno alcun più resta.  
Eri surgunt sani:  
fuor dall'ingrata piume  
balza l'inferno a un tratto  
e oltre il mortal costume  
vegato, e sano e afatto.  
Cedant mare: dalla girato legno  
prega il nochiez smauito  
placa del mar lo sdegno  
e salvo il grida al lito.  
Vincula: Sperzo l'aspra ritorta  
cui strinse mano ingiusta  
vape la fere e morte  
della prigione angusta.  
Membra: per lui lavate membra  
aquistan moto ed uso  
e quasi in esse sembra  
magior vigore infuso.  
Resque perditas:  
Sin la perduta cosa  
a disgombrar lafano

115  
sotto degli occhi pose  
achina piangea il danno. ni  
Prepunt, et acciunt juvenes, et la  
Chieda tai grazie a penna  
fata canuta e bionda  
cheda i tesori la vena  
sapere su lor seconda.  
Reverunt pericula:  
Cento perigli, e cento  
dinanzi lui svaniscon  
come al soffiar del vento  
tembi in ciel spariscan.  
Cessat. et necessitas.  
Cessa la smunta fame  
e la crudel inopia  
che alleanon sazia brama  
i cibi appresta in copia.  
Navent hi, qui sentiunt.  
Color che ne fan prova  
io chiamo in testimonio  
essi d'van, se giova  
l'altro favor d'antonio.  
Dicant graduanti.  
E il dicon pur su l'ava  
i tanti apesi voti  
e lo divano a gava  
d'antonio i nipoti.  
Celebra patri.  
Al padre gloria. e onore  
al figlio, e spirito santo  
si preste in tutte l'ore  
che antonio onoran tanto.  
100  
inni di s. Anz. a matutino  
Tucha mmi miracoli  
Fai sempre a tutti e grazie  
ascolta nostra supplica  
e i voti nostri adempi.  
Sei di lispone gloria  
dove nascesti, e celebra  
colla tua virtù, e meriti  
favendi presso i popoli.  
Ricchezza, e onor del nobile  
antico sangue, e i labili  
piaceri fugi, e abbracci  
la croce, et viver umile.  
Fà la notturne tenebre  
pregando, molte lagrime  
spargi, e profondi gemiti  
cavida eror dall'intimo. Lau  
Lode, gloria al padre figlio s. spirito



116: alla laude s. Antonio  
 Lungi dai lidi patrii  
 perche non vai all'afica  
 se cerchi d'esser martire  
 non lo per mare oceano.  
 non vuole il ciel provido  
 rucida verun barbaro  
 dalle spade dell'afica  
 carro non cadrai vittima.  
 D'Italia i vegri voglion  
 quivi d'ovra combattere  
 quivi godrai la gloria  
 di molta gran vittoria.  
 Quivi sepelero nobile  
 avrai; e quivi l'astero  
 pregando voti, e suppliche  
 baci dara a tue cancri.  
 Sia lode al p. e fi. s. sp. s.  
 Ai spiri  
 Un grand'eroe splendido  
 quest'orbe intero celebra  
 cheta città di gloria  
 di posarlo gloriasi.  
 Ecco colui, che i turbini  
 acchetta e insieme lapioggie  
 nel mentre ch'egli predica  
 fa che rimangan pensili.  
 Le genti, che non credono  
 con rumor d'oceano  
 vider li pesci starsene  
 ad ascoltar la predica.  
 La morte, i morbi, i demoni  
 la lepra, il mar, le carceri  
 e li furiosi incendi  
 al di lui nome cadono.  
 L'or, la peste, e inedia  
 sestrage fan de' popoli  
 basta, che a lui ricorano  
 dai mali vestan liberi.  
 Sempre dal ciel assistiti  
 danai rimor stiano  
 guerra fame, contagio  
 l'ira di dio, e i turbini.  
 Sia lode e gloria al p. fi. s. sp. s.  
 Se cerchi miracoli signor mio  
 la morte, error, di sgarre  
 la lepra, i membra, i spiriti  
 d'an

d'antonio al nome fuggono.  
 Morte, e carene cadono  
 i sensi, e i morbi sanansi  
 si prova quel che perdasi  
 da vecchi, e dalli giovani.  
 Svaniscono i pericoli  
 e cessan le miserie  
 color, che l'esperimantano  
 coi padovani il dicano.  
 Celoria al p. aff. e s. spirito.

7: dolori di m. ss.  
 O madre dei dolori 101:  
 qual lingua saprà dire  
 qual mente concepire  
 quanto patiste.  
 1: Prima quando, che vediste  
 dal buon vecchio te pare  
 da quali il vostro bene  
 saria afflito.  
 2: Poi quando ne l'egiro  
 fuggiste, per tanti anni  
 o quanti, o quanti affari  
 a lor senziste.  
 3: Ma quando (aime) smaniste  
 nel tempio il gran figliuolo  
 ai quanto grave duolo  
 a lor provaste.  
 4: Maggior, quando incontraste  
 Cesi che tutto sangue  
 andava messo, e sangue  
 a dura morte.  
 5: O quanto fu mai sorte  
 quel dolor, quanto a voce  
 quando vedeste in croce  
 il figlio amato.  
 6: Quando il figlio schiodato  
 fu deposto in seno  
 di pio spiegar a pieno  
 il gran tormento.  
 7: Qual ebbe grand'aumento  
 quando gli occhi seraste  
 al figlio, e accompagnaste  
 in sepoltura.  
 Anima, or si provera  
 pianger il tuo peccato  
 ch'a la vergine a dote  
 ven gran dolore.



Or si strugiti il core  
diventando due fiumi  
nella lagrimar tuoi lumi  
amaramente.

Paniti, ma altamente  
de' tuoi comessi errori  
causa dei gran dolori  
a sì gran madre.

Se al tuo celeste padre  
vuoi certa aver la via  
piangi qui con maria  
adolorata. fine

102. Inno S. Filomena: mātū

Virgine immune d'ogni colpa  
che se conbesti a morte per la fe-  
de di cristo, benigna a noi soccorri.

Tu dal cielo invia alla nostra menti  
quel chiaro lume sgombri in que-  
sta notte atra di deliri taciache  
tenebre. Tu ottieni anche a noi  
quel rigore, nel quale tu in ve-

nida sostenesti i colpi e le feri-  
te di cui fu avvinto il tuo corpo.  
Per te il pudor santo risplenda  
nei nostri cuori, sicché, adio con-

giuntri, sprezzar possiamo  
beni caduchi. Tu di un amor  
divino infiamma i nostri pet-

ti, onde un giorno a noi pure  
sia possibile godere i guardi ete-

ni. Lode e gloria per sempre a dio:  
Ves: O Filomena, che, abborrendo il

suolo bagnare del tuo sangue, a-  
scendesti alle superna sfere se-  
di pietà siam degni, ascolta i

nostri voti. Mentre ben cento  
altari vicinmi di leucisti pe-

te fumano di votiva fiamma,  
con lieto carne te esaltano,  
e vergini e fanciulli. La rab-

bia del tirano ti vuol sempre  
intrepida e costante, e minaccia  
improva al tuo collo un gioiello im-

bito, sia che in mezzo al: 11. 15.  
circo facasse, del tuo petto se-  
gno alla savetia. Come sasso

non vale, in mar lanciaato, a fra-  
nar l'impeto dell'onda, così, o filo-

mena, la forza e l'inganno non  
valsero a piegarti. Tu, un solo  
dio sempre confessando, il collo

sotto ponesti tranquilla alla Gi-  
perna, e le terrene cose sprezzan-  
do, assistita dal tuo sposo, salisti

sino alla stella. Ivi tu sei beata  
cantando lodi al padre, al figlio. 103.  
Inno: Non è rotta dei porten-

ti, non è rotta la catena; nell'an-  
gustia delle geriti, quando l'em-  
pio congiuro, dell'invida filome-

na il signor si ricorda. Mansit  
eta virginella, ebbe intrepido  
sombianze, ebbe libera favella co-

nemici della fe: per gradire al  
divo amante, spiacer seppie al  
mondo e al re. Flagellata, presta

ignuda, sugli cuspidi tra volta  
senza ofesa, dalla cruda agoni-  
a sul teatro uscì; agli arcieri ne

poi segno, e celata, la gran ve-  
dormi. Nelle cave sinuose, do-  
ve il timido levita, palpitan-

do ne depose la trafitta umi-  
nità. Come ignota marghe-  
rita, cinque atese e dieci età:

Ma quel di che rea masnada  
sull'italico paese, co' sofismi,  
con la spada, farne brutti mi-

naccioni, dalla martire cortese  
il signor si ricorda. Sacerdoti,  
uscite, uscite, grandi e volgo,

madri e figlie; accogliete, rive-  
rite, l'anima spoglia verginal:  
gioveranno meraviglie sul  
fragitto trionfal. dal pacifico  
mugnano, prediletti abitatori,  
salutare da lontano, quell'an-



118. gelica virtù: dispensa  
va di favori, s'esse in voi la sua  
tribù. Benedetta! qui la stanza  
qui ti giace il tempio e l'ara;  
qui vestisti la sembianza, l'ine  
stabile decor; qui si infosca, qui  
si schiava il tuo sangue in o  
stro e in or. Quante madri con  
solate, ne' venduti parigoli  
quante salme ristorate, quie  
ro il turbo, e vinto il mar:  
dov'è pianto la f'afretti, dal  
sepolcro e dall'altar. Sei tori  
era di salute, nelle vesti, nel  
le diome, nelle polveri minu  
te, nell'immagine fedel: chi  
s'appella del tuo nome, qui  
ti scudo e stella in ciel. Be  
nedetta! e vai gelosa di pro  
messa che uorn ti faccia ma  
scherarvi se pur ora, del sa  
cilego che fu: come gel che  
si disfaccia, passa l'empio e  
non è più. Per l'italia che gi  
conda, ti possiede, che iac  
ma; oltre i monti, dove londa  
più lontana si calò, come lu  
ce la tua fama, raggiuissima  
volo. Fortunato chi raccoglie  
sotto l'ombra de' tuoi segni; chi  
compiate all'aspre doglie, mu  
te immense come il mar, di  
colui che per gl' indegni, diede  
il figlio sull'altar. Cava madre  
per la croce, per i sofferri vili  
di per la spina, per la voce, del  
la vittima d'amor, ci preserva  
ci difendi dal maligno, tenta  
tor. Fanna greggia al semper  
no, di conquista, di perdono, se vi  
trice dell'inferno, se gueriera  
della terra per noi teccat divin trono  
Filomena o tien merla.

Canzonetta s. Filomena  
Verginella, a cui la palma,  
bivilla in mano, e la corona  
sulla fronte, ascolto dona  
a chi chiede il tuo favor.  
Candida come giglio,  
rubiconda come rosa,  
seid'io la fida sposa,  
sei lo specchio d'ogni cor.  
Per quell'ancora, che accena  
la salvezza di tua speme,  
dell'eror, che cresce e freme  
tu c'insegna a trionfar.  
Per gli strali cui fosti segno  
sul tarreo con lieta fronte,  
tu ci adestra, imorti e l'onte  
dei malvagi a disprezzar.  
Quella palma, che frondeggiava  
nella destra verginale  
dell'inferno che ci assale,  
sperda al vento il rio furor.  
Il ligustro, che gareggia  
col candor del tuo bel petto  
de! sovragea a sorro afatto  
della verde età il pudor.  
Santo quel ne' cori accendi  
degli impavidi laviti,  
e di cristo a ignoti liti  
il bel nome suonava.  
Il tuo braccio eburneo stendi  
tudi pueri in sul navile  
e un pastore, ed un ovile.  
L'or be in zero accogliera.  
Canzonetta s. Filomena  
Vell'orror d'una secreta  
fosca, muta, insidiosa,  
dove il sonosì vivosa  
sovragea gelide origliar.  
Dove l'alba cara elicta  
l'aspra soglia non colora,  
dove il sole non indora  
il sereno del pensier.  
Ciovinetta, unile e pura  
l'anima vita si consuma,  
come nebia che disfuma  
lie.



Lieve, lieve in sull' mattino  
Ma contenta in sua si agura,  
ma beata in tanto estremo  
anellante ad un supremo  
gaudio immenso, senza fin.  
Don mi cal d'auguste bende,  
dalla novora si ambita,  
da maranto sol m'invita  
che il mio crine infiorerà.  
Breve foco non mi offenda  
di desir che in terra anida  
solo ai palpiti sorrido  
d'un amor che durerà;  
Dell'amor che mi vivela  
i consigli della fede  
che prepara la mercede  
per un giorno di patir.  
O' s'atturi la quercella  
di per cossa afflitta salma;  
fra gli spini è nova palma  
negli spregi sta il gioir.  
Veggio l'ara l'esecrato  
empio fazzo dell'inferno,  
veggo i roghi, odolo scer  
del potente insultator.  
L'odio indomito, imprecatò  
dal malvagio all'innocente,  
la bestemmia che fremente  
si congiunge col furor.  
Quia prece dolorosa  
nel mio core è protetta  
per l'insano che s'invita  
sopra il sangue che versa.  
Prega pace la pensosa  
gioia nata dall'affanno  
lo sgomento dell'ingan  
che l'abisso medito.

106 ~~g~~. svegli-

107: svegliava. S. f. lome: 119  
Inno cente virginella,  
Tu che desti sangue, evita  
per la fe, de, porgi aita  
a chi implora il tuo favor.  
Il tuo sangue rubicondo,  
le tue frecce, i tuoi martiri,  
il candor de' tuoi sospiri,  
gridan forti in cielo ognor.  
Tu forza a noi de imper  
tu la fede e caritate,  
tu la speme e puritate  
dallo sposo tuo fedel.  
Se saven da te protetti,  
vincerem tutti i nemici,  
e con te lieti e felici el  
noi godremo iddio nel ci.

108: giubilo di roma pio: 7mo  
Viva gridiamo uniti  
indolci lieti tanti  
cogli angeli, e coi santi  
viva la santa. Te.  
Sù via tutti gridiamo  
contenti, e con clamore  
viva il roman pastore,  
viva alessandro il re.  
Cià vitò no la calma  
per nostro bel conforto,  
la navicella al porto  
più vacilar non sa.  
Cià torna il dì lucente  
dopo una notte oscura,  
che annunzia la futura  
nostra felicità.  
Sento tantar gli augelli,  
l'aurore e già vicina,  
l'aura mattutina  
vedo via più si ancor.  
Le tenebre son perse  
altro timor non puole  
sta per spuntar il sole  
ci crederem a lor. sacr.



108: 1120: Sacri ministri presto  
 per dar agli altri esempi  
 tornate a vostri tempi;  
 a ringraziar l'eser.  
 Tornate vò da corsica,  
 dall'elba, o fortunati  
 monaci, preati, e frati  
 per non voler giurar.  
 Della romana chiesa,  
 tutti contenti a pieno,  
 presto tornate in seno  
 venite a giubilare.  
 Cessi ad ognuno il piano  
 che più non v'è questione  
 la fiera coscrizione  
 più non si deve far.  
 Lasciate il luogo ascoso,  
 venite a noi del pari  
 coscriti, e refratari  
 non v'è più da penar.  
 Allegri genitori,  
 più non vi son perigli,  
 i vostri cari figli  
 non partiranno più.  
 Finì l'atroce sembro  
 di tanta carne umana  
 per una mente insana  
 nemica di gesù.

Vieni pastore diletto  
 colle potenze unite  
 le paccore smavite  
 vedi di rintraziar.  
 Vieni non più tardare  
 consola alema, e dona  
 la sventurata roma  
 stanca di sospirar.  
 Viva inghilterra, ed ~~estoria~~  
 (la comun voca spande)  
 viva alessandro il grande  
 con la moscovia ancor.  
 Ritorna il cielo, il mare,  
 la valle, i piani, e i monti  
 e viva chiara monti  
 il nostro gran pastore.  
 Maria madre pietosa  
 fa che possiam vedere  
 inoltra le bandiere  
 di nostra religion.  
 Poi moren contenti  
 con festa, gioia, e viso,  
 e tutti in paradiso  
 con gran consolation.  
 fine.

108: timori tempo perduto del peccatore sonetto: 1.  
 Richiede il tempo di mia vita il conto,  
 risponde: il conto mio richiede il tempo,  
 se di tanto signor perduto tempo,  
 senza tempo ed error vender il conto.  
 Non vuol il tempo differir il conto,  
 perchè il mio conto a disprezzare il tempo,  
 e perchè non conti quando era tempo,  
 in van tempo di mandare a vender conto.  
 Qual conto conterà mai tanto tempo,  
 qual tempo basterà per tanto conto,  
 a me, che senza conto o perso il tempo.



121  
Mi girame il tempo, ma più mi opprime il conto; 121  
e muogo senza dar conto del tempo,  
perchè il tempo perduto è fuor di conto.

Peccator contrito chiede a cui perdono sonetto  
Diango la colpa mia, troppo ha venuto.

4. d'aver ti offeso, o crocefisso amore;  
perdon, perdon ti chieggo a tutte l'ore,  
e se molte peccai molto mi pento.

Se fu più del mio fallo il tuo tormento,  
sia maggior del mio fallo il mio dolore,  
e quel cuor, che t'offese, ecco quel cuore  
di penar, ed amar ti è sol contento.

Tanto qui ti prometto, e bacio questi  
lacerati tuoi piedi, o amato dio,

Y ciò negar non mi puoi, se amar potevi.  
Frutto della tua croce e il pianto mio,  
e tu per mie colpe ivi morir volesti,  
e qui morò pria di mai peccar anch'io.

ricordi al peccatore quia pulvis es, et in pulvere revertetur  
Peccator, tu sei polve; odine il suono, sonetto  
che grida, che sei polve, e in polve andrai,

e non ti trema l'anima a sì gran suono,  
e nel grampo al piacer ancor ne stai?

Sotto il cenar, che pigli aosti sono  
fuochi, al cui lume il tuo faliv vedrai,  
e se non chiedi del tuo error perdono,  
cenar non più, ma fuoco eterno avrai.

Dé piangi, peccator, che tu nascesti  
ai sospiri, ai lamenti, e non al canto,  
in pria che il latte, lagrime bevesti.

Sei polve sì, ma questa polve intanto  
fatta terra gentil frutti celesti  
produrrà, se la bagna acqua di pianto.

risposta del peccatore, per il tempo perduto sonetto  
Per render conto del perduto tempo,  
non ho tempo volarvi o fatto il conto,

3. Basta dolermi un punto sol di tempo,  
col cuor pentito, ed è saldato il conto.



102 122: Un punto sol, che io doni a dio di tempo,  
d'ogni altro tempo dio più non tien conto;  
mi preme sol poter aver di tempo  
il punto, in cui dolente io venda il conto.  
Questo punto val più che tutto il tempo,  
e di questo ne fo così gran conto,  
che darei per averlo anni di tempo.  
Signor, per vender del mio tempo il conto  
se mi nieghi tal punto o perso il tempo,  
se mi dai questo punto e reso il conto.

109: Cesu mia dolce speme, a te non spiace: (soneto a C. C.)  
amar dell'uom la miserabil creta,  
cesu splendore, avia, salute, e meta  
dell'onor più sovrano, a chi ti piace.  
Tù che per dar a noi la vera pace,  
soffristi ogni martir con fronte lieta;  
de con la croce il rammentar non vieta.  
la tomba, in cui la morte mia si sfaccia.

Del terzo di prima del sol nascente,  
già risorto, la falce à lei tū frangi,  
e vincuovi il tuo stuol più miscredente.  
22 Dopo quaranta giorni in ciel tū cangi  
salendo il nostro frate, in luce ardente,  
109 e l'uomo assunto in vero dio traccangi.

|                                                                                     |                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|
| Chi non ama maria<br>non può salvarsi<br>chi salvarsi desia,<br>ami, e serva maria. | senza maria non può<br>dunque quell'alma,<br>che salvarsi desia,<br>ami, e serva maria. |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|

Perchè amare dio  
che? sogno, son desto, o pur deliro? (S. Camillo)  
chi è questi mai, che al mio letto d'intorno  
109: pietà dimostra d'ogni mio sospiro?  
e chi è quest'uom di tal virtude adorno?  
Dolce mi sembra il mio grave martir  
ora che veggio in questo lieto giorno  
dall'alto seggio del beato empìro  
il de-lellis a noi fare ritorno.



Ubbidente egli al voler servano  
tra lo splendor di questa festa sacra  
per consolarmi pur stende sua mano.

Talza, mi dice, e il mio drappello guata,  
che al ben del'egri ogni sudor consacra:  
o quanto al buon signor questa opva è grata.

110: inno a maria vergine immacolata conceita

Qual sarà mai, signor, che le tue lodi  
non prenda oggi a cantar? tu sei l'eterno,  
l'ecelso, il grande, il creator del tutto.

Eravi nulla, e tu pur eri, prima  
sola sostanza; e in te raccolto e chiuso,  
di tua natura contemplando i pregi,  
godei sicuro in sempiterna pace.

Ve già ti stavi neghittoso e lento,  
principio inerte, ma in poter secondo  
producevi, intendendo, il divin verbo,

e quello amando chiamato ardevi,  
in una sola essenza unico e trino:  
che tal tu sia, e che qual sei pur duri,  
beato ed immutabile ed eterno,  
e gli è sol necessario: (e come puote  
cosa mancar, ch'è di se stessa origo,  
ed in se vive, e mai non s'abbandona?)

~~Ogni~~ se ~~Ogni~~ altra cosa è contingente, e solo,  
qual ch'ella sia, dal tuo voler dipende.

Solo tu dunque tua bontà infinita,  
non già bisogno, od altrui forza, o priego,  
la qual rindusse a trar dal nulla il mondo.

Questa sola creò da prima i cieli,  
formò le stelle, e ne l'immense vano  
sovvi i cordini suoi librò la terra.

Questa l'ampie campagne, i poggi a prici,  
gli eccelsi monti, e le profonde vali,  
vesti d'arbor, di fior, d'erbe, di frutti,  
e l'universo empieo d'alma viventi:

Per le quai cose tutte, e in terra, e in cielo,  
ne l'ampio mare, e ne' profondi abissi,  
il tuo spirito, o signor, penetra e scova,  
e lor comparte movimento e vita.

ma de-



124. Ma de la tanta e sì mirabil' opre  
la mirabile più, la più stupenda,  
che uscisse di tua man, fu l'uomo istesso:  
Quel misterioso alma vivoso,  
in cui cessasti quasi fabro stanco  
da le fatiche tue, chiaro ne addita  
che più che in altro in lui ti compiacesti.  
Tu lo formasti a la tua propria imago,  
con intelletto, volontà, e amore:  
con intelletto, che conosca il buono;  
(non già in se stesso, ma qual' ei si mostra  
diffuso e sparso in le create cose);  
con volontà, che conosciuto il voglia;  
e con amore, che voluto l'ami;  
in che l'umana libertà si chiude.  
Lascia dentro il terrestre paradiso,  
alma contrada, dove sempre verna,  
abitator felice il collocasti;  
perchè quanto natura ivi produce,  
tutto a l'impero suo fosse soggetto.  
Folle! che non contento di sua sorte,  
e più bramando che bramar non lice,  
al suo stesso favor volle agguagliarsi.  
Che colui certamente a dio s'agguaglia,  
ed in giusto s'usurpa i dritti suoi,  
che di scavar per presume il bene, e il male.  
Però che tanto è ben, quanto a dio piace,  
e tanto è mal quanto dispiace a lui;  
né v'è, tranne lui sol, ferma natura.  
Per tal follia mortifero veneno  
a le viscere sue tutto s'agguise,  
e per le vene si diffuse e sparse,  
di sì rea qualità, che con la carne  
anco lo spirito ne rimase infetto;  
quasi liquor, che se in corrotto vaso  
s'intonda, perde ogni bontà natia.  
V'è pur' ei sol, ma l'uman germe intero  
cade così del natural suo stato,  
che di salire al ciel si rese indegno.  
Sola tu sola rimanesti intatta nel.



nel contagio comun, vergine eccelsa, 125  
termine fisso d'eterno consiglio,  
cui già fin da principio il divin padre  
dasse a ristorar i nostri danni.

Perche non uom, non angelo, o cherubo,  
o altra creatura è più perfetta,  
era acciò far possente in modo alcuno;  
s'egli mosso a pietà del suo lavoro  
l'unico figlio non mandava in terra  
a vestir nel tuo sen le nostre spoglie.

Che perche l'uomo adio potesse alzarsi,  
ch'egli a lui s'abbassasse era mestieri,  
e a sì gran volo gl'imponesse tali;  
e se mestier non era, egli per certo  
si conveniva. ed o quanto sei grande,  
che chiudessi colui dentro al tuo grembo,  
cui son i vasti cieli angusto giro!

E quanto santa, cui de' santi il santo,  
e anzi pur la santità stessa  
non isdegnò di far suo proprio tempio?  
puro è lo spirito tuo, pura la carne,  
quasi cristal, cui nulla macchia adombra.

Messo al tuo pavagon l'avorio perle,  
il bianco giglio, e l' candido ligustro.

Men bianco è il latte, e men bianca è la neve,  
che scenda senza vento in grembo al pino.

Tutta candida sei, tutta sei schietta,  
nè va candor, che al tuo candor somigli.

Che di te dirò più, degna onde parli  
il gran cantore del giordano in viva?

Orfeo non finì, al cui soave canto  
cariche di stupor traccan le belve

dai lor covili, e l'altre annose querce  
piegavan per piacer la fronte, e immoti  
sopra le piume lor taceansi i venti.

|| Inno alla gloria beata del paradiso.

O di vita perenne eterno fonte

L'anima sitibonda a te sospira,

contro alla salma fragile s'addira,

s'addira

desia

un cor



126. desia impennar alli spedite, e giunte.

10. Mentre i disastri orribili visente  
di questo esiglio à meditar imparava  
la sua patria perduta, e verde tava  
la futura dolcezza il mal presente.  
L'altro fulgor chi mai mi spieghi o detti  
che in quell'alma città sempre stavilla.  
città fatta di gemme, in cui scintilla  
l'oro più puro in su le piazze, e i tetti.

lungi da quella patria erua severa  
con la falce crudel la morte, e sempre  
bandito s'irio, e capro in dolci sempre  
ride cinta di fior la primavera.

Mista al giglio la rosa ivi campeggia  
corono mele i semperenni vivi.

spiran fragranze i campi, e i colli, et ivi  
frutta sempre matura anno la veggia.

Non alterna le veci, o sole, o luna,  
ne vi distingue il tempo, o notte, o giorno.  
l'agno immortale è l' sol di quel soggiorno,  
stella è ogni giusto, che non mai s'imbruna.

Soggiogato il nemico insieme i santi  
trionfan quivi, e contrano la palma  
mentre beate la chaduche salma.

anno pace di spirito, e n'anno i vanti.

lungi l'antica guerra, e lungi insieme

i perigli del corpo, e le catene;  
poiché lo spirito unito al sommo bene,  
di staccarsi da lui già mai non teme.

Dal sommo ben, che chiaro vede, e gode  
come l'alma, si stacchi, in cui contenta  
trova di vita il fonte, e non paventa

O mestizia, o vecchiaja, o morbo, o frode?

Ritrae da lui la semperenna vita,

mentre di vita al primo fonte beve;

e d'altrissime idee l'alma s'imbeve

all'alta sapienza insieme unita.

Quindi i santi la su d'ogni sapere

son piani, e di saper che non discorda;

perché l'unico vero a tutti accorda

le notizie più chiare, e più sincere.

Così al saper la volontà s'accoglia,

per cui di tutti un sol voler si scorge; dal



45.  
3.  
e dal saper il dolce amor che sorge  
moltiplica la gioia, e la raddoppia.  
Saranno insieme la beata menti  
con quello stesso amor, che in dio le bea;  
e questo è il cibo sol, che le ricrea  
dalle passate pene, e dagli stenti.  
Cibo che sazia, e non però mai spienta  
rende verso di se la fame ardente;  
ma la sazietà, nausea non sente  
ne la fame il famelico tormento.  
Sazio insieme, e famelico ogni giusto  
ride, e festeggia in sempiterno gioco,  
nulla di men giulivo aver quel loco;  
nulla di circoscritto, o pur d'angusto.  
Nuove armonie, nuove canzoni alterna  
la beata sione al re sovrano;  
e con plectri dorati, e cetre in mano  
fa risonar quella magion superna.  
All'armonia di sì bel canto, e suono  
s'accorda l'armonia del cielo ancora;  
del cielo, che la sede a' giusti onora  
e che forma al pie loro, e scanno, e trono.  
O di patria beata altri contenti?  
e quando fia ch'ad essa i' venga a scritto?  
quando che fra beati io resti scritto?  
quando fia, che tu o dio meco t'consenti?  
De' sì, che qui pugnando abbia la palma,  
e perché l'abbia, tu dammi il valore;  
arma di doppio usbergo, il fiero cuore  
dona pace a miei sensi, e grazia all'anima.  
Doppio l'alto contrasto al fin s'asso di  
l'eterna mia dimora in quel senato,  
dove godendo re governo beato  
delle fatiche mie, sempre ti lodi.  
112: 7. parole di ci nella tre ore di a gloria. invito  
Cia tra fitto in duro legno  
dall'indegno popol rio,  
la grand'alma un' uomo dio  
vasel golgota a spirar.



128. Voi, che alui seduti siete,  
non perdetes, o dio! i momenti.  
di Gesù gli ultimi accenti  
de venite ad ascoltar.

In duro tronco infame (invio)  
già l'innocente figlio...

a! che frenar sul ciglio  
il pianto, o dio, non so.

L'empia sionne a morte  
il tuo signor stesso...  
ma di l'orrendo eccesso

il labro mio non può.

Schiacci, flagelli, spine,  
e tanti oltraggi, e tanti  
il rio furor bastanti

non furono a placar.

Ve cesserà lo sdegno  
contro Gesù, se prima  
in sull'infesta cima  
non vedesi spirar.

Cià in croce pende, cinto  
dalle nemiche squadre:  
già la dolente madre  
sta dalla croce al piè.

De noi le voci estreme  
ad ascoltarne andiamo,  
e questo alman gli diamo  
pegno di nostra fè.

I. Di mille colpe reo (parola)

lo so, signore, io sono  
non merito perdono,  
ma più il potrei sperar.

Ma senti quella voce,  
che per me prega, e poi  
"lascia, signor, se puoi,  
"lascia di perdonar.

I. O giusto, eterno dio,  
contro di me il tuo sdegno:  
di mille morti degno  
per mille colpe io son.

Armato di saette  
contendi un empio, un rio,  
non merita il fallo mio,  
non merita più perdón.

Gen-



Ben mille volte, e mille  
la tua pietà schernita  
mi videro la vita,  
m'accolsi nel suo sen.  
Ma d'un ingrato al fine  
tu voi, che il crudo scampio  
di spaventoso e sempio  
serva a mortali almen.

Vendicar per, lo dei,  
il tuo oltraggiato onore;  
al giusto tuo furore  
ceda la tua bontà.

Ma prima che il fulmin parta  
dalla tua man, la voce  
senzi di quel, che in croce  
chiede per me pietà.

2. Quando morte coltò l'ovido artiglio  
l'anima vita a predare ne venga  
d'e signor! ti soverga di me.

Tu maristi nel fiero periglio.  
e deposta la squalida salma,  
venga l'anima a regnare con te.

2. Non più temer; la pace (sarà meco!)  
torna fra voi mortalli:  
assai nel ciel gli stolti  
vi fecero tremar.

Voi, cui di falli immersi  
grava l'enorme peso,  
venite; il nume offeso  
e facile a placar.

Al suon di pochi accenti,  
figli d'un cor sincero,  
ver noi l'amor primiero  
torna di dio nel cor.

O! come pronto a un tal du  
egli accordò il perdono,  
e nel suo regno un trono  
ei gli promise ancor?

Dè falli miei dolente  
perdon ti chieggo anch'io:  
perdon al fallo mio.

neg-



130. negar, gesù, potrai?  
Voi no: la tua demenza  
regna da polo a polo,  
quel, che facesti a un solo  
a tutti ancor furai:

3. Volgi: dà volgi (mad. figlio)  
a me il tuo ciglio  
maria pietosa,  
me qual tuo figlio  
devi guardar.

Di tanto onore  
degno mi rendi:  
nel santo onore  
tu il cor m'accendi.  
È un solo istante  
freddo, incostante  
a mai non sia!  
Gesù, e maria  
lasci io d'amar.

Madre: maria! tu dunque  
tu sei... io son... che sento?  
l'accesso del contento,  
o dio: m'opprime il cor.

Madre, mia cara madre!  
o tenerezza! o come  
in sen si dolce nome  
mi stava impresso ognor!  
Tu per tuo figlio dimmi;  
ne sono indegno il veggio,  
ma per gesù lo chieggo,  
che figlio tuo mi vuol.

Per quei languenti sguardi  
delle sue luci morte,  
che già vicine a morte  
tiempiono il sen di duol.  
Degno di sì gran madre  
de fa, che sempre io sia:  
solo gesù, e maria  
sappia il mio core amar.

Feco la vita, e tecco  
mi sia la morte grata:  
o sorte fortunata,  
nell'amar suo spirar!

4. Dunque dal padre ancor  
abbandonato sei? vid.

vidono t'a l'amor  
di questo, o buon gesù?  
dio co' fatti miei

per misero gioir  
potrotti abbandonar?

Ritorna, o dio! movi:  
non più, non più peccar,

non più peccar, non più

4. Dalle stellanti sedi (abbandono)  
non vedi g nume eterno,  
qual barbaro governo  
del figlio tuo si fa:

Ma ancor la destra ultrice  
fulmina l'empie suole?  
e ancor sostiene il suo lo  
si fiera crudeltà?

Se opprimer lasci il giusto,  
se va impunito il vizio,  
la tua pietade, o dio,  
la tua giustizia ov' è?

Ma che dici io: pietoso  
e giusto, in tal periglio  
abbandonato il figlio  
vuo! che pur sia da te.

Sì: questa pena ancora,  
che forse è la maggiore  
gesù per nostro amore  
ti toccherà soffrir.

Lasciarti non vogl'io  
almeno in tale stato  
da tutti abbandonato:  
voglio con te movir.

5. Qual giglio candido (osere)  
allor che il cielo  
ne mico negagli  
il fresco umor;  
il capo languido  
sul verde stelo  
nel vaggio fervido  
rosa, talor.

Fra mille spasimi  
tal pura esangue  
di sette lagnasi  
il mio signor. ov' è



O ve quel barbaro,  
che mentre ci langue,  
il refrigerio  
di poche lagrime  
gli neghi ancor.  
Qual pallidetto esiglio  
langue sul proprio stelo.  
qualor gli nega il cielo  
fresco vitale umor.  
Con anelante, e d' arso,  
per mille piaghe, e sangue,  
sulla sua croce, langue  
di sete il mio signor.  
Ma qual ristoro oh dio?  
barbari, gli porgete?  
almeno alla sua sete  
non aggiungete il fiel.  
O voi, celesti spiriti,  
qua non volate pronti?  
più in terra non son forti,  
né più rugiate in ciel?  
Ah! se soccorso in vano  
gesù dagli altri attende,  
quel che da me pretendé,  
no, nol pretenda in van.  
In lagrime, con mio,  
tutto ti dei stemperare:  
quanto saran più amare,  
più dolci a lui saran.  
L'altra <sup>consuma</sup> impresa è già compiuta,  
e gesù con braccio forte  
negli abissi l'aria morte  
vincitor precipitò.  
Ch' alle colpe omai viterna  
della morte brama il regno,  
e l' quella vita è indegno,  
che gesù ci viderò.  
Compiuta è l'altra impresa:  
gesù con braccio forte  
precipitò la morte,  
d'averno trionfo.  
Inni d'eterna lode  
al vincitor cantiamo:  
del malacorto adam  
i clanni, vivano.  
Humanità, che oppressa  
già

giacea fra lacci avvolta, 131.45.  
però la mano sciolta  
viterà in libertà. 3.  
Per lui il crudel tiranno  
vivivo del non suo regno,  
or d'imponente sdegno  
in van fremendo va.  
Con amico nodo  
il cielo unì, e la terra: hi  
fra lor l'antica guerra  
per sempre già finì.  
Cantici dunque, ed inni  
diciam d'eterna lode  
al vincitor, al padre,  
che il tutto già compì.  
Gesù movi, ricoprisci  
di nero ammanto il cielo:  
i duri sassi spezzansi,  
si squarcia il sacro velo;  
e l'universo attonito  
compiange il suo signor.  
Gesù movi, insensibile  
in mezzo a tanto duolo.  
più de' macigni stupido  
resterà l'uomo solo,  
che co' suoi falli origine  
fu del comun dolor.  
Oime! che giorno è questo  
d'orrore, di lutto, e pianto?  
purché di fisco a manno  
il ciel si ricopri?  
Perché dalla sua sede  
balza con moto orrendo  
la terra, intendendo,  
gesù... gesù movi.  
Ma qual mostro, ma quale  
furia d'averno uscita,  
O dio, la bella vita  
trionfo del mio gesù.  
Ah! del funesto caso  
ben so, ben so l'autore;  
fu



132. fu di Gesù l'amore:  
dell'uom la colpa fu.

Per non amor si strinse  
fra le non sue catene:  
egli soffrì le pene  
dovute a nostri error.

Or chi d'amor non muove,  
chi amor non sente almeno,  
o non a cuore in seno,  
o a di macigno il cor.

113. oraz. di p. Urbano 8. recitava sp. 113.

Signor portiammo  
igravi eccessi,  
dareci comessi  
dinanzi a te;

Le arde piaghe  
in un portiamo,  
e le lasciamo  
tutte a tuoi piè.

Se ponghiam mente  
al mal passato,  
quel meritato  
egli è maggior.

Quello noi  
che ci tormenta,  
se si rammenta  
è assai minor.

Crave più è quello  
che abbiem commesso;  
quel che n'è oppresso  
è più legger.

Duolci il castigo,  
ma nell'erova  
il nostro cuore  
trova piacer.

Sotto la sferza  
da te inalzata,  
viene fiaccata  
l'infirmità.

Se la vitia,  
se allor rifiuta,  
né più si muta  
l'iniquità.

Staccata, ed egua  
smania la mente,  
né l'insolente muo-

l'involver si vuol.  
L'opera mista  
non vuol finira,  
benché la vita  
sorgivi in duol.

Se tu ne aspetti  
non vedi emenda;  
se noi tu prenda  
nel tuo furor.

Giusta vendetta  
del rio fallir  
vedrai perir  
noi peccator.

Ve chiamam voi,  
se siam corrotti,  
e i nostri d'essi  
mostran dolor.

Riconciliati  
scurdame il tutto,  
in che distrutto  
fu il nostro cuor.

La man paterna  
su noi se abbassi,  
giuriam che i passi  
porremo in ben.

Ritiri il brando,  
e in l'ora stessa  
nostra promessa  
non si mantien.

Con giusto sdegno  
tu ci percuoti,  
e a caldi voti  
chiediam pietà.

Tu ne perdoni,  
e noi sleali  
ammiam di strali  
la tua bontà.

Vedi o signore,  
i rei confusi,  
a se non usi  
con noi perdon.

Che fia di noi?  
tu finirà,  
noi tristi, e arrai  
tua vaghion.

De madre eccelsa,  
suncu tu adempi  
quel che già empi  
non meritam.

Sol per pregare di  
tu n'ai creato  
nel figlio amato  
nel domandiam.



114. *sa bat ma for* volgar  
Sava maria dolente  
ai piedi della croce,  
dove prende languente  
il core suo signor.  
Sava piangente, e afflitta  
in mar d'affanni immersa  
con l'anima trafitta  
da spada di dolor.  
Chi tu o dio le pena  
potria nava di questa  
madre, che manca e vuota  
in faccia a tanto orror.  
Del popol suo diletto  
per gli ostinati errori  
fatto d'insulti oggetto  
vide il suo dolce amor.  
Agonizzante e spento  
sui legno infame il vide,  
e l'ultimo lamento  
dalla sua labbra udi.  
Fate mi parte in tanto  
del vostro duolo, o madre.  
date a miei occhi il pianto  
che da vostri occhi uscì.  
Sul comun nostro danno  
tutto si stemperi il core  
in gemiti, d'affanno,  
in sensi di pietà.  
Sarò felice appieno  
se il crucifisso amore  
a me scolpito in seno  
di vostra man sava.  
Sinché vivrò, bagnando  
andrò di pianto il ciglio;  
starò con voi penando  
della sua croce al piè.  
Con me del vostro bene  
divise sian le piaghe  
divise sian le pena,  
ch'egli soffre per me.  
O vergine amorosa  
non siate meco avara,  
mostratevi pietosa  
col farmi lagrimar.  
Fate ch'io m'abbia in sorte  
della sua croce il peso.  
Fate, sulla sua morte,  
che impari a sospirar.  
A possa anch'io profonda  
sen.

115.  
sentire al sen ferita;  
e del suo sangue all'onda  
inebriarmi il cor.  
Nell'orda contraria  
del gran giorno dell'ira  
voi siate mia difesa,  
siate mio scudo allor.  
Signor, dammi la calma  
della tua madre ai viaggi  
e vittoriosa palma  
fa, che mi cinga il cin.  
Nell'estremo giorno  
di mia caduca vita  
al lieto tuo soggiorno  
gridami in pace alfin.  
116. visita al ss. sacramento.  
Partendo dal mondo  
l'amante pastore  
che volle dell'anime  
morir per amore.  
Le agnelle sue amate  
col sangue compiare,  
non volle poi sole  
nel mondo lasciar.  
Prima che in suo regno  
facessi egli noi  
felici ed eterni  
compagni sia suoi.  
L'immense suo amore  
con troppo stupore  
compagno di noi  
lo fece creargli.  
Non volle che in terra  
un core che l'ama,  
venisse in trovare  
lontano chi brama.  
Si fece egli stesso  
a tutti d'apressso,  
per farsi da tutti  
vicino trovar.  
Coli sull'altare  
sta chiuso il diletto,  
e tutto sta pieno  
di fuoco, e d'affetto,  
Per sempre infiammare  
quel cor, che amava  
anclan davvero  
il core signor.  
I spiriti, che manda,  
la fiamma, che accende  
quel pane celeste,  
chi l'prova l'intende.  
un cor.



134 Un cor dall'altare  
non può non tornare  
fervido ed ardente,  
se freddo si andò

O anime amanti  
parlate, e voi dite  
le fiamme beate,  
le dolci fure.

Che ognora provate  
qualor v'accostate  
là dove v'attende  
il vostro Ciesi.

O ve del mio cuore  
o cibo divino,  
potessi qui in terra  
star sempre vicino.

A te mio signora,  
che già per mio amore  
nasco qui in terra  
star sempre per me.

Io spero, amor mio,  
nel cielo beato  
vederti, ed amarvi  
un giorno svelato;

Ma in tanto che vivo  
non voglio esser privo  
tua dolce presenza  
di sempre godere.

Anima mia che fai?  
ama il tuo dio, che t'ama:  
amor da te sol brama  
e se non t'ami ancor?

Mira, che per tuo amore  
qui in terra si traddiene  
l'inmenso, il sommo bene  
in vista di vil pan:

Quale amico a mensa  
seco a cibare t'invita,  
quel pan d'amore e vita,  
per darti tutto se.

Ch'altro a più che darti  
l'amante tuo signore?  
che più far può il suo amore,  
per farti amar da te?

No, che non fu contento  
quando egli giunse in croce  
con morte che a e a voce  
sino parte a morir;

Contento sol fu, quando  
modo trovò, l'amore  
d'unir così il tuo core  
al suo divino cor. ecc.

117

Come a tanta fiamma,  
cor mio, tu non t'accendi?  
de come non ti rendi  
vinto da tanto amor?

Renditi dunque, ed ama  
chi più d'amore è degno:  
chi fin se stesso in pegno  
dell'amor suo tida.

O pane del cielo,  
che tutti il mio dio  
nascondi in quel velo,  
io t'amo, t'adoro

mi caro t'esoro,  
o amante Ciesi,  
per darti a chi t'ama,  
quel pane t'ida tu.

O cibo vitale,  
che l'pegno ne doni  
di vita immortale,  
io vivo, non io,

ma vive in me dio,  
che vita mi dà,  
mi pasce, mi vegge,  
beato mi fa.

O laccio d'amore,  
che unisci col servo  
l'amato signore,  
s'io vivo, e non t'amo,

più viver non bramo:  
ne viver più so,  
se non per amare,  
chi tanto m'amo,

O fuoco potente,  
che accende aneli  
ogni core, ogni mente,  
ti cerca il mio core:

de vieni, o signore,  
e accendi me ancor:  
s'è grande il mio ardore,  
più grand'è il tuo amore.

O amabil, soetta  
se offesi il mio dio,  
tu fa la vendetta,  
ferisci su via

quest'anima mia,  
che muore per chi  
vendi per mio amore  
la vita finì.

Diletto mio bene,  
che seco m'hai stretto  
con tanta carezza,  
ti dono il mio core,  
o dolce mio amore,  
tua



118  
tua sempre sarò;  
te stesso m'hai dato,  
me stesso ~~mi~~ do.  
Già dunque mio amaro  
la in cielo m'aspetti  
a amar ti svelato;  
si certo spero io;  
mia vita, mio dio;  
e come mai può  
il cielo negarmi  
chi se mi donò.  
Gesù dolce mio bene,  
gesù dolce mio bel,  
sposo adorato,  
o dio bontà infinita  
vita della mia vita.  
Mia gioia, mio diletto  
sei fiamma del mio petto,  
o sposo amato. *Ci. dolc. x*  
Gesù, te solo io bramo,  
te sol sospiro, ed amo.  
di te dolce signore,  
sempre più vesto il core  
in una movato. *Ci. dolc. x*  
Piangere sempre vogliò,  
perché t'offesi, o dio,  
con fesso, o fatto errore,  
son stato un traditore  
ed un ingrato. *Ci. dolc. x*  
Morir mi sento quando,  
mio core, io vo pensando,  
che quella morte atroce  
di di e de nella croce  
il mio peccato. *Ci. dolc. x*  
Fa tu, speranza mia,  
che a te fedele io sia.  
voglio prima morir,  
che esser in averir  
quel che son stato. *Ci. x*  
Quanti nemici intorno  
mi stan di notte, e giorno!  
tu prendi questo cor,  
e salvato signor,  
nel tuo costato. *Ci. dolc. x*  
Tu colle tue carene  
stringimi a te mio bene:  
io voglio questa sorte,  
con te sino alla morte  
esser legato. *Ci. dolc. x*  
Gesù dolce  
mio bene. *Ci. dolc. x*  
mio bel,  
sposo adorato.  
natale. *Tu*

119  
Tu scendi dalla stesella ove del *Ci. 35*  
e vieni in una grom, al freddo, al gelo,  
o ban bino mio divino,  
io ti vedo qui tremar. o dio beato,  
e quanto ti costò l'avermi amato.  
A te, ch' sei del mondo il creatore,  
mancano panni, e fuo, omi signore  
caro eletto par goletto, *(namora)*  
quanto questa novella più min.  
Tu lasci del tuo padre il divin seno  
per venir a penar su questo fiore,  
dolce amor, del mio core  
dove amor ti trasportò? o *Ci. mio*  
per chi tanto patir? per amor mio.  
Ma se tu tuo volere il tuo patir,  
perché vuoi pianger noi *che* vagir,  
sposo mio, amato dio  
mio gesù t'intendo sì; a mio signor  
tu piangi non per duol, ma per amor  
Tu piangi per veder da me ingrato  
lojo si grande amor si poco amato,  
o diletto del mio petto, *(bramo)*  
se già un tempo fu così, or te sol  
caro non pianger più, di io *ramo* amo, io  
Tu dormi, o nino mio, ma intanto il cuor  
non dormi no, ma veglia a tutte l'ore,  
de mio bello, e juvo agnello *so*  
a che pensi, di mi tu? o amore imen  
amovire per te, rispondi, io per so.  
Dunque a morir per me tu pensi, o dio,  
e ch' altro amar tuovi di te posso io;  
o maria speranza mia, *(segnate)*  
s'io poc'amo il tuo *Ci.* non ti sol  
amato tu per me, s'io nol so amare  
Ti voglio ~~amore~~ bene, o *Ci. mio*,  
che tanto degno sei d'esser amato:  
vorrei morir per te, mio caro dio,  
che di morir per me non disdegnar  
Il mondo traditor ti lascio, ad altro *ora*  
questo vago ban bin m'ainamor.  
io *ramo* amo, o dio dam, ch' essendo amato  
per fatti amar da me, nascetti in  
Tu preme, o nino mi, ma dentro al petto  
arde per me d'amor, il tuo bel core.  
amor ban bin difese, o mio diletto,  
e qui a parir sol ti condus. amore.  
amor là vin, amor là qui ristretto  
prigion tra quest' fasce, o mio signor  
amor trasporta al fin costan, e forte  
sina morir per me condur a mo-  
fiori



136: Fiori. felici voi, che notte, e giorno

vicini al mio Cuor sempre restate,  
ne vi partite mai, finché d'intorno  
tutta la vita alfin non vi lasciate:  
o potessi io far sempre il mio soggiorno  
in questo luogo bel, che voi vantate:  
o qual sorte saria la mia, qual vanto  
finir la vita alla mia vita accanto!

Faci beate e voi, che così ardete  
in onore del vostro e mio signore,  
vorrei mirare un di, come voi siete,  
tutto lucca ed ardor fatto il mio cuore;  
e insieme con voi, che tutte vi struggete,  
strugermi anch'io vorrei di santo amore  
quanto v'invidio. o dio, quant'io saria  
lieto in mutar con voi la sorte mia?

Sacro vassello tu più fortunato  
in te nascondi, e chiudi il mio diletto:  
chi più nobil di te, chi più beato,  
che giungi a dare al tuo signor vicetto!  
Or se lufficio tuo fosse già dato  
per un giorno al mio povero petto,  
tutto fuoco, ed amor sarebbe il cuore,  
fatto casa del fuoco, e dell'amore.

Hi che fiori? che faci. ai che vassello?  
quanto di voi felice più son io,  
quando l'amato mio viene da agnello  
pien d'affetto e pietà nel petto mio.  
ed io misero verme accolgo in quello  
picciol pan tutto il mio bene, e dio:  
ai me, perché non ardo allor, non more,  
che tutto mio si vende il mio tesoro.

Alma vana, alla tua luce amata  
qual farfalla d'intorno o gnor ti agira,  
vanne di fede, e amor tutta infiammata,  
e a vista del diletto ardi, e sospira,  
e quando giunge poi l'ora bramata  
che a te si dà quello, ch' il cielo ammira,  
springilo te co, e con divorzo ardore  
digli ch' altro non vuoi che amore, amore.

121: Felice di giunger potesse  
a morire Niagara da morte,  
per que' l'arg. di vino signore,  
ch' è il più bello, il più degno d'amore.  
A chi ei solo è si amabil, si vago.

di



ch' ogni gemma, ogni stella, ogni fiore  
perde tutto il suo pregio, e splendore  
posto a fronte al suo viso di vin.

Ed sempre va a caccia di cori  
ed a un dardo, che appena ferendo  
ogni core d'amore languendo  
e costretto ad amar chi il feri.

Prende amante diverse sembianze  
per ferir quest'alme di lette,  
per vederle via sempre più strette,  
e più unite al divino suo cor.

Per ciò in terra già il verbo divino,  
pria fanciullo a noi volle apparire,  
e da noi col suo dolce vagire  
tutto amor venne amore a cercar.

Poi qual umile, e bel garzoncello,  
d'è a vedersi un povero artiere,  
non sdegnando in quel vile mestiere  
negli uffici più vil servir.

Vole in fine legato qual reo  
comparire all'amata sua sposa,  
e così la sua vita penosa  
travate penne spirando finire.

Giunse a porsi sotto ombra di piane,  
e donarsi ivi tutto egli aspira  
a chi unirsi più seco sospira,  
ed amante cercando lo va.

Tutte in somma sa l'arti di amare:  
ne perdona a farica, e sudore,  
quando tratta far preda d'un core,  
o dimanda da quello più amor.

Or vedersi fa tutto da sposo,  
spira grazia, dolcezza, ed amore:  
or vedersi fa tutto vigore:  
son tutt'arti per farsi più amar.

Questo e quegli, che antico mio amante  
prima il core d'amore m'accese,  
poi per peggio d'amore m'aspettò prese,  
e gelos' ora seco sel tien.

Dai dunque da me non cercate,  
modo iniquo, più stima, né amore:  
altr'oggetto si prese il mio core  
più fedele e più amabil di te.

22. Vivo amante a Maria ss.  
che a un sì dolce, e sì tenero cuore,  
che vedendo chi cerca il suo amore,  
benché indegno sprezzabile non sa.  
S'è del cielo regina ella siede,



1138: madal cielo pietosa pur miva  
chi d'voto l'amore sospira  
d'sua piva e celeste beltà.

Questa vergin sì bella e sì piva,  
che dal sommo signore fu eletta  
per sua madre, sua sposa diletta,  
questa è quella, che il cor mi rubò.

Oh, che un giorno vedere i potessi  
tutti i cori d'amore languire  
per sì bella vergina, e scrivere  
il tuo nome per tutto lodar.

Sì che in terra per ogni confine  
risonasse con dolce armonia:  
viva, viva per sempre maria:  
viva dio, che tanto l'amò.

Cerchi pure altro amore chi vuole:  
ami pure se amare può in pace  
altra bella, che a me piace  
questa bella, che dio innamovò.

Stendi dunque tua mano, o maria,  
cara mia dolce ladra d'amore:  
stendi, e toglì dal petto il mio core  
che sospira, e languisce per te.

Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,  
in cui vivi tu ardendo, <sup>per</sup> dio,  
e fa, ch'avda felice ancor io  
nell'amor del mio caro Ciesù.

123: O voi, ch' in tante mie pene amare  
lieti n'andate per questa via,  
vedere, o dio, semai vi sia  
dolore eguale al mio dolor.

Questo, che innanzi lacero e sangue  
mi sta movendo su d' quel legno,  
questo è il mio figlio, che non è degno,  
di strazi, e scherni, ma sol d'amore.

Questo è quel figlio, che l'gran fattore  
del mondo tutto vanta per padre.  
e questo è quello, che per sua madre,  
prima del mondo mi destinò.

Ogì è quel dio, che in quella notte  
vidi la prima fatto bambino,  
che col suo bello viso divino  
sin da quel punto m'innamovò. egli.



Egli mi scelse per sua diletta  
fida compagna della sua vita,  
e poi mi tenne sempre ferita,  
e innamorata di sua belta.

Questo è quel, che ora mi vedo  
su quel d'affanni letto funesto  
morir tra pene, sì afflitto, e mesto,  
che ancor le pietre muove a dolor.

Dove si volge, egli non trova  
chi lo difenda, e lo conforti;  
ma tutti vede intenti, e accorti  
a far più duro il suo patir.

Eterno padre tu, che sì t'ami,  
come dal cielo tu puoi soffrire  
veder tal figlio tanto patir,  
e non avergli neppur pietà?

Ma o dio, che il padre vestito il vede  
di nostre colpe, ed egli ivato  
seco si mostra finché spirar  
non mi vi in croce per nostro amor.

Figlio diletto, ov che alla morte  
già sei vicino, almen sapessi  
io consolarti, o almen potessi  
tra le mie braccia farti spirar.

Al che non posso darvi sollievo:  
anzi ch'io stessa col mio dolore  
porto più pena al tuo bel core,  
rendo più amaro il tuo morir.

A nime amanti amate, amate  
che tutto acceso per voi d'amore,  
tutto contento per voi sen move,  
e a voi non cerca altro che amor.

124b. O bella mia speranza,  
dolce amor mio, maria,  
tu sei la vita mia,  
la pace mia sei tu.  
Quando ti chiamo, o penso  
a te, maria, mi sento  
tal gaudio, e tal contento,  
che mi rapisce il cor.  
Semai pensier molesto  
viene a turbar mia mente;  
sen fugge alor ch'è senza  
il nome tuo chiamar.

In questo mar del mondo  
tu sei l'amica stella,  
che puoi la navicella  
dell'anima mia salvar.  
Sotto del tuo bel manto,  
amara mia signora  
vivere voglio, e ancora  
spero morire un dì.  
Che se mi tocca in sorte  
finir la vita mia,  
amando te, maria  
mi tocca il cielo ancor.  
Sprendi la tua carezza,  
e

Viva, viva, il nome viva  
di maria, gridiam su su  
ogni cosa con amore 140  
te ch'ognor manda, e cessa.



1140: e minacciana il core  
che prigionier d'amore  
fedele a te savò.  
Sicché il mio cor, maria,  
è tuo, non è più mio;  
125 prendilo, e dallo a dio.  
ch'io non lo voglio più.  
Dal tuo celeste trono,  
maria, rivolgiti a noi  
pietosa isguardi tuoi  
per una volta sol.  
se pietade il core  
noi mover non ti senti  
allor noi siam contenti  
che non ci guardi più.  
Mira, che ingrati, e voi  
noi siam col tuo signore:  
mira, che il suo bel core  
con noi sdegnato sta.  
Ma se tu vuoi placarlo,  
basta una tua parola.  
bella maria, tu sola  
puoi farci perdonar.  
O cara nostra madre  
se vuoi salvarci, digli  
solo, che siam tuoi figli.  
Per tanti colpe è vero,  
degni non siam più noi  
d'esser più figli tuoi,  
ma tu sei madre a noi.  
A quel tuo bel manto,  
in cui senza timore  
stavem, se con amore  
madre ci accogli tu.  
O madre dolce, e cara,  
ascolta chi ti chiama.  
126 salva, o maria, chi t'ama  
e tanto fida in te.  
Sei pura, sei pia,  
sei bella, o maria,  
ogni alma lo sa,  
che madre più dolce  
il mondo non c'è.  
O madre beata  
dal ciel a noi data,  
la tua gran pietà  
che gioigia mi dà.  
sei pura, sei pia. O

O madre divina  
del mondo regina,  
e chi mai senti  
che alcuno scontento  
da te si partì.  
O madre pietosa,  
o madre amorosa,  
de pregar per me,  
che t'amo, e d'amore  
sospiro per te! sei x.  
O madre potente  
san tutti che niente  
ti nega celi;  
fa quanto di mandi,  
e quanto vuoi tu. sei x.  
O madre d'amore,  
tu impera al mio core  
che ingrato peccò,  
127 amore al mio dio,  
che tanto m'ama.  
La più bella verginella,  
cara mia maria, sei tu;  
creatura così pura  
come te non mai vi fu.  
Il tuo è un paradiso  
pieno di grazia e mirata.  
più divina, e peregrina  
dopo dio non v'è b'na.  
Son due stelle vaghe e belle  
gli occhi tuoi spiranti amor:  
i tuoi sguardi sono dardi,  
che feriscono ogni cor.  
Son di perle, che in vedendole  
innamoran, le tue mani,  
e son piene d'ogni bene  
per quell'alme che te van.  
Sei regina, a cui s'inchina  
terra, inferno, e cielo ancor:  
ma il tuo cuore è tutto amore  
verso il giusto, e'l peccator.  
Quando, o dio, un giorno anch'io  
a vederti in ciel verrò?  
quando, quando sospirando,  
o maria, per te men vo?  
All'arico tuo nemico  
o quant'alme rubi ognor:  
fa tu ancora, mia signora  
ch'io non perda il mio signor.  
Su cantiamo, su lodiamo  
chi tal madre a noi donò:  
sia lodato, e sempre amato,  
quel gran dio, che la creò. 1739

fine de l'opera



128: Manco mal che stanco, e tasso  
dal mio lungo lamar, / 128  
trovo quivi un pozzo, e un sasso  
da potermi riposar.

Qui mi fermo, e quivi aspetto  
chi fra poco a da venir,  
o bel fonte, o fonte eletto,  
l'anima infida a convertir.

Pecorella già smarrita  
dall'ovile errando va;  
ma ben presto convertita  
al pastor ritornerà.

Ecco appunto la macchina  
se ne vien sola da se:  
vieni, vieni, overina,  
s' vien, t'aspetto, viendame.

Questo appunto ancor ci manca;  
chi è colui, che siede là?  
io già non me l'aspettava  
di trovar qualcuno qua.

E giudeo, se ben ravviso,  
lo conosco in fin di qui,  
alle chiome, al mento, al viso,  
egli è desso, egli si si.

Questa gente non è amica  
della patria mia lo so;  
vi è una ruggine d'età antica,  
che levar non si può.

Badavo alli fatti miei;  
or al pozzo voglio andar;  
se dirà: donna, chi sei?

Che io dirò, son chi mi par.  
Buona donna, il ciel vi guardi;  
s' o buon uomo, e voi ancor.

C' siete giunta molto tardi.  
S' non potei a più buon'or.

C' figgiva, che gran sete!  
un po' d'acqua in carità:  
de da bere a me porgete

S' un po' d'acqua per pietà.

Voi a me samavitana  
dimandar vidia da ber?  
a un giudeo è cosa strana  
chi-



112. Chi l'avesse mai a veder.  
Queste due nazioni fra loro,  
che non si ponno soffrir,  
se l'vedessero coloro,

C. cosa avrebbero da dir? D.

Se sapeste, se sapeste  
chi ora chiede a voia da ber,  
certo a lui richiedeste  
s'acqua viva per aver.

Voi burlate; e dove è il secchio,  
dove è l'acqua, o buon signor?  
di giacobbe il nostro vecchio  
siete voi forse il maggior?

Chesia pure benedetto,  
questo pozzo a noi lascio,  
i suoi figli, il suo diletto

C. gregge in questo abbeverò.

Ah figliuola, chi la mia  
acqua viva bevè,  
sia si pure chiunque sia  
s' mai in eterno sete avrà.

Oh signor, non si potrebbe  
di quest'acqua un po' gustar.  
la faria berebbe  
di venirla qui a cavar.

A chiamar vostro marito  
gite, e l'acqua io vi darò;  
ne temete io sia partito,

perchè qui vi aspetterò.  
Io marito! guardi il cielo;  
sono libera di me.

C. che dite, se vi svelo,  
che ne avete più di tre.

Cinque già ne avete avuti,  
ne vostri è quel che avete or.

S' o che sento! il ciel m'aggiuti  
dite il vero, o mio signor.

Non saveste già profeta  
o maestro in strolcgar?  
io per dir la cheta, cheta,  
me.

128

ORAZIONE di v. r.  
alcor. Cinese ppe,  
e maria: agi-  
tate l'anima mia  
sempre così

Ex. Agitate. Ta.

C. Benedite. Ta.

C. Custodite. Ta.

C. difendete. Ta.

C. Esaudite. Ta.

C. favorite. Ta.

C. governate. Ta.

C. illuminate. Ta.

C. liberate. Ta.

C. Migliorate. Ta.

C. Nutrite. Ta.

C. Ornate. Ta.

C. proteggete. Ta.

C. quietate. Ta.

C. Ricevete. Ta.

C. santificate. Ta.

C. Tranquillate. Ta.

C. vivificate. Ta.

C. Umiliate. Ta.

Così, Cinese ppe,

e maria, sia

sempre in mia

compagnia.



ce mere voglio un poco andar  
Vo, no, no, non gite via,  
che è venuto il tempo già  
di adorar il gran messia  
s<sup>a</sup> in ispirito, e verità.  
Che il messia debba venir  
io nol niego, o questo no:  
ma se poi avessi a dir  
ce di è venuto, io non lo so.  
O figliuola, egli è venuto  
il messia, credete a me,  
se posso essere creduto.  
s<sup>a</sup> chi vi parla quello egli è.  
Io vi credo, o buon signor,  
e vi adoro, or voglio gir  
in samaria, un tal tenor  
ce voglio a tutti riferir.  
Uite pur a vostro gloria,  
se vi crede la città,  
per sì nobile vittoria  
tutto il ciel trionferà.  
s<sup>a</sup> E' divina sì grand' opera  
convertire infido cor.  
ce il poter tutto s'adopra  
s<sup>a</sup> del gran dio tutto l'amor.  
Quo qui quella meschina,  
che ritorna onde parti:  
o mia amabile, e divina  
maestà, eccomi qui.  
l'alma mia, che in questo pozzo  
la vostra acqua già gustò,  
o ghi fonte troppo sotto  
qual pantano le sembrò.  
Mille grazie, grand'iddio  
a voi vendo, ed ognunor,  
che mutò questo cor mio  
ce dall'impuro al sant'amor.  
O mia figlia tale adesso  
più che mai vi vo chiamar.  
la mia grazia, o quanto spesso  
si bell'opera sa far.

1145.  
1143.  
Chi fa ben sol per paura,  
niente val, e poco dura.  
Chi fa ben sol per usanza,  
se non perde, poco avanza.  
Chi fa ben come per forza,  
lascia il frutto, e tien la scorza.  
Chi fa ben per aver buon no,  
non acquista altro che suo no.  
Chi fa ben per vanagloria,  
non avrà giamai vittoria.  
Chi fa ben per avarizia,  
cresce sempre in più malizia.  
Chi fa ben per invidia,  
resta iluso, e senza messe.  
Chi fa ben con negligenza,  
perde il frutto, e la semenza.  
Chi fa ben all'indiscretta,  
senza frutto, e mai s'acqueta.  
Chi fa ben per sentir gusto,  
mai sarà s<sup>to</sup>, ne giusto.  
Chi fa ben sol per salvarsi,  
troppo s'ama, e non sa amar.  
Chi fa ben per puro amore,  
per servire al suo signore.  
Questo sol resterà accolto,  
da Gesù con lieto volto.  
Quel sen del padre amato,  
diverà sempre beato.  
Dal suo ben non mai di vi-  
taro eroe del paradiso.







118: Coronata di rose, e stelle siete.

129 Vergine cinta di eterni splendori  
da quell'eterno seggio ove sedete,  
versate un mar di grazie a peccatori,  
aura del vostro aiuto a me poverello  
da quelli ecelsi, e più sublimi cori,  
mentre un miracolo a vostro onore canto,  
un'altro unisco al padovano santo.

Madri, che figlie da marito avete,  
vi prego stare attenti ora al mio canto,  
che esempio buono ne ricavate,  
se non volete poi vederla in pianto;  
alle spese d'altri or qui imparate  
di questa istoria, che di cantar mi vanto,  
successa la dove la senna inonda  
il gran Parigi l'una, e l'altra sponda.

Questa dama gentil fu detta stella,  
stella di nome, e di bellezze eguale,  
che in fronte duena porta tanto è bella,  
fu cagion sua beltà poi di gran male,  
in circa ai diciott'anni avendo quella,  
e già ferita da amoroso strale:  
il padre, che ogni mal cerca vietava,  
a un ricco conte la venne a maritar.

Ora assai ricco il conte, ed arricchito:  
e degl'anni n'aveva fino a sessanta,  
il qual con stella s'era maritato,  
per fare innesto in così bella pianta,  
mal volentieri la donna la pigliato,  
se bene si vedea in ricchezza tanta,  
avvia voluto la donna un suo pari,  
non tanta robba, ricchezza, e danari.

Il suo primo anno stella fece un figlio,  
il qual fu bello assai, vago, e gentile,  
che non cedea color la rosa, e il giglio,  
perchè di ugual beltade a lei simile,  
qual vien crescendo senz'alcun periglio  
vago, leggiadro, placido, e gentile,  
e già cresciuto il vago pargolino,  
era di loro ogni gioja, e diletto.

Essendo allevato con venerazione  
nei primi studi, nei suoi teneri anni,  
e dato in tutto a soma di vozione

alla -



146: alla regina de' celesti scani,  
prende il rosario con venerazione  
ad cotta de' demoni empi, e zivanni,  
per poter dal ciel trovar la via  
di cava il rosario in lode di maria.

La sua nutrice conduce sei vitori  
teneano in casa, di erano assai fidati,  
uno antonio era detto, e tra' migliori  
era di tutti con suoi ben trattati.  
l'altro francesco, che de' superiori  
porta di ubidienza i pregi ornati,  
e la nutrice, al quale vi do' detto,  
era di stella l'occhio sue diritto.

Avviene che il conte si venne ammalare,  
fu per sanarlo un medico trovato,  
di questo stella si venne a innamorare,  
stella la balia a se e oia chiamato,  
dicendo: balia mia, che de'vo fare,  
per quel dolor mi sento il cor piagato,  
disse la balia, si vuol rimediare  
con fare il tuo marito avvelenare.

Fu approvato il consiglio, e la nutrice  
da una parte il medico zivava,  
dell'amore di stella casi dica,  
che la morte del conte desiaa:  
il medico, che in amor si tien felice,  
mentre si della stella vi mirava,  
disse: il tutto farò con voglia pronta,  
con far di vita l'amalato conte.

Il medico disse, a questo vostro male  
un recipe darò assai perfetto,  
che gioverà senza lo spirituale,  
e presto ne uscirte fuor d'letto,  
basta l'appoggio solo di un guanciale,  
questo sarà un bucone assai perfetto,  
e se più ne volete io sarò pronto  
senza che lo special vi faccia il conto.

Disse la donna, cava vita mia,  
vostre serve sarò fida, e costante,  
se per vi piace la qualità mia,  
vi bramo sposo se or mi siete amante,  
bisogna prima, che leviamo via quel-



quel vecchi rimbandito, ed arrogante,  
con darli morte via d'arvo veleno,  
da poi sarà l'mio cor contento, a pieno.  
Fa il medico un siglietto con il quale  
di velen preparato or mandavete  
a comprar quelle robbe allo speciale,  
a better nel scivoppo lo porrete,  
che in breve lo vedrete al capezzale,  
a segno tal, che lo sotterrevate.  
La donna manda un servo prontamente  
a comprar del velen tanto potente.  
Francesco nel velen fu mandato,  
antonio lo scivoppo ebbe a portare,  
per strada ciascun si fu incontrato,  
insieme a casa ebbero a tornare,  
la donna il giuocò fuor dell'usato,  
con le sue mani al conte lo vuol dare,  
il conte disse, chiamaviglia è questa,  
che si a buon'ora voi vi sciante destra.  
Stetta vispose, per chi vi porto amore  
mi par mill'anni v'adervi sanare,  
perche sciolto vi porto nel core,  
vedete vita mia vi vò bacciare;  
non mi volsi valer del servitore,  
forse schifava se vi ebbi a visitare?  
il conte del bicchier ne vede il fondo,  
e in pochi di uscì da questo mondo.  
Si pensa oggigiorno, che di suo mal sia morto,  
quando fu visto il conte seppellire,  
mostrò la donna aver tal discomparto,  
che tutti a bruno quella fa vestire,  
ma con l'amante suo si dà conforto,  
e poi chi muer suo dann si vuol dire,  
circa tre anni durò questo amore,  
senza mai pensar al grave errore.  
Il figlio ch'ad lei già grandicello  
dagl'altri amici vien mostrato aditto,  
e non sa la cagione il damigello,  
finchè da un suo amico fu avvertito,  
che del medico l'amor discorre a quelle,  
e della madre l'ingordo appetito,  
dicendo a quello, non ti da dal core  
levargli d'intorno tanto disonore.  
Ho cor vispose, ed o animo ancora  
a quel, che l'onor mio tiene macchiato,  
per le mie mani convèrà che mora, se ben -



148: se ben credessi d'essere impiccato,  
vissose irato il giovinetto allora  
meglio per lui saria non fosse nato;  
empio dottor, che con la sua dottrina  
voglio per te mia man vada in rovina.

Preparava un stiletto, e già la sera  
feca la mensa preparar la madre,  
ecco il dottor, che con la toga nera  
si assesta a canto a stella il finto padre,  
lo mira il figlio con turbata cieva,  
e con maniere accorte, e con leggiadre  
parole disse, e non gli par dovere,  
che quella vita si deva tenere.

Poi visnose il dottor con avoganza,  
cosa vorresti dire disgraziatello?  
l'insegnarò parlar d'altra creanza,  
alzate man per darli un schiaffoncello,  
il figlio, che con furia, e con baldanza  
s'alza, ed avventa uno sgabello,  
poi di sotto si lava uno stibetto,  
e corre a quel per trapassarli il petto.

Vieni i servi, nè la madre il gran romore  
nonno del giovinetto vi teneva,  
che giura di voler cavargli il core,  
se più si lascerà qui vi vedere,  
e risponde la madre dell'onore,  
dicendo, vi farò ben io vedere  
qual io mi sia un di a vostri danni,  
qual disonor già comporrà tre anni.

Con le parole si crede placare  
la donna il furor del suo figliuolo,  
il giovin dice di volere ammazzare  
il rio dottore con affano, e duolo;  
il qual non venne li più a capitare,  
e stella già nel cor sente gran duolo,  
stella più volte mando a chiamar quello  
ma lui non vien, che teme il garzoncello.

La donna già di rabbia ardea nel core,  
alli passati piaceri altro non pensa,  
la colera l'assali, ed il furore,  
morre al figlio vuol dar con peraimmensa,  
i servi manda, e l'altra gente fuore,  
un di quando levato fuda mensa,  
già il figlio si era posto a riposare,  
la donna un buon coltel vene a pigliare.



La dove il figlio a riposar si stava  
ne va la donna di furor armata,  
la gola mentre dorme li tagliava  
ai femina crudel, donna spietata,  
più, e più colpi a quello replicava  
infìn che l'anima gl'ebbe separata:  
e in una cisterna, che stava nell'orto  
lei, e la balia portò il figlio morto.

Dopo comesso così grave peccato,  
e già viva d'amore, e del suo figlio,  
pensa alla vista altrui tenuto calato,  
non sa che fare in così gran periglio,  
già tra se risolve, ed a pensate  
di mettere il dolore in iscompiglio.  
del valen, che al marito venne adare  
alla giustizia quello andò accusare.

Preso il medico, dice, ai scolarata,  
fusti ben tu a mandarlo a compirare,  
la donna rosa nel volto turbata,  
non sa già che risposta a quello dare;  
fur presi li servi l'istessa giornata  
quali tra lor si vennero a imbrogliare,  
che un frate mandato, e l'altro il compirava  
luno con l'altro la colpa si dava.

Diceva il dottor a lei, che il suo marito  
ch'era ammalato li fe' avvelenare,  
il giudice che era acorto, ed avvertito,  
dicendo: tutti vi fuo imputare,  
dove il medico al mal stare avvertito,  
non il veleno a quello preparare,  
li servi mal accusar non furon pronti,  
con la giustizia paghevanno i conti.

Ultimamente fu la sentenza,  
fu di nuovo la donna interrogata,  
come vivesse del marito senza,  
ed esser poi con lui così spietata,  
e per qual ragione, e inavvertenza,  
era forse di alcuno innamorata?  
allor rispose la donna con dolore,

e troppo var, che ne fu causa amore.  
Perché vecchio il marito, e la bellezza  
di quel dottor, che mi fe' innamorare:  
la balia causa fu, che con tristezza  
fu lei, che mi venne a consigliare: disse -



150: disse il giudice allora con prestezza  
la balia ancor si faccia interrogare.  
confessa il tutto, e non sa negar niente,  
fu ordinata di vestar pendente.

Disse il giudice allora dov'è il figliuolo,  
perchè voglio ancor lui esaminare.  
rispose stetta con affanno, e duolo,  
con le mie mani lo venni a scavar,  
e questo feci, perchè fu lui solo,  
che volava al dottor la morte dar,  
io che priva mi vedo dell'amore,  
morte gli diedi con pena e dolore.

Disse il giudice allora, a donna ingrata,  
che desti morte al marito, ed al figlio,  
che per un vano piacer fosti spietata,  
donna priva d'ingegno, e di consiglio,  
tu sarai col dottor decolata  
dicendo a quella con turba e ciglio;  
perchè chi morte da e degno ancora  
di morte, e convien che mora.

Rispose stetta, già che o da morire  
e merito di morte il mio tormento;  
una grazia voglio avanti di morire,  
tempo otto giorni per far testamento,  
disse il giudice, io non ti vo disciogliere.  
e di questo appagarti io son contento,  
in tutto approvo questo mio consiglio,  
ma vo' prima trovare il morto figlio.

S'inviano la poi dove fu gettato  
il figlio morto con pena, e dolore,  
quando ciascuno al pozzo fu accostato,  
cominciano a sentire un grand'odore,  
quando al pozzo ciascun si fu affacciato  
veggon di luce insolito splendore,  
e veggon sopra l'acqua il figlio stare,  
che il rosario veniva a recitare.

Da una mano il rosario, l'altra di voce  
a una corona di triplicati nodi,  
dieci le prime bianche, e roggia dose,  
vermiglie le seconde co' spin neri sordi. Le



: 15

Le terze giale, ed ogni dieci rose  
compare in gigli con leggiadri modi,  
e par, che di partito ne dimostri  
corona d'ave maria, e pater nostri.  
Tutto il figlio poi ebbe narrato,  
come la vera madre del signore  
vivo in quel luogo l'aveva conservato  
per somma grazia, ed infinito amore,  
piagliando allora del mondo comiato  
per servire a maria tutte l'ore.  
d'ei predicarovi si vesti divotamente,  
e finì la sua vita santamente.  
Torniamo alla giustizia, che pendente  
fa pria la balia, e francesco il secondo,  
tocca per sorte aver tal accidente,  
per mal' opar uscì da questo mondo,  
il terzo antonio in volto macilento,  
chiedeva innocente, e diè grido profondo,  
chiedendo aiuto al santo padovano,  
antonio il santo gli porse la mano.  
Il laccio al collo, e alla forza legato,  
chiede perdono a dio divotamente,  
a sant'antonio poi raccomandato,  
che lo soccorra in sì strano accidente,  
dicendo: glorioso mio avvocato,  
venil ti prego tutto vivente;  
in quello il boia l'ebbe giù buttato,  
e il santo con sua man tien sollevato.  
Il manigoldo di smaria sudava,  
vede la corda, che non fa il suo ufficio,  
che sta per aria, e punto non calava  
non sa del santo sì gran beneficio,  
la corda punto il collo non segnava  
che non lo stringe, onde si prende indizio  
che grazia sia di quel che a invocato,  
d'antonio il santo, e fu glorificato.  
Crida il popolo grazia con furrore,  
a segno, che fu tosto dislegato,  
grazie rendono al sommo veltentore,  
ed a sant'antonio suo avvocato,  
che gli a concesso cotanto favore,  
che in alto lo teneva sollevato.

Ciò-



152: cioè in forma d'ubel suocello,  
il qual per avia sosteneva quello.

Così Antonio fu da morte liberato  
per intercessione del glorioso santo  
libero dalla giustizia fu lasciato,  
vesti sagrato, e glorioso ammanto,  
de minori osservanzi essendo anzato  
con riverenza, e con divoto pianto,  
fu in tal religione ubbidiente,  
che finì la sua vita santamente.

Or torniamo a stella con la quale  
viva del figlio, e dei servi, e del consorte,  
gia si stima per me il minor male,  
stava quella turbata in simil sorte,  
piange, e sospira, e nulla vale,  
ben si preparava per la celeste corte,  
avanti di arrivare a tal tormento,  
fa un nobile, e leggiadro testamento.

Lascio a dodici novare zittella  
per dote a ciascheduna mille ducati,  
e dodici garzoni sposar quella  
che insieme devon'esser maritati,  
sei a bruno vestite, vo' di quella,  
che coi garzoni sia di bruno ornati,  
e l'altra bianche si devon vestire,  
e accompagnar mi quando vo a morire.

Quando fu giunto il giorno deputato,  
giorno funesto, e giorno di terrore,  
il talamo era pronto, e preparato,  
sol manca la giustizia di uscir fuore,  
dalla mesta prigione lo cavato  
stella, e dall'altra il suo dottore  
all'uno, e all'altro egli fu manifesta,  
come si deve allor tagliar la testa.

Stella divota a dio si raccomanda,  
che gli si veda giunta all'ultime ore,  
e simili preci nel cielo manda;  
dall'altra parte l'infelice dottore,  
fuor di palatze, acce da una banda  
sei fanciulli vesti a buon colore,  
l'altra sei, che di bianco indietro stanno  
con meste volto, che piangendo vanno;  
il palco nero, e bianco era parato,  
la vi si aveva da far la cruda testa,



dove stalla con il dottor montato  
 furon per perder in quel di la testa,  
 stavun la meste zitate da un lato,  
 che a rimirarla era cosa mesta,  
 e la giunta al fin ben preparato,  
 all'un, e all'altro gli fu morte d'oro.  
 Così ebbe tal fine, e con speranza  
 mediante il pentir giungere al porto,  
 nella beata del cielo eterna stanza,  
 e ricever lassù degno conforto;  
 chi del peccato segue l'avoganza  
 chi mal naviga alfin non giunge al porto,  
 che la strada del cielo e molto curta  
 che dio ne aspetta con la braccia aperta.  
 di fuggire la mala strada migliore,  
 avere in se qualche gran divozione,  
 per fuggir le disgrazie, ed ogni errore,  
 massime chi a maria per protezione,  
 o qualche santo appresso del signore,  
 sempre implora per noi sua intercessione  
 la divozione, e di fuggire i peccati,  
 questa felice, e in ciel gli fa beati.

130. <sup>sona la confessione</sup> <sup>che</sup>  
 per chi brama di salvarsi,  
 ed a offeso il creator,  
 il sol mezzo è il confessarsi,  
 con proposito, e dolor.  
 Se vuoi tu ben confessarti  
 de pensier, parole, azion,  
 devi prima esaminarti  
 con gran cura, ed attention.  
 fatto poi l'esame intero,  
 degli error ti dei pentir,  
 contrizion è il dolor vero;  
~~contrizion è quel dolore~~  
 contrizion più anche supli.  
 Contrizion è quel dolore  
 che si a del proprio error  
 non già per al cun timor  
 ma di dio per puro amor.  
 Non con già l'azion, e  
 perchè è figlia del timor  
 dell'inferno, o per lagione  
 d'aver perso il ben migliore.  
 Quando poi che mal contento  
 d'errori fatti esser ti par,  
 de-

devi far proponimento  
 di voler non più peccar.  
 Ma non sol di non peccare,  
 ma fuggir pur l'occasion,  
 ancor questo devi fare  
 per far vera confession.  
 Ben disposto al confessore  
 novar devi i fatti tuoi  
 in quel modo, che migliore  
 dispiegarli mai tu puoi.  
 Prima il tempo, che ai passato  
 ne' peccati, ove tu sai,  
 poscia l'esser del tuo stato  
 giustamente dir tu dei.  
 Il peccato poi comesso,  
 di parole, atti, e pensier,  
 contru il prossimo, e te stesso  
 con tuo dio, dicendo il ver.  
 In materia poi di senso,  
 con modestia devi andar,  
 molti in questi errorio pens,  
 che vorai pur emendar.  
 Alor picchi col pensiero,  
 quando avrai e genio ve,  
 di-



154. di evolar col lusinghier  
tuo pensier, e' serbi in te.  
(Se quel fosse tuo parente,  
in quel grado sia dirai:  
ne per case alcun vergente  
la persona scoprivai.  
Sii sincero, netto, e puro:  
na contr'fatti, o raggion,  
na cercar col dir' oscuro  
di fuggir la confusion.  
Non sta dir. che l'ai comesso  
o per questo, o per quel tal;  
che nell'atto dell'eccesso  
ne sentisti orror mortal.  
Sono scuse, da cui vede  
di sicuro il confessor,  
e col proprio pianto e crede  
quasi nullo il tuo dolor.  
Confessate, ed assoluto  
devi dar sodisfazion,  
giust'a quel ti fu statuto  
nella santa confession.  
Oltre quella devi a dio.  
a chiunque devi dar,  
non dei ponerlo in oblio.  
ma dei tutto sodisfar.  
Sia di robba, o pur d'onore  
da ad altrui quello, che va.  
se il disdivi da dolore,  
non e' quel d'eternita'.  
Tutto questo e' necessario,  
sai voi ben confessar:  
na puoi far cosa in contrario  
se l'inferno voi scansar.  
Dunque il tutto tieni a mente,  
a qual'or cadi in error,  
con il modo qui presente,  
tornerai al creator.  
Però il meglio acci io penso,  
e' il resistar con arder,  
al demonio, al mondo, al senso,  
e a gesu' donar il cor.  
De' nemici son le squadre  
forti sì: ma vincerai  
di gesu' se alla gran madre  
o se a te vi verai.

ora

155. orazion di penitenza.  
Mio gesu', volessi tanto,  
quanta mai potea un cor,  
sotto fiero, e crudo manto,  
con cariv d'indegno amor.  
Seguii l'orme infide, e rea,  
del diletto, e del giaciar:  
alla fonte pur ov bee  
del dolor il mio pensier  
Io confesso i miei peccati:  
ne vi voglio offer der più  
li trascorsi miei passati,  
per donare, o mio gesu'.  
Della angoscia là nell'orto  
ragion fur i miei pensier;  
visosstener poscia morto  
sulla croce, questi al tier.  
Co' i discorsi miei impuri  
grand'oltraggio io vi fei,  
mie bugie, miei spergirvi,  
fur le accuse da giudai.  
Quel operar ingiusto, e vio  
di me, indegno peccator,  
preparò a voi mio dio  
della croce il gran martor.  
Vi tradì; ma il mio errore  
piangerò con tanto ardor,  
sin'a far, che dal dolore  
vesti naufrago il mio cor.  
Dal calvario nella croce  
fermerò il mio pensier,  
e di quella pena atroci  
farò provi il dolor fier.  
Fermerò tutto il mio dir  
in preghiera, e orazion,  
del passato mio faliva,  
sospirando ognior pena.  
Volerò ver me de' chiodi  
la durezza del dolor;  
penitenza, in mille modi  
cercherò ne' suoi orror.  
Li miei occhi si lasciavi  
ov per sem pre piangeva  
fatti questi due gran vivi,  
le mie colpe lavavan.  
Sentivò: ma non più voci,  
che mi alerino al peccar,  
501



sol quel la croce, che di croci  
non lava, mi fo ascoltar.  
D'egli onor, a nche più buoni,  
sol di quel godro d'ogn'or,  
ch'ebbe fra de' ducludroni,  
crocifisso il mio signor.  
Sarà cibo d'ogni giorno,  
per ristoro al mio languir,  
quella lagrima che a scorno,  
scentavo, del mio fallir.  
Non mondana morbidezza  
più sia lucito il toccar,  
nella croce della asprezza,  
voglio il ratto conficar.  
Accettate odio, vi prego,  
132. la proste del mio cor;  
piangerò l'error vi spiego  
giorno, a notte, in tutte l'ore  
Lodiamo il sacramento,  
il vero pan del ciel,  
la gioia, ed il contento,  
d'ogni anima fedel.  
Sotto candido velo  
nascosa il mio signor,  
con gran stupor del cielo,  
meraviglie d'amor.  
Ristretto in picciol giro,  
con grande sicurtà,  
un uom perfetto amiro,  
con la divinità.  
Quel dio, che per salvarne,  
di è mano al suo poter,  
facendosi egli carne,  
per solo a noi giacer.  
Alla speranza umana,  
per dar cibo immortal,  
della specie del pane,  
al fin' egli si val.  
Sotto di queste ascose  
i vai de' suoi splendor,  
lascia quel uom sacrosi,  
e lo ricavi o gnor.  
Vi adoro, o gran tesoro.  
di -

di dolce amor vigner, 155.  
de di desir io moro  
d'avervi nel mio sen:  
De, vi prego, svelate  
del ciel voggesi d'onor,  
che invisi biti state,  
d'intorno al gran signor.  
Di questo divin sole  
la chiara maestà:  
ma no, che non si puole,  
su ogni occhio abbagliar.  
O no, che al lume immenso,  
di celeste beltà  
il debol nostro senso  
resister non prova.  
Dunque ne sia occulto;  
e così l'ami il cor,  
che la fede a buon culto,  
alleva il suo amor.  
Di svelato vederlo  
se neghi qui il giacer,  
perché poscia nel cielo,  
lo meriti di goder.  
A noi non sia il mirarlo  
quivi, per quel ch'egli è,  
se basta per amarle,  
lo miri nostra fè.  
Basti dunque il contento,  
per premio al nostro amor,  
che così gran sacramento,  
goder possiam d'ogn'or.  
O gran madre di dio, 133.  
del ciel dolce vergina;  
per cui l'uom s'incamina  
al paradiso.  
Amato sia il bel viso  
di voi, sposa del cielo;  
voi del sovrano stelo  
amante amata.  
La più privilegiata  
siete voi, creatura  
di grazia, ed di natura,  
ch' il ciel vide.  
Fesser vostro previdete -



156. il sommo creatore;  
e vi servò bel fiore  
senza neo.

Di bel candor vireo  
voi giglio imma colato.  
Voi fonte da ogni lato  
circondata

Da una schiera beata  
d'angeli, e serafini;  
da troni, e cherubini  
eccelsi amanti.

Voi stella, che gli erranti  
conduce alla sua meta,  
voi pianta, in cui si queta  
ogni alma afflitta.

Voi arca già prescritta,  
per scampo de' mortali,  
qualor, per li suoi mali  
il ciel fremesse.

Di roste son rimasse  
le colpe di chi grida  
perdono; ed in voi fida  
ogni sua speme.

Il ciel, el mondo insieme,  
per voi, vanta la vita,  
odi gloria infinita,  
dolce madre!

Con voci assai leggiadre,  
a voi cantin gli onori;  
e sempre fian maggiori,  
ad ogni accento.

Con gioja, e con contento,  
ognuno a voi sen voli,  
d'avervi si consoli,  
madre pia.

Tal che, in eterno stia.  
in voi, ed voi godi,  
e diavi eterna lodi,  
o gran maria. 174.

Oggi, che dio vi chiama  
o peccatori,  
non vogliate indurir i  
vostri cuori.

Oggi, che v'apre iddio del  
ciel le porte.  
non lasciate passar sì  
bella sorte,

Oggi cristo vi chiama dalla voce,  
forse questa sarà l'ultima voce;  
vedite peccatori, o che sciocchezza  
chi -

chivide in gioventù, piange  
in vecchiaia.

Di bel lavor un utile spavon  
accio ben pensi al tuo final  
memento.

Anon ti convertir tu fai gran  
oggi sei vivo, e domo fina muo.

Oggi infingeva vicio, ed onorato,  
di mani in sepoltura colpestato.

Non divisa a tempo amata  
for se oggi, e non di man ni iddi.

O quanti nell'inferno ne son già,  
che pensavano un di farsi  
evamiti.

Ma prima, che venisse il di  
e venuta la morte, e perso  
il fiato.

Non ti lasciar condur al per  
perchè molti a ingannato  
il di faranno.

Quando meno si credea, e non  
s'aperta,

Viene l'ira di dio, e la ven-  
Non dir pietoso è dio, perdona  
ogni ora.

per che s'egli è pietoso, e gi-  
ha promesso il perdono a chi  
si pente.

Ed se quanto  
ma non a chi prolunga il-  
Sed io tarda puniva i falli tuoi,

poi volta carta, e mostra i  
sdegni suoi.

Fuggi del mondo i balli, i spaci  
che godere non possiam d'he  
paradisi.

Da un colpo fatal di fiera mo-  
di punda, o peccator, l'etern.  
no sorte.

O quanti, che oggi fanno il  
carnovale, e capazzale.  
domani piangeranno al

Scrivi nel cuor questo vi-  
cordo mio; serve a dio.

eterno regno avrà chi  
chi serve al buon gesù con  
puro cuore, (tanto muo-  
viva felice, e poi con-  
Ricordati fratel, che un di



O si tro va, & dano il prova  
e chi nol creda, con suo  
Ogni carnal piacer quando  
è passato, & fusse stato.  
e appunto come noi non  
Beato chi lo crede, e ben lin-  
tende, & l'eterno rende  
che da un momento sol.  
Comprende pur' ognun e  
ognun discerna, l'eterna  
cosa grande non è fuor che  
Ogni piacer, ogni solazzo è  
breve, & non deve  
ma quel che crucerà, fi-  
Rensa quanto t'a amato il  
tuo gesù, & tender più  
de corrispondi, e non lo  
Primira peccator, o che pi-  
ata, & in croce sta,  
per te ingrato pendente  
Contempla il capo cinto da  
spine spine, & mai da fine  
e al tuo lungo peccar ov-

Voi siete mio gesù mov: 157.  
to per noi & voi,  
e noi viviamo per ofender.  
Dio di bontà, e dolce veden-  
caro.  
Vabbiate voi pietà del pe-  
on rimirate i gran peccati  
nostri, & odi vostri  
male croce, lesine e i chi  
Ja quanto vuoi fratello ai da  
morire, & ai da partire.  
e un di da questo mondo  
Il corpo porteranno in sepol-  
tura, & sorte ~~ment~~ d'ava  
e l'anima all'inferno ~~l'et~~  
Sotto i piedi un inferno di  
tormenti, & non ti penti  
ai la morte alla spalla,  
Sei nemico di dio, e pur  
non piangi,  
Sei nemico de' santi,  
vidi, e mangi.

125. Il Cappuccino Avventurato. 135

Cappuccino avventurato,  
perché hai lasciato il mondo,  
vivi lieto, e sei giocondo,  
perché a dio ti sei donato.  
Cappuccino avventurato.  
Vivi tu ma non sei quello,  
in te vive il crocefisso  
dove il cuor sta sempre  
ed in esso trasformato.  
Vinci è Re, né imperatore  
che di te sia più contento,  
poiché quasi ogni momento  
sei di Gesù innamorato. Cap.  
Hanno essi gran potagi  
servizi, e corte bella,  
A te basta picciol cella  
senza pompa e apparato.  
Cappuccino avventurato Tut-

Tutti sono amici tuoi  
infedella, o sia Pagano,  
più di tutti il pio cristiano  
che ti sempre accarezzato,  
Corte bassa, e poverella,  
potentati, e gran signori,  
Re di sero, e imperatori  
ti anno sempre molto amato.  
Le ricchezze e il tuo tesoro  
e la santa povertade,  
dove iddio somma bontade  
te ti fa molto stimato. Cap.  
Non sementi né raccolgi  
tutto il mondo ti provveda,  
perché osservare ti veda  
il vangelico tuo stato. Cap.  
Una casa già lasciasti  
e ne trovi cento, e mille  
per



118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200  
201  
202  
203  
204  
205  
206  
207  
208  
209  
210  
211  
212  
213  
214  
215  
216  
217  
218  
219  
220  
221  
222  
223  
224  
225  
226  
227  
228  
229  
230  
231  
232  
233  
234  
235  
236  
237  
238  
239  
240  
241  
242  
243  
244  
245  
246  
247  
248  
249  
250  
251  
252  
253  
254  
255  
256  
257  
258  
259  
260  
261  
262  
263  
264  
265  
266  
267  
268  
269  
270  
271  
272  
273  
274  
275  
276  
277  
278  
279  
280  
281  
282  
283  
284  
285  
286  
287  
288  
289  
290  
291  
292  
293  
294  
295  
296  
297  
298  
299  
300  
301  
302  
303  
304  
305  
306  
307  
308  
309  
310  
311  
312  
313  
314  
315  
316  
317  
318  
319  
320  
321  
322  
323  
324  
325  
326  
327  
328  
329  
330  
331  
332  
333  
334  
335  
336  
337  
338  
339  
340  
341  
342  
343  
344  
345  
346  
347  
348  
349  
350  
351  
352  
353  
354  
355  
356  
357  
358  
359  
360  
361  
362  
363  
364  
365  
366  
367  
368  
369  
370  
371  
372  
373  
374  
375  
376  
377  
378  
379  
380  
381  
382  
383  
384  
385  
386  
387  
388  
389  
390  
391  
392  
393  
394  
395  
396  
397  
398  
399  
400  
401  
402  
403  
404  
405  
406  
407  
408  
409  
410  
411  
412  
413  
414  
415  
416  
417  
418  
419  
420  
421  
422  
423  
424  
425  
426  
427  
428  
429  
430  
431  
432  
433  
434  
435  
436  
437  
438  
439  
440  
441  
442  
443  
444  
445  
446  
447  
448  
449  
450  
451  
452  
453  
454  
455  
456  
457  
458  
459  
460  
461  
462  
463  
464  
465  
466  
467  
468  
469  
470  
471  
472  
473  
474  
475  
476  
477  
478  
479  
480  
481  
482  
483  
484  
485  
486  
487  
488  
489  
490  
491  
492  
493  
494  
495  
496  
497  
498  
499  
500  
501  
502  
503  
504  
505  
506  
507  
508  
509  
510  
511  
512  
513  
514  
515  
516  
517  
518  
519  
520  
521  
522  
523  
524  
525  
526  
527  
528  
529  
530  
531  
532  
533  
534  
535  
536  
537  
538  
539  
540  
541  
542  
543  
544  
545  
546  
547  
548  
549  
550  
551  
552  
553  
554  
555  
556  
557  
558  
559  
560  
561  
562  
563  
564  
565  
566  
567  
568  
569  
570  
571  
572  
573  
574  
575  
576  
577  
578  
579  
580  
581  
582  
583  
584  
585  
586  
587  
588  
589  
590  
591  
592  
593  
594  
595  
596  
597  
598  
599  
600  
601  
602  
603  
604  
605  
606  
607  
608  
609  
610  
611  
612  
613  
614  
615  
616  
617  
618  
619  
620  
621  
622  
623  
624  
625  
626  
627  
628  
629  
630  
631  
632  
633  
634  
635  
636  
637  
638  
639  
640  
641  
642  
643  
644  
645  
646  
647  
648  
649  
650  
651  
652  
653  
654  
655  
656  
657  
658  
659  
660  
661  
662  
663  
664  
665  
666  
667  
668  
669  
670  
671  
672  
673  
674  
675  
676  
677  
678  
679  
680  
681  
682  
683  
684  
685  
686  
687  
688  
689  
690  
691  
692  
693  
694  
695  
696  
697  
698  
699  
700  
701  
702  
703  
704  
705  
706  
707  
708  
709  
710  
711  
712  
713  
714  
715  
716  
717  
718  
719  
720  
721  
722  
723  
724  
725  
726  
727  
728  
729  
730  
731  
732  
733  
734  
735  
736  
737  
738  
739  
740  
741  
742  
743  
744  
745  
746  
747  
748  
749  
750  
751  
752  
753  
754  
755  
756  
757  
758  
759  
760  
761  
762  
763  
764  
765  
766  
767  
768  
769  
770  
771  
772  
773  
774  
775  
776  
777  
778  
779  
780  
781  
782  
783  
784  
785  
786  
787  
788  
789  
790  
791  
792  
793  
794  
795  
796  
797  
798  
799  
800  
801  
802  
803  
804  
805  
806  
807  
808  
809  
810  
811  
812  
813  
814  
815  
816  
817  
818  
819  
820  
821  
822  
823  
824  
825  
826  
827  
828  
829  
830  
831  
832  
833  
834  
835  
836  
837  
838  
839  
840  
841  
842  
843  
844  
845  
846  
847  
848  
849  
850  
851  
852  
853  
854  
855  
856  
857  
858  
859  
860  
861  
862  
863  
864  
865  
866  
867  
868  
869  
870  
871  
872  
873  
874  
875  
876  
877  
878  
879  
880  
881  
882  
883  
884  
885  
886  
887  
888  
889  
890  
891  
892  
893  
894  
895  
896  
897  
898  
899  
900  
901  
902  
903  
904  
905  
906  
907  
908  
909  
910  
911  
912  
913  
914  
915  
916  
917  
918  
919  
920  
921  
922  
923  
924  
925  
926  
927  
928  
929  
930  
931  
932  
933  
934  
935  
936  
937  
938  
939  
940  
941  
942  
943  
944  
945  
946  
947  
948  
949  
950  
951  
952  
953  
954  
955  
956  
957  
958  
959  
960  
961  
962  
963  
964  
965  
966  
967  
968  
969  
970  
971  
972  
973  
974  
975  
976  
977  
978  
979  
980  
981  
982  
983  
984  
985  
986  
987  
988  
989  
990  
991  
992  
993  
994  
995  
996  
997  
998  
999  
1000

ogni azion sai tu ben fare,  
molto attivo nell'operare,  
giudizioso in ogni fatto.  
L'esser lana far bugare,  
zappar terra, e coltivare,  
far lavoro e ben muovere,  
ciò si vede in ogni lato.  
Di vil panno vai coperto,  
come vero poverello;  
ed allora sembri bello.  
Quando sei più vapuzzato,  
il tuo orto è sempre vago,  
fior e frutti è delizioso  
non lo lasci esser spinoso,  
con tua man ben coltivato.  
Sul letto nella paglia,  
senza ricco ornamento,  
tu riposi dopo il stento  
del tuo corpo affaticato.  
Mentre io miser secolare  
amarza notte sto in riposo,  
tu ti levi, e vai dal sposo,  
ch'è l'essu sacramentato.  
Non dimori nel vestire  
quando scendi dal saccone,  
basta stringer il cordone,  
sei vestito, ed adobbato.  
Stai attento nel cantare,  
mentre lodi il tuo creatore,  
con la voce, e con il cuore,  
sichè a dio è molta grazia.  
Senza vima musicale,  
la tua voce è ben sonora,  
brama esser nel tuo stato.  
Nella stinca a soffrire  
discipline, e lava piatti;  
mangi in terra con i gatti, se



se a te vien comandato. Cap. p.  
Sei prolioso nel digiuno,  
ed avanti di mangiare,  
quello vuoi ben guadagnare,  
con il corpo ben sudato. Cap. p.  
Terra cotta e la campana,  
che ti chiama a desinare,  
a vai pronto a mangiare  
pane, ed acqua se te dotta.  
Prima di prender refezione  
tinginechi nella stanza,  
e questa e per buona usanza,  
dite tua colpa se ai fallato. Cap.  
Il difetto già nascosto  
ogni un te l sente a dire,  
il demonio ha gran martire  
che sia noto il tuo peccato. Cap.  
Mentre il corpo si ristora  
allo spirito si procura,  
che legendo la scrittura,  
anco lui sia reficiato. Cap. p.  
Va per giro la lezione,  
si rivolgon fogli e carte,  
ogni un dice la sua parte,  
finche il pranzo e terminato. Cap.  
Dascia in chiesa te ne vai  
mansueto, umile, e pio  
ringraziando il sommo iddio,  
per sua grazia zha cibato. Cap.  
Col cuor grato, e vivo affetto  
al ciel tanto clamore  
per il tuo benefattore  
acciò sia rimunerato. Cap. p.  
Non occorre suonar trombe  
se pur hai da far viaggi,  
adunar cavalli, e raggi  
ciò non hai tu professato. Cap.  
Basta alquanto alzar il bigio,  
e attaccarsi a pie le ruote,  
sol.

sol pensando che dio vuole.  
che ciò a te sia comandato. Cap.  
Col compagno umile e pio  
sali monti, vali e piani,  
un bastone nelle mani,  
e tu cammi consolato. Cap. p.  
Se pur trovi il malandrino  
sia in campo o sia in foresta,  
zi saluta, e non molesta,  
come uomo già spogliato. Cap.  
Il tuo andar e ben composto  
nella strada o per cammino,  
sia grande o picciolino  
di te resta edificato. Cap. p.  
Il penar ti fa si pronto,  
vestiv aspra e continenza,  
discipline ed astinenza  
sol ben viver ordinato. Cap.  
Tante gemme preziose  
son le tue costituzioni  
e le belle ordinazioni  
de padri santi e il lor dettato.  
Nella scuola della croce  
ti fai dotta in ogni scienza  
in virtù ed in sapienza,  
qui ti sei addottorato. Cap. p.  
Per virtù del crocifisso,  
si prudente, e il tuo parlare,  
infiammato a il predicare,  
ad ogni alma sempre grato.  
Satanasso poni a terra  
dal terrore all'ascoltante,  
lo converti a dio amante  
e trionfa del peccato. Cap.  
O divina provvidenza!  
se tu cad in qualche male,  
niun ricco non e uguale  
al tuo esser ben traziato. Cap.  
Il convento ti sovviene,  
e li tuoi fratelli sono cari,  
che a servirti sono cari, noi.



166 poichè ognuno n'è obbligato.  
Il dottor col chirurgo,  
Lo speciale, e speciarìa  
con amore, e polizia  
dan soccorso all'amalato. Cap.  
2 O. Ogni duol di questa vita,  
li di saggi, e tuoi languori  
ti son gigli, rose, e fiori,  
poichè ciò dare è bramato. Cap.  
113 S. Perichette e la famiglia  
nella morte al secolare  
dan tormento, e san sudare;  
tu ne sei già liberato. Cap.  
L. Già moristi mille volte,  
dal morir nulla paventi  
con la morte li tuoi stenti  
nel riposo fai cambiato. Cap.  
S. In quel nasso evanescendo  
ogni duol si cambia in viso,  
perchè al re-del paradiso  
il tuo cuor fu consacrato. Cap.  
C. Di virtùdi e sacramenti  
ben armata la tua alma,  
avicever va la palma,  
ed il regno preparato. Cap.  
C. Seru vai nel purgatorio,  
e con colpa da purgare;  
li tuoi tratti col pregare  
ti visitan da quel stato. Cap.  
D. Paternostri salmi e messe  
tratti quanti in unione,  
acciochè la remissione  
ti dia iddio del tuo peccato.  
Corispondi o Cappuccino,  
con le forze alma, e cuore,  
al divino santo amore  
che ti pose in questo stato.  
S. Non sa il mondo in chi fidarsi,  
se tu cadi o Cappuccino,  
spe-

Specchiati nel serafino,  
San francesco innamorato. Cap.  
Nulla giova al religioso  
vestir grosso nell'esterno,  
se non è ancor l'interno  
di bontade accompagnato.  
Come il sol sia la tua vita,  
esemplar a tutto il mondo  
con il viver casto, e giocondo,  
nel facendo, tu sei ingrato.  
Come figlio di francesco  
le sue orme seguendo,  
giornalmente profitando  
sin che sei perfezionato. Cap.  
Vivi sempre con timore  
e se tu osservarai / ai  
quel che già promessi son.  
su nel ciel sarai beato. Cap.  
Fornisero peccatore,  
perchè porta affezione  
a questa santa religione,  
ho composto sto dettato. Cap.  
Jo ti prego, o mio lettore,  
secolare, o Cappuccino  
che me povero meschino  
abbia ciò raccomandato.  
Cappuccino Avventurato.  
fine stretta 64.

il Cappuccino Avventurato,  
1786. opera in Venezia  
in cui si spiega in parzella  
vita di questo serafico Re-  
ligione composta, e data  
in luce da Francesco Be-  
nedetti da Como, per  
consolazione de' di voti  
del P. S. francesco, e della reli-  
gione.



Lamenti d'un Anima peccatrice consolata.

161.

Me infelice . oh quanti sono  
i peccati, che ho commesso!  
vi sarà per me perdono?

136

Ah che temo! e son dispetto.  
La lor copia, e l'oridezza,  
la malizia lor compagna  
mi spaventa, e di tristezza  
l'anima oppressa ognor si lagna.

Il mio pensiero in cielo, in terra  
vò girando tutto affranto;  
non ho tregua, e cruda guerra  
mi fa sempre il mio delitto.

Da tal vista ognor oppressa  
giace l'anima, il cuore in vano  
cerca pace, e questa istessa  
da lui fugge, e va lontano.

Che far deggio! ho me infelice!  
di sperare ... ah no, che io sono  
amoroso iddio, mi dice  
ed ancora ti perdono.

Dami il cuore in ver pentito,  
damm l'anima ognor dolente;  
non temere: a me gradito  
sempre è il cuor d'un penitente.

Non più adunque, ecco il mio cuore;  
lo disponi a tuo piacere,  
egli è in mano del signore,  
non avrò più che a temere.

137

137. pentimento dei propri peccati.  
Pace mi dia  
che già mi perito,  
e il pentimento  
mi strugge il cor.

Pace perdono.  
che detestati  
ho già i peccati  
col mio dolor. Ama.

Amabil padre  
se vò mancato,  
figliuolo ingrato  
d'amore e fei.  
Ora confuso  
de' gravi accessi  
da me commessi  
vi torno a pie.

U 54-



1728: Veronica, che brili 138

su nel ciel qual nuova stella,  
innocente verginella,

cui l'eterno a sè sposò;

Da quel seggio, in cui s'arilli,  
dhe! m'inspira dolci accenti,  
perchè narri i bei portenti,  
che in te largo il cielo aprì.

Non si tosto bambinella  
alla luce apristi il ciglio,  
che olettò qual fresco giglio  
la tua salma virginal.

Si scorga che l'anima bella  
far dovea soggiorno in cielo:  
già sembrar in umor velo  
cosa diva, e non mortal.

Nulla v'ebbe in sulla terra  
che dar te mercasse amore:  
dio per tempo il tuo bel core  
prevenuto avea per sé.

A te mosse acerba guerra  
d'infernal serpente antico;  
ma qual debole nemico  
sempre vinto ai fu da te.

Schierò il mondo a te davanti  
mille oggetti lusinghieri:  
per la strada dei piaceri  
vien, ti disse, a passeggiar.

Chi laggiù erico amante  
ottorra la tua bellezza:  
se mi segui, oh qual dolcezza:  
sarò forti ognor gustar!

Ma s'avide l'insensato  
di ora vano il più tentare,  
che lusinghe, insidie ed arti  
cedean tutte al tuo valor.

Quo, che il cor t'avea piagato  
con amabile sacro, di

se col pianto  
che spargo, o dio!  
il fallo mio  
si può lavar.

Piangerò tanto,  
sicché ad ogni empio  
sarò l'asempio  
del lagrimar.

È in tale affanno  
mentre sospiro  
d'inferno miro,  
che aperto sta.

Mi dolgo, o dio!  
perchè tradita  
ho l'infinita  
vostre bontà.

Servai che io muora  
per sodisfarvi,  
e per placarvi,  
io morirò.

Sarà la morte  
a me gradita,  
se con la vita  
vi piacerò.

Deh! vieni intanto  
a flagellarmi,  
a tormentarmi  
col tuo vigor.

In questa vita  
dammi un inferno,  
purché in eterno  
perdoni ancor.

So che non giova  
gridar, mi pento,  
se il pentimento  
non è del cuor.

Faticai vano  
labro pentito,  
se il cuor contrito  
non a dolor.

Desto la fede  
nell'intelletto;  
speme, ed affetto  
nel mio voler; e con-



di sua sposa prediletta  
 ti servava all'alto onor.  
 Sua tu fosti (oh fortunata!)  
 quando ancor vagavi inella,  
 sol per essa, ancor fanciulla,  
 apprendesti a sospirar.

Quanto poi fu consolata  
 di Francesco la famiglia,  
 che s'accorse in te sua figlia  
 altra chiava d'acquistar!

Della mira l'alto monte  
 ascendesti col tuo bene;  
 fu l'amor che la sua gloria  
 nel cor tuo tutte scolpi.

Le tue tempie, e quella fronte  
 cui togliesti il biondo crin,  
 coronò d'acute spine,  
 e con quella ti ferì.

In te veggio il tuo diletto  
 ricoperto, e al vivo espresso:  
 già piagata sei com'esso,  
 crocifissa qual di fu.

Quanto ardente fu l'affetto,  
 che al tuo dio ti torna unita!  
 quanto fosti a lui gradita,  
 per l'erorche tua virtù!  
 Con la fede in te splendea  
 d'innocenza il bel candore,  
 diffondeasi il grato odore  
 di celeste purità.

Bella mostra di sé fea  
 l'umiltà, la pazienza,  
 ferma speme, ubbidienza,  
 incorrotta fedeltà.

Giunse intanto il lieto istante  
 di lasciare il terreo valo:  
 l'amor tuo ti trasse al cielo,  
 vieni, disse, non temer:

mi

Mi seguisti ognor menante,  
 meco all'incanto riposo,  
 vien colomba, vieni sposa,  
 vien di me sempre a god

Or che siedi in tanta gloria  
 volgi un guardo a' tuoi di-  
 ciproziosi a' nostri voti:  
 sempre sia la tua pietà.

Sinei stessi la vittoria  
 deh! ne impetra, e nel  
 signora  
 fa che avvampi il no-  
 stro core  
 di perenne carità.

E con sì bella  
 virtù nell'anima  
 vendila calma  
 al mio pensier.

Poi dopo tanti  
 doni d'amore  
 il donatore  
 fammi veder.

Lassu nell'alza  
 soglie divine  
 principio, e fine  
 del mio goder.

Per dono mio dio, N. 10.  
 pur troppo vi offesi.  
 confesso, o signore,  
 con sommo rossore  
 la mia iniquità.

Io son quell'ingrato  
 che voi, vadenzore  
 scaccia dal mio core  
 con tanta empietà.

Io son quel superbo  
 che un dio disprezzai,  
 ne punto curai  
 sua somma bontà.

Al corpo ribelle  
 sospesi il mio dio:  
 deh! piangi, cor mio  
 la tua cecità. sig-



164 Signor. vo' distarmi  
in pianti e sospiri,  
accio mirarmi  
la vostra bontà.

20. Mi perdo, mi dolgo  
con sommo dolore,  
e d'ogni mio errore  
vi chieggo pietà.  
Per vile capriccio  
trafissi quel core  
per me tutto amore,  
e tutto pietà.

Oh! quanto fui stolto,  
oh! quanto fui ingrato  
a un dio già svenato  
per mera bontà.

Ma ben son perduto,  
se sieguo a peccare,  
se sieguo a piagare  
chi viza mi dà.

No, caro mio dio,  
al vostro sen torno;  
e quivi soggiorno  
il core farò.

Proressi io col sangue  
la macchia lavare,  
l'offesa placare  
divina bontà.

Ma ciò non è il sangue  
da voi già versato:  
e ivi il peccato  
sommerso sarà.

Io in vece col pianto  
farò manifesto,  
che abborro e detesto  
le mie iniquità.

Farò che il mio corpo  
la pena ne porti;  
e tanti vezzi torti  
pagar ei dovrà.

Ne darò al peccato  
più luogo nel core:  
non più il mio signore  
peccar mi vedrà.

Piuttosto la morte  
che mai più peccare  
che.

che mai più oltraggiare  
si amabil bontà.

Ma, o dio, se non date  
a me voi fortezza,  
la mia debolezza  
pur troppo cadrà.

Voi ben però darmi  
potete costanza:  
questa è la speranza  
che lieto mi fa.

Ma a voi però sempre  
incielo l'onore  
darò, o mio signore,  
di tanta bontà. 1055.

140. Oh dolor trafitto e mesto,  
signor torno ai vostri piè:  
sono reo; ma figlio sono,  
benchè indegno di mercedo,

per la voi chiedo mercè.  
Contrito ed umiliato  
ritorno al tuo bel sen,  
o madre amato.

Ho tradito un padre, un dio,  
e punir mi egli non sa:  
te pupille alzav non oso,  
che l'offesi, e lui pietoso

m'apre il sen di sua bontà.  
Grande dio, bontà infinita,  
o mio sono, eterno re:  
ecco un'alma traditrice,

quanto rea, tanto infelice  
che con voi tutto perdè.  
Un pesante infame giogo  
mi tenera curvato al suolo.

Erivolti avea gli affetti  
ai più vani e vili oggetti,  
che mi dovevan pena e duol.

Benchè oppresso, i folli miei  
non lasciava anche d'amar;  
e gemendo fra catene  
non pensava a voi, mio bene,

infelice! a ritornar.  
Ma da giogo si crudele  
il mio dio mi liberò:  
onde alui fino alla morte,  
sci-



sciolto già dalle vicende,  
infedel più non sarò.  
Ov' de' falli miei pentito,  
e confuso ognor sarò:  
se volessi, o mio signore,  
l'unica colpa con dolore  
sempre mai destesterei.  
Per dolor dagli occhi in pianto  
il mio cuor si stillerà:  
pria ch'io torni a più peccare,  
visterà senz'acqua il mare,  
ed il sol si oscurerà.  
Se morir per voi potessi,  
qui vorrei ora morir:  
sì la morte io non pavento:  
ogni pena, ogni tormento  
son già pronto di soffrir.  
Crocifisso mio signore,  
sempre voi mediterò;  
dalla croce sempre accanto,  
per dolore sciolto in pianto  
tutto alfin mi struggerò.  
Di censi pietosi sguardi,  
deh! ferite questo cuor:  
imprimete in me l'atroce  
rimembranza della croce  
che m'è dolce un tal dolor.  
Figlio, deh! torna, o figlio, 56  
torna al tuo padre amante;  
oh! quante volte, e quante  
io sospirai per te.  
Pensa che figlio sei:  
pensa che padre io sono:  
torna, che ti perdono,  
non dubitar di me.  
Perdon caro signore,  
de' testò il fallo mio  
con tutto il cuore.  
Da che m'abbandonasti,  
nace non ebbe il cuore:  
sempre languì d'amore  
sempre penai per te.  
Se per le valli e i monti,  
per notte, e di cercai;  
sempre gridando andai:  
il figlio mio dov'è?  
dal-

165  
dal padre tuo lontano  
chi ti dava più d'ira?  
chi ti dava più vita?  
da chi sperar merce?  
Torna, deh! torna, o figlio,  
torna, che benché vio,  
il tenero amor mio  
non si cangiò per te.  
Udì la terra e'l cielo  
più volte i miei lamenti:  
i miei pietosi accenti  
udirò i sassi ancor.  
Tu sol di cuor più duro  
barbavo non vedisti,  
sempre più schernisti  
il mio paterno amor.  
Dovrei così scernito  
lasciarti in abbandono;  
per sempre il mio perdono  
io ti dovrai negar.  
Ma il mio paterno cuore  
tradito e abbandonato,  
dite, quantunque ingrato,  
mai signore scordar.  
Torna alla fin consola  
il caro padre amante:  
deh, torna in queste istanti,  
ne più fuggir da me.  
Mille carezze, e mille  
dal caro padre avrai;  
senza sgridarti mai,  
della tradita fe.  
Anzi al paterno cuore  
sarai così gradito,  
come se mai fuggito  
fossi dal genitor.  
Vieni... ma già vitorna  
io già ti stringo al seno;  
già son contento appieno:  
brilla di gaudio il cuor.  
Angeli della pace  
venite a me d'intorno:  
il sospirato giorno  
ecco che già spunto:  
il-



110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200  
201  
202  
203  
204  
205  
206  
207  
208  
209  
210  
211  
212  
213  
214  
215  
216  
217  
218  
219  
220  
221  
222  
223  
224  
225  
226  
227  
228  
229  
230  
231  
232  
233  
234  
235  
236  
237  
238  
239  
240  
241  
242  
243  
244  
245  
246  
247  
248  
249  
250  
251  
252  
253  
254  
255  
256  
257  
258  
259  
260  
261  
262  
263  
264  
265  
266  
267  
268  
269  
270  
271  
272  
273  
274  
275  
276  
277  
278  
279  
280  
281  
282  
283  
284  
285  
286  
287  
288  
289  
290  
291  
292  
293  
294  
295  
296  
297  
298  
299  
300  
301  
302  
303  
304  
305  
306  
307  
308  
309  
310  
311  
312  
313  
314  
315  
316  
317  
318  
319  
320  
321  
322  
323  
324  
325  
326  
327  
328  
329  
330  
331  
332  
333  
334  
335  
336  
337  
338  
339  
340  
341  
342  
343  
344  
345  
346  
347  
348  
349  
350  
351  
352  
353  
354  
355  
356  
357  
358  
359  
360  
361  
362  
363  
364  
365  
366  
367  
368  
369  
370  
371  
372  
373  
374  
375  
376  
377  
378  
379  
380  
381  
382  
383  
384  
385  
386  
387  
388  
389  
390  
391  
392  
393  
394  
395  
396  
397  
398  
399  
400  
401  
402  
403  
404  
405  
406  
407  
408  
409  
410  
411  
412  
413  
414  
415  
416  
417  
418  
419  
420  
421  
422  
423  
424  
425  
426  
427  
428  
429  
430  
431  
432  
433  
434  
435  
436  
437  
438  
439  
440  
441  
442  
443  
444  
445  
446  
447  
448  
449  
450  
451  
452  
453  
454  
455  
456  
457  
458  
459  
460  
461  
462  
463  
464  
465  
466  
467  
468  
469  
470  
471  
472  
473  
474  
475  
476  
477  
478  
479  
480  
481  
482  
483  
484  
485  
486  
487  
488  
489  
490  
491  
492  
493  
494  
495  
496  
497  
498  
499  
500  
501  
502  
503  
504  
505  
506  
507  
508  
509  
510  
511  
512  
513  
514  
515  
516  
517  
518  
519  
520  
521  
522  
523  
524  
525  
526  
527  
528  
529  
530  
531  
532  
533  
534  
535  
536  
537  
538  
539  
540  
541  
542  
543  
544  
545  
546  
547  
548  
549  
550  
551  
552  
553  
554  
555  
556  
557  
558  
559  
560  
561  
562  
563  
564  
565  
566  
567  
568  
569  
570  
571  
572  
573  
574  
575  
576  
577  
578  
579  
580  
581  
582  
583  
584  
585  
586  
587  
588  
589  
590  
591  
592  
593  
594  
595  
596  
597  
598  
599  
600  
601  
602  
603  
604  
605  
606  
607  
608  
609  
610  
611  
612  
613  
614  
615  
616  
617  
618  
619  
620  
621  
622  
623  
624  
625  
626  
627  
628  
629  
630  
631  
632  
633  
634  
635  
636  
637  
638  
639  
640  
641  
642  
643  
644  
645  
646  
647  
648  
649  
650  
651  
652  
653  
654  
655  
656  
657  
658  
659  
660  
661  
662  
663  
664  
665  
666  
667  
668  
669  
670  
671  
672  
673  
674  
675  
676  
677  
678  
679  
680  
681  
682  
683  
684  
685  
686  
687  
688  
689  
690  
691  
692  
693  
694  
695  
696  
697  
698  
699  
700  
701  
702  
703  
704  
705  
706  
707  
708  
709  
710  
711  
712  
713  
714  
715  
716  
717  
718  
719  
720  
721  
722  
723  
724  
725  
726  
727  
728  
729  
730  
731  
732  
733  
734  
735  
736  
737  
738  
739  
740  
741  
742  
743  
744  
745  
746  
747  
748  
749  
750  
751  
752  
753  
754  
755  
756  
757  
758  
759  
760  
761  
762  
763  
764  
765  
766  
767  
768  
769  
770  
771  
772  
773  
774  
775  
776  
777  
778  
779  
780  
781  
782  
783  
784  
785  
786  
787  
788  
789  
790  
791  
792  
793  
794  
795  
796  
797  
798  
799  
800  
801  
802  
803  
804  
805  
806  
807  
808  
809  
810  
811  
812  
813  
814  
815  
816  
817  
818  
819  
820  
821  
822  
823  
824  
825  
826  
827  
828  
829  
830  
831  
832  
833  
834  
835  
836  
837  
838  
839  
840  
841  
842  
843  
844  
845  
846  
847  
848  
849  
850  
851  
852  
853  
854  
855  
856  
857  
858  
859  
860  
861  
862  
863  
864  
865  
866  
867  
868  
869  
870  
871  
872  
873  
874  
875  
876  
877  
878  
879  
880  
881  
882  
883  
884  
885  
886  
887  
888  
889  
890  
891  
892  
893  
894  
895  
896  
897  
898  
899  
900  
901  
902  
903  
904  
905  
906  
907  
908  
909  
910  
911  
912  
913  
914  
915  
916  
917  
918  
919  
920  
921  
922  
923  
924  
925  
926  
927  
928  
929  
930  
931  
932  
933  
934  
935  
936  
937  
938  
939  
940  
941  
942  
943  
944  
945  
946  
947  
948  
949  
950  
951  
952  
953  
954  
955  
956  
957  
958  
959  
960  
961  
962  
963  
964  
965  
966  
967  
968  
969  
970  
971  
972  
973  
974  
975  
976  
977  
978  
979  
980  
981  
982  
983  
984  
985  
986  
987  
988  
989  
990  
991  
992  
993  
994  
995  
996  
997  
998  
999  
1000

110. Il caro mio tesoro,  
il figlio mio perduto,  
ecco già venuto,  
al padre suo tornò.  
Voiche da dio fuggiste,  
anima sventurata,  
tutte ai suoi piè tornare  
ch'ei non vi sdegnava.  
E v'offre in questo figlio,  
già fuggitivo ed empio,  
un luminoso esempio  
della sua gran bontà.  
Ascolta o figlio, no 51  
da questa croce: 142  
odì la voce  
del tuo signor.  
Vieni al tuo core  
cinto di pietà,  
che di salvarti ognor  
ha gran desio.  
Perdono, o caro dio,  
perdon ch'aggio e pietà  
del fallo mio.  
Dammira intorno  
tutto il creato:  
io lo formato  
per tuo piacer?  
Per te discesi  
nel sen materno  
e in mezzo al verno  
nacquì garbin.  
Trenta tre anni  
stetti ed affanni  
per condurri ovil  
soffrir voll'io.  
Acciò mi amassi,  
e contemplassi:  
e tu in servir come  
seisi vestio.  
Quel sacro cibo  
che preparavate,  
poco mi curate  
per tuo ristor; Ac-

Acciò tu forte  
invito a morte  
vestissi vincitore  
del dragon rio.  
In questa croce  
restai e sangue,  
e tutto il sangue  
versai per te.  
Ma tu pupille  
non dan due stille  
di pianto, e per ristor  
dell'ardor mio.  
Ma quel ch'è peggio  
con grave eccesso  
fenti ben spesso,  
col tuo peccar,  
di rinovare  
mie penna amara;  
or di mi peccator:  
143. che t'ho fatt'io?  
In dolci lagrime no 61  
mio dio, perché  
questa non si sciolgansi  
pupille ancor?  
Vediam se accendesi  
senza in le viscere  
d'un santo ardor?  
O caro amabile  
dio del mio cor.  
Tuo nome a saltano  
la su nel ciel  
gli spiriti angelici  
con santo onor:  
la fronte velano,  
se troppo spandesi  
il suo fulgor.  
Tuo nome cantano  
l'alme, che un di  
tratte di carcere  
saranno fuor:  
E fra le smanie  
di pena orribili  
t'amaro ognor.  
Dal cupo tartaro  
d'iniquo re cos-



costretto sentissi  
a darti onor: 144.  
E all'adorabile  
tuo nome mi agasi  
pien di livor.  
La terra, e l'ampio  
mare di te  
a gara cantano,  
dolce signor:  
Io solo misero  
gelato e stupido  
non sento amor.  
Ma tu puoi sciogliere  
a un tratto sol  
il gelo, e togliere  
tanto rigor.  
Son questi i soliti  
pregi adorabili  
del tuo valor.  
Un guardo volgiere  
pietoso a me,  
sol che tu voglia  
mio redentor,  
Tosto ogni tenebra  
in sen dileguasi  
col freddo orror.  
Come al benefico  
amico sol  
solleva il languido  
cappio ogni fior;  
Così a te rapido  
soprarmi s'ingere  
volando allor.  
Questa sciogliere  
voce potrò  
con lieti canti  
su cetra d'or;  
Le delle grazie  
cantando provido  
vicco. t'esor.  
Deh sul mio perfido  
ingrato sen  
tuo non iscarica  
giusto furor;  
Di te ricordati,  
e di tu viscere,  
mio redentor.

Misero cor, deh pensa 8. 167  
che già peccasti assai.  
tempo sarebbe omai  
di pianger di dolor.  
Passano i giorni e gli anni  
e sempre più peggiori!  
fuori una volta, fuori  
da lacci, o peccator.  
Mi sento amabil dio, prima  
che più peccar morir vogliò.  
Quel dio che disgustati,  
quello ti parla al cuore  
sorriso, o peccatore,  
e non resistet più.  
Senti le care voci  
onde t'invita al seno;  
contrito adesso almeno  
ritorna al tuo Gesù.  
Ben mille volte, e mille  
già ti chiamò pietoso,  
e sempre più amoroso,  
mai loolesti udir.  
Se tu resisti ancora,  
senon rispondi adesso,  
pensa ben a te stesso,  
presto dovrai morir.  
So che tu cerchi un bene  
che ti contenti appieno,  
ma già lo trovi meno  
quando lo cerchi più.  
Prova a cercarlo in dio,  
e allor sarai contento,  
che in lui val più un momento  
che mille di quaggiù.  
Torna, deh torna a dio,  
anima a dio rubella;  
smarita peccorella,  
ritorna al tuo pastor.  
Miralo qui svenato,  
pallido, estinto, e sangue:  
ah! come a tanto sangue  
non ti si squarcia il cor?  
Via digli, e piangi in tanto,  
digli che ~~sei~~ <sup>sei</sup> ~~forse~~ <sup>contrito</sup> ~~forse~~  
digli che t'ha tradito  
un bene ~~tesoro~~ <sup>tesoro</sup>.  
Che in vista di ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~che~~  
ravisi il vero inganno, che



154. che vuoi morir d'affano  
prima di ricader.

Sei sicuro allora  
che il tuo paterno ciglio  
ti mira come figlio,  
ti torna in libertà.  
Più non rammenta offese,  
più non minaccia irato;  
dal tuo dolor placato,  
divien tutto pietà.

Della ss. Trinità 28.

ineffabile mistero  
dell'augusta Trinità!  
tre persone un solo dio vero,  
una sol divinità.

han tra sé perfetta unione,  
e una sola volontà:

benchè sientre persone  
han d'essenza l'unità.

Adoro il gran mistero  
nell'alma Trinità, 145  
un solo dio vero.

Indiviso è il lor ~~sapere~~,  
indivisa la maestà;  
un istesso è il lor sapere,  
un istessa la bontà.

Non tre immensi, un solo immenso,  
non eteree tre deità;  
ma un eterno solo io penso,  
una sola immensità.

Un sol padre, ed un sol figlio,  
ed un solo è il santo amor;  
oh divino alto consiglio!  
oh mistero di stupor!

Iddio padre ognor produce,  
increato è dio figli vol;  
ma del padre è vera luce,  
luce dell'eterno sol.

Generato è il figli vol solo,  
né del padre egli è minor;  
e dal padre ed al figli vol  
ne produce il santo amor.

Come l'uom lo specchio vede  
la sua immagine formar,  
e indi istinto in lui succede  
che lo rina quello ad amar.

Tale il padre in sé mirando,  
il -

il suo figlio generò;  
e in eterno questi amando,  
il paracito spirò.

Di poterlo penetrare  
non pressuma l'uom quaggiù;  
ma pur creda allor più errare  
quando vuol saperne più.  
Sotto il velo della fede  
dio uno e trino ascoso sta,  
solo in cielo chi ben crede  
al mistero scoprirà.

al sacro cuor di Gesù. 146  
Volla, volla, anima mia  
di Gesù nel dolce cuore; 146  
prigionier qui d'amore  
troverai la libertà.

Non ti avvadi d'ogni intorno  
che insequiza sei, meschina;  
va nell'arca, colombina,  
va a trovar la sicurezza.

O voi, divine, cuore  
dono coll'alma mia  
tutto il mio amore.

Che più tardi? il mondo è tutto  
tutto frode e amara noia,  
solo in dio puoi trovar gioia,  
solo in dio puoi giubilare.

Dammi un luogo, o Gesù mio,  
nel tuo cuor per mia magione,  
qui mi eleggo star prigione,  
qui desio di riposar.

Per amar ti io già ne volo,  
per piacerti lascio tutto,  
d'ogni duol soave frutto  
qui sarà l'unirmi a te.

Che se poi nel tuo bel cuore  
di morir avrò la sorte,  
o felice, o cara morte,  
sarà vita anzi per me!

Per me dolce e cara vita  
sarà dunque il bel contento  
di star sempre e ogni momento  
nel bel cuor del mio Gesù.

La capara sarà questa  
dell'eterno amor costante,  
onde sempre a lei davanti  
lo amero nel ciel lassù.

Amo -



Atto di contritio nuovo. 51.  
Perché siete, o signore,  
bona infinita. 147  
detesto l'empio error,  
l'enzia mia vita.  
Perdon, caro Gesù,  
pietà mio dio,  
prima che più peccar  
morir voglio.  
Con verace dolor  
mi dolgo e piango,  
piango di vero cuore  
l'empio ardimiento.  
Come possibil fu  
che vi abbia offeso,  
amato mio Gesù,  
e vilipeso?  
Non più, non più peccar;  
vada ogni berie:  
son pronto anche a provar  
tutte le pene.  
L'orro non so, e il farò;  
dolente intanto  
un regno ve ne do  
148, con questo pianto.

nell' emfania 143.  
Su, veni, a Betlema;  
su, lasciate il falso nome:  
che il celeste, e vero lume  
già comincia a folgorar.  
Viva sia la vostra speme  
dio vi chiama, non temete.  
Dall' oriente il più movete,  
e il venite ad adorar.  
L'agli offrite i vostri doni  
mira eletta incenso, ed or.  
Quella stella, che nel cielo,  
colla rara sua bellezza,  
con insolita vaghezza,  
e comparsa sul mattin;  
Quella stessa in uman velo  
vivella il nato infante,  
e movendo avoi davanti  
vi disegna il bel camin.  
dun-

Dunque il guardo in lei fissate, 69  
ed ov' ella il corso arresta  
la fermate: che già questa  
la cagnanna di Gesù.  
Che stupite! deh vi entrate:  
sulla terra non la sdegnate  
per sua casa quel che regna  
somò dio nel ciel lassù.  
Ora magi fortunati,  
infiammate i vostri cuori  
di celesti e casti ardori,  
di perfetto e puro amor.  
Ed ite santa armati,  
venerate in quel bambino  
il supremo ve divino,  
sospirato vedentor.  
Ordinate egli si nasce  
barbino e su poco fiero,  
ma dio vero egli è non meno  
in potenza, che in saper.  
Piange stretto tra le fasce,  
ma le sfere e il mondo e regge  
ed a tutto e da la legge  
in sapienza ed in poter.  
Tenetevi, e con rispetto  
altri date il vostro cuore  
tutto acceso del suo amore,  
e rapito da stupor.  
Noi volgete il vostro affetto  
am. che il figlio adora, a  
e che assorta in gaudio ognor  
lo contempla suo signor.  
Se adorarlo anoi non lice  
nella stella e tra gli armenti,  
ne vedere i primi stenti  
della assunta umanità.  
Vostre sorte, e più felice,  
v'etra noi maggior portento:  
lo adoriam nel sacramento,  
nostro cibo egli si fa.  
Ei gli offriamo il nostro cuor,  
tutto fuoco, e tutto amore.



Via o mortali, respirate.  
 De' tergete il pianto omai,  
 son finiti i nostri guai;  
 erisoro il vedentor. 140.  
 Chiesa santa a rinfrescate  
 le sue voci di allegrezza,  
 e deposte l'amarazza  
 tutto giubila il suo cuor.  
 Dal suo amor la morte è vinta:  
 nel sepolc. ei più non giace;  
 con l'ang. di pace  
 alle donne favellò.  
 Del suo sangue ecco qui tinta  
 la sindone, e il sudario  
 tristi in segne del lavario,  
 ch'ei risorto qui lasciò.  
 Sonda orrore e da spavento  
 tu mortali i cuor custodi,  
 son scoperte le lor frodi:  
 e' mancato ogni valor.  
 Più non vegge al gran porten-  
 to di giudei l'astuzia e l'arte,  
 ed eccelsa in ogni parte.  
 erisoro il Redentor.  
 A me, a risorto apparve,  
 a' suoi figli e cari amici  
 le ferite vincitrici  
 nel cenacolo mostrò.  
 Ed allora ch'ei disparve  
 dai discepoli alla cena,  
 quella luce che balena  
 nei lor cuori, il patese.  
 O beato, o caro giorno,  
 che d'adam la colpa oblia,  
 rendet l'uom qual'era pria  
 nell'antico suo splendor.  
 Surisconi d'ogni intorno:  
 dalla morte liona tolti.  
 nostri falli son sepolti  
 nella piaga del suo cuor.  
 nel-

peccator, ne ancor t'avendi?  
 de' risorgi. ch'io t'invida.  
 ne' bei giorni della vita  
 perche mai vuoi tu morir?  
 Ah! meschino, non intendi  
 che se più vivi ostinato,  
 ne detesti il tuo peccato,  
 tu per sempre non puoi viv.  
 Fremi guardiva l'inferno:  
 son falliti i suoi inganni.  
 riparati i nostri danni.  
 pienamente al fin vediamo.  
 Siam vedenti. oggi e in eterno  
 diamo lode ad io signore,  
 e con gioia e con amore  
 alleluja, su, cantiam.  
 Alleluja sì, alleluja.  
 erisoro il vedentor.  
 Vadoriamo oggi risorto  
 e glorioso Redentor.  
 Adorata s. croce 17. 15.  
 Ogn'anima contrita  
 qui corra veloce, 150.  
 e adori la croce  
 che ci vider portò.  
 Viva la croce, la croce -  
 viva, e chi la portò.  
 Ricorra, ed adori  
 la pianta immortale  
 che al fine ogni male  
 da noi ne fugò.  
 Dal sacro contatto  
 già santificata  
 del sangue inebriata  
 di chi vi portò.  
 Dire a amabil croce,  
 al nome adorato  
 il serpe spietato  
 oppresso vesto.  
 Che se poi dal mondo  
 ti veggio adorata,  
 mia sorte beata  
 allor chiamerò.



Nel giorno ~~tramendo~~  
ome fortunato  
se a ciglio purgato  
io ti mirero.

Quel legno glorioso  
sconfitta all'interno  
e gioia in eterno  
al mondo reo.

O trono di grazia,  
di nobil desio,  
che un figlio d'un dio  
sudi te regno.

Quando regnava  
sul tuo duro legno,  
a noi del suo regno  
l'ingresso mostro.  
Su te agonizzante  
ad onta d'averno  
del suo padre eterno  
lo sdegno placò.  
Vessillo adorato  
noi te veneriamo  
e il core lodiamo  
151. a chi in te spirò.

Ascensione affettuosa *152*  
O sedelli, sollevate  
vostre menti al ciel lassù:  
alla gloria accompagnate  
cogli affetti il buon Gesù.  
La dal monte degli olivi  
sfolgorante di splendor,  
fra i concetti più giulivi  
e salito il redentor. 152.  
Col cuore al ciel intenti  
lo accompagniam Gesù  
tutti i momenti.

Mentre estatici isue fidi  
lo rimirano così  
ai lor occhi, ai bassi li  
densa nube lo rapì.  
I celesti aerei ch'ami  
glorioso generò;  
ed i cori più sublimi  
di quei spiriti trapasso.  
Se nel seno della madre

fu con sua divinità, 171  
alla destra oggi del padre  
sublimo la umanità.

Esse un tempio sulla terra  
volle servo compirvi,  
e qual reo spietata guerra  
sostener e al fin morir.

Ora siede trionfante  
nel suo trono dio signor,  
e a tal gloria immensa inante  
nieno è ognun di sacro orror.

Vongli antichi patriarchi  
son pria al limbo ad asteter;  
ma quei re, quelli monarchi  
son con dio tutta a regnar.

Per lo cielo siam creati,  
non per questa vanità;  
ma per viver co' beati  
nella lieta eternità.

A noi dio col suo patre  
quella gloria merita;  
e nell'atto di salire  
a noi pria la destino.

Dunque il ciel sia il nostro <sup>ove</sup> con,  
poiché il ciel dio ci vuol dar;  
sia costante il nostro cuore  
solo al cielo sospirar.

Del esarti nella legge  
le passioni de bellar;  
ascoltar chi il tutto regge,  
ed il mondo abbandonar.

Tode al sacro cuor di Gesù *153*  
Con divoto umil rispetto,  
sacro cuore, a te m'inchino,  
cuor amabile ed vivo  
del mio dolce redentor.

Tu formato pria di sangue,  
nel virgineo sen materro,  
fosti unito al figlio eterno  
dell'eterno generor.

Onde essendo, benché fragile,  
vero cuor di un uomo dio,  
adorar ti debbo anch'io,  
col più usanto e vivo odor.



Tutte e ver debbo adorare,  
 di Gesù le umane spoglie,  
 ma ch'io presticio non togli  
 special culto al sacro cuor.  
 Se adoriam le munte spire  
 chi di, e l'anza, e croce santa,  
 perché no quel cuor che tanta  
 ebbe parte nel martir?  
 Se le piaghe, onde uscì sangue,  
 han per sé lor culto a parte,  
 quanto più quel cor, che tante  
 ebbe d'esser il mortor.  
 Ancio consiglia e vuole,  
 coll'oracolo di Clemente,  
 quella chiesa che non mente,  
 né cadere più mai in error.  
 Essalatio di festivo,  
 Osce e altr' già decretato,  
 essa vuol sia venerato  
 to' be' cantici d'onor.  
 Chi prescrib incensi e voti  
 s'degna offrir d'un sacro  
 non solosa è l'esser grato,  
 l'esser rio, l'aver amor.  
 Quante volte esso per noi  
 palpiro di pena e affari!  
 quante volte soffrì idanni  
 di tristezza e di dolor.  
 Di lincea la perla vie  
 la stanchezza il fece ansante,  
 la nell'orto spasimante  
 spreme sangue per sudor.  
 Le sue pene vicine,  
 gl'infiniti falli nostri  
 lo straziaron, come mostri,  
 coll'angoscia e coll'orror.  
 Poiché triste oliveto sia  
 un pensier che muove l'an-  
 zoso al cuor o guerra, o calma  
 porta, en'altra il vigor.  
 Ond'egli è tra l'altre membra  
 nobil sede dogni affetto.

alla bram e di da vicino,  
 alla speme ed al timor.  
 Dunque al cor, che tante ac-  
 pinoi voglie e così care,  
 giusto è ben che singolare  
 noi rendiar a culto ed onor.  
 Se Gesù provò con torto,  
 se soffrì tempeste orrend,  
 in quel cor fur le vicende  
 del piacere e del rigor.  
 Essostretto fudr affar  
 quando un corpo si libato  
 in poter (come) fu dato  
 agli scherni ed al furor.  
 Esso oppresso, allorché il frutto  
 Gesù vide così scarso,  
 del suo sangue per noi spa-  
 renché immenso di valor.  
 Come poi fu dilata-  
 d'altra gioia per eccesso,  
 quando il corpo e il sangue  
 diede in cibo al peccator.  
 Come accese il desio,  
 quando a sciòr nostre vit-  
 t' Gesù offrì sue piaghe e m-  
 all'offeso creator.  
 Verso al fin ultime stille,  
 da vic terre trapassato,  
 per l'uom misero ed ingra-  
 del purpureo sacro umor.  
 O cuor degno sol di un dio,  
 cuor benefico e pietoso!  
 cuor per noi tutto amoroso  
 di salute al mio tesor!  
 O parte di quel corpo,  
 che fu vittima ai tormenti,  
 che con voi fumò vedenti  
 dal tartareo predador!



Vi do, e simbolo di mille  
or puerosi, or dolci affetti;  
onde al padre cita accetti  
l'immanato salvator!

Abbi dunque arcu trofei  
sui di pinto in mille talle,  
e di lode ogni fedelle  
col più tenero fervor.

Voi fraterno quell'immagine  
veneniam che il rappresenta,  
e che tante ci vanimenta  
di esser grazie e favor.  
Così sia, che undi comparsa  
del suo amor l'ultima prove  
col guidarci lassù, dove  
regna eterno almo splendor.  
Con devoto umil vispietto,  
sacro cuor, a te m'inchino,  
cuore amabile e divino  
del mio dolce redentor.

A. San Luigi Gonz. - 1535  
Giovane, se bramate  
di Luigi aver l'amor, 153:  
se Luigi è ver che amate,  
altri date inni d'onor:  
E Luigi un vero esempio  
d'innocenza e di candor.  
Si fu in terra un angioletto  
ch'ebbe sempre entro il suo cuor  
mondo brame, mondo affetto,  
cordilissimo piador.

Vobis guerra egli sostenne  
col nemico tentator,  
n'ebbe gloria, e si mantenne  
sempre forte e vincitor.

Forza alcuna in lui non ebbe  
il diletto incantaror,  
tra l'insidia in lui s'acrebbe  
il coraggio ed il vigor.

Così fulgido e vermiglio

non-

non da mai la terra in fior. 13  
così bianco un ceto giglio  
mai non nutre il fresco umor.  
Selo veneri innocente,  
egli è un angelo del signor:  
se lo miri penitente,  
egli è scuola ai peccator.

Chi a seguir tanta innocenza  
non a in sen forza e vigor;  
che l'austera penitenza  
segua almen ed il rigor.

Del cielo con lui  
chi vuol farsi abitator,  
di lui segua i bei vestigi  
per la strada del signor.

desiderio del paradiso 1542  
Caro patria, amato albergo,  
del mio nome ed del mio ve,  
seate presto, il pianto astergo  
che il pensier rivedgia in me.

Oh patria, o cielo amato,  
il solo tuo pensier 154:  
mi fa beato.

Questo esilio, e la carcere  
non mi fanno tanto orror.  
S'addolciscon le mie pene,  
e respirò prende il cuor.

Nel mirarti ancor lontana  
mi viciamo di piacer,  
ed del mondo s'alonzano  
ogni brama dal pensier.

La speranza mi conforta  
che quel giorno giungerà,  
che quest'alma in gaudì assor  
nel tuo sen riposo avrà.

Così appunto il pellerino,  
che dal lido suo parti,  
nel pensier ancor vicino  
spazza i stenti che senti.

Se tal gioia sperimento,  
né il tuo bello vago ancor,  
qual savanne il mio contento  
nel vederlo a tutte l'or 32-



174  
Sola sola oscura idea

che di te formando vo,

mi consola, mi rievoca;

nel vederlo che farò?

Si figura la mia morte,

di delizie un vasto mar,

in cui scorge dolcemente

li beati immersi star.

Poi con senno più maturo

riflettendo vo' fra me:

questo mar ch'emi figuro,

pur al fin, e che cos' è?

lottarari dei fedeli defunni vo?

O pietà, pietà, viventi.

de' soccorso per pietà. 155.

Coi legami della fede,

di natura ed di amistade

fiumo uniti; e la pietade,

e la fede unisce ancor.

Di cui siam figlia e sposa

a goderlo destinata:

ma tramento confinata

ci ci lascia qui a penar.

Tetro carcere ci chiude,

tenebroso orror ne crucia,

e lo spirito arde ed abbrucia

fuoco vindice del ciel.

Come lor dalla sua feccia

si purifica nel fuoco;

così l'anima a poco a poco

dee purgar la sua veirza.

Ahi! lontane dalla gloria

ci si toglie il sommo bene,

oh! che amore, acerbe pene

siam forzate a sostener!

Non così assezzato cervo

alla chiara fonte aspira,

come l'anima sospira,

e si porta al sommo ben.

Ma quel dio che tutto amore,

n'a vedente, e l'a aspetta,

nel-

nelsuo regno non accetta

chi pur gatto ancor non è.

Oglia ama, noi l'innamora;

lui vogliam, eghine arresta;

qual c'è mai, se non è questa,

dogli a trocà, estremo duol?

Ahi! se in voi pietà si annida

della pietà de' nostri affanni:

voi potete ai nostri danni

pienamente riparar.

Figliate dalle sue pene

chiede aita il mesto padre,

figlia, aita vuol la madre:

li potete abbandonar?

Per voi son nel purgatorio:

l'eccessivo cieco amore

coi tormenti, e col dolore

devon tutto or lo scontar.

<sup>se il pregar non</sup>  
al angelo custode vo' 65. 144.

Angel mio bello

che ai di me cura, 156.

la notte oscura

quando avrò fin?

Poss'io sperare,

dell'ombre a scorne,

che il chiaro giorno

sia omai vicin.

In questo val di pianto,

conducimi al mio dio,

angelo santo.

L'averti meco

m'è gran conforto,

ed a te scorte

non so temer.

Ma pur non basti

per trar di pene

chi'l sommo bene

naro è a goder.

Se almen potessi

vederti in viso

in paradiso

qual ti vedrò

Minor sarebbe

quaggiù il mio pianto:

ma-



ma, o dio, da tanto  
gli occhi non ho.  
Ch' anzi la notte  
te par mi celsa;  
nè mi ti svelle,  
senon la te.

Quel, ch'io sento  
spesso, paterno,  
saggio governo  
ch'io pur di me.

Deh! dunque, o cara  
mia fida scorta,  
l'egro conforta  
mio afflittor cor.

Tu, se in dio 'l vedi,  
dimmi se presto  
fine avrà questo  
notturno orror.

So, che in sull'alba  
di quell'aurato  
giorno beato  
dovrò pur nar;

Mase la pena  
sarà un momento;  
dovrà il contento  
sempre durar.

spirito santo 1021  
Santo divino spirito, 157.  
che l'alte sfere domini,  
anoichè siamo in tenebre  
mandaghi dall'empireo  
della tua luce il raggio.

Deh! accendi tu il mio cuore,  
divino consolator, fonte di amore.

Vieni, o madre de' poveri,  
dator d'ogni ben unico:  
lume de' cuori, vientene;  
e che nostre viscere  
tutte di te s'accendano.  
Consolator gratissimo,  
dolce ospite dell'anima,

edolce refrigerio, 175.  
te i nostri cuori in vocano  
e il tuo venir sospirano.

Del faricar tu amabile  
viroso, e che l'impero  
dei nostri cuori attempa,  
che delle nostre lagrime  
l'amaro torgi e il torbido.

Deh! luce beatissima,  
de' tuoi fedelli generata  
te narra ascose ed intime,  
e del tuo amor riempila,  
dell'amor tuo dolcissime.

Senza dire che possono  
oprar di bene gli uomini:  
e in questo triste esilio,  
senza dire che trovasi,  
che lor non sia nociva.

Lava ciò ch'è sordido,  
quello ch'è secco irriga;  
e nostre piaghe putride,  
col salutar tuo balsamo.  
Deh! per pietà rammarcina.

Molle rendi tu il rigido;  
riscalda ciò ch'è frigido:  
raggi di tuor dall'ottimo,  
per grave sua miseria,  
cammin perduto vassero.

De' tuoi fedelli il fervido  
acceso desiderio,  
La confidenti suppliche  
benigne ascolta, e nobili  
tuo sette doni infondi.

Di tua pietà ricordati,  
amor eterno, e donaci  
della virtute il merito  
della salute l'esito,  
di eternizade il gaudio.



Fermatevi o mortali  
e verso Gerusalem 158  
alla verace speme  
dirizzate il vostro cuor.  
Poiché colà bambino  
uscir dovà tra poco,  
col suo culastro fuoco,  
del mondo il salvator.  
Su dunque, il nostro cuore  
nel salvator vicin  
orda di amore.  
Fermate, si fermate  
dal traviato corso  
in che omi tante è corso  
lo sconsigliato piè.  
Voi non vedete adesso  
dove il sentier vi mena;  
ma ben un dì con pena  
vedrete il fin qual è.  
La morte che v'aspetta  
furva al suo costume,  
con improvviso lume  
disscoprirvi il ver.  
Ma non sarà più allora  
nell'orrido scompiglio  
tempo di san consiglio,  
né di cangiar sentier.  
Volgete ora, volgete,  
finché avai tempo darsi,  
a buona meta i passi,  
gli affetti al vero ben.  
Ve allertivi del calle  
l'insidiosa mostra;  
che s'ei rose vi mostra,  
anco di spine è pien.  
Su dunque, il nostro cuore  
lo stesso mistero No 49  
Su pastor, alla capanna,  
avvenite che tardate:  
159,

sulla agnello abbandonato  
chio dall'alto vegliava.  
Vedi lupo ingorda zanna  
mentre dio per noi lo vegge  
questa notte il nostro gregge  
naventare non potrà.  
Caro amor, Gesù bambino  
victoriamo il nostro cuor.  
Lo splendor che i cieli indora  
e dei monti invadia il dorso,  
ela notte a mezzo il corso  
pur or giunta fa staruir.  
Non è già splendor d'aurora  
che fuor d'uso sia vicina,  
e dall'ultima marina  
incominciò a compari.  
Queste è il vero eterno lume,  
che fiameggia in paradiso,  
né il potrebbe umano viso  
senza aita sostener.  
Cinto il tergo d'auri e di rube  
ivi in mezzo, oh! come brilla  
ed vai tutto sfavilla  
un celeste messaggier.  
Non l'udite? ei grida: pace  
pace eterna al mondo tutto:  
che di jesse il divin frutto  
presagito omai spunto.  
Vedi presepio, ov'ora ei giace,  
all'umana gente ingrata  
dal suo seno immacolato  
vergine il dono.  
Vergine, in cui ripose  
il suo div. lecuve prima,  
qual mai donna osi sublime  
o pur giunse, o giungeva?  
O vergine dispose  
che in lei sola il pueriggio raro  
per prodigio andasse al puer  
colla sua maternità.  
Quel finito è il lungo tutto;  
e



è già vinto sulla terra  
all'inferno la sua guerra  
il serpente omai morto:  
il disordine che il frutto  
veco a voi da adam gustato,  
il barabin di fresco nato  
omai tutto vivo.  
Con tanta il divin messo.  
noi pastori fortunati:  
a qual gioia siam serbati!  
qual portento oggi vedrem:  
qui vedrem, vedremo in esso  
trano nato in uman vello  
il signor vedel cielo  
e un bambino tutto insieme.  
O complesso non creduto  
di vigor, di debolezza,  
di miseria, di ricchezza,  
d'impotenza e di poter!  
O miracolo non veduto  
che gli stessi angeli abbaglia,  
di dio il verbo sulla paglia  
nudo e povero giacer!  
Qua venite quanti siete,  
figli miseri d'adam,  
qua vivite, qua vediamo  
gli error vostri a detestar.  
Abboriteli, piangete;  
questo dio, che tanto v'ama,  
tutti tutti veli brama  
dolcemente perdonar.  
Non troppo i nostri falli,  
che lo trasser per noie  
temisere a rivestire  
della nostra umanità:  
Per vie dure e torti calli,  
o pastori, errammo assai:  
di viduarci è tempo omai  
alle vie di verità.  
Quali affetti, quali o maggi  
preparar dee il nostro cuore.

Quan-

Quando presso al nato d'io 177  
amomenti giungeremo!  
Non i ricchi, non i saggi,  
mai pastori oggi e di lingue  
ma col cor, ma colle lingue  
giunti alui che gli direm?  
Gli direm: barbin, tu sei  
l'aspettato dalle genti,  
ed di grazie e di portenti  
profetato e operato.  
L'aspettasti i ceppi rei;  
e n'andiamo porte sciolte;  
dall'inferno tu n'ai tolti  
o gran dio Liberator.  
Omai con va eterno oblio  
l'imperfetta antica legge:  
nuova grazia ovare vegge  
e ne segna il bel cammin.  
Perché sei verace dio,  
l'adoriam con rispetto;  
ma t'amiam pur con affetto,  
perché insieme sei barbin  
l'infernal serpe e vanna,  
di cui fur le genti schiave,  
al vederti, la tua bave  
in eterno morderà.  
Riconosce i benefici T<sup>ro</sup>so  
I tanti beni, o dio,  
godute in lungo corso  
dell'anno omai trascorso.  
Son vostro dono.  
Riconoscente e grato, 160.  
omio signor amato,  
gli affetti miei vi dono  
e quanto io sono.  
Per voglio ognor sinceri  
in dio, nell'aver  
i miei pensieri.  
Mala eaggion crudele  
di duolo, di troppo vio,  
ido-



178: idoli del cuor mio  
mandami aggetti;  
Quando fischio a voi tolga,  
e zurnando vi volga  
mio vero unico fin  
del cor gli affetti!  
Mice duceste il core  
e i desideri suoi  
sperar facendo in voi  
diletto e pace:  
Ma in **Don** vi preste fede:  
miserichi a voi crede!  
tutto è in voi vanità,  
tutto è fallace  
Lungi che far mai paghe  
con voi mie voglie io possa,  
vedermi fino all'ossa  
il vostro inganne:  
Che dove coglier rose  
creder, sol dolorose  
spine ebbi fitte in cuor  
tutto quest' anno.  
Mio cor, odio! ma come  
ne pur frantanti qua  
sciogliervi in cuor non sai  
dar taceti indegni?  
Consorte ancor si via,  
qualità mai follia  
del mondo in te l'amor  
sottir che regni?  
Deh! sciogli tu l'incanto,  
chesi m'ama alia il core,  
con tua santa, o signore,  
alma dolcezza.  
Se alui gustar ti fai  
da tanta il guarirai,  
che lo fa delivar. Cie-

tica stoltezza.  
Custando in te il mio bene,  
vedro quale in te sei:  
me degli affetti miei  
vorro altro oggetto:  
Né tua merce già il mondo  
conquanto ha di giocondo,  
mistraverà mai più  
solo un affetto.  
Purificazione di m. v. Tos.  
Soccorri, maria,  
benigna soccorri, 161.  
o vergine pia,  
achi si penti.  
Tu fosti la forte  
invita donzella,  
signora sì bella,  
che il cielo in vaghi.  
Se il sol di giustizia  
visibil s'adora;  
tu fosti l'aurore  
foriera del dì.  
Nel seno del ~~madre~~  
tua gran puritate;  
tua bella umiltade  
il figlio rapì.  
Nel sen virginal  
per opre d'amore,  
l'eterno motore  
all'uomo si unì.  
L'immense infinito,  
si vide ristretto  
nel sacro tuo petto  
e il ciel not capì.  
Il verbo divino  
eterno, immortale,  
di spoglia mortale  
umil si vestì.  
Tu vile cayanina  
il rege superno nel-



nel mezzo del verno  
sui taglia vagi.  
Oh! quanto dolore,  
per altro consiglio.  
la madre col figlio 162.  
nel mondo soffrì.  
Portollo nel tempio  
la madre innocente  
e spada pungente  
il sen le feri.  
Ramminga in egipto  
la barbara frode  
dall'invido erode,  
fuggendo schermi.  
La doglia le oppresse  
il core nel petto  
allorché il diletto  
suo figlio smarri.  
Sarebbe la pena  
grand' eitu legato,  
e giuda l'ingrato  
fellone il tradi.  
Ma quando gli vide  
sul dorso la croce,  
fu il duolo sì arduo,  
che svenne, e languì.  
Allorché sul tronco  
fu in barbari nodi  
confitto dai chiodi,  
quai colpi senti?  
Vedendo la gota  
già pallida e smorta,  
il duol fusi forze  
che quasi morì.  
Gran vergine madre,  
dal ciel che mi senti,  
negli aspri tormenti  
che cristo patì.

con

Con mano pietosa 179  
trafiggi il mio core  
col santo dolore,  
che l'ho già colpi.

Annunziazione di m. v. 15  
Nonanco era il mondo  
dal nulla formato  
che l'occhio increato  
la vergin mirò. evir m.  
Mirandola iddio

in lei si compinque,  
e tanto gli piacque,  
e tanto l'amò.

Per madre la volle  
e a lei messaggiero  
di un tanto pensiero  
un angel mandò.

Saggia alla voce  
del nunzio, che ad essa  
sinobil promessa  
dal cielo portò.

Io madre, rispose,  
se vergine sono!  
di questo mio dono  
più caro non ho.

L'innato mio figlio  
a chi consecrai,  
a lui lo donai  
strondar non lo vo.

Vergine e madre  
sarei, non temere,  
e un solo votera  
iddio tutto può.

L'angelico messo  
riprese; e dal core  
l'oppresso timore  
lontan le figo.

Io sono sua ancella,  
soggiunse maria,  
in me tutto fia  
quant'egli ordini. si



Si disse e in un tratto  
a questo suo detto  
il verbo concetto  
nel seno portò. 163.  
Soccorso a Maria ss. 162  
Siam rei di mille errori,  
abbiamo il ciel nemico,  
da giusti suoi rigori  
chi ci difenderà?  
Vogli pieton a noi,  
volgi gli sguardi tuoi;  
Maria speranza nostra  
abbi di noi pietà.  
Solchiamo un mare infido  
d'un morde traditore,  
al sospirato lido  
chi mai ci condurrà?  
Maria pietosa e bella,  
del mar lucente stella,  
Maria speranza nostra  
guidaci noi sarai.  
Il senso lusinghiero  
dentro di noi vubello,  
nemico tanto fiero,  
chi lo distruggerà?  
Di puritate il giglio,  
in ogni mio periglio,  
Maria speranza nostra  
per noi combatterà.  
Fremar potrei d'inferno  
di rabbia ed di furore,  
contro il terror d'averno  
tutti ci vendeva.  
Maria che in ordinanza  
come un squadrone s'avanza  
con forza e con impegno  
avrà di noi pietà.  
Nel fatal cimento  
di nostra fragil vita,  
nell'ultimo momento  
chi ci difenderà?

dal-

Dalle zanzare e sguaudre  
la dolce e cara madre,  
sola speranza nostra,  
maria, ci salverà.  
maria assura 163  
Iodiamo (amando)  
la figlia, la sposa, 164  
la madre amorosa  
di chi la formò.  
Allor che maria  
divisa dal figlio  
tra spine qual giglio  
per noi si vestì.  
Ardendo il suo core  
d'unirsi con dio,  
con umil desio,  
la morte cerco.  
Chitanto l'amava  
il caro suo sposo  
al pieno riposo  
nel ciel la chiamò.  
La morte aspettava  
che aprisse le porte;  
ma giunta la morte  
lontani si fermò.  
Sen venne l'amore  
col dolce suo strale,  
e il colpo mortale  
al cor le recò.  
Allora con pace,  
senza già essendo,  
d'amore languendo  
felice spirò.  
La bella colomba  
il volo poi sciolse,  
il figlio l'accolse,  
al ciel la portò.  
Or mentre nel cielo,  
o bella regina,  
già siedì vicina  
a chi t'aspetta.  
Deh non ti scordare  
di me puerello,  
da chi ami il mio core  
chi sempre mi amo.



Assunta al cielo 165  
O madre d'amor  
qual mai vicevesti  
del cielo favor! 165  
con faccia serena,  
con mente riuena  
di santo terror,  
in braccio spirasti  
a dio vedanzor.  
Soccorso, deh! maria  
s'irvesti ognor del ciel  
all'anima mia.  
Nell'anima sion  
assunta tu sei  
di questa region,  
fra mistici canti  
s'accolgono i santi,  
e gli angeli ancor;  
tu sei de' beati  
delizia ed onor. 166  
A qual dignità  
e già ora innalzata  
la tua santità!  
Là sopra le stelle,  
fra l'anime più belle  
che spirano amor,  
fiammeggi qual sole  
di vivo splendor.  
O vergin fedel,  
che siedi suprema  
regina nel ciel:  
del verbo la madre,  
e del divin padre  
la figlia sei tu;  
mai figlia più degna,  
né madre vi fu.  
O del santo amor  
purissimo albergo  
fu sempre il tuo cuor:  
per sposa ei s'elese,  
germoglio di jesse,  
dall'eternità; il-

il tempio tusei 18 183  
della trinità.  
Dal soglio regal,  
ov'ora sei cinta  
di gloria immortal,  
un guardo amoroso  
deh! volgi e pietoso  
a nostre vezz:  
e il cor per dolore  
murgato sarà.  
Non più mai perir  
chi sa nel tuo cuore  
la vita finir.  
per te il peccatore,  
deposto ogni errore,  
a dio solo si dà;  
chi era perduto  
ritrova pietà.  
natività, e concedi m. ss. 139  
Non anche em il mondo  
dal nulla formato,  
e l'occhio increato  
la vergin miro. eviam.  
Non anche le sfere,  
misura del giorno,  
giravansi intorno  
e dio già la amò.  
Chia che la terra  
creasse ed il mare,  
maria di creare  
sua mente pensò.  
D'ogni altra sua figlia  
più degna di stima,  
d'ogni altra la prima  
la disse e chiamò.  
Concetta nel tempio  
dell'aque d'averno,  
del drago d'inferno  
il dente schivò.  
Vè mai dal peccato  
il crudo veleno  
trasfuso nel seno,  
ferita provo.  
Quantunque germoglio  
d'inferna radice, quel-



176. *Marina di D. C. 176.*  
1982: quel sugo infelice  
maria non s'elchiv.  
torbido fonte,  
quantunque ruscello,  
il sozzo di quello  
maria non macchiò.  
Diadamo fu figlia,  
ma figlia innocente,  
e al tristo serpente  
la testa schiacciò.  
Di questa bambina  
giurava e giurava bella,  
mai altra donzella  
la terra mirò.  
Uscendo maria  
dal seno materno  
di te, sole eterno,  
l'aurora spuntò.  
Spuntò quell'aurora  
che al mondo gemente  
al mondo languente  
la gioia portò.  
Co' suoi santi esempj,  
infin dalla culla,  
la santa fanciulla  
la terra illustrò.  
Stessi e pensieri  
dell'anima mia  
lodate maria  
e chi la creò. 167.

concezione d. m. ss. 176  
Vergine eccelsa e pura,  
che fosti preservata  
mai sempre immacolata,  
ricordati di me.  
Porgi a quest'anima aita,  
in quel momento estremo;  
l'ultimo istante almeno  
si rassomigli a te.  
Sei pura vaga e bella  
sempre lucente aurora,  
che mai tinge esolora  
nero terren vapor.  
Non va cador che basti  
a figurare il giglio,  
quello che il tuo bel figlio  
nel primo albor ti diede. 20-

Te figurò quell'arca  
che fra gli oncolosi flutti  
al naufragio di tutti  
unica si salvò.  
Della grandonna eccelsa  
non potè il rio serpente  
avelenar col dente  
né pur l'orlo del grembo.  
Ester tu sei la bella,  
che nel comin di vizio  
di morte al rio decreto  
non mai comprese il re.  
Potè l'eterno padre  
dal primo fatto rio  
(perché può tutto iddio)  
serbati immune ognor.  
Deva più bella e pura  
fu ben dover, se il figlio  
in questo basso esiglio,  
la madre a se formò.  
Sei spiriti beati  
colpa macchiò non mai,  
dunque più pura assai  
la lor regina fu.  
Finché vivrà quest'anima  
il tuo primier istante  
difenderò costante  
immacolato ognor.

maggio d. m. ss. 176  
figli oggi compiesi 168:  
l'anno festoso,  
che alla gran vergine  
sacrammo il cor.  
Sudunque eccelleggine  
le lodi in terra,  
e tutti esclamino  
con santo ardor.  
Grazie alla vergine  
grazie ad onor.  
Oh! quanto è amabile  
la cara madre:  
oh! quanto è tenero  
il suo bel cor.  
Voi tutti accogliete  
pur volle in seno,  
con noi dividere  
un tanto onor. 176-



Tremar le orribilli  
migion d'averro:  
tremar del secolo.  
i figli ancor;  
che sotto il fulgido  
virgineo amanto  
saprà difenderci  
dal tor furor.  
Per lei discendono  
dal cielo i doni,  
che rendono l'anime  
care al signor;  
Dunque a suoi teneri  
figli devoti  
in sen piovere  
farà l'amor.  
Ma chi di fervido  
amor non arde  
per lei, che strugersi  
di tanto ardor?  
Non fia che apprendasi  
dolcezza e doni,  
chi l'odio prende  
del suo bel cor.  
Figli, la tenera  
madre, deh! amate,  
che in figli e lesse vi  
tra i più bei fior.  
Quella candida  
stola serbate,  
che in dono diedevi  
il rector.  
Al mondo perfido  
mostrate ardi,  
che ognun che milita  
guerrier d'amor.  
Non teme il debolo  
dispregio e riso,  
che invidia suscita  
negli empj cuor.  
Questo ch'apresi  
anno novello,

vi.

vi vegga al termine, 183  
fervidi ancor;  
E ben più tenere,  
più belle assai  
maria, promettevi  
grazie e favor.  
169. peccator a maria 183  
O di misericordia  
madre pietosa, ascolta  
ancor per questa volta  
un figlio peccator:  
Asola le dolenti  
voci di cor conchito,  
che viene a te pentito  
del suo passato error.  
Maria per vostro amore  
d'esso il mio fallir  
con tutto il cuore.  
E ver ch'errai gran tempo  
lungi da' suoi bei rai,  
e le voci sdegni  
del tuo materno amor;  
Ma se d'esserti figlio  
allora mi scordai,  
scordati tu non sai  
che sei mia madre ognor.  
Io sento ancor le voci  
onde mi parlai al core,  
e voi son d'amore  
di madre e di pietà:  
E sento che m'inviziano  
al tuo bel seno amante,  
ove il mio cuor tremante  
sicuro ognor sarà.  
Ah madre mia dolcissima,  
mio dolce e caro nido,  
a te mi dono e fido,  
e sol riposo in te:  
Nel seno della madre  
troppo è sicuro un figlio,  
non teme di periglio,  
non gli vacilla il piè.  
Nel mar di questa vita  
tusei la fida stella, che



174: Che splende sempre bella  
per ricondurre al ciel.  
Un tuo bel raggio solo  
la via sicura addita,  
che ne conduce a vita  
senza ombra e senza vel.  
Deh sopra me risplenda  
la tua benigna luce,  
che al porto ne conduce  
scorta fedele ognor.  
Conspere un giorno  
d'esser felice appieno  
d'eternitate in seno  
per solo tuo favor.

170: oration di nativitate per C.C.

O nativitate, o pur morivitate  
bramo sol Ciesu per te;  
il penar ed il soffrire  
con tenerezza reca a me.  
Se venisse angustia e pene,  
siete care a me sì sì:  
il mio dio Ciesu mio bene  
assai più per me piazzi.  
Se ti offesi o Ciesu mio  
con piaceri e vanità,  
ragion vuol che paghi il fio  
della mie malvagità.  
Piri battaglie e crucci inferni  
ch'io ricusi oh questo no!  
perché so che mille inferni  
il mio cuor si merita.  
Ciesu mio semi tormenti  
quest'è un atto di pietà;  
perché vuoi che mi contenti  
soddisfar la tua bontà.  
Son regali, son favori  
le tue croci o buon Ciesu,  
son d'amor graziosi fiori  
que' martir che doni tu.  
Allor sì Ciesu mio amante  
cresce amor, cresce la fe'  
quando l'anima agonizzante  
fra le pene aspira te.  
Batti pur quanto ti piace  
buon Ciesu questo mio cuor:

solo in guerra non in pace  
si conosce il vero amor.  
Teco in croce o dolce a move  
volentieri ognor starò  
per angustie e per timore  
mai da te mi scoscerò.  
Godendo o pur penando  
ti amerò caro Ciesu,  
sarò lieto allora quando  
per tuo amor patirò più.  
Bramo solo il tuo volere  
o mio dio somma bontà:  
nella piana e nel piacere  
gode in te mia volontà.  
Se ricusa il senso mio  
di penar Ciesu per te:  
compiacisci o caro dio:  
del mio cuor colpa non è.  
Dammi morte o dammi amore  
o mio dio somma bontà:  
l'anima mia questo mio cuore  
senza amor viver non sa.  
Tutto il mondo ancor d'inferno  
frena pur contro di me  
voglio sempre ed in eterno  
Ciesu mio sperare in te.  
Sempre meco sei mio dio  
ch'io diffidi oh questo no!  
se diffendi tu il cuor mio  
e qual mal temer potrò.  
Fra battaglie, angustie, e pene  
alma mia coraggio sù,  
il penar è sommo bene  
per amor del buon Ciesu.  
Godendo o pur penando  
Ciesu mio io ti amerò  
sarò lieto allora quando  
in te sol mi posero. <sup>solo voglio il tuo volere</sup> Qui.  
71: San. Luigi Conzaga  
Lodiam tutti Luigi  
specchio di penitenza  
benchè per innocenza  
un angioletto.  
Un tempo il margoleto  
nel mondo, e al ciel fu nato;  
e sempre dal peccato  
asenne l'anima. <sup>qua</sup>



Quasi in celeste salma  
mai non conobbe in morte,  
mai nel corpo innocente  
ombra di carne.

Disibel giglio farne  
voto a maria fu presto,  
e d'ogni rischio infesto  
il difendea.

Non mai gli occhi volgea  
per veder donna in volto;  
sempre il pensier raccolto  
in seno a dio.

Aspro governo, e rio  
facea del cor più uolo;  
cadea svenuto al suolo  
in mezzo al sangue.

Piange la madre, e l'angoscia  
trafitta da dolore;  
ed il suo padre il cuore  
al fin si avese.

Così la fuga prese  
dal mondo e dalla corte,  
e scelse l'umil sorte  
in chiostro ascoso.

Nel mule contagioso  
videl roma servire,  
e vittima morire  
arsa in cielo.

La grande del carmielo  
ilustre serafina  
in gloria alta e divina  
il mio santo.

Egli dal cielo intanto  
moltiplica frumento,  
ed aglio e fruttu, e cento  
altri prodigi.

Guardate, o gran Luigi,  
i nostri devoti,  
gradite i nostri voti,  
o proterrore.

A questo nostro cuore  
dal padre di pietate  
la grazia impetrate,  
e il santo amore.

amen.

172: peccator pentito ricor. 810 185

Golcedio, caro signore,  
vero padre di bonità  
tutto lagrime, e dolore  
d'ogni mio commesso errore  
vi dimando oggi pietà.

Per quel sangue, che nell'orto,  
da voi speso all'or fu  
io vi prego di conforto,  
confessando, avervi a torto.

Tanto offeso o mio Ciesu.  
Vedo, vedo il fallo mio  
m'incomincio a rinnovar,  
che vil fango, qual son io,  
abbio offeso quel buon dio  
che per noi volle morir.

Ame pur si dee quel loco,  
chi anno i reprobi la giù,  
se pur ardere in quel loco  
amie colpe non è poco  
giacche merito di più.

Mio pietoso redentore  
se esaudiste il buon ladrone  
oggi ancora il vostro amore  
esaudisca un peccatore,  
concedetemi il perdono.

Non avrò mai più ardire  
di far torto al mio signore,  
anzipria desio morire,  
che voler mai più tradire  
così caro salvator.

O voi vergine maria  
vero fonte di pietà,  
assistete all'anima mia  
che non cade in quella via  
di perduta ampiezza.  
In virtù di quell'amore,  
che portate al mio ciesu,  
date forza a questo cuore  
che ubbedisca al suo signore  
senza offenderlo mai più.

173: cuore che sospira a dio  
Sospira questo cuore  
e non so dir perché, sus-



174: Sospira d'amore.  
ma non lo dice a me.  
Rispondimi cor mio,  
perche sospiri tu.  
risponda, voglio dio  
sospirar per cescu.  
Sospira, e non lasciar,  
mai piu, di sospirar.  
tua vita sia l'amare,  
chi ti sa tanto amar.  
Sospira, e fa che sia,  
cesu, tutto il tuo amor,  
e tutta sia maria  
la tua speranza ognor.  
Manda i sospiri tuoi,  
chi ti piango a piacer,  
e lieto spera noi,  
quanto mai vuoi sperar.  
Sospiri miei su anclate,  
gite a trovar cescu,  
a piedi suoi vestite,  
ne vi partite piu.  
Dite che un cuor vi manda  
ch'arde per sua beltà,  
dite la sua dimanda,  
ch'egli la gradisca.  
Dimanda il core, e brama,  
d'amor lo quanto piu,  
dite che a un cor che l'ama  
niente mai dio nego.

175: al gloriosmo sang. d. l. c.

Viva, viva cescu,  
che per mio bene  
tutto il sangue  
verso dalle sue vene.  
Il sangue di cescu  
fu la mia vita,  
Benedetta la sua  
bontà infinita.  
Questo sangue  
in eterno sia lodato,

che

Che dall'inferno  
il mondo ha viscolato.  
Questo sangue  
sia nostra nostra bevanda,  
e delle anime nostre  
la bevanda.  
Il sangue di cescu  
placa lo sdegno  
del Cenerente,  
e ci conduce al regno.  
Cescu cuor di maria  
vi prego a benedir  
l'anima mia.  
A voi dono il mio cuore,  
santissimo cescu  
mio salvatore.  
D'abile il sangue  
gridava vendetta,  
Quel di cescu per noi  
perdono assunta.  
Se di tal sangue asperso è  
il nostro cuore,  
Fugge il ministro  
del divin furore.  
Sach cescu, si ascolta  
~~tra ma l'abissi, e lingue~~  
il divin sangue,  
Triumpha il ciel  
e truma l'abissi, e lingue.  
Diciamo dunque, insieme  
con energia:  
Al sangue di cescu  
tutte si sia.  
O eterno padre, io vi offero  
il sangue preciosissimo  
di cescu cristo in isconto  
dei miei peccati, e per  
i bisogni di santa chiesa.

175: Tutte Cua celebratio: C. M.  
L'uomo giusto, di buon martino,  
si consacra al cuor divino, tutto se  
per onorar ve iddio, un cuor vino.  
Chel crebi, e conservi per sua  
bontà, per servirlo, amarlo  
e pregarlo, dell'agire, per farlo.  
Pierderlo, che questo giorno,  
forse l'ultimo, che dio ci dona.  
profittiamoci d'ogni ora per  
l'eternità.

per



Persa l'ora e'l giorno, e tempo  
s'inganna indarno il momento.  
Vi ringrazio mio Dio, dell'agile  
dono, fate che non cada in peccato  
facemi morire, pria che tradire  
sicuro d'un signor salvator.  
Tenetemi la vostra santa mano,  
incappo al vizio non vi tradire.  
Cesù mio redentore, siate sem-  
pre nel mio cuore.

Vi adoro, mio Dio, col profondo  
del mio cuore.

Peresto tutti i miei peccati  
perchè se, che sono offesa di voi,  
mio sommo bene, e pur pinge visola  
mente di mai più offendervi.  
Fate, signore, che d'ogni ingiuria  
degnò, mi stimisi, che mai  
non l'abbia e sdegnò.

75. cuori di C. e m' date con-  
sciuti adorati, lodati sia.

Benedetti, amati, serviti, glori-  
ficati, sempre, e da poi tutto sia  
l'adoratissimo cuor di C., e l'illibatis-  
simo cuor di maria, così sia.

Vi adoro Cesù sacramentato,  
datemi il vostro amore, e odio  
al peccato.

Non per morte, e mio Dio, che il mio  
cuore da voi creato per amarvi,  
abbia ardore di più offendervi.

Viamo, viamo, viamo, Cesù mio,  
perchè siate degno d'infinito  
amore, e vorrei, che fosse amato  
e venerato da tutti gli uomini.

Amor dagli amori Cesù sacramen-  
tato, io vi amo con tutte le forze  
dell'anima mia, e mi dispiace,  
che non posso amarvi quanto  
meritate.

Sacramentato mio Cesù, se voi  
chiamate vostre delizie, il di-  
morar con noi, e non chiamerò  
io mie delizie, e non languirò  
io d'amore in stare avan-  
zi al ss. sacramento.

Non siete voi, o C. mio, quel ce-  
leste pane, che a in sé ogni  
diletto di soavità? fate dunque,  
che

che provi in me queste: 187.  
consolazioni, perchè non vi è  
alcuno, che possa venire a voi,  
senza di voi.

Cesù mio sacramentato, io voglio  
esser tutto vostro; giacchè voi  
avete istituito il ss. sacramento  
dell'eucaristia sacrosanta,  
per esser tutto mio.

A voi, o mio Dio, l'onore, la gloria,  
la venerazione, e l'amore, che  
siete infinitamente grande,  
infinitamente perfetto, infinitamente  
amabile, e me il disprezzo, la dimenticanza,  
la confusione, e l'umiliazione,  
perchè sono un  
vaso d'iniquità.

Desidero, spero, e protesto, che  
l'ultimo movimento del mio  
cuore sia un ardente affetto  
verso di voi mio sommo bene,  
e l'ultima mia parola sìeno,  
Sia lodato, e ringrazato ogni momento  
il ss. e divissimo sacramento.  
Signore giacchè state sempre  
con me per essenza, per pre-  
senza, e per potenza, state  
sempre meco anche per grazia.

176. Cuiusmodi per la passion  
Cuiusmodi, omne Cesù non posso  
esclamare colla lingua de-  
gli innocenti: Benedetto  
quelli, che viene in nome  
del signore; bramo di fare  
col cuore dei penitenti.

Mio Cesù, dalla ricordanza del-  
la vostra agonia nel punto  
del mio morire, e salvatemi.

A me si dovevano i flagelli,  
ma voi, o Cesù mio, ne pro-  
vaste il rigore: ah se per  
gratitudine sapessi amarvi.

Spina crudeli, staresti per  
oera sopra il mio capo, che  
via produce con tanto tor-  
mento del mio Cesù.

Per voi, o Cesù mio, la croce  
grande: amo date la più  
cui-



178: ciola, e mi agitare a : 177.  
portarla: come però aver  
cuore di rifiutarla mai più.  
Crocefisso mio bene, o quante  
pazite per me? e io avrò cu-  
ore di niente pagare per voi.  
Entrate il mio cuor nel sepolcro,  
o Ciesu mio: e non si separi  
mai dal vostro amore.  
Considerate la solitudine ama-  
ra di maria madre addolo-  
rata per la morte del caro  
figlio, tenetegli compagnia.  
Siate infinitamente lodate, o  
mio Ciesu crocefisso, del per-  
dono, che demandate per  
noi di tutti li nostri peccati.  
Ricordatevi di me, o signore,  
nel vostro regno per vostra  
pietà, e misericordia.  
Ciesu dolcissimo vi ringrazia-  
mo, che ci deste per madre  
la vostra madre maria.  
Madre dolerosissima, madre  
nostra, pregate per i vostri  
figli peccatori adesso, e nel  
l'ora della nostra morte.  
Ciesu dolcissimo, nel ss.<sup>mo</sup> vostro  
abbandono non ci abband-  
onate né in vita né in morte.  
Maria madre di grazia, ma-  
dre di misericordia, e in  
vita, e in morte, proteggete.  
Ciesu mio dolciss.<sup>mo</sup>, ed ~~assettate~~ asse-  
tate io vi consegno il mio cuore.  
Vi ringrazio, o signore: che  
compiete la mia redenzione:  
sia, o mio Ciesu per la salvezza mia.  
Tutti ami il mondo al buon  
sentiero attendi.  
Su quel, e' hor talchi al  
principio santi.

Circulatorie per i s.<sup>ti</sup> eserciti  
Parlate, o mio dio, al mio cuore  
e fate ancor, che vi ascolti.  
Non mi basti conoscer vi, o  
mio nobil fine: fa che vi cer-  
chi, e ti ami sopra ogni cosa.  
Cosa o operate, o mio dio, per la  
vostre gloria? e che niente  
affatto! bontà in finita aju-  
tarmi, a ciò da principio.  
Peccate, a mostro orridità! se  
da sommo odio contro di te  
mi scoppiasse il cuore: pur  
ti odio quanto so, e posso.  
Quante volte o risoluto, o mio  
dio, di vivere, come bramo  
morire. risolvo sto punto.  
Gran giorno! e quante re-  
vibile per la comparsa del  
giudice! più terribile per  
l'asame alla presenza del  
giudice: terribilissim a per  
la sentenza.  
Perduto il som bene nell'in-  
ferno, e la speranza di mai  
più amore, o che inferno.  
Mio caro Angelo custode, pre-  
gate per me, accio non di-  
siano vi la vostra s.<sup>ta</sup> presenza.  
Mio dio, quanto sono ancor vi-  
ve le mie passioni! bontà  
infinita datemi forza  
per vincerle.  
Predenter amabilissime, quan-  
te fu copiosa la vostra re-  
denzione! a che non si ven-  
da frustratoria per la mia  
mala corrispondenza!  
quante furono le ~~cause~~ cause del  
vostro sudor sangue, Ciesu  
mio: e quante parte io ebbi  
che squarzi orribili di qual-  
le innocenti carni: o quante  
giustamente dovevano gi-  
ustate cadere quei flagel-  
li sopra di me.



Una sola di quella spine in  
un piede, che spasimi mi  
apportarebbe, o Ciesu mio!  
che sarà stato averne voi  
settantadue fisse nel vo-  
stro delicatissime capo!  
Mio Ciesu, de in memoria del-  
le vostre cadute sotto il peso  
della croce, fate, che l'anima  
mia non cada dalla vostra  
grazia.

O sete benedetta, quanto tor-  
mentosa per Ciesu, quanto  
vantaggiosa per me? deh,  
fate ch'io abbia sete del  
vostro servizio, o Ciesu mio.  
Ciesu mio, datemi grazia, ch'  
io risorga da tante imper-  
fezioni, e miserie.

Ciesu mio, attraccate doppio di  
voi il mio cuore con tutti  
i suoi affetti.

Se avessi fatto del bene dovvo  
chiamarmi servo inutile:  
cosa, o mio dio, dovvo dir-  
mi, se non è mai fatto  
alcun bene.

Dame, o mio dio, niente pos-  
so: e tutto posso colla vo-  
stra grazia, che imploro.

Datemi, o mio dio, la cogni-  
zion di me stesso, per cui  
cerchi in ogni cosa la  
vostra gloria.

Datemi, o mio dio, un grande  
amore, perché il grande il  
vostro merito d'essere amato.  
Se più segue, o mio dio, a gra-  
dognarle tutte, e così a per-  
derle tutte veramente, sarò  
pur rotto da catena?

Datemi, mio dio, un cuor gra-  
te alla vostra misericordia,  
quando mi viene a patir  
qualche cosa per via del-  
le creature.

quan-

Quante gioie, mio 189  
dio, o perdere per non  
aver varisati i disireg-  
gi, quei favori.

Quanto, mio dio, manifesto  
la mia superbia, l'essere  
inclinato coranto alla pro-  
pria lode, e declinato dalla  
propria abiezione.

Fate, o mio dio, che voi solo  
cerchi, voi solo ami, a voi  
solo aspiri.

Datemi, mio dio, vero fervore  
per cui cerchi in ogni cosa  
di compiacervi.

Se non amerò voi, bontà in-  
finita non potrà essere  
in me la vostra carità né  
verso me stesso, né verso  
il prossimo mio.

Datemi, o mio dio, la persever-  
anza in ogni cosa, che in-  
traprendessi di vostro san-  
to servizio.

Datemi grazia, o mio dio,  
di saper trattare secolar  
gl'interessi importantis-  
simi dell'anima mia.

Oiate voi solo, o mio dio nel  
mio cuore, e riempitelo  
del vostro amore.

Se non sarò, o mio dio, tutto  
vostro, non potrò certo  
far cosa di vostro servizio,  
se non tutta imperfetta.

A un solo peccati, mio dio  
mi perdonate: ah che se  
non confido, e non amo,  
son pur ingrato.

Serviamvi, o mio dio, in  
quella patria o data, potrei  
pur amarvi quanto bramo  
il mio cuore!

Ciesu mio, se voi, che siete  
degno non fare degna l'  
ani-



17 190: anima mia, sarà sempre  
indegna di ricevervi sacramen.  
Mio Dio, ah, che mai porrete in  
me la misericordia delle vo-  
stre delizie, se sieggo a  
viver così!

Pietro, e Paolo. Gloriosissimi.  
Apostoli, intercedetemi una  
scintilla di santo amore.

Cesù mio imprimete nel mio  
cuore, coi misteri del vostro  
nome, la forza del vostro amore.

Deh, o infinito amore, siate voi  
del mio cuore l'unico amor,  
e ripose.

Attravate me degnate voi, o mio  
Cesù, colle forti, e dolci attra-  
tive del vostro amore.

Deh siate voi, o mio Dio, l'u-  
nico amor del cuer mio.

Lavoro cristiana perfezione  
consiste in tre sola parole.

Fare, Patire & Tacere.

Fare, con diligenza quanto mo-  
ralmente si può nello stato,  
et vocazione propria.

Patire, volentieri tribulazioni  
interne, et esterne che il  
Dio in qual si voglia modo  
vi manda.

Tacere li diffetti del prossimo;  
li disgusti ricevuti, et la pa-  
rola, che risuonano lode, et vi-  
nificazione propria.

Ai ss. cuori di C. e Maria  
Alma, che un cor cercate,  
che sia in amar costante,  
né si dimostri amante  
di voi sol nel gioir.

Ecco, Cesù, vel porgo,  
questo è quel cor, che solo

onete, e ristette, e deolo  
godere per voi soffrir.

Arde di amor Cesù,  
arde di amor maria.

d'ambo la fiamma sia  
la fiamma del mio cor.

Dolce cuor del mio Cesù  
fa che ami sempre più.

Madre ss. con tutto il cuore  
mi pente d'ogni errore;  
perché amor voi, e il buon Cesù  
non lo voglio offender più.







1912: 19 Aprile per la festa nazatizia di S. M. J. Ferdinando <sup>mo</sup> <sub>Pr.</sub>

Dal vól ricondote - assidue dall'ore 178.  
il di sacro a cesare fu giorno d'amore;  
e tutto ancor suona favella d'amor.

D'amor parlò d'ore soave una voce  
quell'alto, ineffabile mister de la croce,  
quel grande riscatto, quel dio redentor;  
L'amor parla al senso - quest'aura d'agile,  
che apprende ad ogni arbor a farsi gentile,  
che i terpidi germi invita a sbocciar.

Nell'anima scossi dai lugubri viti,  
dai lieti stelletti, dai campi fioriti  
la festa di cesare godiam celebrar:  
Che certo, se ardente - più sbalza nel petto  
il cor co' suoi palpiti, più inclina all'affetto;  
e quel che lo invade è foco immortale.

Per ciò, care immagini, che avete sul cuore  
dominio potente, dell'Austria al signore,  
gli auguri ispirateci nel fausto Natal.

Deposto il cilizio - de' treni dolenti,  
vestite or di grazia la stola nitenti,  
più pura la prece al ciel dèe salir.

Sì, o dio! - serba a lungo l'augusto Fernando  
sull'elmo l'olivo, nel foderò il brandò,  
là in prospere sorti suo regno fiorir!

Perpetuo, dall'alto d'un ciel visplendente  
su questo di popoli imperio frequente  
ch' il sole di pace arrida seren!

Così, amor di sudore che in fronte traluce,  
del gaudio alla scossa, più vivida luce,  
qual face agitata diffonda dal sen.

in testimonio di esultanza la città di Capodistria  
il 19 Aprile 1890. essendo pasqua - L. 19. clero -



per l'ingresso dei n. appuccini: 10:76re 1837: villafranca. 193.  
Dopo lungo ed aspro esilio  
zovna era in mezzo anni  
bella union d'santi uoi  
che ci guida al ben opor.  
Volla iddio: e della mente  
del più fervido devoto  
si dischiuse l'aurco voto  
che consacra questi altar. e.

E pur dolce, o venerand,  
il sal maggio del convento,  
e pur dolce il basso accento  
dei sospiri, e dell'orar.  
Serba o patria in petto sculta  
l'indelebile memoria  
scrivi ai posteri la storia  
del tuo santo gire filar.

sonetti.

182:

Novella in seno della nostra terra  
mandar di giusti una famiglia accolta,  
a guardar la sorella anima volta,  
syrone a virtude, e cotta colpa in guerra,  
che pavenna di vice un re diserra  
de vau di che la bora, e della molta  
turba degli egi, e de' moventi ascolta,  
e consacra le angosce e cuori afferra,  
A paratrica, e li compione in dio;  
della bonta superna un benedetto  
impeto è questo. un dono alto d'amore.  
Se il voto, e la possente opva d'un pio  
resulse, o pazia, al suo sacro ricatto,  
god, ch'è tuo l'nessasso, e tuo l'onore.

Oh Benedetta pure quell'aspre lane,  
cui va nodosa fune in giro attorta!  
e benedetto il fatico so pure  
che giurasti accattar di porta in porta:

Benedetta la paglia, in cui per certa  
nebbia di sono il fianco tuo rimane:  
benedetto il silenzio, onde l'assorta  
alma s'affisa in tra le cose arcane:

Oh quanto al glorioso tuo ritorno  
d'ineffabile gioia ebbi mi senti:  
certe non vidi mai più lieto giorno.

Ronol di villafranca ora contento,  
sopra il tuo labro, e in ogni piaggia intorno  
di francesco visneri il caro accento.

inno -



177  
1194 Inno per detta funzione di Li B. prete veronese  
O fortunato popolo:  
o terra avventurata:  
rasciuga l'acqua lagrime,  
al gaudio il cor dilata:  
temi iddio propizio,  
e il tuo gioir gli piace;  
che di pietosa pace  
e frutto il tuo gioir.

Terra beata: un cantico  
lietissimo, concorde  
al nome dell'altissimo  
ognuno a scior s'accorde;  
il fanciullino tenero,  
la vergine innocente,  
l'uom forte ed il cadente  
s'uniscano a cantar.

O quanto buona, amabile (1)  
quanto soave cosa  
ne porse iddio benefico  
colla sua man pietosa:  
ci unì fratelli unanimi,  
il fosco tutto a scioro,  
brilli a pace in volto,  
oggi riuniti sciam.

Tale lo sparso balsame  
d'aron sul capo al mento  
vanna, e sul mento all'intimo  
del sacro vestimento:  
come dall'hermon scendeva  
suoil fresca la rugiada  
a fresca avien che cada  
sul monte di sion.

~~Il salmo 132~~  
O terra! o giorno! o gaudio!  
odono il più soave:  
dalla concordia amabile  
cosa miglior non ave.  
dio l' disse, e gli vuol piovere  
con essa i sommi beni;  
ne già soli i terreni,  
mai sempi eterni ancor.

(1) salm. 132.

Il dio più grati cantici (2)  
su te scioglitte voi,  
amici, padri, ad ospiti  
oggi renduti a noi:  
Voi, servi fidi e fervidi  
di dio signor, sciogliete  
inni di laudi liete  
adesso a dio signor.

Pietoso con magnanimo,  
per darvi a noi, ha dato  
casa al signore, e lavio  
per voi ha pur lavato:  
quistate, e la man suplice  
di notte in senno alzate;  
suvia non mai cessate  
iddio di benedir.

O fortunato popolo:  
o terra avventurata:  
odi il verace annunzio,  
al gaudio il cor dilata.  
non manta il varicinio:  
quei, che fa cielo e terra,  
sute da sion disanna  
di grazia i suoi tesori.

(2) salmo 133: -



A te m'inchino, e te saluto, o stella  
del mar, madre di dio unica, e bella;  
vergine sempre intatta, anzi lieta,  
che si detta del ciel porta felice.  
L'ave, che gabriel nuncio ti detta  
pietosa o di dal ciel vergine eletta.  
stabiliscine in pace, enci soleva  
mutando in gioie le miserie tue.  
Disciogli noi dai proprii error cattivi,  
scegnici il lume pur, del qual siamo privi  
li flagelli del ciel diverti, e i beni  
de l'alma, e'l corpo a noi propizia ottieni.  
Mostra, che puoi qual madre, onde non neghi  
~~che~~ dar per tuo amore orecchie a nostri puerghi  
quel, che scese dal ciel sol per salvarne  
dare prender degnessi umana carne.  
Vergine senza pari al mondo sola,  
umile, a cui null'altra il pregio involta,  
dispensa tu dal ciel grazia, che basti  
far noi da colpe sciolti, umili, e casti.  
Concedici menar vita qui pura  
e vanti al fine la via del ciel sicura;  
ch'ivi godendo di gesu l'aspetto  
sentiamo eterni al cor gioja, e diletto.  
A dio padre, et al figlio, il qual di manto  
mortal velossi, et a te spirito santo  
tal si dia lode, e tal si renda onore,  
ch'in tre persone un solo dio s'adore. amen.  
Quon terra, montes, sidera  
quel, cui la terra, il mare,  
el ciel con degne onor lodano al pare,  
d'e quali egli sol tien la monarchia,  
nel suo grembo d'vin l'ebbe maria.  
Nel suo ventre, in cui nose  
un mar di grazie il ciel, maria nascose  
mostrarsi il sol, la luna, e gli elementi.  
Beata, noi ch'ottenne,  
che vergine (oggen dono) madre divenne;  
e'l servando fattor, che regge il franto  
de l'universo, chiusa ella nel seno.  
Felice, a cui gioconda  
nuova giunse dal ciel d'esser seconda